

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

829.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO IV-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-135

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	1
Interrogazioni (Svolgimento)	1	(<i>Intervista rilasciata dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino il 9 giugno 2000</i>) .	3
(<i>Situazione di un detenuto del carcere di Voghera - PV</i>)	1	Cola Sergio (AN)	3
Cola Sergio (AN)	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: **DS-U**; forza Italia: **FI**; alleanza nazionale: **AN**; popolari e democratici-l'Ulivo: **PD-U**; lega nord Padania: **LNP**; I Democratici-l'Ulivo: **D-U**; comunista: **comunista**; Unione democratica per l'Europa: **UDEUR**; misto: **misto**; misto-rifondazione comunista-progressisti: **misto-RC-PRO**; misto-centro cristiano democratico: **misto-CCD**; misto socialisti democratici italiani: **misto-SDI**; misto-verdi-l'Ulivo: **misto-verdi-U**; misto minoranze linguistiche: **misto Min. linguist.**; misto-rinnovamento italiano: **misto-RI**; misto-cristiani democratici uniti: **misto-CDU**; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: **misto-FLDR**; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: **misto-P. Segni-RLD**.

	PAG.		PAG.
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	3	Berselli Filippo (AN)	24, 28
(<i>Situazione nel tribunale di Caltagirone</i>)	4	Borrometi Antonio (PD-U), <i>Relatore</i> ..	17, 19, 21
Garra Giacomo (FI)	4	Carotti Pietro (PD-U)	10, 25
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	4	Cento Pier Paolo (misto-Verdi-U)	25
(<i>La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,05</i>)	5	Cola Sergio (AN)	24
Missioni (Alla ripresa)	5	Copercini Pierluigi (LNP)	18, 21, 23, 28
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Roma — Sezione XVI GIP	5	Mancuso Filippo (FI)	14
Presidente	5	Marino Giovanni (AN)	11, 27
Veltri Elio (misto)	6	Parenti Tiziana (misto-SDI)	11, 18, 25, 28
Vito Elio (FI)	6	Pecorella Gaetano (FI)	9, 14, 15, 17, 22, 29
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Giudice della quinta sezione stralcio del tribunale di Roma	7	Pisapia Giuliano (misto-RC-PRO)	12, 15, 18, 20, 23, 29, 30
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla Corte di appello di Napoli — prima sezione civile ..	7	Saraceni Luigi (misto)	19, 20, 21, 29
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma	8	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	13, 26
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 341 del 2000: Efficacia ed efficienza dell'amministrazione della giustizia (A.C. 7459) (Seguito della discussione e approvazione)	8	Sull'ordine dei lavori	30
Presidente	8	Presidente	30
Preavviso di votazioni elettroniche	9	Ripresa discussione — A.C. 7459	30
(<i>La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,30</i>)	9	(<i>Ripresa esame articoli — A.C. 7459</i>)	30
Sull'ordine dei lavori	9	Presidente	30, 35
Presidente	9	Borrometi Antonio (PD-U), <i>Relatore</i> ..	33, 34, 36
Pagliarini Giancarlo (LNP)	9	Cola Sergio (AN)	35
Ripresa discussione — A.C. 7459	9	Copercini Pierluigi (LNP)	34
(<i>Ripresa esame articoli — A.C. 7459</i>)	9, 17	Finocchiaro Fidelbo Anna (DS-U), <i>Presidente della II Commissione</i>	35
Presidente	9, 17	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	33, 34, 36
Ascierto Filippo (AN)	26	(<i>Dichiarazioni di voto finale — A.C. 7459</i>) ..	37
		Presidente	37
		Bonito Francesco (DS-U)	47
		Carotti Pietro (PD-U)	49
		Copercini Pierluigi (LNP)	38
		Di Capua Fabio (misto)	51
		Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	56
		Marino Giovanni (AN)	45
		Marotta Raffaele (FI)	57
		Parenti Tiziana (misto-SDI)	41
		Pecorella Gaetano (FI)	40
		Pisapia Giuliano (misto-RC-PRO)	37
		Saraceni Luigi (misto)	55
		Simeone Alberto (AN)	58
		Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	52
		Tassone Mario (misto-CDU)	43
		(<i>Coordinamento — A.C. 7459</i>)	60
		Presidente	60
		(<i>Votazione finale e approvazione — A.C. 7459</i>) ..	60
		Presidente	60
		Sull'ordine dei lavori	61
		Presidente	61
		Armaroli Paolo (AN)	61
		(<i>La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 16</i>)	61
		Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	61

	PAG.		PAG.
Inversione dell'ordine del giorno	61	Fongaro Carlo (LNP)	95
Presidente	61	Galletti Paolo (misto-Verdi-U)	106, 110
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	61	Galli Dario (LNP)	92, 96, 101
Sull'ordine dei lavori	62	Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	68 73, 80
Presidente	62	Losurdo Stefano (AN)	74
Selva Gustavo (AN)	62	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ...	77, 81 86, 95, 97, 102, 103, 109
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 345 del 2000: Fondazioni lirico-sinfoniche (A.C. 7462) (Seguito della discussione e approvazione)	62	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	87, 100
<i>(Esame articoli - A.C. 7462)</i>	62	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	70, 72, 75
Presidente	62	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U)	89, 98 102, 110
Bracco Fabrizio Felice (DS-U), <i>Relatore</i> .	62	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	91
Carli Carlo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	63	Saia Antonio (Comunista)	87
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 7462)</i> .	63	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	73
Presidente	63	Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore</i> ..	68, 72, 88, 97
Anghinoni Uber (LNP)	67	Simeone Alberto (AN)	104
Becchetti Paolo (FI)	66	Stucchi Giacomo (LNP)	94
Grignaffini Giovanna (DS-U)	66	Vascon Luigino (LNP) .	80, 82, 86, 91, 100, 105
Napoli Angela (AN)	63	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 7463)</i>	116
Rodeghiero Flavio (LNP)	65	Presidente	116
Rossetto Giuseppe (FI)	64	Cè Alessandro (LNP)	118
<i>(Coordinamento - A.C. 7462)</i>	67	Colucci Gaetano (AN)	120
Presidente	67	Dozzo Gianpaolo (LNP)	117
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 7462)</i> .	67	Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	116 119
Presidente	67	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	117
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 2000: Encefalopatia spongiforme bovina (A.C. 7463) (Seguito della discussione)	67	Trabattoni Sergio (DS-U)	120
<i>(Esame articoli - A.C. 7463)</i>	68	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 7463)</i> .	120
Presidente	68	Presidente	120
Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore</i>	68	Corvino Michele (DS-U)	126
<i>(La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,05)</i>	68	Cuccu Paolo (FI)	120
Presidente	68, 69, 79	Dozzo Gianpaolo (LNP)	121
Caparini Davide (LNP)	101	Grillo Massimo (misto-CDU)	130
Cè Alessandro (LNP)	78, 82, 84, 89, 93 97, 103, 107, 110, 112, 113	Losurdo Stefano (AN)	122
Chiappori Giacomo (LNP)	88, 92	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	126
Conti Giulio (AN)	76, 85, 106, 109, 114	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	120
Cossutta Maura (Comunista)	108	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U)	128
Covre Giuseppe (LNP)	95	Saia Antonio (Comunista)	124
Cuccu Paolo (FI) ...	76, 85, 90, 95, 97, 105, 114	Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore</i>	131
Dozzo Gianpaolo (LNP)	69, 70, 71, 79, 82 88, 91, 94, 99, 105, 109	<i>(Coordinamento - A.C. 7463)</i>	133
Dussin Luciano (LNP)	101	Presidente	133
		<i>(Votazione finale - A.C. 7463)</i>	133
		Presidente	133
		Ordine del giorno della seduta di domani .	133
		Dichiarazione di voto finale del deputato Giorgio Malentacchi (A.C. 7463)	134
		Votazioni elettroniche (Schema) .	<i>Votazioni I-LXIX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 15 dicembre 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette.

Svolgimento di interrogazioni.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-05570, sulla situazione di un detenuto del carcere di Voghera (PV), fa presente che il particolare regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario è stato applicato al detenuto Yassine, ristretto nel carcere di Voghera, in conseguenza del suo ruolo di promotore e di esecutore dei disordini verificatisi presso l'istituto di detenzione di Parma lo scorso 15 gennaio, previo parere favorevole del consiglio di disciplina dell'istituto stesso e sulla base della valutazione della condotta penitenziaria del detenuto; precisa altresì che quest'ultimo è stato debitamente reso edotto in ordine alla facoltà di presentare reclamo avverso il provvedimento comminatogli.

SERGIO COLA ritiene insoddisfacente la risposta, osservando che non sono stati forniti elementi comprovanti un'effettiva

tutela dei diritti del detenuto, anche in considerazione di una sua presumibilmente scarsa conoscenza della lingua italiana; manifesta altresì perplessità per l'applicazione, nel caso in esame, di un regime carcerario normalmente riservato ad ipotesi di criminalità organizzata.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Cola n. 3-05806, sull'intervista rilasciata dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino il 9 giugno 2000, rileva che è stato redatto verbale riassuntivo ed eseguita la registrazione del colloquio svoltosi, a fini investigativi, il 29 ottobre 1998 tra il dottor Piero Grasso e Vito Ciancimino. Precisa altresì che la predetta documentazione, regolarmente depositata presso la direzione nazionale antimafia, non venne trasmessa alla procura della Repubblica di Palermo perché le dichiarazioni rese da Ciancimino non contenevano elementi di novità rispetto a quelle verbalizzate a suo tempo dallo stesso ufficio inquirente.

SERGIO COLA prende atto della verbalizzazione del colloquio oggetto dell'interrogazione, esprimendo perplessità per l'assenza, nella risposta, di chiarimenti in ordine al contenuto delle dichiarazioni rese.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta alle interrogazioni Garra nn. 3-04562 e 3-06713, entrambe vertenti sulla situazione nel tribunale di Caltagirone, fa presente che nel primo semestre del 2000 si è provveduto ad eliminare ogni carenza di organico; un'eventuale implementazione

potrà essere presa in considerazione solo dopo l'approvazione del disegno di legge recante l'incremento di mille unità dell'organico della magistratura.

GIACOMO GARRA, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, peraltro giunta con estremo ritardo, ribadisce la sua richiesta di incrementare l'organico del tribunale di Caltagirone.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa della seduta sono sessanta.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione al conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Roma – sezione XVI GIP.

PRESIDENTE comunica che il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Roma, sezione XVI GIP ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 7 marzo 2000 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dei deputati Filippo Mancuso e Tiziana Maiolo (*vedi resoconto stenografico pag. 5*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 13 dicembre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

ELIO VELTRI dichiara voto contrario sulla proposta di costituzione in giudizio della Camera dei deputati, ritenendo che il reiterato ricorso a tale procedura determini gravissimi rischi per le istituzioni; chiede inoltre alla Presidenza di acquisire i dati relativi ai costi che la Camera sostiene per attivare la procedura di costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

La Camera approva la proposta di costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

ELIO VITO, parlando per una precisazione, ritiene che la Camera abbia il diritto-dovere di costituirsi in giudizio per sostenere la solidità delle motivazioni poste alla base delle deliberazioni adottate in materia di insindacabilità delle opinioni espresse da parlamentari.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione al conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice della quinta sezione stralcio del tribunale di Roma.

PRESIDENTE comunica che il giudice della quinta sezione stralcio del tribunale di Roma ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 3 novembre 1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico del deputato Vittorio Sgarbi (*vedi resoconto stenografico pag. 7*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 13 dicembre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

ELIO VELTRI chiede che sulla proposta di costituzione in giudizio della Camera dei deputati innanzi alla Corte costituzionale l'Assemblea sia chiamata ad esprimersi con votazione.

PRESIDENTE ne prende atto.

La Camera approva.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione al conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla Corte di appello di Napoli – prima sezione civile.

PRESIDENTE comunica che la Corte di appello di Napoli - prima sezione civile ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 21 luglio 1998, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico del deputato Vittorio Sgarbi (*vedi resoconto stenografico pag. 7*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 13 dicembre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

La Camera approva.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione al conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma.

PRESIDENTE comunica che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 28 marzo 2000, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Giuseppe Pisanu (*vedi resoconto stenografico pag. 8*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 13 dicembre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

La Camera approva.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 341 del 2000: Efficacia ed efficienza dell'Amministrazione della giustizia (7459).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Comunica che la Presidenza ritiene ammissibili gli emendamenti 24.10 del Governo e Saponara 24.2.

Avverte altresì che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,30.

Sull'ordine dei lavori.

GIANCARLO PAGLIARINI chiede che il ministro della difesa riferisca urgentemente alla Camera, possibilmente prima della sospensione dei lavori parlamentari per le prossime festività, sulla grave vicenda della morte per leucemia di militari italiani che erano stati impegnati in Kosovo.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Si riprende la discussione.

GAETANO PECORELLA, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che la norma di cui all'articolo 7 del decreto-legge non ha carattere di interpretazione autentica, bensì di innovazione sostanziale, per di

più sfavorevole all'imputato, con applicazione retroattiva (*Il Presidente richiama all'ordine i deputati Ameri, Fredda e Di Fonzo e, per due volte, il deputato Ferrari*).

Chiede quindi l'accantonamento delle proposte emendative riferite agli articoli 7 e 8 del decreto-legge, al fine di consentire una più approfondita riflessione su norme di dubbia costituzionalità.

Dopo un intervento contrario del deputato Carotti ed uno favorevole del deputato Marino, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di accantonamento formulata dal deputato Pecorella.

TIZIANA PARENTI rileva che gli articoli 7 ed 8 del decreto-legge sconfessano la « legge Carotti », creando una situazione di disparità di trattamento e di inefficienza nell'amministrazione della giustizia.

GIULIANO PISAPIA, nel dichiarare voto favorevole sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 7 del decreto-legge, rileva, in particolare, che le disposizioni contenute nel Capo III rappresentano il principio della separazione dei poteri ed una vera e propria sconfessione della normativa approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento in materia di scarcerazione per decorrenza di termini.

MARCO TARADASH sottolinea che i problemi sollevati nel dibattito derivano dalla natura « emergenziale » del provvedimento, che rischia di produrre risultati opposti a quelli auspicati da un Governo perennemente in bilico tra tendenze giustizialiste e rispetto dello Stato di diritto. Auspica quindi un ripensamento dell'Esecutivo sugli articoli 7 ed 8 del decreto-legge, preannunciando altrimenti voto favorevole sugli emendamenti soppressivi di tali norme.

FILIPPO MANCUSO, rilevato che le cosiddette norme interpretative sono unicamente quelle che chiariscono, non innovando, il contenuto di norme antecede-

nti, osserva che le disposizioni di cui agli articoli 7 ed 8 configurano un uso improprio dello strumento; ritiene per questo che non debbano essere inserite nell'ordinamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Copercini 7.1, Pisapia 7.5 e Parenti 7.7, nonché gli emendamenti Mantovano 7.4 e Copercini 7.2.

GIULIANO PISAPIA segnala un errore materiale nel testo del suo emendamento 7.6, volto a limitare le deleterie conseguenze che deriverebbero dall'applicazione della norma di cui all'articolo 7 del decreto-legge.

GAETANO PECORELLA dichiara di condividere pienamente i contenuti dell'emendamento Pisapia 7.6, volto ad ovviare ad una situazione di grave disparità di trattamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pisapia 7.6, nel testo corretto, e Copercini 7.3; approva quindi l'articolo aggiuntivo 7.015 della Commissione; respinge infine gli identici Copercini 8.1 e Pisapia 8.4 ed il subemendamento Parenti 0.8.15.1.

GAETANO PECORELLA sottolinea i problemi interpretativi posti dall'emendamento 8.15 della Commissione, recante una norma transitoria poco chiara che sarà fonte di ingiustizie.

PRESIDENTE chiede chiarimenti in ordine alla formulazione dell'emendamento 8.15 della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, ne chiede l'accantonamento.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, si intendono accantonati l'emendamento 8.15 della Commissione ed i restanti emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Copercini 9.1 e Saponara 9.3.

TIZIANA PARENTI ritira il suo emendamento 9.2.

PIERLUIGI COPERCINI ritira il suo emendamento 10.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantovano 10.2.

GIULIANO PISAPIA ritira il suo emendamento 10.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Parenti 10.3 e Gazzilli 10.17; approva quindi l'emendamento Mantovano 10.9 (Nuova formulazione) e respinge l'emendamento Mantovano 10.6.

ANTONIO BORROMETI *Relatore*, invita il deputato Saraceni a ritirare i suoi emendamenti 10.12 e 10.8.

LUIGI SARACENI ritira i suoi emendamenti 10.12 e 10.8.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Saraceni 10.20, nel testo riformulato, e respinge l'emendamento Simeone 10.15.

LUIGI SARACENI ritira i suoi emendamenti 10.10 e 10.11.

GIULIANO PISAPIA ritira il suo emendamento 10.16.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Simeone 10.14 e 10.13, Mantovano 10.7, Copercini 11.1, nonché l'articolo aggiuntivo Mantovano 11.01.

PIERLUIGI COPERCINI ritira il suo emendamento 12.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Parenti 12.2.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, dà conto della riformulazione dell'emendamento 8.15 della Commissione.

LUIGI SARACENI segnala un errore materiale contenuto nel punto 2 dell'emendamento 8.15 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Copercini 13.1 e Parenti 13.2, gli identici Copercini 14.1, Pisapia 14.2 e Parenti 14.3, nonché gli identici Copercini 15.1, Pisapia 15.2 e Parenti 15.3.

PRESIDENTE DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

GAETANO PECORELLA dichiara di condividere l'emendamento Copercini 16.1, soppressivo di un articolo che rischia di determinare disparità di trattamento nell'applicazione di misure sostitutive della custodia cautelare in carcere.

PIERLUIGI COPERCINI ribadisce le finalità del suo emendamento 16.1, interamente soppressivo dell'articolo 16.

GIULIANO PISAPIA, pur dichiarandosi favorevole ad una sperimentazione del «braccialetto elettronico», dichiara voto favorevole sull'emendamento in esame, illustrando altresì il suo successivo emendamento 16.6.

FILIPPO BERSELLI osserva che l'articolo 16 introduce norme che configurano una possibile disparità di trattamento a fronte di identiche esigenze cautelari.

SERGIO COLA giudica la norma di cui all'articolo 16 inapplicabile e demagogica, nonché suscettibile di dar luogo a disparità di trattamento dei detenuti.

PIER PAOLO CENTO dichiara voto favorevole sull'emendamento Copercini 16.1, ritenendo il ricorso al cosiddetto braccialetto elettronico una grave forma di imbarbarimento della cultura della sanzione penale.

PIETRO CAROTTI, ribadite le finalità delle disposizioni contenute nell'articolo 16, che prevede un semplice supporto tecnico, ritiene che l'emendamento Copercini 16.1 debba essere respinto.

TIZIANA PARENTI dichiara la propria contrarietà al disposto dell'articolo 16.

FILIPPO ASCIERTO invita a considerare che gli strumenti tecnologici non possono funzionare indipendentemente dall'ausilio del personale delle forze dell'ordine.

MARCO TARADASH, pur condividendo talune preoccupazioni espresse dal deputato Parenti, ritiene che l'ipotesi configurata dall'articolo 16 del decreto-legge debba essere sperimentata.

GIOVANNI MARINO dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Copercini 16.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Copercini 16.1 e Pisapia 16.6, gli identici Copercini 16.2 e Parenti 16.7, nonché gli identici Copercini 16.3 e Parenti 16.8 e l'emendamento Parenti 16.9.

FILIPPO BERSELLI illustra le finalità dell'emendamento Mantovano 16.12, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mantovano 16.12 e Parenti 16.10.

TIZIANA PARENTI ritira il suo emendamento 16.11.

PIERLUIGI COPERCINI ritira il suo emendamento 16.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Copercini 16.5, gli identici Copercini 17.1, Pisapia 17.2 e Parenti 17.3, nonché l'emendamento Copercini 18.1.

GIULIANO PISAPIA ritira il suo emendamento 18.2.

GAETANO PECORELLA dichiara voto favorevole sull'emendamento Copercini 19.1, interamente soppressivo dell'articolo 19.

GIULIANO PISAPIA ritiene incostituzionali ed inammissibili le disposizioni contenute nell'articolo 19 del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Copercini 19.1.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che giovedì prossimo, alle 14,30, il ministro della difesa riferirà alla IV Commissione sulla questione posta dal deputato Pagliarini relativamente alla situazione sanitaria dei militari italiani impegnati in Kosovo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Copercini 20.1, 21.1, 21.2, 21.3, 22.1, 22.2 e 22.3 ed approva l'emendamento Manzione 22.4; respinge inoltre gli emendamenti Copercini 23.1, 23.2, 23.3 e 23.4 ed approva l'emendamento Manzione 23.5; respinge infine l'emendamento Copercini 24.1.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Saponara 24.2 ed accetta l'emendamento 24.10 del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Saponara 24.2 e 24.10 del Governo, il subemendamento 0.24.01.1 della Commissione e l'articolo aggiuntivo 24.01 della Commissione, come subemendato.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, accetta il subemendamento 0.24.02.2 del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva i subemendamenti 0.24.02.2 del Governo e 0.24.02.1 della Commissione, nonché l'articolo aggiuntivo 24.02 della Commissione, come subemendato; respinge, infine, l'emendamento Copercini 25.1.

PIERLUIGI COPERCINI ritira i suoi emendamenti 25.2 e 25.3.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, precisa la nuova formulazione dell'emendamento 8.15 della Commissione, dando conto di un errore materiale contenuto nel testo stampato.

SERGIO COLA dichiara voto contrario sull'emendamento 8.15 della Commissione, nel testo riformulato.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, precisa ulteriormente la riformulazione dell'emendamento 8.15 della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 8.15 della Commissione, nel testo riformulato.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del subemendamento 0.4.21.1 della Commissione.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento 0.4.21.1 della Commissione e l'emendamento 4.21 della Commissione, come subemendato, respinge infine gli identici emendamenti Copercini 5.1 e Parenti 5.2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di vota finale.

GIULIANO PISAPIA dichiara il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista su un provvedimento che risponde alla criticabile logica dell'emergenza e rappresenta un'inammissibile inversione di rotta sulla strada delle riforme nel settore della giustizia.

PIERLUIGI COPERCINI, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame, adottato a seguito della scarcerazione di imputati « eccellenti » per fatti di inaudita gravità, non incide sulle disfunzioni patologiche del settore della giustizia, dichiara voto contrario, precisando che i deputati del gruppo della Lega nord Padania esprimeranno analogo orientamento o si asterranno sul disegno di legge di conversione.

GAETANO PECORELLA, rilevato che l'ottuso arroccamento della maggioranza ha impedito di modificare norme laceranti il tessuto costituzionale, sottolinea che la formulazione del testo conseguirà effetti opposti a quelli dichiarati, peggiorando le condizioni dell'amministrazione della giustizia. Nel preannunciare che il gruppo di Forza Italia assumerà un atteggiamento di astensione, motivato dalle poche disposizioni condivisibili contenute nel provvedimento, manifesta la sua personale indi-

sponibilità ad avallare una violazione delle norme costituzionali ed un grave passo verso l'inciviltà giuridica.

TIZIANA PARENTI, in dissenso dai deputati Socialisti democratici italiani, dichiara voto contrario, non ravvisando, tra l'altro, i requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge che a suo giudizio determinerà ulteriore incertezza e confusione nel settore della giustizia.

MARIO TASSONE solleva forti dubbi sulla idoneità del provvedimento d'urgenza a conseguire gli obiettivi per i quali è stato adottato, rilevando che esso aggraverà la caotica situazione dell'amministrazione della giustizia. Nel ribadire la sua assoluta contrarietà a strumenti elettronici di controllo delle persone sottoposte a custodia domiciliare, ritenendoli lesivi della dignità umana, dichiara il voto contrario dei deputati del CDU.

GIOVANNI MARINO, stigmatizzato il ricorso alla decretazione d'urgenza per introdurre modifiche rilevanti nel sistema processuale penale, ribadisce le perplessità espresse nel corso dell'esame del provvedimento; richiamati comunque taluni aspetti positivi della normativa, dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

FRANCESCO BONITO ricorda la genesi del provvedimento d'urgenza, rilevando che nell'ambito del processo di riforma strutturale della giustizia, portato avanti dal centrosinistra, era ineludibile fare ricorso anche a normative « congiunturali » per risolvere problematiche di particolare urgenza. Osserva peraltro che le contraddizioni emerse nello schieramento di centrodestra dimostrano la difficoltà di dare risposte concrete, esaurienti ed efficaci ai problemi della giustizia italiana. Dichiara infine il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

PIETRO CAROTTI, nel condividere il ricorso alla decretazione d'urgenza per

affrontare situazioni realmente emergenziali, sottolinea la valenza positiva delle norme recate dal decreto-legge, con particolare riferimento alla separazione dei processi ed alla rimodulazione dei termini di custodia cautelare; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

FABIO DI CAPUA, nel dichiarare voto favorevole, sottolinea l'esigenza di introdurre meccanismi volti a rendere la giustizia certa e rapida, attraverso un corretto equilibrio tra rigore e garanzie, sottraendo le problematiche ad essa connesse alla dialettica elettorale.

MARCO TARADASH, osservato che il ricorso alla decretazione d'urgenza risponde all'allarme sociale suscitato dal fenomeno delle cosiddette scarcerazioni facili, e rilevato che in nome dell'emergenza si contravviene ai principi dello Stato di diritto, dichiara il suo voto contrario sul disegno di legge di conversione.

LUIGI SARACENI dichiara voto favorevole, ribadendo tuttavia le perplessità suscitate, in particolare, dall'articolo 16.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI dichiara l'astensione dei deputati del CCD su un provvedimento che suscita forti perplessità.

RAFFAELE MAROTTA, sottolineata la contraddittorietà delle posizioni sostenute dalla maggioranza di centrosinistra relativamente alla pena dell'ergastolo, dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione n. 7459.

ALBERTO SIMEONE dichiara il suo voto contrario su un provvedimento che offende la giustizia, stravolgendo le regole processuali poste a garanzia del cittadino, e rappresenta un grave *vulnus* per la democrazia.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 7459.

Sull'ordine dei lavori.

PAOLO ARMAROLI, richiamate le affermazioni a suo giudizio non veritiere e lesive della dignità dei gruppi della Casa delle libertà rese dal ministro Turco nell'ambito di interviste rilasciate alla stampa, chiede alla Presidenza di ristabilire, sulla base degli atti parlamentari, la verità dei fatti.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantadue.

Inversione dell'ordine del giorno.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, chiede che l'Assemblea passi immediatamente alla trattazione del punto 8 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal sottosegretario Montecchi.

Sull'ordine dei lavori.

GUSTAVO SELVA chiede che il Governo riferisca alla Camera sui danni subiti dai militari italiani in Kosovo a seguito dell'esposizione ad uranio impoverito.

PRESIDENTE conferma che il Governo riferirà giovedì prossimo, presso la IV Commissione, sulla questione richiamata dal deputato Selva.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 345 del 2000: Fondazioni lirico-sinfoniche (7462).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che l'unico emendamento presentato si intende riferito all'articolo 4 del decreto-legge.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 4.1 della Commissione.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, lo accetta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 4.1 della Commissione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ANGELA NAPOLI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, giacché il provvedimento d'urgenza riproduce in larga parte il decreto legislativo n. 134 del 1998, giudicato costituzionalmente illegittimo per eccesso di delega dalla Corte costituzionale.

GIUSEPPE ROSSETTO dichiara l'astensione su un provvedimento che segna un netto fallimento della politica del Ministero per i beni e le attività culturali.

FLAVIO RODEGHIERO dichiara l'astensione dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, nella consapevolezza dell'opportunità di salvaguardare, con un intervento normativo immediato, i rapporti istituzionali e giuridici esistenti, ma stigmatizzando l'uso distorto del potere legislativo delegato da parte del Governo con l'adozione del decreto legislativo n. 134 del 1998, dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale.

GIOVANNA GRIGNAFFINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, esprimendo consenso alle politiche attuate dai Governi di centrosinistra a favore della cultura.

PAOLO BECCHETTI osserva che, nonostante l'eccesso di delega legislativa che ha viziato l'intervento normativo del Governo, il ripristino della disciplina previgente comporterebbe per gli enti lirici e sinfonici una situazione di grave difficoltà.

UBER ANGHINONI dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 7462.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 2000: Encefalopatia spongiforme bovina (7463).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Dà quindi conto degli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 68*).

ELSA SIGNORINO, *Relatore*, chiede una breve sospensione della seduta per consentire al Governo di ultimare l'esame delle ulteriori proposte emendative presentate.

PRESIDENTE ne prende atto.
Sospende la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,05.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.40, 1.41, 1.42, 1.43 e 2.5 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Lucchese 1.14 e Procacci 1.15; esprime parere contrario sugli emendamenti Dozzo 1.1 e 1.19, Cè 1.5, 1.6, 1.9, 1.21 e 2.1, nonché sul subemendamento Lucchese 0.1.41.1; invita al ritiro delle restanti proposte emendative ove non assorbite.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda.

GIANPAOLO DOZZO contesta la dichiarazione di inammissibilità del suo articolo aggiuntivo 1.01, che riproduce il contenuto di un decreto-legge adottato dal Governo nel 1996.

PRESIDENTE precisa che l'articolo aggiuntivo Dozzo 1.01 è stato dichiarato inammissibile in quanto concernente materia estranea al contenuto del decreto-legge in esame.

GIANPAOLO DOZZO dichiara di comprendere le motivazioni di ordine tecnico, pur ribadendo le perplessità dal punto di vista pratico.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, chiarisce che il Governo non ha inserito nel testo del decreto-legge, volto a contrastare la diffusione dell'epidemia BSE, specifiche disposizioni rivolte al settore dell'allevamento bovino da carne, che pur risente di una situazione di grave

crisi, in quanto misure di sostegno a favore di tale comparto saranno adottate in una fase successiva, sulla base di una più compiuta valutazione delle risorse finanziarie che si renderanno necessarie.

GIANPAOLO DOZZO rileva che, al di là delle mere dichiarazioni di intenti, il Governo non ha adottato alcuna misura di sostegno per il comparto zootecnico, che ha subito ingenti danni a seguito della crisi determinata dall'epidemia da encefalopatia spongiforme bovina.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, ribadisce che la serietà del problema impone di assumere provvedimenti puntuali e soprattutto credibili, sottolineando che la richiesta relativa al riconoscimento di crisi del settore esige un'attenta valutazione, anche al fine di individuare le più opportune modalità di intervento. Precisa, infine, che gli allarmismi suscitati nell'opinione pubblica dell'epidemia di BSE hanno spinto il Governo ad adottare un provvedimento d'urgenza limitato al versante sanitario.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli ulteriori subemendamenti riferiti all'emendamento 1.41 della Commissione.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA stigmatizza l'inerzia del Governo di fronte ai gravissimi danni subiti dalla filiera dei produttori di carni, nonché l'atteggiamento di sudditanza dell'Esecutivo nei confronti delle decisioni comunitarie.

STEFANO LOSURDO, richiamato il contenuto del suo articolo aggiuntivo 1.02, lamenta l'atteggiamento di chiusura del Governo di fronte a proposte emendative volte a migliorare il testo di un provvedimento d'urgenza che, nella sua attuale formulazione, risulterà inapplicabile.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, ricordato il ruolo di coordinamento svolto sulla materia in esame dalla Presidenza del Consiglio, in ordine al problema dello smaltimento delle carcasse animali, osserva che già esistono norme nazionali e regionali, alle quali ricorrere per attingere le risorse necessarie alla realizzazione di appositi centri, che peraltro rientrano nell'ambito dell'iniziativa privata, atteso che le lavorazioni relative ai cascami della macellazione sono parte di una specifica filiera imprenditoriale.

GIULIO CONTI chiede chiarimenti al Governo circa il fatto che nel testo del decreto-legge non si preveda un termine per le misure di emergenza; sottolinea altresì la necessità di effettuare verifiche di carattere scientifico sui rischi connessi alla diffusione dell'epidemia BSE.

PAOLO CUCCU, pur riconoscendo il ruolo di coordinamento svolto dalla Presidenza del Consiglio, sottolinea i gravi problemi di natura sanitaria ed economica connessi all'esigenza dello smaltimento delle carcasse animali ed alla fortissima contrazione del commercio di carni, che non trovano risposta nel provvedimento d'urgenza.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, rilevato che nel testo nel decreto-legge non risultano rispettati gli impegni assunti dal Governo relativamente alla soluzione dei problemi connessi ai rischi di diffusione dell'epidemia BSE, auspica che l'Esecutivo accetti gli ordini del giorno in cui si chiede di affrontare le questioni di carattere economico che investono il settore dell'allevamento bovino.

ALESSANDRO CÈ, invitata la Presidenza a chiarire, in generale, i criteri cui si ispira la valutazione di ammissibilità degli emendamenti riferiti ad articoli di decreti-legge, ritiene che il provvedimento in esame dovrebbe affrontare la questione dello stoccaggio e dell'incenerimento, anche per ovviare al rischio di vanificare le

misure previste al fine di un potenziamento della sorveglianza epidemiologica.

PRESIDENTE assicura che terrà conto, per il futuro, del suggerimento del deputato Cè, precisando che la dichiarazione di inammissibilità per estraneità di materia investe anche gli emendamenti presentati dal Governo.

GIANPAOLO DOZZO illustra le finalità del suo emendamento 1.1, del quale raccomanda l'approvazione.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, fornisce rassicurazioni sull'efficienza dei controlli espletati dai servizi veterinari e dagli istituti zooprofilattici, precisando che la data indicata nel comma 1 dell'articolo 1 è imposta da una decisione assunta in sede comunitaria. Sottolinea l'esigenza che i *test* siano eseguiti in maniera standardizzata e sotto il controllo dei laboratori di analisi.

LUIGINO VASCON ribadisce la grave situazione di crisi del settore zootecnico, a fronte della quale il Governo ha il dovere di intervenire in maniera efficace.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI dichiara di condividere l'intento precauzionale cui si ispira l'emendamento in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Dozzo 1.1.

GIANPAOLO DOZZO ritiene che le ragioni di contrarietà espresse dal sottosegretario Labate al suo emendamento 1.1, già respinto, siano del tutto prive di fondamento.

LUIGINO VASCON sottolinea la necessità di fare definitivamente chiarezza sulla validità dei *test* effettuati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.40 della Commissione.

ALESSANDRO CÈ insiste per la votazione del suo emendamento 1.2, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1.2.

ALESSANDRO CÈ ribadisce che il meccanismo dei controlli previsto a livello comunitario non fornisce adeguate garanzie per la tutela della salute dei cittadini europei.

PAOLO CUCCU dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'emendamento Cè 1.3, di cui condivide le finalità.

GIULIO CONTI ritiene che un atteggiamento ispirato a prudenza debba indurre a valutare con attenzione quanto proposto con l'emendamento Cè 1.3.

LUIGINO VASCON manifesta perplessità in ordine alle direttive comunitarie in tema di controlli, sottolineando i possibili rischi connessi alla previsione di un « periodo finestra » conseguente al rinvio dei controlli cosiddetti sistematici al 1° luglio 2001.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD sull'emendamento in esame, ribadendo che ragioni di cautela giustificherebbero l'effettuazione dei *test* sui bovini di età inferiore ai trenta mesi.

ANTONIO SAIA ritiene si debbano rispettare i parametri fissati dal comitato scientifico internazionale, osservando che incentivare controlli facoltativi anticipati avrebbe l'effetto di interferire con le dinamiche del mercato.

GIORGIO MALENTACCHI dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista sull'emendamento Cè 1.3, ritenendo che il termine previsto sia coerente con la necessità di attenersi al principio di precauzione.

GIANPAOLO DOZZO ribadisce le finalità dell'emendamento Cè 1.3, osservando che la maggior parte dei capi macellati in Italia ha tra i 20 ed i 22 mesi d'età, a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei.

GIACOMO CHIAPPORI, rilevato che si dovrebbe incentivare la ricerca sull'agente infettante prione, ritiene che l'emendamento Cè 1.3 risponda ad esigenze di tutela della salute dei consumatori.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*, osserva che la previsione contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge segna un sensibile passo in avanti per conseguire una maggiore tutela della salute dei cittadini, anticipando i controlli disposti dalla Comunità europea.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1.3.

ANNAMARIA PROCACCI ritira il suo emendamento 1.4.

ALESSANDRO CÈ, a nome del gruppo della Lega nord Padania, fa suo l'emendamento Procacci 1.4. Stigmatizza inoltre l'atteggiamento, assunto dal relatore, di irresponsabile sottovalutazione dei rischi di diffusione nel Paese dell'epidemia BSE (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Saia*).

PAOLO CUCCU ribadisce i rischi derivanti da una insufficiente conoscenza scientifica della patologia in oggetto.

GIANPAOLO DOZZO, richiamate le finalità dell'emendamento Procacci 1.4, fatto proprio dal gruppo della Lega nord Padania, sottolinea la necessità di intensificare i controlli sanitari sulle carni importate.

LUIGINO VASCON ritiene che le esigenze connesse alla tutela della salute della collettività debbano essere anteposte alle contrapposizioni politiche.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI osserva che il Governo ha affrontato in modo assolutamente inadeguato il problema relativo ai rischi di diffusione dell'epidemia BSE.

GIACOMO CHIAPPORI ribadisce la fondatezza dei dubbi manifestati in ordine a presunte certezze scientifiche acquisite in sede comunitaria, nonché l'esigenza di un'adeguata tutela della salute dei cittadini.

DARIO GALLI rileva che il Governo ha omesso di fornire ai cittadini una corretta informazione sull'encefalopatia spongiforme bovina.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Procacci 1.4, fatto proprio dal gruppo della Lega nord Padania, e Cè 1.5.

ALESSANDRO CÈ insiste per la votazione del suo emendamento 1.7, del quale illustra le finalità.

GIACOMO STUCCHI sottolinea la necessità di potenziare il controllo sanitario alle frontiere da parte dei medici veterinari di confine.

GIANPAOLO DOZZO ribadisce la necessità di rafforzare i controlli sanitari alle frontiere.

CARLO FONGARO evidenzia l'incompetenza del Governo e della maggioranza in materia di politiche agricole.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI rileva l'assenza nel provvedimento di qualsiasi indicazione circa la formazione del personale veterinario destinato ad eseguire i controlli sanitari.

PAOLO CUCCU ritiene che i deputati della maggioranza, in coerenza con le dichiarazioni rese, dovrebbero votare a favore dell'emendamento in esame.

GIUSEPPE COVRE avverte la sensazione che l'Europa abbia un atteggiamento

discriminatorio e penalizzante nei confronti dei produttori agricoli e degli allevatori italiani.

DARIO GALLI ritiene che il controllo sanitario alle frontiere rappresenti l'intervento minimo che un Governo responsabile dovrebbe attuare.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 1.7 e 1.9.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI insiste per la votazione del suo emendamento 1.12.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*, ribadisce l'invito al ritiro dell'emendamento Lucchese 1.12, sottolineando che la disposizione in esso contenuta è già prevista nel disegno di legge finanziaria all'esame del Senato.

PAOLO CUCCU dichiara voto favorevole sull'emendamento Lucchese 1.12, ritenendo opportuno proibire l'uso di farine animali sin dal 1° gennaio 2001.

ALESSANDRO CÈ sottolinea la necessità di introdurre una normativa chiara in materia di divieto di utilizzo di mangimi contenenti proteine derivati da tessuti animali, prevedendo altresì pesanti sanzioni nei confronti degli agricoltori trasgressori.

ANNAMARIA PROCACCI, pur condividendo le finalità dell'emendamento in esame, giudica la sua formulazione non opportuna, atteso che norma analoga è già stata inserita nel disegno di legge finanziaria.

GIANPAOLO DOZZO ritiene non condivisibile l'ipotesi prospettata di una riconversione delle attività di allevamento.

GIORGIO MALENTACCHI, sottolineata la necessità di evitare l'impiego di farine

animali nei mangimi, dichiara l'astensione dei deputati di Rifondazione comunista sull'emendamento Lucchese 1.12.

LUIGINO VASCON richiama le emergenze causate in passato da prodotti alimentari provenienti da taluni Paesi europei.

LUCIANO DUSSIN, sottolineate le deleterie conseguenze derivanti dalle interferenze della politica nell'economia, con particolare riferimento al settore dell'allevamento bovino, ritiene necessario, tra l'altro, attuare più efficaci controlli alle frontiere.

DARIO GALLI osserva che, dopo i danni prodotti dalle cosiddette quote latte, gli allevatori italiani rischiano di subire ulteriori gravi perdite.

DAVIDE CAPARINI ritiene che il Governo dovrebbe chiarire le linee di politica agricola che hanno ispirato l'adozione del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lucchese 1.12.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI ritira il suo emendamento 1.13, anche in considerazione della presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

ANNAMARIA PROCACCI ritira i suoi emendamenti 1.16, 1.17 e 1.10, ritenendo che le finalità ad essi sottese siano recepite nell'emendamento 1.41 della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Gramazio 0.1.41.2.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI illustra le finalità del suo subemendamento 0.1.41.1.

ALESSANDRO CÈ, richiamate talune decisioni comunitarie, esprime il convin-

cimento che esse non garantiscano un'effettiva ed adeguata tutela della salute pubblica.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Lucchese 0.1.41.1 e Gramazio 0.1.41.3.

GIANPAOLO DOZZO ritiene inutile il contenuto dell'emendamento 1.41 della Commissione che, oltre a non rispondere ad esigenze di prevenzione, introduce gravi oneri a carico degli operatori del settore.

PAOLO CUCCU, nel condividere le argomentazioni svolte dal deputato Dozzo, ritiene che l'emendamento 1.41 della Commissione debba essere respinto.

LUIGINO VASCON sottolinea la necessità di interventi tempestivi al fine di limitare i danni subiti dal settore zootecnico.

GIULIO CONTI sottolinea gli elementi di contraddittorietà insiti nella formulazione dell'emendamento in esame.

PAOLO GALLETTI ribadisce la finalità di prevenzione dal possibile contagio della BSE sottesa all'emendamento in esame, del quale auspica l'approvazione.

ALESSANDRO CÈ rileva la contraddittorietà della norma contenuta nell'emendamento in esame rispetto alla previsione di controlli sanitari obbligatori solo per i bovini di età superiore ai trenta mesi.

MAURA COSSUTTA invita i deputati del gruppo della Lega nord Padania a riflettere sul fatto che il principale strumento per garantire la sicurezza alimentare è il servizio sanitario nazionale, da loro duramente osteggiato. Evidenzia altresì la necessità di sancire il principio di precauzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.41 della Commissione.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI insiste per la votazione del suo emendamento 1.8.

GIANPAOLO DOZZO respinge le accuse mosse dal deputato Maura Cossutta ai deputati della Lega nord Padania, ritenendo altresì aleatorio il principio di precauzione da lei richiamato.

PAOLO GALLETTI precisa di aver fatto riferimento, nel suo precedente intervento, alla zootecnia italiana.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Lucchese 1.8 ed approva l'emendamento Lucchese 1.14.

ALESSANDRO CÈ illustra le finalità del suo emendamento 1.21.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Cè, 1.21; approva l'emendamento Procacci 1.15; respinge l'emendamento Cè 1.22 ed il subemendamento Gramazio 0.1.42.1; approva quindi l'emendamento 1.42 della Commissione.

ALESSANDRO CÈ illustra le finalità dell'emendamento Dozzo 1.19.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Dozzo 1.19 ed approva l'emendamento 1.43 della Commissione; respinge quindi gli articoli aggiuntivi Losurdo 1.02 e Cè 1.03, nella parte ammissibile.

ALESSANDRO CÈ illustra le finalità dell'articolo aggiuntivo Dozzo 1.04.

PAOLO CUCCU ritiene che l'articolo aggiuntivo in esame costituisca per la maggioranza e per il Governo l'occasione di dimostrare sensibilità ai problemi degli allevatori.

GIULIO CONTI, nel dichiarare voto favorevole, ritiene che la maggioranza, non approvando l'articolo aggiuntivo

Dozzo 1. 04, assuma un atteggiamento contraddittorio rispetto alla posizione dichiarata sino ad ora.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo Dozzo 1. 04 e l'emendamento Cè 2. 1; approva quindi il subemendamento 0. 2. 5. 1 del Governo e l'emendamento 2. 5 della Commissione, come subemendato.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, accetta gli ordini del giorno Procacci n. 1 e Dozzo n. 2, limitatamente alla prima parte del dispositivo, invitando i presentatori a ritirare la restante parte; accetta altresì gli ordini del giorno Galletti n. 3, Gardiol n. 4, Giacalone n. 10, Saia n. 11 e Trabattoni n. 17; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Cè n. 6, Saonara n. 7, Liotta n. 9 e Colucci n. 16; non accetta i restanti documenti di indirizzo presentati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Procacci n. 1.

GIANPAOLO DOZZO insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 2, non aderendo all'invito al ritiro della seconda parte del dispositivo; richiama quindi le finalità dell'ordine del giorno Dalla Rosa n. 5, di cui è cofirmatario, dichiarando di non comprendere le ragioni del parere contrario espresso dal Governo.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, chiarisce le ragioni per le quali il Governo non può accettare la seconda parte del dispositivo dell'ordine del giorno Dozzo n. 2 e l'ordine del giorno Dalla Rosa n. 5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Dozzo n. 2 e Dalla Rosa n. 5.

ALESSANDRO CÈ invita il Governo a modificare il precedente avviso e ad accettare il suo ordine del giorno n. 6; in caso contrario, insisterebbe per la sua votazione.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, ribadisce il parere precedentemente espresso.

La Camera, con votazioni nominale elettroniche, respinge gli ordini del giorno Cè n. 6, Lucchese n. 8, Antonio Pepe n. 13 e Conti n. 15.

GAETANO COLUCCI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 16, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Colucci n. 16.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIORGIO MALENTACCHI dichiara voto favorevole sul disegno di legge di conversione.

PAOLO CUCCU dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Forza Italia, ritenendo il provvedimento d'urgenza tardivo, povero di contenuti e non rispondente alle esigenze di carattere sanitario ed economico avvertite.

GIANPAOLO DOZZO, espresso rammarico per il fatto che non sono stati recepiti gli emendamenti migliorativi presentati dalla sua parte politica, denuncia l'inefficienza e l'approssimazione con cui il Governo ha affrontato l'emergenza BSE.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

GIANPAOLO DOZZO, nel lamentare, inoltre, la disattenzione dell'Esecutivo nei confronti del settore agricolo, dichiara

voto contrario sul disegno di legge di conversione, auspicando che nel corso dell'*iter* al Senato si possa migliorare il testo del decreto-legge.

STEFANO LOSURDO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, osservando che la chiusura di cui ha dato prova il Governo ha vanificato un'ottima occasione per introdurre nel decreto-legge anche interventi di reale sostegno per gli allevatori.

ANTONIO SAIA dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo Comunista su un provvedimento che, oltre a tutelare la salute dei cittadini, contiene norme volte a ridurre i danni subiti dal settore dell'allevamento bovino.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, pur condividendo l'impostazione di fondo del provvedimento, critica la scarsa chiarezza delle misure in esso contenute; dichiara quindi l'astensione dei deputati del CCD.

MICHELE CORVINO, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame persegue l'obiettivo della tutela della salute attraverso il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della BSE e l'adozione di un programma di prevenzione, dichiara il convinto voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

ANNAMARIA PROCACCI dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi alla conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che, grazie alle modifiche migliorative apportate al testo, rappresenta un significativo passo in avanti in direzione della sicurezza alimentare; rileva tuttavia che restano da affrontare gravi problemi, come quelli connessi allo smaltimento delle farine animali ed alla necessità di assicurare agli allevatori un serio ristoro del danno economico subito.

MASSIMO GRILLO dichiara l'astensione dei deputati del CDU su un provvedimento che avrebbe potuto intervenire più compiutamente sul versante sanitario e che non prevede adeguate misure a sostegno del settore degli allevatori, in assenza delle quali questi ultimi potrebbero essere indotti ad eludere i controlli previsti, con conseguenze per la salute pubblica.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*, stigmatizza i toni insultanti ai quali si è fatto ricorso nella seduta odierna, giudica improprio che le legittime aspettative degli allevatori, che saranno oggetto di successivi interventi del Governo, siano state utilizzate in modo strumentale per contrastare la conversione in legge di un provvedimento d'urgenza volto ad affrontare l'emergenza BSE sul versante sanitario, attraverso adeguate misure di sorveglianza epidemiologica.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

PRESIDENTE indice la votazione finale elettronica sul disegno di legge di conversione n. 7463.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la votazione finale ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 20 dicembre 2000, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 133).

La seduta termina alle 22.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 dicembre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Benvenuto, Burani Procaccini, Camoirano, Cardinale, Corleone, Danese, Grimaldi, La Russa, Lumia, Mattarella, Mattioli, Micheli, Michielon, Muzio, Pagliarini, Rivera, Servodio, Solaroli e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Situazione di un detenuto del carcere di Voghera - PV)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Delmastro delle Vedove e Cola n. 3-05570 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento alla interrogazione in oggetto si comunica che il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha in proposito rappresentato che il detenuto Ben Mlik Yassine, definitivo con fine pena previsto per l'8 giugno 2004, a seguito di sentenza di condanna passata in giudicato per il reato di furto aggravato e traffico di sostanze stupefacenti ed altro, è stato trasferito dalla casa di reclusione di Parma alla casa circondariale di Voghera per motivi di sicurezza in seguito all'applicazione nei suoi confronti del regime di sorveglianza particolare previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

Il predetto Yassine ha infatti partecipato, quale promotore ed esecutore, ai disordini verificatisi presso l'istituto di Parma il 15 gennaio 2000, culminati nel sequestro di un agente di polizia penitenziaria e durante i quali risultarono danneggiati numerosi beni dell'amministrazione.

Nell'occasione il detenuto Yassine ha manifestato un indole particolarmente violenta e pericolosa, tanto da rendere necessaria l'adozione della misura di sorveglianza particolare di cui si è detto. Il relativo provvedimento è stato adottato sulla base del parere favorevole del con-

siglio di disciplina dell'istituto, dopo avere esaminato la condotta penitenziaria del detenuto, ed è stato quindi comunicato al competente magistrato di sorveglianza.

Il regime di cui trattasi prevedeva, tra l'altro, l'ubicazione in camera singola per ridurre l'influenza del detenuto sugli altri ristretti ed il ritiro di suppellettili quali il televisore, gli specchi ed altri oggetti che possono essere ridotti in frantumi ed utilizzati come armi improprie.

Le disposizioni del provvedimento di sorveglianza particolare sono state correttamente applicate nei confronti dello Yassine che peraltro non ha formulato in merito alcun rilievo, mantenendo allo stato una condotta apparentemente regolare.

Conseguentemente il regime di sorveglianza particolare non è stato più rinnovato. Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha poi fatto presente che all'atto della notifica del provvedimento di applicazione del regime di sorveglianza particolare il detenuto in questione è stato reso edotto dei contenuti del regime di sorveglianza applicatogli e della facoltà di proporre reclamo al tribunale di sorveglianza, ciò in conformità alla prassi abitualmente seguita per tutti gli atti da notificare ai detenuti stranieri, atteso che all'interno della struttura carceraria vi sono operatori che parlano correttamente la lingua inglese, francese e spagnola. Comunque, è stato anche evidenziato che, nel corso dei disordini verificatisi il 15 gennaio 2000, il detenuto Yassine è riuscito ad esprimersi nella lingua italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, anche se — per la verità — non posso che manifestare qualche perplessità, atteso che la risposta non appare soddisfacente.

Non voglio assolutamente entrare nel merito delle ragioni che hanno indotto l'autorità carceraria a proporre l'applicazione dell'articolo 41-bis; ci mancherebbe

altro che entrassi nel merito di un provvedimento del genere che dovrebbe essere ben motivato. Tuttavia, non riesco a capire come si possa procedere all'applicazione dell'articolo 41-bis - me ne ha dato conferma il sottosegretario — in condizioni che non rispecchiano assolutamente la tutela dei diritti dell'uomo, nonostante nel caso di specie ci fosse bisogno di un particolare rigore. Spesso, solo a chiacchiere, dichiariamo di voler difendere tali diritti; non mi riferisco soltanto all'episodio denunciato dall'onorevole Delmastro delle Vedove nella sua interrogazione, che ho sottoscritto, ma anche a molti altri casi, cui si applica il regime previsto dall'articolo 41-bis, che non vedono rispettate le regole di tutela della dignità umana.

Nella risposta si è detto in modo generico che Yassine non era nelle condizioni economiche di farsi assistere e che non sa scrivere né parlare la lingua italiana. Non capisco, dunque, come egli abbia potuto, senza l'assistenza di un difensore — peraltro, come lei ha detto, non c'è la prova che sia stato messo a disposizione un interprete —, comprendere la notifica del provvedimento ed avere la possibilità di proporre reclamo. Non metto in dubbio assolutamente quanto ha appena detto il sottosegretario, ma le informazioni dell'onorevole Del Mastro delle Vedove, dovevano essere ben precise; nella risposta del sottosegretario Maggi, si riconosceva che il detenuto Yassine aveva una conoscenza molto superficiale della lingua italiana che non avrebbe potuto consentirgli di espletare appieno i suoi diritti: ciò, a mio avviso, gli sarebbe stato garantito solo dalla presenza di un interprete.

A prescindere da queste considerazioni, per quanto questo signore possa essere stato pericoloso perché avrebbe partecipato ad una rivolta, è noto che l'articolo 41-bis è normalmente applicato alla criminalità organizzata (mafia, camorra e sacra corona unita), soprattutto per evitare rapporti con l'esterno, con i familiari e con terzi che possano consentire la continuazione dell'attività crimi-

nale. Nel caso particolare, queste fattispecie non si sarebbero verificate e non si spiega perché Yassine sia stato isolato e perché non abbia avuto suppellettili o televisore a disposizione. Diciamo la verità, in un paese democratico e civile, in cui la civiltà giuridica è tante volte esaltata — ma che, invece, è sopita nei fatti concreti —, questi episodi non dovrebbero accadere.

Esprimo pieno consenso all'applicazione del regime previsto dall'articolo 41-bis per evitare contatti esterni e per rendere innocui gli esponenti della criminalità organizzata, ma tutto ciò, signor sottosegretario, dovrebbe avvenire nel pieno rispetto della dignità dell'uomo. In Italia, purtroppo, da un po' di tempo a questa parte, questo rispetto non c'è e tutto ciò non è degno di un paese civile.

(Intervista rilasciata dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino il 9 giugno 2000)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cola n. 3-05806 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Maggi, ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la direzione nazionale antimafia ha comunicato che il dottor Pietro Grasso, quando svolgeva funzioni di sostituto procuratore presso tale ufficio (la direzione nazionale antimafia), ha svolto il 29 ottobre 1998 un colloquio a fini investigativi, ai sensi dell'articolo 18-bis dell'ordinamento penitenziario, con Vito Calogero Ciancimino, all'epoca ristretto presso la casa circondariale di Rebibbia, nuovo complesso.

Dell'atto è stato redatto verbale riassuntivo ed eseguita registrazione secondo le disposizioni generali impartite dal procuratore nazionale antimafia dell'epoca. La predetta documentazione, regolarmente depositata presso la segreteria della DNA, non venne trasmessa alla procura

della Repubblica di Palermo poiché le dichiarazioni rese nell'occasione da Ciancimino non presentavano elementi di novità rispetto a quelle già verbalizzate a suo tempo dal suddetto ufficio inquirente. Si aggiunge che lo stesso Ciancimino è stato anche sentito in fase dibattimentale, nel contraddittorio tra le parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, per la verità, prendo atto della risposta e soprattutto, con grande conforto, prendo atto che questo incontro, esame o interrogatorio (non so come chiamarlo perché si è trattato di un colloquio, i famosi colloqui informali) si è poi concretizzato nella verbalizzazione del suo contenuto.

Rimango un po' perplesso in ordine al contenuto dell'intervista, perché in essa si legge testualmente: « E dopo Dalla Chiesa, la stagione delle stragi. Delinquenza anche quella, e magari alleata con lo Stato? ». Ciancimino risponde: « No. Non alleata con lo Stato. Ma singoli elementi dello Stato si sono serviti di questa delinquenza per fare le stragi. Quelle che secondo me sono unite da uno stesso filo: Salvo Lima, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino ». Ed ancora (ciò è sintomatico): « Quale filo? ». Ciancimino risponde: « Quelle stragi vennero ordinate da organismi politici, la matrice è quella. Io l'ho anche spiegato senza mezzi termini ad un procuratore della Repubblica. La matrice è unica perché si doveva bloccare l'elezione di Giulio Andreotti a Presidente della Repubblica ». Ed ancora: « A chi la spiegò questa tesi? ». Ciancimino: « L'ho detto al dottore Pietro Grasso ». Ed ancora (al riguardo finisce l'intervista): « Quindi in tempi recenti? ». Risposta: « No, qualche anno fa, quando il dottore Grasso non era procuratore capo ma era in un altro organismo. Venne mentre mi trovavo detenuto e gli parlai di questo ».

Per la verità, non posso e non voglio mettere in dubbio alcunché; nel caso particolare, però, dirci che questi fatti erano già noti mi pare dia adito a qualche

perplessità, se è vero che l'intera architettura del processo *ex* articolo 416-*bis* (concorso in associazione a delinquere di stampo mafioso) a carico dell'onorevole Andreotti si basava su argomentazioni del tutto contrapposte a quelle oggetto del colloquio con Ciancimino. Delle due l'una: o tali dichiarazioni non sarebbero dovute entrare nel processo perché, secondo il teorema accusatorio, esso doveva concludersi in una determinata maniera (poi si è concluso in termini completamente diversi), oppure non so cosa dire. Sta di fatto che tali dichiarazioni sono rimaste lì: le abbiamo apprese per la prima volta senza che siano entrate nel processo più importante, quello che si è concluso dopo 7-8 anni di indagini e dibattimenti a Palermo con l'assoluzione del senatore Andreotti.

È veramente strano che tutto ciò emerga in un momento successivo, alla conclusione del processo, ancorché il contenuto di tali dichiarazioni fosse tale da rappresentare il contraltare dell'ipotesi accusatoria che, neanche a farlo apposta, era stata architettata dalla procura di Palermo. Per la verità, avanzo seri dubbi su questo, ma sono pronto a recepire ogni chiarimento, che non è assolutamente venuto dalla sua risposta.

(Situazione nel tribunale di Caltagirone)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Garra nn. 3-04562 e 3-06713 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3*).

Avverto che tali interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento ad entrambe le interrogazioni in oggetto dell'onorevole Garra, si rappresenta che la delicata situazione ivi illustrata concernente in via generale la carenza di organico fatta in passato registrare presso il tribunale di Caltagirone è stata tenuta in

debito conto da questo Ministero, al pari ovviamente di altre analoghe esistenti nei distretti del meridione.

Si è quindi provveduto, compatibilmente con i tempi necessari per dare concreta attuazione alle varie iniziative assunte, a dotare nel primo semestre del corrente anno l'organico del tribunale, costituito attualmente da 13 unità, del numero di magistrati necessario ad eliminarne ogni « scopertura ».

Quanto al suggerimento fornito dall'onorevole Garra di implementare l'attuale organico di 3 unità, si comunica che opportune valutazioni al riguardo si renderanno possibili all'esito dell'auspicata approvazione del noto disegno di legge all'esame del Parlamento sull'incremento dell'organico della magistratura in ragione di mille unità, di cui potranno indubbiamente trarre beneficio quelle realtà in cui si registrano maggiori carenze di personale.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole sottosegretario.

L'onorevole Garra ha facoltà di replicare.

GIACOMO GARRA. Presidente, il Governo ha la possibilità di scegliere i tempi delle risposte agli atti di sindacato ispettivo: oggi arriva la risposta del Governo a due mie interrogazioni. Desidero solo sottolineare che la mia prima interrogazione è del 18 febbraio 1998, ovvero di 22 mesi fa, tant'è che il silenzio prolungato del Governo mi ha indotto a riformulare la mia interrogazione.

La camera penale di Caltagirone si è rivolta al Ministero della giustizia e al Consiglio superiore della magistratura ponendo in luce tutte le anomalie che nascono dai continui trasferimenti di magistrati. Tali fatti fanno sì che molte cause vengano fissate e poi rinviate: stanti le carenze di magistrati, si dà corso solo ai processi con detenuti. Figuriamoci quindi se vi è spazio per poter costituire i collegi per le cause civili!

A distanza di 22 mesi, apprendo dal Governo che si è provveduto ad incre-

mentare il numero dei magistrati in dotazione, ma soltanto a partire dal 2000 e comunque al di sotto dei limiti dell'organico di quel presidio giudiziario.

Io insisto pertanto sulla richiesta di incremento dell'organico! Ricordo che vi sono la sede del tribunale a Caltagirone ed una sezione distaccata a Grammichele che ha sostituito le tre precedenti sezioni staccate della pretura di Caltagirone che assicuravano lo snellimento degli affari giudiziari in quel circondario. Se si vuole assicurare al tribunale di Caltagirone e alla sezione staccata di Grammichele la possibilità di fronteggiare l'arretrato spaventoso di quel tribunale, credo che non si possono ritardare ulteriormente l'incremento dell'organico e le assegnazioni necessarie sia di magistrati sia di personale.

Infine, vorrei anche far presente che sin dall'unità d'Italia in quel circondario, assai popoloso e costituito allora di un numero di comuni ben maggiore, si è assicurata la presenza dello Stato tra quelle popolazioni. Non si capisce perché, allora, a distanza di 140 anni, la presenza dello Stato debba diventare in quel circondario soltanto un fatto simbolico per la penuria di magistrati, per la penuria di personale, penuria che consente a malapena il disbrigo degli affari penali con detenuti. Queste sono le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo, che, peraltro, ha scelto il momento più opportuno per dare una risposta e per dire che, in qualche misura, abbiamo incrementato la penuria di magistrati e ci riserviamo di farlo per incrementare l'organico. Comunque vi è stata una pausa tra il prima e il dopo e la risposta è stata fornita a distanza di ben 22 mesi. Ecco la ragione per cui non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 11.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,05.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Innocenti, Molgora e Pecoraro Scanio sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza del tribunale di Roma – sezione XVI GIP.

PRESIDENTE. Comunico che il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Roma – sezione XVI GIP, con ricorso depositato in data 12 luglio 2000 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 7 marzo 2000, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dei deputati Filippo Mancuso e Tiziana Maiolo per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Giancarlo Caselli, all'epoca procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Tale conflitto è stata dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 492 del 27 ottobre – 14 novembre 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 30 novembre 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 13 dicembre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Roma — sezione XVI GIP.

Avverto che, se non vi sono obiezioni...

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho un'obiezione perché un fatto eccezionale, il sollevare conflitto di attribuzione, una volta può essere giustificato, ma quando i conflitti di attribuzione nei confronti della magistratura ordinaria divengono quotidiani, vi è un rischio gravissimo per le istituzioni. Questa mattina, abbiamo quattro deliberazioni in materia all'ordine del giorno: credo che sia un errore continuare su questa strada. Fra l'altro, signor Presidente, le sarei molto grato se lei, non in questa sede, ma con una comunicazione specifica, mi facesse sapere quanto costa allo Stato ogni conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale e a quanto ammontano le spese per i conflitti che sono stati deliberati...

PRESIDENTE. Posso dirle, onorevole Veltri, che stiamo contribuendo significativamente al benessere del foro!

ELIO VELTRI. Per questo l'ho sottolineato: siccome il nostro Parlamento contribuisce significativamente in molti modi, signor Presidente, a mio avviso, questo modo potremmo evitarcelo. Le sarò molto grato, quindi, se ci farà conoscere la somma per ciascun conflitto e quella complessiva per i conflitti che sono stati deliberati fino adesso dalla Camera dei deputati.

In ogni modo, per quanto riguarda la deliberazione in esame, voterò contro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Veltri.

Pongo in votazione la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Roma — sezione XVI GIP.

(La deliberazione è approvata).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non per replicare all'onorevole Veltri, ma ho la sensazione che forse in questo caso la sua attenzione sia stata posta male, perché, se ho ben capito, siamo di fronte a conflitti di attribuzione che sono stati sollevati dall'autorità giudiziaria, per cui credo che la Camera abbia il dovere di difendere e di motivare il voto che ha espresso. È perfettamente naturale e pacifico, quindi, che la Camera si costituisca in giudizio, in quanto chiamata in giudizio dall'autorità giudiziaria, per difendere e motivare il suo voto: se non lo facesse, onorevole Veltri, apparirebbe che la Camera ritenga di aver votato male, o che il nostro voto non valga...

ELIO VELTRI. Ma io non sono d'accordo sul voto che è stato espresso!

ELIO VITO. Una cosa è non essere d'accordo sul merito del voto, un'altra cosa, che mi sembra un po' più singolare, è disconoscere il diritto-dovere della Camera di rappresentarsi a difesa del suo voto. Anche a me può essere capitato di aver votato contro qualche volta, però ritengo giusto e doveroso che la Camera si costituisca in giudizio per difendere il suo voto, anche se posso non aver condiviso quello specifico voto.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice della quinta sezione stralcio del tribunale di Roma.

PRESIDENTE. Comunico altresì che il giudice della quinta sezione stralcio del tribunale di Roma, con ricorso depositato in data 31 luglio 2000 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 3 novembre 1998, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un giudizio civile per risarcimento danni da dichiarazioni ritenute diffamatorie, promosso dal deputato Massimo D'Alema nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 498 del 13-16 novembre 2000, comunicata alla Presidenza della Camera il 30 novembre 2000.

Il Presidente della Camera ho sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 13 dicembre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice della quinta sezione stralcio del tribunale di Roma.

Avverto che, se non vi sono obiezioni...

ELIO VELTRI. Signor Presidente, chiedo la votazione sulla deliberazione in esame e sulle successive deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera in relazione a conflitti di attribuzione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice della quinta sezione stralcio del tribunale di Roma.

(La deliberazione è approvata).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte di appello di Napoli — prima sezione civile.

PRESIDENTE. Comunico inoltre che la corte d'appello di Napoli — prima sezione civile, con ordinanza depositata in data 24 dicembre 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 21 luglio 1998, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un giudizio civile per risarcimento danni a carico del deputato Vittorio Sgarbi per dichiarazioni ritenute diffamatorie nei confronti del dottor Genaro Costagliola, all'epoca giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 469 del 23 ottobre — 3 novembre 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 5 dicembre 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 13 dicembre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte di appello di Napoli — prima sezione civile.

Pongo in votazione la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte di appello di Napoli — prima sezione civile.

(La deliberazione è approvata).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma.

PRESIDENTE. Comunico, infine, che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, con ricorso depositato in data 9 agosto 2000 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 28 marzo 2000, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Giuseppe Pisanu per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione della signora Stefania Ariosto.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 515 del 13-20 novembre 2000, comunicata alla Presidenza della Camera il 6 dicembre 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 13 dicembre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma.

Pongo in votazione la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma.

(La deliberazione è approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione della giustizia (7459) (ore 11,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione della giustizia.

Ricordo che nella seduta del 14 dicembre scorso sono stati votati gli emendamenti all'articolo 6 del decreto-legge e sono stati accantonati gli emendamenti 4.21 della Commissione, Parenti 4.9, Pisapia 4.7, nonché gli identici emendamenti Copercini 5.1 e Parenti 5.2.

Informo, inoltre, che il Governo ha presentato l'emendamento 24.10 sull'assunzione del personale dell'amministrazione penitenziaria. Ricordo che l'articolo 24 riguarda la distribuzione dell'amministrazione del personale della giustizia. L'emendamento è volto ad assicurare la migliore distribuzione degli organici dell'amministrazione penitenziaria e, quindi, è ammissibile. Per analoghe ragioni, la Presidenza considera ammissibile l'emendamento Saponara 24.2, concernente la disciplina del personale dell'amministrazione della giustizia.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,30.

Sull'ordine dei lavori.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, colleghi, i giornali di oggi, tra le tante brutte notizie, riportano l'accusa dell'osservatorio delle Forze armate, che evidenzia che vi sono già state tre vittime tra i militari italiani, morti di leucemia a causa di problemi verificatisi nel Kosovo, ed il ministro Mattarella ha detto che verificheremo.

Ricordo che questo problema è già stato sollevato tante volte in quest'aula. Pertanto, signor Presidente, la Lega nord le chiede di invitare il ministro affinché ci faccia capire cosa stia veramente succedendo, se possibile prima dell'interruzione dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, lei ha ragione. Si tratta di una questione molto grave e so che molti gruppi hanno avanzato la stessa richiesta.

Prenderò contatto oggi stesso con il ministro della difesa per assicurarmi che venga a riferire prima della sospensione dei lavori parlamentari per le prossime festività.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7459.**(Ripresa esame degli articoli - A.C. 7459)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Copercini 7.1, Pisapia 7.5 e Parenti 7.7.

GAETANO PECORELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci apprestiamo a votare l'articolo 7 del decreto-legge, che viene definito come una norma interpretativa. In realtà, si tratta di eliminare dall'ordinamento una norma, approvata dal Parlamento il 3 febbraio 1999, con la quale si rendeva possibile il giudizio abbreviato anche in presenza di un reato punito con l'ergastolo.

La strada seguita è quella di ritenere che la norma, così come era stata scritta, riguardasse esclusivamente i reati puniti con l'ergastolo e non, viceversa, quelli puniti con l'ergastolo e con l'isolamento diurno. Pertanto, quella che viene definita una norma interpretativa si risolve in questo tipo di soluzione: d'ora in poi si dovrà ritenere che la norma si applichi solo ai reati puniti con l'ergastolo senza isolamento diurno, mentre nel caso di isolamento diurno vi è una nuova norma in base alla quale è possibile il rito abbreviato, ma con l'unico effetto di escludere l'isolamento diurno.

Credo che nessuno abbia mai pensato che la norma scritta da questo Parlamento...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere. Onorevole Giannotti!

GAETANO PECORELLA. ...si riferisce solo ad alcune ipotesi di ergastolo. Pertanto, la norma interpretativa in realtà è una modalità attraverso la quale si tende a poter applicare retroattivamente... Signor Presidente, stiamo esaminando una questione che intacca un principio non solo costituzionale, ma anche storico,

quello della irretroattività della norma penale più sfavorevole. Se, di fronte a tale questione, l'interesse è scadente o poco sentito, non vedo che cosa possa fare questo Parlamento, nel momento in cui si rischia di mettere in discussione uno dei principi fondamentali del nostro diritto.

Credo che su questa norma sia estremamente opportuno tornare a riflettere, perché la Corte costituzionale non potrà non dichiararla incostituzionale appena le sarà sottoposta. È una norma retroattiva in senso sfavorevole all'imputato, perché, attraverso il meccanismo veramente...

PRESIDENTE. Onorevole Dameri, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Fredda, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Pistone, prenda posto, per piacere. Onorevole Di Fonzo, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Ferrari, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Soro, per cortesia prenda posto. Prego, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA. Stavo dicendo che il Parlamento, non solo nel 1988, quando il codice fu approvato, ma anche nel 1999, quando tornò su questo punto, ha ritenuto di introdurre una norma che consentisse il giudizio abbreviato in tutti i casi di reati puniti con l'ergastolo. Oggi, attraverso una norma cosiddetta interpretativa, si rende possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Mi scusi, onorevole Pecorella. Non so come dirvelo, colleghi.

GAETANO PECORELLA. Grazie, Presidente.

Attraverso questa norma interpretativa in realtà si tende o si cerca di applicare retroattivamente una norma più sfavorevole all'imputato. Credo questo non sia ammissibile, non solo alla luce della Costituzione, ma anche come principio storico del nostro ordinamento mai violato nemmeno sotto i regimi autoritari. Credo

valga la pena di tornare a riflettere: esiste effettivamente per certi reati gravissimi l'esigenza che almeno allo stato possa essere applicata anche la pena perpetua, ma esiste anche l'esigenza di non violare un principio costituzionale. Probabilmente esistono soluzioni che garantiscono la compatibilità tra un'esigenza e l'altra, quindi, proprio per riesaminare nel Comitato dei nove tali soluzioni alternative, chiedo l'accantonamento degli emendamenti riferiti agli articoli 7 e 8 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di accantonamento, nel tentativo di trovare sul piano interpretativo una soluzione diversa da quella qui adottata, avanzata dall'onorevole Pecorella, darò la parola ad un oratore contro e uno a favore.

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Mi esprimo senza pregiudizio rispetto all'opinione del presidente della Commissione e del relatore, ma sono assolutamente contrario alla richiesta di accantonamento soprattutto in base alle motivazioni che sono state argomentate, come sempre brillantemente, dall'onorevole Pecorella, ma che hanno uno scarso fondamento di tipo giuridico soprattutto sul tema fondamentale della pretesa disparità di trattamento della retroattività della norma interpretativa.

Segnalo che, nel testo entrato in vigore il 2 gennaio 2000, era stata prevista la possibilità di sostituire la pena dell'ergastolo con quella della reclusione di anni trenta. Peraltro, non era una novità perché questa previsione era contenuta nei lavori della legge delega del 1987 ed è stata poi tradotta in norma nel codice entrato in vigore nel 1989 che ebbe la censura della Corte Costituzionale, non per il merito ma semplicemente per eccesso di delega. Quindi, non è stato introdotto nulla di nuovo o di sconvolgente. Nel momento in cui il legislatore

(non è l'opinione personale di chi è stato relatore ma del legislatore che si autointerpreta) stabilisce che nella previsione dell'ergastolo non era contenuta anche l'ulteriore pena dell'isolamento diurno, non è lecito sotto il profilo scientifico discutere sulla possibilità di interpretare nel senso letterale e ristretto la previsione della norma disegnata nella legge n. 499 del 1999.

L'argomento successivo che potrebbe apparire anche più suggestivo a proposito della conversione della pena dell'ergastolo per alcune tipologie di reato con isolamento diurno, eliminando solo quest'ultima sanzione, in realtà non determina in alcun modo l'abbattimento del trattamento paritario e meno che mai dell'incidenza sull'applicazione di una legge successiva più sfavorevole perché, come l'onorevole Pecorella converrà, vi sono meccanismi di compensazione che consentono, per coloro che, a nostro parere, hanno finora erroneamente interpretato la legge, di ritornare alla decisione sull'applicabilità o meno del rito abbreviato.

Quindi, credo che il problema, in termini di scelta politica, sia se approvare o no. Non ci sono ragioni per tornare su una norma che, a mio giudizio, resta in vigore, va applicata ed interpretata. Sulla sua entità e portata si può essere d'accordo o meno, ma non ritengo che vi siano motivi politici o scientifici per tornare a ripensare su una norma già elaborata. Abbiamo completato la riunione del Comitato dei nove appena 20 minuti fa e non vi sono ragioni, a mio giudizio, per accedere alla richiesta dell'onorevole Pecorella.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale sono favorevoli alla proposta dell'onorevole Pecorella di accantonare provvisoriamente l'esame dell'articolo 7. Vorrei ricordare ai colleghi che gli articoli

7 e 8 concernono il problema fondamentale (o uno dei problemi fondamentali) del disegno di legge. Ritengo che un'ulteriore riflessione possa portare ad una più completa valutazione dei problemi posti dall'articolo 7. Per i motivi esposti, siamo favorevoli alla proposta di accantonamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti...

ELIO VITO. Sentiamo il presidente della Commissione!

PRESIDENTE. Non è necessario; il presidente della Commissione non ha chiesto di parlare né lo ha fatto il relatore.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di accantonamento degli emendamenti riferiti agli articoli 7 e 8 del disegno di legge.

Per facilitare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

(È respinta).

La Camera respinge per 107 voti di differenza.

Passiamo nuovamente alla votazione degli identici emendamenti Copercini 7.1, Pisapia 7.5 e Parenti 7.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, con tutta la stima per l'onorevole Carotti, ho difficoltà a comprendere come quest'ultimo (ricordiamo che la legge del 2000, nonché la norma transitoria di sei mesi dopo, portano il suo nome) possa essere favorevole all'abrogazione della legge stessa. D'altra parte, ho l'impressione che il problema che concerne l'onorevole Carotti riguardi l'intero Parlamento.

È evidente che con gli articoli 7 e 8 del provvedimento in esame abroghiamo l'articolo 442 del codice di procedura penale e la norma transitoria di sei mesi succes-

siva. Con tali norme si era ritenuto, per l'efficienza della giustizia, di operare il giudizio abbreviato — con la pena dell'ergastolo commutata in trenta anni di carcere — per compensare la non utilizzabilità del contraddittorio; ciò avrebbe portato ad una maggiore efficienza della giustizia. Per lo stesso motivo, sei mesi dopo si abrogò la legge in questione, ivi compresa la norma transitoria.

Signor Presidente, tutto ciò porta alle disparità di trattamento che con l'articolo 442 citato (e con la norma transitoria) si volevano correggere, ma porta altresì ad ulteriori disparità di trattamento; senza contare che tutti i processi in corso (sia nella fase del giudizio preliminare, sia nella fase del primo o del secondo grado di giudizio) torneranno indietro e si dovrà ricominciare daccapo: non a caso è stato previsto l'allungamento dei termini di custodia cautelare.

Mi chiedo: in base a quale principio di efficienza della giustizia si è divisata una tale norma? La legge del gennaio 2000 e la successiva norma transitoria di almeno sei mesi successiva sono state votate alla quasi unanimità dalla Camera e dal Senato. Mi chiedo, dunque, quale sia la ragione per cui, dopo soltanto sei mesi, si cambi di nuovo; mi chiedo, altresì, quale sia l'autorevolezza di uno Stato che cambia le regole del gioco ogni sei mesi; mi chiedo, infine, quale sia l'efficacia di una giustizia che rimangia le sue decisioni e — diciamo così — si suicida ogni sei mesi. Come si pongono le basi di uno Stato di diritto, se ogni sei mesi vengono approvate norme formali diverse, che in pratica annullano i diritti che sono stati legittimamente esercitati quando era in vigore la legge precedente?

Infatti, coloro che hanno chiesto il giudizio abbreviato in virtù del principio dell'efficienza della giustizia, e sono stati a ciò incentivati, oggi si vedono negare quel diritto che hanno legittimamente esercitato, in quanto devono ricominciare da capo il processo e da quel momento ricominciano a decorrere i termini di custodia cautelare.

Ecco, credo veramente che almeno per questa parte (lasciamo perdere, infatti, la questione della separazione, che non sarà applicata da nessuno) abbiamo scritto una norma che avrà l'effetto di distruggere quel minimo di garanzia dello Stato di diritto, che tale voglia chiamarsi, il quale ponga le regole e le rispetti; sicuramente è messa gravemente in discussione l'efficienza di una giustizia che si distrugge da sola ogni sei mesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, credo sia necessario fare alcune considerazioni, con estrema pacatezza e con il massimo spirito costruttivo, sull'articolo 7 e conseguentemente sull'articolo 8, che è norma transitoria.

In primo luogo, non si tratta di una norma di interpretazione autentica, ma di una vera e propria retromarcia, anzi della sconfessione di un provvedimento approvato a larghissima maggioranza — e all'unanimità dal centrosinistra — non più tardi di un anno fa; una norma approvata per evitare la scarcerazione per decorrenza dei termini degli imputati e per accelerare i tempi della giustizia.

Seconda considerazione: non credo, dal punto di vista dei principi di uno Stato di diritto, che l'esecutivo possa dare un'interpretazione autentica rispetto ad un provvedimento approvato dal Parlamento. Si viola così il principio base di ogni Stato democratico, quello della divisione dei poteri.

Terza considerazione: perché onorevoli colleghi, era stata approvata la norma che modificava il rito abbreviato? Perché da un lato un dibattito, specie in processi di criminalità organizzata, comporta una durata del procedimento di tre o quattro anni, mentre lo stesso processo, con il giudizio abbreviato, dura non più di sei mesi. Il che significa un'efficienza maggiore della giustizia, una possibilità concreta di realizzare una giustizia davvero garantista, come in effetti sta avvenendo

in questo momento, mentre l'approvazione di questa nuova norma — contraddittoria, ripeto, rispetto a quanto il Parlamento ha approvato un anno fa — rischia di annullare questi risultati. Proprio recentemente, un bravissimo giornalista del *Corriere della Sera*, Paolo Biondani, ha fatto una verifica presso il tribunale di Milano riscontrando che finalmente, dopo numerosi anni, vi è stata un'inversione di tendenza rispetto all'andamento e all'efficienza della giustizia. Per la prima volta i processi di cui si è concluso il dibattimento sono più numerosi di quelli che sono arrivati al dibattimento e l'articolo è per la prima volta diminuito in maniera significativa. Con gli articoli 7 e 8 rischiamo di tornare alla situazione precedente.

Quarto punto: la sconfessione della scelta legislativa di un anno fa, che derivava da una profonda riflessione svolta sia in Commissione sia in Assemblea è la conseguenza di comprensibili e giustificabili situazioni emotive delle vittime dei reati anche particolarmente gravi, ma anche da decisioni demagogiche e controproducenti della maggioranza rispetto all'obiettivo dell'efficienza della giustizia; e questo è inaccettabile. Si torna ancora una volta, purtroppo, alla logica dell'emergenza.

Quinta questione: il provvedimento, di per sé, è frutto di schizofrenia, perché si cerca, attraverso uno strumento di interpretazione autentica, di ripristinare nel nostro paese la pena dell'ergastolo, proprio quando il Governo fa suo un provvedimento di modifica del codice penale atteso da decenni che abolisce questa pena, il « fine pena: mai », che speravamo fosse definitivamente cancellato dal nostro ordinamento. Ma al di là del giudizio di merito, vorrei, senza alcuna enfasi, eliminare alcuni dubbi. Già da oggi l'articolo 73 del codice penale prevede, al secondo comma, che quando concorrono più delitti, per ciascuno dei quali deve essere inflitta la pena della reclusione non inferiore a 24 anni, si applica la pena dell'ergastolo. Sarebbe quindi bastato applicare questa norma senza eliminare la

possibilità di procedere con giudizio abbreviato per determinati reati per eliminare parte dei problemi cui ho accennato.

Questi i motivi per cui annuncio che voteremo a favore della soppressione dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, la cosa più stupefacente di tutta la vicenda è che questo provvedimento è stato emanato in seguito allo scandalo suscitato nel paese dalle scarcerazioni facili. La risposta del Governo è stata l'emanazione di un decreto-legge che modifica la legge approvata sei mesi fa e che interviene sulla questione delle scarcerazioni facili, prevedendo le carcerazioni lunghe. A me non sembra affatto una risposta all'emergenza che si era creata.

Noi in questo Parlamento, sebbene pochi, abbiamo sempre cercato di far capire che le risposte emergenziali sono sbagliate, perché costringono a modificare periodicamente la legislazione vigente, non danno regole certe e impediscono al sistema di funzionare a dovere anche sotto il profilo dell'efficacia: lo abbiamo detto e ripetuto. Tuttavia, questo Governo ci aggiunge del suo: risponde ad un'emergenza « fiorita » nel giro di qualche settimana con un provvedimento che non risponde affatto a quella emergenza, ma addirittura la nega, perché con la modifica introdotta avremo maggiori possibilità di scarcerazioni facili e non minori. Infatti, una volta che si sarà arrivati alla carcerazione essa sarà più lunga, ma fino al momento della sentenza definitiva con questo provvedimento si facilita la possibilità che criminali o presunti tali escano dal carcere anzitempo e possano tornare ad essere uccel di bosco.

In questo decreto-legge vi è tutto l'atteggiamento semplicistico e semplicione di un Governo che non è in grado di imporre all'opinione pubblica la serietà della sua determinazione, forse proprio perché non ha alcuna determinazione, in quanto si

tratta di un Governo che oscilla tra la riaffermazione di canoni giustizialisti ed il tentativo di arrivare a stabilire le regole di uno Stato di diritto.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione purtroppo consueta, ma che giudico inconsueta sotto il profilo della risposta suggerita. Invito quindi il Governo a rivedere la sua posizione e mi auguro che la maggioranza riesca ad essere *bipartisan* in questo Parlamento nella difesa delle regole dello Stato di diritto — che vuol dire anche difesa dell'efficacia — e voti a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mancuso, al quale ricordo che ha un minuto a sua disposizione. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, un minuto semplicemente per dire che lo strumento tecnico attraverso il quale si vorrebbe pervenire ai risultati negativi che i colleghi hanno lumeggiato è usato impropriamente. Intendo dire che la legge cosiddetta interpretativa nel nostro ordinamento è soltanto quella che chiarisce non in maniera innovativa il contenuto di una norma antecedente. Nel caso di cui si tratta, questo effetto minore è escluso dalla stessa dizione della norma là dove si legge che esso « deve intendersi » in un certo modo.

Questo è un fatto costitutivo e quindi innovativo. La funzione della norma quindi è quella di alterare, a danno dell'indagato, una posizione più favorevole e quindi urta contro il divieto della norma penale e contro il divieto della norma costituzionale, per tacere che urta anche nei confronti dell'ordinamento internazionale e della normativa sui diritti di libertà dell'individuo. Va assolutamente esclusa per dignità del paese!

PRESIDENTE. Onorevole Pecorella, aveva chiesto di parlare sull'ordine dei lavori?

GAETANO PECORELLA. Presidente, ero intervenuto per chiedere l'accantonamento ...

PRESIDENTE. Sì, lo ricordo.

GAETANO PECORELLA. ... ma non ho espresso la mia opinione sugli identici emendamenti Copercini 7.1, Pisapia 7.5 e Parenti 7.7.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pecorella, ma dopo aver detto che era contrario e averne spiegato i motivi, ha concluso chiedendo l'accantonamento.

GAETANO PECORELLA. Come ritiene lei, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pecorella, vista la sua autorevolezza, le potrei dare nuovamente la parola, ma comunque mi pare che lei abbia già espresso la sua opinione, tanto che molti colleghi hanno condiviso la sua contrarietà sugli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 7.1, Pisapia 7.5 e Parenti 7.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	269
<i>Votanti</i>	236
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	119
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i>	186

Sono in missione 52 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	267
<i>Votanti</i>	258
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	130
<i>Hanno votato sì</i>	59
<i>Hanno votato no</i>	199

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	273
<i>Votanti</i>	262
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	72
<i>Hanno votato no</i>	190

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 7.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Presidente, desidero anzitutto far presente che in questo mio emendamento c'è un errore materiale perché esso si riferisce all'articolo 72 del codice penale e non del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisapia.

GIULIANO PISAPIA. Questo emendamento rappresenta un tentativo di limitare i danni. Infatti l'articolo 72 del codice penale prevede due ipotesi di ergastolo con isolamento diurno. La prima ipotesi riguarda il caso in cui si proceda per due

reati la cui pena edittale prevista è quella dell'ergastolo. La seconda ipotesi dell'articolo 72 contempla invece il caso in cui vi sia un procedimento relativo ad un reato per il quale è prevista la pena dell'ergastolo e ad altro reato per il quale è prevista una pena superiore ai cinque anni.

Credo che con questo emendamento si possano almeno limitare i danni ed evitare in parte le incongruenze cui si è fatto cenno in precedenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Presidente, desidero esprimere la mia adesione convinca all'emendamento Pisapia 7.6. Nella sostanza, si rende impossibile il giudizio abbreviato con uno sconto di pena anche nell'ipotesi in cui vi siano reati non gravi e per i quali può essere applicato l'isolamento diurno nel limite di due mesi. In altre parole, si fa dipendere l'impossibilità di un giudizio abbreviato con uno sconto ragionevole della pena dalla seguente piccola differenza: in un caso non vi è l'isolamento diurno per due mesi mentre nell'altro può esservi. A me pare che, in presenza di due ergastoli, si possa ragionevolmente arrivare alla conclusione che l'Assemblea ha da poco approvato, ma in questo caso non si può assolutamente giustificare l'esclusione della possibilità del rito abbreviato e della riduzione della pena a trent'anni.

Inviterei l'Assemblea a ragionare sulla disparità grave che si genera tra chi si sia reso responsabile di un reato e di un altro reato non grave e chi, invece, si sia reso responsabile di un solo reato per il quale è previsto l'ergastolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 7,6, nel testo corretto, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	289
<i>Votanti</i>	284
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i>	179

Sono in missione 52 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	298
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	95
<i>Hanno votato no</i>	193

Sono in missione 52 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 7.015 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	53
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	239
<i>Hanno votato no</i>	8

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 8.1 e Pisapia 8.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	100
<i>Hanno votato no</i>	188

Sono in missione 51 deputati).

Onorevole relatore, prima di passare alla votazione del subemendamento Parenti 0.8.15.1, ho bisogno di un chiarimento. Nell'emendamento 8.15 della Commissione si fa riferimento all'entrata in vigore della presente legge: si intende il disegno di legge di conversione?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. No, Presidente, le parole « della presente legge » devono essere così sostituite: « del presente decreto-legge ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Parenti 0.8.15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	112
<i>Hanno votato no</i>	186

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.15 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Questa norma transitoria crea problemi che probabilmente saranno difficilmente risolvibili. Trattandosi di norma interpretativa se, ad esempio, nel giudizio di Cassazione sarà stata impugnata la parte relativa all'abbreviato, la Cassazione dovrà revocare il già concesso beneficio, oppure no? Questo è soltanto uno dei tanti problemi posti da una norma transitoria scritta in modo poco chiaro che, per una serie di imputati, comporta la perdita di beneficio, anche in relazione al fatto che il giudizio sia terminato un giorno prima o un giorno dopo dell'entrata in vigore di questo decreto-legge. Infatti, vi saranno molte situazioni, in cui manca solamente la pronuncia della sentenza, nelle quali si avrà la revoca del beneficio; ve ne saranno altre, invece, in cui la pronuncia è intervenuta poco prima dell'entrata in vigore del decreto-legge, per cui i soggetti godranno del beneficio della riduzione di pena. Se questa non è un'ingiustizia sostanziale, chiedo all'onorevole Carotti, che è così convinto che si tratti di una buona soluzione, se nel giorno in cui ha chiesto a quest'Assemblea di approvare la sua riforma, veramente pensasse che si dovesse distinguere tra reato punito con il solo ergastolo e reato punito con ergastolo ed isolamento diurno. Con queste disposizioni stiamo commettendo un'ingiustizia nei confronti di molte persone.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, prima di darle la parola ho bisogno di un chiarimento perché continuo a non capire. Nel primo comma si fa riferimento al termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge: è così? Questa è una norma inno-

vativa, che concede la facoltà di revocare la richiesta entro un termine già scaduto.

Scusate, non voglio entrare nel merito, perché sono questioni di competenza della Commissione, ma mi pare che dobbiamo scrivere norme che abbiano un qualche senso, nei limiti del possibile. Spiegatevi tra voi.

Allora, onorevole relatore, mi può dare una spiegazione affinché si predisponga una norma che abbia un significato?

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Signor Presidente, sostanzialmente la Commissione ha riscritto, ma soltanto sul piano formale, la norma transitoria già contenuta nel testo del decreto-legge. Siccome si fa riferimento, appunto, a una norma transitoria, si parla di processi penali in corso alla data di entrata in vigore non «della presente legge», ma «del decreto-legge». Non so se siano trascorsi i trenta giorni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, mi segua. Il decreto-legge è del 24 novembre e, pertanto, il 24 dicembre scade il termine di trenta giorni: entro questa data la legge di conversione non verrà approvata. A questo punto, stiamo garantendo un diritto entro un termine che sarà già scaduto quando la legge entrerà in vigore.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Presidente, possiamo anche modificare il termine. In tal caso, chiederei l'accantonamento dell'emendamento 8.15 della Commissione, in modo da riscriverlo, appunto, modificando il termine suddetto.

PRESIDENTE. Consiglierei allora di accantonare tutti i rimanenti emendamenti riferiti all'articolo 8, in modo che troviate una formulazione adeguata.

Non essendovi obiezioni, i rimanenti emendamenti riferiti all'articolo 8 s'intendono accantonati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Copercini 9.1 e Saponara 9.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	205

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo all'emendamento Parenti 9.2.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 9.2 perché avevo interpretato male l'articolo 9; rileggendolo meglio, mi sono accorta di essermi sbagliata.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Copercini 10.1.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 10.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i>	202

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo all'emendamento Pisapia 10.4.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 10.4 in quanto esso era riferito al testo del decreto-legge, che viene modificato dalla Commissione in sede di conversione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 10.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	43
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	67
<i>Hanno votato no</i>	193

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzilli 10.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	303
Votanti	292
Astenuti	11
Maggioranza	147
Hanno votato sì	98
Hanno votato no	194

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 10.9 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	296
Votanti	283
Astenuti	13
Maggioranza	142
Hanno votato sì	262
Hanno votato no	21

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 10.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	303
Votanti	302
Astenuti	1
Maggioranza	152
Hanno votato sì	105
Hanno votato no	197

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo all'emendamento Saraceni 10.12.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei formulare un invito al ritiro degli emendamenti Saraceni 10.12 e 10.8, che sostanzialmente possono considerarsi superati dall'accoglimento dell'emendamento Saraceni 10.20, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, è d'accordo?

LUIGI SARACENI. Sì, Presidente, ritiro entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saraceni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 10.20, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	298
Votanti	294
Astenuti	4
Maggioranza	148
Hanno votato sì	293
Hanno votato no	1

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Simeone 10.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i>	194

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo all'emendamento Saraceni 10.10.

LUIGI SARACENI. Presidente, ritiro sia il mio emendamento 10.10 sia il successivo 10.11.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIULIANO PISAPIA. Presidente, anch'io ritiro il mio emendamento 10.16.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Simeone 10.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	88
<i>Hanno votato no</i>	206

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Simeone 10.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	87
<i>Hanno votato no</i>	206

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 10.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	88
<i>Hanno votato no</i>	200

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	100
<i>Hanno votato no</i>	200

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 11.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	98
<i>Hanno votato no</i>	200

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo all'emendamento Copercini 12.1.

PIERLUIGI COPERCINI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	98
<i>Hanno votato no</i>	193

Sono in missione 51 deputati).

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

Onorevole relatore, qual è la formulazione corretta dell'emendamento 8.15 della Commissione?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Presidente, la formulazione è quella che le avevo poc'anzi proposto. L'emendamento 8.15 va letto nel modo seguente: « Nei processi penali in corso alla data in vigore del presente decreto-legge (...) ». Il termine di trenta giorni si riferisce ovviamente alla

legge di conversione: quindi, i trenta giorni sono riferiti alla legge di conversione...

PRESIDENTE. Quindi, il primo riferimento è al decreto-legge; il secondo è alla « presente legge »...

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Si tratta della legge di conversione.

PRESIDENTE. Sì, la legge di conversione.

E il terzo riferimento?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. È alla legge di conversione.

PRESIDENTE. Anche questo riferimento è alla « presente legge ».

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Come ho già avuto modo di segnalare al relatore, nel comma 2 dell'emendamento 8.15 della Commissione vi è un errore di stampa (lo specifico perché altrimenti poi si crea una gran confusione): al primo periodo del comma 2, dopo le parole « Quando per effetto dell'impugnazione del pubblico ministero possono essere applicate le disposizioni di cui all'articolo 1 (...) », il riferimento non è all'articolo 1, ma all'articolo 7, perché altrimenti non si capisce assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. È proprio un errore di stampa, Presidente! L'articolo 1, infatti, non c'entra nulla.

PRESIDENTE. Va bene (*Commenti*).

Onorevole relatore, lei mi deve dire una cosa e precisa, è chiaro?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Il riferimento è al comma 1.

PRESIDENTE. Rileggo il comma 2 dell'emendamento 8.15 della Commissione: « Quando per effetto dell'impugnazione del pubblico ministero possono essere applicate le disposizioni di cui al comma 1, l'imputato può revocare la richiesta di cui al comma 1 (...).

È così?

Colleghi, poiché mi pare che non siete preparati su tale questione, sospendo l'esame di questo emendamento, di modo che possiate rifletterci meglio per poi fornirmi il testo.

Passiamo ai voti.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Mi permetto di insistere, signor Presidente.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. No!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 13.1 e Parenti 13.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i>	195

Sono in missione 51 deputati).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Mantovano 13.01 è stato dichiarato inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 14.1, Pisapia 14.2 e Parenti 14.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	207

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 15.1, Pisapia 15.2 e Parenti 15.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i>	199

Sono in missione 51 deputati).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI *(ore 12.16)*

PRESIDENTE. Ricordo che anche l'articolo aggiuntivo Mantovano 15.01 era stato dichiarato inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 16.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Questa disposizione è diretta a introdurre strumenti di controllo nei confronti di imputati agli arresti domiciliari. Ora, ci sono due situazioni che vanno esaminate. La prima è riferita all'intero articolo ed è collegabile in particolare al comma 1-bis dell'articolo 275 del codice di procedura penale. In

questo caso, la custodia cautelare in carcere viene sostituita da misure diverse laddove vi sia la possibilità di effettuare il controllo delle prescrizioni imposte all'imputato. Questo significa che i criteri tradizionali, cioè che la detenzione non carceraria sia consentita laddove non vi sia pericolo di fuga o un pericolo attenuato e così via, siano determinati e condizionati dal fatto che sia possibile o non possibile effettuare dei controlli. Questo comporterà delle disparità di trattamento assolutamente casuali perché avremo una situazione in cui vi sarà un maggior numero di poliziotti e allora sarà possibile concedere gli arresti domiciliari, mentre avremo un'altra situazione con un minor numero di poliziotti e allora gli arresti domiciliari non si potranno dare. Infatti, il meccanismo è proprio questo: il giudice deve tenere conto non delle condizioni richieste ai fini della misura cautelare, ma delle possibilità di controllo le quali non dipendono evidentemente dall'imputato il quale potrà dare garanzie che non fugge e altro, ma dipendono dalla situazione ambientale, dal numero dei poliziotti destinati a tale servizio o da altre condizioni analoghe. Credo che questo determini una disparità di trattamento assai grave semplicemente in relazione a circostanze estranee alla personalità e al pericolo di inquinamento probatorio e così via. Per i motivi suesposti, appoggio decisamente l'emendamento Copercini 16.1 per quanto riguarda la soppressione del comma 1-bis.

L'emendamento Copercini 16.1 riguarda l'intero articolo, vale a dire anche il famoso braccialetto elettronico. La norma stabilisce che vi siano procedure di controllo mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici. Questo comporta che si possano usare — visto che la legge non prevede quali siano — strumenti elettronici di qualunque tipo, che potrebbero condizionare la vita privata (potrebbe trattarsi di una televisione inserita in casa). Tutto ciò, francamente, se la legge non lo prevede, incide sulla libertà personale anche eventualmente di altre persone che si trovino a convivere. È per

questo che in questa forma e con queste modalità non credo si possa accettare l'intrusione nella vita privata senza una tassativa identificazione di quali sono gli strumenti tecnici e gli strumenti elettronici di controllo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, le ragioni che suggeriscono la soppressione dell'articolo 16 sono state già rese evidenti dall'onorevole Pecorella: noi non siamo contro l'utilizzazione del braccialetto elettronico o di altri sistemi tecnici, purché siano congrui e studiati per la bisogna. Prendere qualche norma da un progetto di legge studiato in altra sede e con altro titolo, inserirla in questo ambito senza alcuna specificazione, come avviene con il decreto-legge in esame per quasi tutti gli articoli, significa avere un provvedimento *omnibus* senza alcuna possibilità di applicazione pratica. In particolare, nel momento in cui la strumentazione elettronica, per esempio il braccialetto, non è codificata nei minimi particolari, essa si presta addirittura ad abusi. Questo è il senso dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, l'articolo 16 riguarda la delicata questione del braccialetto elettronico e pone problemi diversi, innanzitutto quello di conciliare le esigenze di carattere processuale e di sicurezza dei cittadini con il rispetto della dignità dei detenuti. Personalmente sono favorevole alla sperimentazione di tale mezzo di controllo, che ha avuto risultati positivi, per esempio, in Svizzera e in Inghilterra, come il Comitato carceri della Commissione giustizia ha potuto verificare direttamente, anche perché si prevede il consenso del detenuto. Tuttavia, il presupposto (che non è, però, quello del provvedimento del Governo) deve essere

quello di considerare tale strumento di controllo come un mezzo per aumentare le misure alternative al carcere e i casi di arresto domiciliare. L'articolo 16, invece, va in senso diametralmente opposto: ecco perché voteremo a favore dell'emendamento soppressivo in esame.

In proposito, mi permetto di fare riferimento anche al nostro successivo emendamento 16.6 che va nel senso da noi auspicato: prevedere che non possa essere disposta la misura della custodia in carcere quando vi siano alcune esigenze cautelari che possono essere tutelate mediante gli strumenti di controllo elettronici e tecnici. L'obiettivo dovrebbe essere quello di ricorrere in misura minore al carcere, tenendo conto delle esigenze processuali e della doverosa tutela del diritto alla sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, come giustamente ricordava il collega Pecorella, la norma in esame consente un'alternativa alla custodia cautelare in carcere in presenza della possibilità di controllo con strumenti elettronici o tecnici. Giustamente, il collega Pecorella ricordava che il riferimento è, più che alle esigenze cautelari o non, alla possibilità o meno di adottare queste misure elettroniche e tecniche in funzione del numero di poliziotti a disposizione; di più, onorevole Pecorella, perché la norma non fa espresso riferimento al caso in cui vi sia un sufficiente organico che consenta l'applicazione degli strumenti elettronici e tecnici, ma prevede qualcos'altro. La norma fa infatti riferimento a «...esigenze cautelari da soddisfare nel caso concreto» in relazione alle quali «prescrive procedure di controllo mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici, quando ne abbia accertato la disponibilità da parte della polizia giudiziaria».

Quindi, la possibile disparità di trattamento è *in re ipsa*, perché non è neanche tanto un problema di organico dei poli-

ziotti che possono sorvegliare colui che si trova agli arresti domiciliari e disporre dei mezzi elettronici; se consideriamo il caso che, in alcune zone d'Italia, presso alcuni uffici della procura della Repubblica, non vi siano o non vi siano a sufficienza questi mezzi elettronici e tecnici, mi sia consentito, la responsabilità non è mica dell'indagato!

La responsabilità non è di colui che ha la possibilità, in questo modo, di evitare la custodia cautelare in carcere ottenendo gli arresti domiciliari. Ci troveremmo di fronte, quindi, a esigenze cautelari identiche, ma a posizioni diversissime in funzione della carenza degli strumenti elettronici o tecnici che non è certamente imputabile all'indagato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, premesso che siamo d'accordo, in linea generale, sull'applicazione del braccialetto elettronico per una forma di controllo, mi pare che l'articolo in esame sia al di fuori di qualsiasi possibile attuazione ed abbia solo un carattere demagogico. Alle argomentazioni ora sollevate dall'onorevole Berselli, ne aggiungo due: i braccialetti elettronici non esistono ancora e ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che entra in vigore nell'immediato.

Vi è di più, ai fini della dimostrazione della disparità di trattamento, ricordo che, allo stato, funzionano solo tre sale operative, per cui la disparità di trattamento non solo è *in re ipsa*, ma è anche nella realtà, perché il provvedimento che prevede gli arresti domiciliari con il controllo tramite braccialetto elettronico potrebbe essere applicato solo in tre città o distretti. Questa è la ragione che mi induce ad affermare che vi è una palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione, in quanto nell'ambito delle stesse situazioni si riserverebbe un trattamento diverso ai cittadini detenuti.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, per cortesia si accomodi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, desidero preannunciare il voto favorevole sull'emendamento in esame. Credo che introdurre il braccialetto elettronico nel nostro ordinamento sia un errore dal punto di vista della cultura della sanzione penale, in quanto — come veniva ricordato in precedenza — rivaluta ancora una volta il ruolo del carcere e della sanzione penale come costrizione e non come recupero di colui che commette reati. Peraltro si introduce uno strumento tecnico che, in realtà, ha già dato scarsi risultati, nei paesi nei quali viene applicato, rispetto all'obiettivo che si prefigge, ma, soprattutto, porta ad un imbarbarimento della cultura del rispetto dei diritti delle persone, anche quando i destinatari dello strumento possono pensare, di fronte all'alternativa del carcere, che il braccialetto elettronico sia comunque uno strumento migliore.

Credo che questa scelta contrasti con i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico ed anche con le norme costituzionali. Ovviamente, esprimo la mia contrarietà all'introduzione di una simile norma in un pacchetto che, invece, contiene aspetti positivi per il nostro sistema di sicurezza e per la certezza della pena. Pertanto, voterò a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la corretta lettura dell'articolo 16 non consenta di condividere le perplessità evidenziate dall'onorevole Cola ed anche da altri negli interventi che abbiamo ascoltato. Ci apprestiamo a varare una norma che consente una modalità di controllo rispetto all'accesso ad una misura alternativa alla custodia cautelare. Non riesco a capire con quale strumento ermeneutico si riesca ad affermare che la disponibilità o meno

del cosiddetto braccialetto elettronico consenta o meno l'accesso all'arresto domiciliare piuttosto che alla misura custodiale più rigorosa. Il tenore della norma è assolutamente limpido e altri sono i parametri che determinano i gradi di necessità cautelare e custodiale; nel caso in cui si opti per gli arresti domiciliari, si utilizzerà, se necessario, lo strumento tecnico previsto dall'articolo 16.

Anche l'avvio della procedura per poter attivare gli strumenti di controllo, a mio avviso, non ha alcuna interferenza con le condizioni e le precondizioni di accesso alla misura alternativa. Pertanto, non credo che il richiamo all'articolo 3 della Costituzione sia appropriato perché, in questo caso, si parla semplicemente di supporti tecnici...

PRESIDENTE. Onorevole Leone, per cortesia. Prego onorevole Carotti.

PIETRO CAROTTI. ...vale a dire il braccialetto elettronico, le telecamere, i satelliti o tutto quello che la scienza ci suggerirà successivamente. Sono convinto, quindi, che l'emendamento debba essere respinto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, non so dove si legga nell'articolo 275-*bis* il riferimento al braccialetto elettronico.

Vorrei ricordare che l'articolo 284 del codice di procedura penale, relativo agli arresti domiciliari, prevede una serie di requisiti per ottenere gli arresti domiciliari, ma anche una serie di imposizioni: non soltanto quella di non allontanarsi da casa, ma anche quella di non comunicare con persone diverse che entrino nella propria casa o per telefono.

Leggendo contestualmente gli articoli 275-*bis* e 284, credo si preveda altro rispetto ai braccialetti elettronici, tant'è che, non a caso, si prevede « mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici ».

Poiché l'articolo 284 non viene modificato, ritengo che si parli di una misura in modo assolutamente ipotetico e astratto, perché domani questa misura potrebbe essere del tutto diversa: potrebbero esservi le telecamere, come nel *Grande fratello*, o altri strumenti. Ciò non vorrebbe dire nulla, se poi lo stare o meno in carcere non fosse condizionato al consenso all'adozione di questi mezzi, perché si può tranquillamente scegliere di essere controllati con ogni altro mezzo, ma non con una telecamera. Si parla, quindi, di un braccialetto assolutamente teorico.

Vorrei ricordare che questa norma è stata introdotta dopo che il garante per la *privacy* ha detto che un atto amministrativo non sarebbe stato consentito, proprio per la tutela della *privacy*.

Abbiamo introdotto una norma assolutamente ambigua, che lascia spazio ad ogni mezzo elettronico e soprattutto subordina la custodia o meno in carcere all'adozione di mezzi che sono ancora tutti da stabilire, ma che questa legge consente. Pertanto, anche il garante per la *privacy* potrebbe fare poco in questo caso.

Non so chi sia a favore o meno di questi mezzi piuttosto incredibili, da *Grande fratello*, ma, se essi fossero adottati, il mancato consenso non potrebbe far sì che si debba stare per forza in carcere.

Credo che questo articolo 275-*bis* sia formulato veramente male, in modo da lasciare spazio ad abusi della *privacy*, oltre che eventualmente a danni alla persona, ma noi consentiamo tutto ciò riducendo gli spazi di qualunque possibile controllo.

Per queste ragioni voterò contro questo articolo, fermo restando che, ove fossero consentiti mezzi non intrusivi della *privacy*, ovviamente a livello assolutamente sperimentale, come ha detto l'onorevole Pisapia — ma ciò non è scritto —, naturalmente vi sarebbe un altro tipo di consenso ed il discorso sarebbe diverso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà per due minuti.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, al di là delle tecnologie, il fatto che la vittima di un reato, che paga regolarmente le tasse e vede che i propri soldi vengono utilizzati per uno strumento tecnologico che rimette in libertà delle persone, anche se in modo alternativo, ci lascia un po' perplessi.

Non possiamo non pensare che dietro ad ogni tecnologia vi è l'uomo. Chi controllerà queste persone che hanno i braccialetti? Sicuramente saranno gli appartenenti alle forze dell'ordine. Vi prego, quindi, di tenere in considerazione anche questo aspetto.

Nella legge finanziaria, peraltro, della quale ci occuperemo fra qualche giorno, è prevista una riduzione del personale del pubblico impiego, comprese le forze dell'ordine, nella misura dello 0,5 per cento. Quando si approvano provvedimenti come quello di cui stiamo discutendo, bisogna sempre pensare al personale che deve far funzionare certi apparati tecnologici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ho la preoccupazione che nel momento in cui si introduce questa strumentazione tecnica e giuridica si intenda, come faceva balenare l'onorevole Parenti, che d'ora in avanti in ogni caso di applicazione di arresti domiciliari si debba passare attraverso questa strada. D'altra parte ho anche la preoccupazione opposta e, cioè, che in mancanza di queste tecnologie, si preferisca non fare niente e quindi mantenere la custodia cautelare.

Credo che la formulazione di quest'articolo sia piuttosto ambigua e tuttavia penso anche che dobbiamo uscire da una situazione di « tira e molla » in ordine ai braccialetti elettronici che da due anni a questa parte non fa altro che farci perdere tempo. Da questo punto di vista, preferisco rischiare e quindi lasciare che venga approvato questo articolo in questa fase e verificare se la sperimentazione sia possibile o meno anche perché, se il

collega Cento ritiene che il carcere non possa essere uno strumento per nessun reato, allora deve offrire un'alternativa. Dato che, invece, in questo paese, e anche con il Governo che il collega Cento sostiene, le carceri sono piene di gente, generalmente la più disgraziata e sfortunata che non è riuscita ad evitare, come il 90 per cento dei criminali e degli autori di reati, il carcere stesso, credo che debba essere corso il rischio di un'alternativa anche a condizioni molto discutibili e delicate, così come oggi viene proposto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Marino, stavo per passare alla votazione dell'emendamento. Doveva chiederlo prima.

GIOVANNI MARINO. Mi scusi, vi è stato un contrattempo.

Volevo dire che Alleanza nazionale è favorevole all'uso del braccialetto elettronico. Noi però rimaniamo perplessi di fronte alle modalità della sperimentazione, sicché sull'emendamento soppressivo dell'intero articolo ci asterremo, salvo poi sostenere i nostri emendamenti che servono a modificare le modalità di attuazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	239
<i>Astenuti</i>	73
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i>	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 16.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i>	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 16.2 e Parenti 16.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	253
<i>Astenuti</i>	67
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	61
<i>Hanno votato no</i>	192).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 16.3 e Parenti 16.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	63
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	63
<i>Hanno votato no</i>	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 16.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	244
<i>Astenuti</i>	80
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no</i>	196).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantovano 16.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. È un emendamento che riteniamo essenziale e che si ricollega agli interventi svolti da me e dai colleghi Cola e Pecorella.

In sostanza, con l'emendamento in esame, essendo favorevoli all'utilizzo dei famosi braccialetti elettronici, riteniamo che dal contesto dell'articolo debba essere eliminata la seguente fase: « quando ne abbia accertato la disponibilità da parte della polizia giudiziaria ». Diversamente, si determinerebbe un'inaccettabile disparità di trattamento tra vari indagati, in funzione della disponibilità o meno di braccialetti elettronici da parte degli uffici di polizia giudiziaria. Raccomando, pertanto, all'Assemblea di approvare l'emendamento Mantovano 16.12 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 16.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	108
<i>Hanno votato no</i>	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 16.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	215
<i>Astenuti</i>	103
<i>Maggioranza</i>	108
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i>	200).

Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Copercini 16.4 e Parenti 16.11 di precisare se le loro proposte emendative si riferiscano al capoverso 3 del comma 2 oppure al comma 3 dell'articolo 16.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, ritengo che il testo del mio emendamento 16.11 sia stato erroneamente trascritto. In ogni caso, lo ritiro, in quanto è stato già votato il mio precedente emendamento 16.10.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Copercini?

PIERLUIGI COPERCINI. Anch'io ritiro il mio emendamento 16.4.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, posso farlo mio, se mi è consentito.

PRESIDENTE. No, onorevole Saraceni, non è possibile; non è sufficiente un solo deputato: l'emendamento ritirato può essere fatto proprio soltanto da venti deputati o da un presidente di gruppo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 16.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	253
<i>Astenuti</i>	61
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	54
<i>Hanno votato no</i>	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 17.1, Pisapia 17.2 e Parenti 17.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	249
<i>Astenuti</i>	68
<i>Maggioranza</i>	125
<i>Hanno votato sì</i>	53
<i>Hanno votato no</i>	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	239
<i>Astenuti</i>	78
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i>	198).

Passiamo all'emendamento Pisapia 18.2.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIULIANO PISAPIA. Per ritirare il mio emendamento 18.2, in quanto è superato dai precedenti emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 19.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, si continua a parlare di braccialetto elettronico, come se fosse lo strumento previsto dalla legge in esame. In realtà, il provvedimento non prevede affatto quali siano gli strumenti di controllo della vita privata e degli spostamenti delle persone: tant'è vero che l'articolo 19 dispone l'emanazione di un decreto ministeriale con il quale verranno definite le caratteristiche dei mezzi elettronici e degli altri strumenti tecnici destinati al controllo delle persone sottoposte alla misura cautelare degli arresti domiciliari.

Penso che tutti sappiamo che la riservatezza e la libertà personale sono diritti costituzionalmente garantiti. Mi chiedo: è ammissibile che si stabilisca quali siano gli strumenti di controllo della vita delle persone con un decreto ministeriale e non attraverso una legge? La risposta non può che essere negativa.

Con il provvedimento in esame non vengono definiti gli strumenti elettronici,

ma si sta pensando in modo giornalistico ai braccialetti elettronici; di conseguenza, per mezzo del decreto ministeriale, sarà possibile inventare qualunque tipo di strumento di controllo (circuiti televisivi interni alle abitazioni, piccoli strumenti di verifica e così via). Ritengo che la via da percorrere non debba essere quella del regolamento ministeriale, bensì quella di una legge che preveda quali siano gli strumenti di controllo ammissibili.

Per i motivi esposti, sono favorevole alla soppressione dell'articolo 19 del provvedimento, in quanto dovrà essere una legge a stabilire a quali strumenti fare riferimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea che stiamo parlando di un decreto-legge, i cui presupposti sono le condizioni di straordinaria necessità ed urgenza. Siamo in presenza di un articolo che rinvia ad un decreto del ministro dell'interno — senza che sia indicata la data, quindi si tratta di un decreto che non ha termini e limiti — l'introduzione di una norma che riguarda il braccialetto elettronico o altri strumenti di controllo. Credo che ciò sia incostituzionale e considero inammissibile che la Camera possa approvare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*), convertendo un decreto-legge, una norma che rinvia ad un decreto ministeriale senza data e quindi senza rispondenza a quei criteri di straordinaria necessità ed urgenza che sono il presupposto del decreto-legge e quindi della sua conversione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 19.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	314
Votanti	305
Astenuti	9
Maggioranza	153
Hanno votato sì	120
Hanno votato no	185).

Sull'ordine dei lavori (ore 12,46).

PRESIDENTE. Comunico, rivolgendomi in particolare all'onorevole Pagliarini, che ne aveva fatto richiesta, che in merito alla situazione sanitaria dei soldati italiani impegnati in Kosovo il ministro della difesa Mattarella riferirà giovedì alle 14,30 presso la IV Commissione difesa della Camera (*Dai banchi della Lega nord Padania si grida: In aula, in aula!*).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7459.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 7459)

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo aggiuntivo Mantovano 19.01 è inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	316
Votanti	301
Astenuti	15
Maggioranza	151
Hanno votato sì	96
Hanno votato no	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 21.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	285
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	80
<i>Hanno votato no</i>	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 21.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	264
<i>Astenuti</i>	54
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	58
<i>Hanno votato no</i>	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 21.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	249
<i>Astenuti</i>	68
<i>Maggioranza</i>	125
<i>Hanno votato sì</i>	43
<i>Hanno votato no</i>	206).

Ricordo che l'emendamento Saponara 21.4 è inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 22.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	257
<i>Astenuti</i>	65
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	46
<i>Hanno votato no</i>	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 22.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	243
<i>Astenuti</i>	72
<i>Maggioranza</i>	122
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i>	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 22.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	242
<i>Astenuti</i>	74
<i>Maggioranza</i>	122
<i>Hanno votato sì</i>	42
<i>Hanno votato no</i>	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzione 22.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	283
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	278
<i>Hanno votato no</i>	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 23.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	263
<i>Astenuti</i>	56
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	65
<i>Hanno votato no</i>	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 23.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	73
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i>	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 23.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	244
<i>Astenuti</i>	71
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i>	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 23.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	241
<i>Astenuti</i>	74
<i>Maggioranza</i>	121
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i>	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzione 23.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	282
<i>Hanno votato no</i>	25).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 24.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	62
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	53
<i>Hanno votato no</i>	207).

Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti Saponara 24.2 e 24.10 del Governo.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sia sull'emendamento Saponara 24.2 sia sull'emendamento 24.10 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saponara 24.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	312
<i>Hanno votato no</i>	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 24.10 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	306
<i>Hanno votato no</i>	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.24.01.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	48
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	273
<i>Hanno votato no</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 24.01 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	237
<i>Astenuti</i>	87
<i>Maggioranza</i>	119
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i>	1).

Invito il relatore ad esprimere il parere sul subemendamento 0.24.02.2 del Governo.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento 0.24.02.2 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.24.02.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	224
<i>Astenuti</i>	103
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i>	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.24.02.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	218
<i>Astenuti</i>	109
<i>Maggioranza</i>	110
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 24.02 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	326
<i>Votanti</i>	212
<i>Astenuti</i>	114
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i>	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 25.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	240
<i>Astenuti</i>	91
<i>Maggioranza</i>	121
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i>	193).

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 25.2 e 25.3.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ricordo che l'emendamento Copercini 26.1 è inammissibile.

Dobbiamo ora riprendere in esame gli emendamenti accantonati, cominciando da quelli riferiti all'articolo 8.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.15 della Commissione.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, vorrei apportare alcune correzioni al testo dell'emendamento 8.15 della Commissione.

Al comma 1, primo periodo, le parole: « in corso alla data di entrata in vigore della presente legge » sono sostituite dalle seguenti: « in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto », perché si identificano i processi penali di riferimento con quelli in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Nel testo dell'emendamento, sia nel primo sia nel secondo comma, sono riportate le parole: « della presente legge » che devono essere mantenute, in quanto ci si riferisce alla legge di conversione del decreto-legge.

Al secondo comma, per un refuso, le parole: « di cui all'articolo 1 » devono essere sostituite con le seguenti: « di cui all'articolo 7 »; è congruo invece il riferimento al comma 1, perché è il comma che descrive di quali richieste di revoca del rito abbreviato si sta parlando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, abbiamo già espresso la nostra opinione sia in sede di discussione generale sia negli interventi sul complesso degli emendamenti. Non posso quindi fare altro che ribadire le argomentazioni svolte dall'onorevole Pecorella, dall'onorevole Pisapia e

dall'onorevole Marino. Tuttavia, mi preme aggiungere che in base al testo sembrerebbe che la competenza resti al giudice che già procede con il giudizio abbreviato: vorrei sottolineare che il giudice che procede con il giudizio abbreviato ha già preso conoscenza di tutti gli atti processuali e, visto che il dibattimento si deve celebrare a *tabula rasa*, nel senso che la prova deve essere acquisita in dibattimento, ritengo sussistano palesi motivazioni per sostenere l'incompatibilità del giudice.

Questa è l'ulteriore ragione che mi spinge a votare contro l'emendamento 8.15 della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti, vorrei specificare che la prima modifica è alla seconda riga del comma 1: le parole « presente legge » debbono essere corrette nel seguente modo: « presente decreto ».

La seconda modifica è alla quarta riga del comma 2: le parole « all'articolo 1 » devono essere corrette nel seguente modo: « all'articolo 7 ».

Vorrei sapere se l'espressione « entrata in vigore della presente legge » venga modificata oppure no.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Presidente, è ovvio che questa disciplina si applica ai processi penali in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge. Bisogna limitare l'ambito di applicazione di questa disciplina! Ci riferiamo dunque ai procedimenti penali in corso alla data di entrata in vigore di questo decreto-legge. Pertanto l'espressione « alla data di entrata in vigore della presente legge » deve essere così modificata « alla data di entrata in vigore del decreto-legge ». Questa è l'unica volta in cui l'espressione « presente legge » viene modificata.

PRESIDENTE. Questa modifica riguarda la seconda riga del secondo comma. Le chiedo invece, presidente, se lei conferma che, là dove nel testo si parla del « termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge » il testo debba rimanere così o debba essere modificato.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Non subisce variazioni. La modifica di cui ho parlato riguarda sia il primo sia il secondo comma.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.15 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i>	112).

I successivi emendamenti Copercini 8.2 e 8.3 sono pertanto preclusi.

Riprendiamo ora in esame gli emendamenti presentati all'articolo 4, che erano stati accantonati. Qual è il parere della Commissione sul subemendamento 0.4.21.1 della Commissione?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.4.21.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	241
<i>Astenuti</i>	70
<i>Maggioranza</i>	121
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i>	45

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.21 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	200
<i>Astenuti</i>	109
<i>Maggioranza</i>	101
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i>	6

Sono in missione 49 deputati).

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti Parenti 4.9 e Pisapia 4.7.

Riprendiamo in esame gli emendamenti presentati all'articolo 5.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 5.1 e Parenti 5.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	227
<i>Astenuti</i>	88
<i>Maggioranza</i>	114
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i>	196).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5 del regolamento.

(Dichiarazioni di voto finale – A. C. 7459)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il senso e la *ratio* di questo provvedimento non sono altro che una ricetta illusoria e controproducente rispetto ai problemi reali su cui, invece, non sono state date le risposte necessarie ed adeguate, che pure abbiamo proposto.

Mi limito a rilevare che, dopo il tentativo fatto all'inizio di questa legislatura di mettere a punto un programma complessivo di riforma della giustizia che coniugasse maggiore efficienza con maggiori garanzie, che sta dando risultati positivi – ricordo i dati che ho esposto nel corso della discussione degli emendamenti –, purtroppo, questo provvedimento ritorna alla logica dell'emergenza e, a mio avviso, rappresenta il diapason di una logica criticabile e non condivisibile. Si tratta di un'inammissibile ed inaccettabile inversione di tendenza che Rifondazione comunista non può condividere. È forte il rischio che con questo provvedimento, di cui apprezziamo i miglioramenti apportati nel corso della discussione serena e costruttiva che si è avuta in Commissione, si incida negativamente su quelle riforme di

cui, sia pure lentamente e faticosamente, si stanno vedendo i risultati positivi. Ricordo la depenalizzazione dei reati minori, il giudice unico di primo grado, la modifica dell'articolo 111 della Costituzione e tante altre ne potrei aggiungere.

Non intendo soffermarmi sui singoli articoli di questo provvedimento, anche perché lo abbiamo già fatto in sede di discussione generale e ho già espresso l'orientamento di Rifondazione comunista durante la discussione degli emendamenti. Posso dire solo che vi sono poche luci e pochi elementi positivi, mentre vi sono numerosi elementi negativi. Vorrei sottolineare le luci di questo provvedimento. In primo luogo, vi è la norma che prevede il cumulo delle misure cautelari non detentive in caso di scarcerazione per decorrenza dei termini, che rappresenta chiaramente una maggiore garanzia per la sicurezza dei cittadini; vi è poi la modifica della legge Simeone, ma solo rispetto alla notifica e alla consegna a mano dell'ordine di carcerazione per la possibile sospensione, a richiesta dell'interessato, dell'ordine di carcerazione. Del resto, a questo proposito, vi era già una proposta di legge dell'onorevole Saraceni e dell'onorevole Simeone, da me sottoscritta; altro argomento sicuramente positivo è la proroga delle indagini per i reati gravissimi di strage, precedenti all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Ricordo, in particolare, il processo e le indagini per la strage di Brescia che si stanno avviando a conclusione; senza questa proroga si sarebbe determinata una *discovery* che avrebbe sicuramente danneggiato l'accertamento finale della verità. Infine, sono assolutamente condivisibili alcune norme sull'ordinamento giudiziario e sul personale amministrativo, anche se si sarebbe potuto fare ben di più su questa materia che tende ad un migliore funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Rifondazione comunista ha cercato di dare un contributo costruttivo e migliorativo del testo iniziale ma, nonostante gli sforzi fatti in Commissione, devo sottolineare che i passi in avanti sono stati pochi

ed i passi indietro troppo numerosi. Ecco perché concludo dicendo con amarezza — e, consentitemi di dire, anche con un profondo senso di delusione — che non posso che dichiarare il voto contrario di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, il Governo è intervenuto all'indomani di alcune scarcerazioni che hanno provocato grandi polemiche e giudizi severi nel paese: sono usciti dalle patrie galere imputati eccellenti per fatti e reati di inaudita gravità. D'altronde, la cosa era già avvenuta nel recente passato: questa volta era nell'aria, ce l'aspettavamo, così come altre ce ne aspettiamo nel prossimo futuro.

Le riforme epocali e strutturali che pure vi sono state, con esiti avversi ad avviso della Lega nord Padania, in questi cinque anni di legislatura non hanno sortito effetto per quel che concerne uno degli aspetti più significativi: abbreviare il tempo dei processi rendendone ragionevole la durata, come esprime un principio costituzionale, un principio diretto a rendere vera giustizia al cittadino. Ecco allora il coniglio tirato fuori dal cappello del prestigiatore: si emana un decreto-legge che, sull'onda dell'emotività derivante dalle notizie delle scarcerazioni facili e sulla base di altre considerazioni relative all'effettività della pena nel nostro paese, riporti un po' di consenso su un Governo boccheggianti e su una maggioranza sconcertata ancorché divisa, facendo intendere che con il medesimo decreto-legge si sia veramente risolto il problema. In realtà, sono stati semplicemente spostati i « termini » (nel senso di « confini »), senza incidere sulle problematiche patologiche e terminali del sistema giustizia.

La decretazione d'urgenza è un'attività dell'esecutivo sostitutiva del potere legislativo, conferito dalla Costituzione al Par-

lamento, con un'importante mediazione, che noi della Lega nord Padania intravediamo, del terzo potere, del potere giudiziario, che non è indifferente, specialmente in questi tempi di *vacatio* politica, a ciò che avviene nel suo settore di competenza.

Dove si possono ravvisare motivi di necessità ed urgenza? Dopo anni di monitoraggio del sistema e di mancato intervento per riequilibrarlo a tutti i livelli, non ne vedo. Leggo ad ogni fine anno le relazioni del procuratore generale e le diverse statistiche e se cinque anni or sono il malato giustizia era grave, ora è in coma profondo ed irreversibile. Il decreto-legge in corso di conversione gli dà ossigeno e morfina per farlo sopravvivere qualche giorno, fino all'approvazione della finanziaria e, probabilmente, al lancio completo della campagna elettorale, dove anche un'arma spuntata come questa potrà essere utilizzata, anche se penso che certe toghe ed il potere effettivo esistente nel paese e nei palazzi abbiano in serbo ben altri proiettili da sparare (le avvisaglie di questi giorni mi sembrano significative).

Questo decreto-legge è solo funzionale alla campagna elettorale? No, direi proprio di no, magari così fosse. Infatti, esso è anche pericolosamente dannoso, è un intervento inutile, parziale e marginale, frutto della necessità di dare una risposta (non importa di che tipo, di quale sostanza) a cittadini sempre più esposti all'ondata crescente della criminalità e ad un'opinione pubblica sconcertata di fronte alle continue scarcerazioni di criminali per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Oltretutto, il decreto-legge arriva tardi; è inutile ricordare, infatti, che un intero pacchetto sicurezza giace ormai dimenticato in Parlamento da oltre due anni e che la maggioranza ha avuto ben cinque anni per intervenire con riforme strutturali, delle quali noi parliamo da sempre, senza avervi provveduto. Il decreto-legge arriva tardi anche perché la giustizia italiana è ormai veramente al collasso: sta emergendo una situazione completamente esplosiva e contraddittoria. Sicuramente,

le norme raffazzonate e contenute un po' qui un po' là in diverse proposte di legge all'esame della Commissione giustizia da diverso tempo, messe insieme in questo decreto-legge, non riusciranno ad invertire tale tendenza.

Per quanto riguarda i termini di custodia cautelare — introduciamo qualche fattore positivo — viene introdotta la possibilità di recuperare i termini che non sono stati consumati nelle fasi precedenti, lasciando però inalterati gli attuali termini complessivi e finali della custodia. È evidente, però, che le proroghe all'infinito dei tempi di custodia cautelare non risolvono in modo efficace questa grave disfunzione, anche perché il nocciolo del problema non consiste tanto nella brevità dei termini della custodia (da noi si può rimanere in carcere preventivo per anni e poi essere riconosciuti innocenti: caso unico e raro nei paesi cosiddetti civili), quanto nella generale lunghezza del processo penale, tanto che la sentenza definitiva interviene sempre con un ritardo che è vergognoso rispetto alla commissione del fatto o all'inizio delle indagini, quando ormai la giustizia praticamente non serve più! Da questo punto di vista, sarebbero state necessarie riflessioni di più ampio respiro, come quella di rimeditare il sistema delle impugnazioni per evitare che siano ridotte a strumenti di manovre esclusivamente dilatorie oppure incentivando i riti alternativi per ridurre la durata media dei processi.

In tema di processi per reati gravi, si interviene tentandone un'accelerazione, con la separazione dei processi ed il trattamento prioritario di chi si trovi in custodia cautelare; ma la soluzione, che in apparenza sembra rendere più celere la definizione dei processi stessi per le persone ritenute più pericolose, finirà con il determinare ulteriori inciampi e ingarbugliamenti del processo, aumentando a dismisura il carico di lavoro dei magistrati che saranno costretti a celebrare più processi invece di uno solo e a redigere più sentenze al posto di una. Sappiamo bene che ciò creerà ulteriori difficoltà in ordine alla possibilità di provare fatti

attraverso le dichiarazioni di coloro che sono coinvolti nelle indagini per tutta una serie di problemi, che qui è inutile ricordare perché sono stati a lungo richiamati in altre sedi istituzionali.

Come si farà a separare le varie posizioni processuali nei maxiprocessi per mafia e criminalità, dato che le medesime sono intrecciate e deve essere dimostrata l'associazione a delinquere, ad esempio? Perché non scegliere di processare per direttissima alcuni imputati di processi più complessi, quali quelli per reati associativi, con gli imputati in carcere e senza pericolo di decorrenza dei termini della custodia cautelare?

Che dire, poi, in tema di rafforzamento dei controlli nei confronti di soggetti scarcerati per decorrenza dei termini, per i quali si prevede la contestuale applicazione di misure cautelari già previste dalla legge, quali l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria o l'obbligo di divieto di dimora? Pensiamo a *boss* pericolosi che, diligentemente, si presenteranno una volta al giorno alla stazione dei carabinieri e a come sarà facile in simili condizioni che si diano alla latitanza!

Un altro punto critico che è stato messo in luce nell'esame dell'impianto emendativo riguarda l'introduzione dei processi itineranti, con la questione della ricerca della disponibilità di aule protette. Ed al riguardo viene fornita la solita risposta: mancano i soldi! Noi rispondiamo invece che manca la volontà politica!

È pressoché inutile anche la previsione del deposito frazionato della motivazione della sentenza per alcuni reati, che non risolve il problema legato ai tempi con cui i giudici depositano le motivazioni. Sarebbe meglio mettere i giudici nelle condizioni di rispettare i termini previsti dalla legge per il deposito e, nel contempo, far scattare il procedimento a carico del magistrato che non rispetta i termini (pare che sia una cosa impossibile in questo paese!).

Tuttavia, alcune parti del provvedimento sono condivisibili, come quelle che...

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, lei ha superato di venti secondo il tempo a sua disposizione.

PIERLUIGI COPERCINI. Presidente, proprio adesso che stavo arrivando alla parte di condivisione...

PRESIDENTE. Lei ha già esaurito interamente i dieci minuti a sua disposizione; quindi, deve concludere.

PIERLUIGI COPERCINI. Rinuncio ad indicare le parti condivisibili, che pure vi sono, ben conoscendole il ministro e il sottosegretario e gli addetti ai lavori, e dandole per scontate.

Per i motivi suesposti personalmente voterò contro questo provvedimento, perché giudico iniqua la metodologia utilizzata nella genesi di questo provvedimento e nella sua trattazione. Lascero' viceversa al gruppo della Lega nord Padania l'alternativa tra il votare contro o astenersi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, avremmo voluto che la maggioranza avesse compreso lo sforzo che stavamo compiendo per far sì che un provvedimento sbagliato nelle forme di attuazione, ma che tendeva ad un fine giusto qual era quello di rendere la giustizia più efficiente e più efficace, potesse raggiungere tale obiettivo attraverso norme che non avrebbero lacerato il tessuto costituzionale e la nostra coscienza individuale.

La maggioranza ha voluto adottare una forma — mi sia consentito di dirlo, anche se non uso di solito espressioni pesanti — ottusa di contrapposizione per ragioni di principio, nel senso di far passare comunque il testo che si voleva attribuire al merito della maggioranza medesima.

Allora, non posso non dire che non andiamo al di là di un manifesto elettorale per tutte quelle parti che sono

negative ma hanno un effetto esterno, di messaggio, e che invece avranno una conseguenza grave sul funzionamento della giustizia.

Il decreto-legge al nostro esame andrebbe misurato sotto il profilo dell'efficacia e dell'efficienza che comporta. L'efficacia e l'efficienza è possibile migliorarle in qualche limitatissima parte; è una specie di isola qua e là in un mare che ci vede assolutamente naufraghi per quanto riguarda la giustizia nel suo complesso. Per queste isole felici mi riferisco alle modifiche che in fondo sono state portate avanti proprio dalla Casa delle libertà. Mi riferisco alla notifica del decreto di carcerazione, alla proroga dell'articolo 41-bis. Su queste misure si può essere d'accordo o in disaccordo dal punto di vista dei principi ideali, ma che in questo momento richiedono necessariamente le soluzioni che la Camera peraltro stava già esaminando e portando avanti. Viceversa, non si può non considerare che vi saranno effetti profondamente negativi proprio sull'efficienza e sull'efficacia del sistema giudiziario per quanto riguarda le modifiche della custodia cautelare, la separazione dei procedimenti e il giudizio abbreviato.

Vi è ormai una rincorsa tra la durata della custodia cautelare e la durata dei processi. Allunghiamo la durata della custodia cautelare e allunghiamo i processi e subiamo ripetutamente le condanne in sede europea. Ciò avrà comunque un ulteriore effetto che sarà quella di allungare i processi basandoci sul fatto che comunque la custodia cautelare durerà di più, ma non sarà mai sufficiente e faremo un'altra legge per allungare ancora la custodia cautelare. L'altro effetto negativo sarà che quello che diceva il grande Vassalli alcuni anni fa: il giorno della condanna sarà il giorno della liberazione, perché avremo consumato con il meccanismo dei saldi e degli anticipi tutto ciò che vi è a disposizione per tenere in carcere una persona e più ci avvicineremo alla sentenza definitiva e meno vi sarà la possibilità di una custodia cautelare in atto.

Gli effetti negativi ancora maggiori derivano da questo sistema scriteriato di separazione dei procedimenti. Pensiamo alla moltiplicazione dei fascicoli, alla moltiplicazione dei giudici, alla moltiplicazione delle difese. Tutto questo non è una risposta ai maxiprocessi perché la risposta è quella di evitare il maxiprocesso e non frantumarlo una volta che viene iniziato. Quindi occorre incidere sulla connessione e non incidere, una volta che il processo è unitario, sulla separazione, su questi frammenti, quasi che si trattasse d'una specie di frammentazione di cellule che via via si riproducono. Infine, per quanto riguarda l'abbreviato, nell'ipotesi di reati puniti con l'ergastolo, esso aveva dato un ottimo risultato, come ricordava l'onorevole Pisapia. È vero che eventualmente veniva applicata la pena di trent'anni anziché la pena dell'ergastolo, ma veniva applicata tempestivamente e poi il più delle volte, in sede di esecuzione, poteva addirittura trasformarsi di nuovo in ergastolo attraverso la somma di pene diverse superiori ai ventiquattro anni. Ebbene, a questo si è preferito, invece, il seguente messaggio: noi vogliamo la pena perpetua, siamo per il carcere sino alla morte; tutto questo, però, a danno appunto di una maggiore rapidità della giustizia.

Soprattutto, comunque, credo che la coscienza di ciascuno di noi, almeno di chi ha dedicato in qualche modo la propria vita a certi valori ai quali non è disposto a rinunciare, non possa non ribellarsi all'idea di far passare per norma interpretativa quella che in realtà è una norma con effetti retroattivi a sfavore dell'imputato. Credo che, in questo momento, ci dovremmo vergognare di violare gravemente, di lacerare la nostra Costituzione ed valori ideali che sono stati mantenuti anche sotto il fascismo: i valori dell'irretroattività e della certezza del diritto. È veramente un passo verso l'inciviltà giuridica, sul quale chi abbia libertà di coscienza, di pensiero, di valutazione, al di là degli effetti sul piano dei messaggi elettorali, non può che trovarsi in disaccordo.

Per tale ragione, concludendo il mio rapido intervento, osservo che le mostruosità di questo decreto-legge sono talmente tante ed evidenti che non è necessario andare oltre, e tuttavia vi sono anche elementi positivi che spesso, nel corso delle votazioni, ci hanno indotto ad astenerci anziché a votare contro. Dunque, l'indicazione sulla votazione finale del gruppo di Forza Italia, proprio per gli aspetti positivi, è l'astensione: io personalmente ho creduto e credo in determinati valori che non sono disposto a cancellare o a mettere sotto i piedi perché vi sono esigenze di immagine o politiche. Quindi, rispetto al disegno di legge di conversione in esame, in considerazione degli aspetti positivi, l'indicazione di Forza Italia è l'astensione; la mia considerazione personale è che non sono disposto a votare favorevolmente anche su una sola norma che rappresenti una ferita per la nostra Costituzione (*Applausi del deputato Vito*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, premetto che intervengo a titolo personale in dissenso dalla componente dei Socialisti democratici italiani che voterà a favore del provvedimento emergenziale in esame. Si è fatto appena riferimento ad elementi positivi nel provvedimento in esame: ora, al di là di quelle che sono misure di carattere assolutamente amministrativo in materia di personale, che non credo dovessero rientrare in un provvedimento d'urgenza, e di qualche correttivo sull'esecuzione della pena, mi pare che gli elementi a favore non vi siano.

Dal decreto-legge in esame, invece, emerge che in un mese si è distrutto praticamente quello che in oltre quattro anni si era cercato di costruire in termini di certezza del diritto, di prova, di applicazione del giusto processo. Se in così breve tempo, nell'arco di un mese, si arriva a tanto, evidentemente, ciò fa presupporre che vi sia un'ampia statistica ed un'ampia documentazione che induce a

ritenere che il provvedimento sia urgente e assolutamente necessario. Ebbene, credo che, al di là di un fatto di cronaca che si era verificato (per quanto drammatico, trattasi pur sempre di un fatto di cronaca), a noi manchi assolutamente un'ampia statistica per ritenere che i termini di custodia cautelare siano assolutamente insufficienti o inadeguati, così come li ha previsti fino ad adesso il codice; che il giudizio abbreviato, come osservato già in precedenza, con la vita di un anno, o meglio di sei mesi nella norma transitoria, sia assolutamente da cancellare; ancora che, se moltiplichiamo i processi, gli stessi siano statisticamente più celeri. Questo avrebbe dovuto essere l'iter logico da seguire, senza fare riferimento ad un fatto di cronaca, per quanto drammatico.

Tra l'altro, per vari motivi non risulta che il Ministero disponga di queste statistiche e d'altra parte sarebbe molto curioso pensare che, separando i processi, i tempi si abbrevierebbero o che prevedendo una custodia cautelare più o meno flessibile, che può essere lasciata all'interpretazione giurisprudenziale, o aumentando o meno i termini massimi, i tempi dei processi si ridurrebbero; ancora meno esiste una statistica che ci dica che i giudizi abbreviati andavano assolutamente cancellati.

È stata fatta un'operazione di cui, a mio avviso, non vi era né l'urgenza né la necessità, adottando un decreto-legge. Essendo noi i legislatori, dovremmo quanto meno attenerci alla Costituzione, visto che poi pretendiamo dai cittadini che essi si attengano alla legge ed alle norme costituzionali. I decreti-legge vengono usati, invece, per incidere in materia di libertà personale: ormai questo è un fatto ricorrente di cui non si meraviglia più nessuno, come se disattendere la Costituzione possa essere una prassi lecita in quanto lo facciamo sempre.

Ritengo, inoltre, che questo decreto-legge complichino ulteriormente la situazione. Affidiamo ancora allo strumento formale, che dovrebbe disciplinare e regolare i processi, ciò che il diritto sostanziale ogni volta contraddice.

Non possiamo pensare che i processi siano separati successivamente alla riunione, salvo casi eccezionali. Sappiamo che i processi alla criminalità organizzata, come ho già detto nella discussione generale, sono governati da collaboratori di giustizia e spesso si basano esclusivamente su riscontri di dichiarazioni e non di fatti, prove o indagini.

Allora, o incidiamo sul diritto sostanziale, visto che questo codice accusatorio presuppone un diritto sostanziale completamente diverso, oppure ogni volta rimescoliamo un diritto formale che finisce con il creare un gioco da bari. Noi, infatti, fissiamo delle regole e sei mesi dopo le cambiamo, creando quindi una situazione di assoluta e totale incertezza sulle regole con le quali accertare una responsabilità.

In questo modo annulliamo le basi di uno Stato di diritto, che vuole che le regole attraverso le quali si svolge un processo siano chiare, ferme e alla fine siano uguali per tutti. Noi stabiliamo, invece, che alcune regole sono uguali per alcuni ed altre sono uguali per altri, in una confusione costante in cui ciascuno dipende dal tempo, dall'ora e dalle situazioni in cui si viene a trovare.

È quanto di più devastante vi possa essere sapere che lo Stato, facendo un po' il gioco delle tre carte, riesce a cambiare le carte mentre si sta giocando e la totale sfiducia che da ciò deriva non riguarda solo le istituzioni, ma il mondo nel suo complesso, poiché non si sa mai quale carta estrarrà alla fine il legislatore, con la quale annullerà tutto il gioco precedente per ricominciare inesorabilmente da capo, con danno della libertà personale dei cittadini e di coloro che, anche innocenti, sono coinvolti nei processi.

Quando facciamo riferimento a queste norme, quando adottiamo questo tipo di normativa, abbiamo in mente una, due, tre o dieci persone, ma il mondo coinvolto da queste norme è molto più vasto e in esso vi sono i colpevoli e gli innocenti, i quali vedono comunque manifestarsi a loro danno situazioni normative che non dovrebbero neppure riguardarli. Vi è questa presunzione di colpevolezza, in un

mondo così diversificato in cui vi sono processi che durano cinque anni e quattro mesi che poi si risolvono con l'assoluzione di uno e la condanna dell'altro, in una strana ed incredibile logica, o assenza di logica, di chi fa i processi.

Ciò non fa altro che recare danno a coloro che aspettano di sapere finalmente in base a quali regole saranno giudicati e non lo sapranno mai fino alla fine, quando poi magari risulteranno innocenti, dopo aver scontato numerosi anni di carcere.

Dovremmo infatti fare riferimento anche a costoro, anche se non rappresentano un'emergenza, mentre sappiamo che la metà degli imputati viene assolta. Lo ripeto, questa per noi non costituisce un'emergenza, mentre quella vera per noi è rappresentata dalla lentezza dei processi, dal mancato rispetto dei tempi delle udienze, nonostante il codice prescriva che un processo si rimanda ad un'udienza nel giorno immediatamente successivo. È questa una circostanza che credo non si sia mai verificata nella storia di questo paese dove tutti hanno una motivazione per tutto (noi abbiamo le nostre per i decreti d'urgenza, gli altri per allungare il più possibile i processi) e dove tutto appare lecito mentre in realtà è infirmato da una illegittimità, quella cioè di non rispettare il dettato costituzionale, quella di non chiamare ciascuno, a cominciare dal legislatore e dalla massima istituzione della magistratura, ad applicare i principi di responsabilità quando l'introduzione del codice penale tarda troppo creando una grave discordanza tra il codice sostanziale e quello formale.

Tutto ciò manterrà la situazione nello stato attuale, forse addirittura la peggiorerà, una situazione in cui permarranno le contraddizioni tra i principi fondamentali di civiltà di rieducazione del condannato, dettati dalla Costituzione. La decisione finirà per essere « rimangiata » fra sei mesi e noi ci ritroveremo di nuovo nella incivile situazione in cui la pena non deve rieducare nessuno ma deve servire esclusivamente da controllo sociale, di cui nessuno può disconoscere l'importanza.

Forse perché avete paura di esprimere principi di civiltà, preferite ancorarvi ai decreti d'urgenza ed è per questo che il mio voto sarà contrario, perché sono contraria ai principi che avete espresso con questo decreto-legge. All'inizio della legislatura si era detto che decreti-legge non ve ne sarebbero più stati, mentre quello di cui ci stiamo occupando di fatto vanifica gli sforzi legislativi per condurre noi stessi e l'istituto del processo verso uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho seguito la genesi di questo provvedimento con grande attenzione. Esso nasce da una situazione di emergenza, una delle tante che si registrano nel nostro paese, la scarcerazione per decorso dei termini di presunti criminali incalliti. Si tratta di un allarme sociale forte, avvertito dalla comunità nazionale, per cui il provvedimento tenta di ricomporre gli equilibri che sono venuti meno dando una risposta allo stato di disagio in cui si trova l'opinione pubblica.

Non vorrei ripetere considerazioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto nella discussione, ma occorre fare una valutazione con molta pacatezza. Non mi elevo a giudice né ritengo di avere la bacchetta magica, quindi gli strumenti risolutivi per un settore così delicato ed importante per la vita nazionale, ma vorrei chiedere al Governo, oltre che a me stesso, se i provvedimenti cosiddetti di emergenza, soprattutto nel settore della giustizia, riescano a risolvere i problemi della giustizia, anche perché quello in discussione è stato, per così dire, venduto all'opinione pubblica come risolutore di una situazione insostenibile e non più accettabile.

Per alcuni versi il provvedimento in esame ha focalizzato, in fondo, un solo aspetto: è passato alla storia come il decreto-legge sui braccialetti elettronici! Così è stato, almeno in una certa opinione pubblica e nei *mass media*.

Mi pongo il seguente interrogativo: il provvedimento che stiamo per votare riuscirà a risolvere i problemi della giustizia, oppure, nel tentativo di comporre (o di contrastare) una situazione di forte lacerazione, può determinare un *vulnus* rispetto ai principi costituzionali di garanzia nel nostro paese? Oppure (il che è peggio) il provvedimento in questione può forse dimostrare che alcune situazioni possono essere risolte, mentre resta irrisolto il grande problema della gestione della giustizia. Anche la rimodulazione dei termini di custodia cautelare non risolverebbe il problema di fondo: quello di una giustizia che deve essere rapida e deve essere amministrata in termini reali, non solo sull'onda delle dichiarazioni e delle buone intenzioni, assicurando una sentenza agli imputati e comminando le condanne. Mi riferisco ad un sistema in cui l'estensione dei termini di custodia cautelare non possa essere un dato di riferimento sostanziale rispetto all'obiettivo dell'amministrazione della giustizia e delle sentenze.

Si tratta di un problema antico, che non si risolve con il provvedimento che stiamo per votare, ma che, per ironia della sorte, può esserne complicato. Tale provvedimento, infatti, complica il percorso verso il raggiungimento degli obiettivi, altera i termini delle garanzie ed i principi costituzionali: la certezza del diritto diventa labile e con la separazione dei processi (anche nella fase iniziale) si entra nella relatività della gestione della giustizia. Un'ulteriore situazione di relatività nell'amministrazione della giustizia mi sembra un dato grave e pericoloso, che dobbiamo sottolineare.

Certamente, nessuno di noi nega gli aspetti positivi del provvedimento, né voglio negare la volontà in fondo positiva che lo accompagna. Come dicevo poc'anzi, nessuno di noi pretende di avere la bacchetta magica o la ricetta per risolvere i problemi di questo comparto fondamentale per la vita del paese. Tuttavia, il provvedimento non può essere contrabbandato come risolutorio: lo ripeto,

perché ciò crea una situazione di confusione e dei ritorni che, a lungo andare, saranno negativi.

Avrei voluto mostrare un atteggiamento diverso rispetto al provvedimento che stiamo per votare. Tra l'altro, per quanto concerne la mia cultura e la mia sensibilità, sono contro i mezzi elettronici.

FABIO DI CAPUA. La palla di ferro al piede del condannato!

MARIO TASSONE. Sono contrario a strumenti che possano creare un *vulnus* alla persona e alla sua dignità. Sono contrario per principio e mi dispiace che colleghi della Commissione giustizia, che stimo profondamente, non abbiano posto in evidenza tale aspetto, che riguarda la persona umana e la sua dignità, ma che coinvolge anche il problema del controllo del territorio. Tale controllo, infatti, si deve effettuare in termini diversi, altrimenti dovremmo contrastare la criminalità con mezzi diversificati e disporre di una serie di strumenti elettronici per controllare le persone, non solo coloro che sono sottoposti alla custodia domiciliare. Ritengo che sia un dato sul quale occorre riflettere.

Sul mercato, tra l'altro, questi mezzi elettronici mancano: noi li abbiamo « venduti » all'opinione pubblica senza che questi mezzi siano sul mercato. Comunque, al di là di questo, ripeto che sono contrario per principio e mi appello ai colleghi che hanno la mia stessa sensibilità. E pensare che questo decreto è stato presentato all'opinione pubblica soltanto per tale aspetto! Ciò è incredibile e nessuno ha detto cose diverse o ha ridimensionato questo aspetto, almeno nel confronto che è stato ampiamente riportato dai *mass media* e che ha avuto grande eco.

Allora, signor Presidente, avrei voluto assumere un atteggiamento molto più duttile, ma non ritengo di poter votare a favore di questo provvedimento e neppure di potermi astenere. L'astensione, cari colleghi, è una posizione di equilibrio per alcuni versi, ma di squilibrio per altri: se si è contrari, si deve essere contrari fino

in fondo e ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Le eccessive duttilità certamente non creano chiarezza e trasparenza.

Il CDU vota contro questo provvedimento, pur valutando lo sforzo dei colleghi della Commissione giustizia, del suo presidente e del relatore. Noi votiamo contro per le interpretazioni che sono state date e soprattutto per le risposte che questo provvedimento non dà (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi della giustizia vengono ancora una volta affrontati sotto l'incalzare di situazioni di particolare emergenza, seguendo una via che, almeno per la materia di cui trattasi, è certamente anomala e comunque inadeguata. Del resto, il Comitato per la legislazione, nel trasmettere il suo parere alla Commissione giustizia, si è così espressa: «rilevato che interventi normativi a carattere emergenziale nella materia processualpenalistica non appaiono strumenti idonei a garantire il pieno conseguimento degli obiettivi di potenziamento dell'efficacia e dell'efficienza dell'amministrazione della giustizia (...)», dopo di che esprime una serie di perplessità, anche se alla fine conclude con un parere favorevole. Ciò che ho or ora letto, però, è sintomatico di come l'uso costante del decreto-legge che è stato fatto dal Governo in tutti questi anni non può assolutamente essere condiviso.

Vedete, ci troviamo ora di fronte ad una nuova modifica del codice di procedura penale, che ha più o meno dieci anni. Eppure, in questi dieci anni il nuovo codice, che è stato salutato con entusiasmo un po' da tutte le parti, che introduceva il rito accusatorio in Italia, ha subito aggressioni, modifiche e manipolazioni veramente incredibili, tant'è che noi per frenare il dilagare di alcune decisioni che, appunto, sconvolgevano il tessuto

stesso del codice, siamo stati costretti a costituzionalizzare alcuni principi.

Oggi siamo di fronte ad un nuovo decreto-legge, i cui requisiti di necessità ed urgenza a mio avviso vengono ravvisati dal Governo in maniera superficiale, includendo nelle norme del decreto alcune situazioni che nulla hanno a che vedere con la necessità e l'urgenza.

Noi abbiamo attentamente esaminato il provvedimento, in Commissione giustizia, attraverso uno studio però — mi si consenta — molto affrettato, perché bisognava agire celermente, a causa dei termini iugulatori della conversione — i famosi 60 giorni —, cosicché la Commissione si è dovuta riunire anche alle otto del mattino, con una partecipazione a volte consistente a volte no, ma comunque con una partecipazione sempre attenta dei vari commissari. La discussione è stata vivace, ma non ci sono stati scontri particolari, perché in questa Commissione mi sembra vi sia sempre un clima, pur nella contrapposizione delle varie posizioni — vi prego di consentirmi questo bisticcio di parole —, di massima compostezza nella dialettica parlamentare. Il merito di ciò deve essere riconosciuto non solo ai commissari, ma soprattutto al presidente della Commissione, che, con molta signorilità, riesce sempre ad evitare che esplodano conflitti e a riportare le eventuali contrapposizioni nell'ambito della dialettica tra le parti.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una serie di norme che incidono profondamente sul sistema processuale penale e che concernono più aspetti del nostro codice di procedura penale: vi sono infatti norme che riguardano la separazione dei processi, altre che riguardano i termini di custodia cautelare, quelle relative alla sede dei processi qualora non vi siano aule adeguate e le norme concernenti il rito abbreviato, l'ergastolo e la proroga dell'articolo 41-*bis*.

Abbiamo registrato con favore alcune norme, mentre altre hanno suscitato in noi profonde perplessità. Ferma restando, da parte nostra, la condanna al ricorso allo strumento del decreto-legge, perché le

modifiche devono essere apportate con legge in modo da consentire un'approfondita riflessione e un esame adeguato senza fretta, ma soprattutto senza essere spinti dall'emergenza ad approvare determinate norme. Vorrei sottolineare gli aspetti positivi che abbiamo rilevato in questo provvedimento.

In primo luogo, la proroga dell'articolo 41-*bis*. Come sapete, il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato ormai da tempo una proposta di legge sulla questione — primo firmatario l'onorevole Gasparri —, nell'imminenza della scadenza al 31 dicembre 2000 dell'applicazione delle norme di cui all'articolo 41-*bis* di cui si chiede la proroga. Il Governo fino a qualche settimana fa ha dormito e si è risvegliato improvvisamente emanando un decreto-legge, in quanto si era reso conto che la scadenza era imminente.

Per quanto riguarda le modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale, concernente l'esecuzione delle sentenze, va detto che qualche passo in avanti è stato fatto. Abbiamo infatti notato, attraverso l'originaria stesura di queste norme, che vi erano difficoltà che determinavano complicazioni serie e che costituivano un « inceppamento » della regolare esecuzione delle pene. Le modifiche apportate con questo provvedimento rappresentano un correttivo di un certo valore: pertanto possiamo registrare un miglioramento su questo versante.

Per quanto riguarda invece il bracciale, voglio chiarire che noi siamo favorevoli al suo utilizzo. Non sono così scandalizzato come lo è l'onorevole Tassone, anche se bisogna vedere come verrà applicata in concreto la normativa relativa. Siamo pertanto favorevoli all'uso del bracciale, ma nutriamo perplessità relativamente alle norme che ne regolano l'utilizzo.

Passo ora ad esaminare gli aspetti del provvedimento che suscitano in noi maggiori preoccupazioni. In primo luogo, la questione della redazione delle sentenze. Mi sembra si sia fatto un pasticcio straordinario, perché il magistrato che si occupa di un processo con dieci o quindici imputati può stabilire quali motivazioni debbano

essere redatte prima e quali dopo e ciò in relazione a particolari criteri. Non vorrei essere nei panni di quel magistrato che deve procedere alla redazione di una serie di sentenze a singhiozzo, prima quelle per gli imputati che stanno per essere scarcerati o condannati per i reati più gravi e poi per gli altri. Mi sembra con ciò che questo decreto-legge crei un vero e proprio pasticcio.

Per quanto riguarda la sede di celebrazione dei processi, qualcuno ha fatto riferimento all'istituto della legittima suspicione: sono due cose diverse e non devono essere confuse. In questo caso, infatti, si tratta di considerare che, qualora in una sede giudiziaria non vi sia un'aula adeguata, bisogna svolgere il processo nell'aula di un'altra sede giudiziaria. Le conseguenze di questa norma sono state evidenziate chiaramente da alcuni colleghi del gruppo di Alleanza nazionale sia in sede di discussione generale sia in sede di esame degli emendamenti.

Che dire, poi, dell'utilizzo dei termini di custodia cautelare? Cari colleghi, mi pare che vi sia qualcosa che non funziona o comunque che rischi di creare complicazioni. Si dice infatti che i termini validi per il primo grado possano essere utilizzati nel secondo grado oppure che nel secondo grado si possa usufruire dei termini non utilizzati nel primo grado; insomma, mi pare proprio che questo sia un discorso estremamente complicato.

Si pone poi il problema del rito abbreviato e dell'ergastolo. Su questo problema Alleanza nazionale ha idee molto chiare. Voi sapete benissimo che noi siamo contrari all'abolizione dell'ergastolo. La nostra è una posizione assolutamente chiara. Non è possibile svincolarsi in un senso o nell'altro allorché si vuole veramente parlare di condanne che possono costituire un serio ostacolo al dilagare della criminalità. Si è detto che la pena dell'ergastolo spegne qualsiasi speranza per il condannato, e, lo seppellisce. Questa è una cosa sbagliata perché nel nostro sistema penale il terzo comma dell'articolo 176 del codice penale prevede: « Il condannato all'ergastolo può essere ammesso alla liberazione condizio-

nale quando abbia scontato almeno 26 anni di pena». Dunque non viene uccisa la speranza, perché chi è condannato all'ergastolo, se si comporta bene, se dà veramente segni di un effettivo ravvedimento, può godere della liberazione condizionale ed eventualmente di altri benefici.

Si tenga presente che oggi l'ergastolo è l'unico strumento che può servire a scoraggiare criminali incalliti a proseguire sulla strada del malaffare e delle costanti violazioni delle norme penali. Abbiamo ripetuto questi concetti perché riteniamo opportuno essere molto chiari in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Marino, ha esaurito il tempo a sua disposizione!

GIOVANNI MARINO. Concludo subito, signor Presidente.

Pur manifestando tali perplessità, Alleanza nazionale ritiene di non poter ostacolare l'entrata in vigore di alcune norme che hanno comunque un valore positivo. Pertanto, annuncio il voto di astensione di Alleanza nazionale, augurandomi che non si faccia più ricorso ai decreti-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Presidente, se si dovesse valutare in sede di giudizio di legittimità la pregevole esposizione del collega Marino, dovremmo affermare che vi è una contraddittorietà della motivazione rispetto al dispositivo. Se poi la valutazione la facessimo in relazione al tipo di opposizione che correttamente Alleanza nazionale ha espresso in Commissione e in aula, questo difetto di contraddittorietà della motivazione diventerebbe viepiù conclamato ed evidente.

Poiché però le posizioni politiche vanno valutate appieno nel loro momento conclusivo, cioè quando si preme un tasto per esprimere un « sì » o un « no », prendiamo atto con soddisfazione del voto che

esprimerà Alleanza nazionale. Non possiamo comunque fare a meno in questa sede di evidenziare una palese contraddizione nelle posizioni dell'opposizione parlamentare.

Mi pare che Forza Italia dia una valutazione assolutamente diversa del provvedimento al nostro esame; peraltro anche all'interno di Alleanza nazionale abbiamo registrato posizioni estremamente diversificate, se è vero come è vero, che una serie di emendamenti di autorevoli colleghi di Alleanza nazionale non erano condivisi da altri colleghi, altrettanto autorevoli, del medesimo gruppo, fino al punto che è venuta meno anche quella collaborazione all'interno del gruppo per la quale un collega generalmente fa propri gli emendamenti presentati dai colleghi del suo gruppo, assenti in quel momento. Non è avvenuto nemmeno questo in sede di Commissione! Voglio ricordare tutto ciò non per alimentare una polemica che, in questo momento, non avrebbe alcuna ragion d'essere, attesa anche la grande considerazione che ho per tutti i miei colleghi di Commissione, sia di maggioranza sia d'opposizione; tuttavia, il discorso mi torna utile per sottolineare la difficoltà di affrontare certi problemi e le responsabilità che abbiamo come gruppo politico di maggioranza nel dare risposte concrete alle grandi questioni che si agitano nel paese.

L'abbiamo già detto, ma giova ricordarlo ancora: il Governo si è mosso — e la maggioranza ha apprezzato le sue decisioni — all'indomani di scarcerazioni che hanno suscitato nell'opinione pubblica grandissima preoccupazione e forti perplessità. Erano stati messi in libertà delinquenti matricolati, imputati di reati gravissimi e ciò era accaduto perché erano scaduti i termini di carcerazione preventiva. So bene che questo fa parte della fisiologia del sistema, ciò non di meno una classe politica che ha la responsabilità del Governo di un grande paese, come il nostro, non può certamente far finta di nulla. A fronte di un problema di questa

rilevanza, che è così sentito nella società italiana, il Governo aveva il dovere di intervenire.

A questo proposito, ribadisco quanto è già stato detto e osservo che dal Governo sono venute proposte articolate, rispetto alle quali le opposizioni hanno assunto posizioni diversificate, tuttavia, spesso non abbiamo avuto il piacere di ricevere soluzioni alternative. Infatti, una forza di opposizione non può soltanto dire che una cosa non va bene, se il problema c'è e viene riconosciuto, ma avrebbe anche il dovere di sostenere tesi alternative, se le proposte della maggioranza e del Governo non appaiono pienamente soddisfacenti.

Sul piano di una valutazione politica generale, intendo dare una risposta cortese, come cortese è stato il rilievo, al collega Tassone che sosteneva — a mio avviso, ben a ragione — che questo provvedimento certamente non è risolutivo della grande questione giustiziale che si agita nel paese. Nessuno ha mai avuto questa pretesa e nessuno ha mai sostenuto una tesi contraria, cioè che questo decreto-legge sia lo strumento attraverso il quale risolviamo i problemi della giustizia italiana. Sarebbe troppo bello che ciò fosse anche solo astrattamente possibile, ma così non è. La questione è un'altra: a fronte di una crisi acutissima del nostro sistema giudiziario, da cinque anni stiamo cercando di dare un contributo di idee e normativo; ribadisco una tesi che ho sempre sostenuto: ritengo che in nessuna legislatura della storia repubblicana vi sia stato uno sforzo così massiccio per dare una risposta alla grande questione della giustizia nel nostro paese.

Ciò significa che, nel momento in cui in questi anni abbiamo approvato riforme rivoluzionarie di evidente natura strutturale, non avremmo potuto negare la necessità di interventi che taluno chiama di natura emergenziale e che io definisco di natura congiunturale. Era assolutamente ineludibile che, accanto allo sforzo strutturale, vi fosse di volta in volta un intervento episodico del Governo e del Parlamento per mettere a punto la macchina che stiamo costruendo. Voglio ripe-

tere la figura retorica cui spesso ho fatto ricorso: stiamo agendo su una macchina che non si può fermare — la macchina della giustizia —, che deve correre e che noi vorremmo fosse sempre più veloce; su una macchina che cammina e che non si può fermare, cambiamo le ruote, il motore, avvitiemo i bulloni e stringiamo le viti. Questa è la grande difficoltà del nostro lavoro politico che dovrebbe avere, proprio per il coraggio che dimostra, un diverso apprezzamento. Vorrei dire al collega Tassone che non si tratta di interventi risolutivi, ma necessari e — lo ripeto — congiunturali ed ineludibili.

Relativamente ai diversi punti che abbiamo già trattato in Commissione ed in sede di discussione sulle linee generali, voglio rapidamente ricordare al collega Marino che affermare la contrarietà alla separazione dei processi, nella disciplina riformulata dall'intervento novellatore del Governo, ed alla rimodulazione dei termini di custodia cautelare mi sembra un discorso un po' astratto. Vorrei che ci confrontassimo, invece, sui casi concreti. Ad esempio, di fronte alle scarcerazioni gravi ed importanti che hanno destato tanto allarme, se fosse stato possibile rimodulare i termini di carcerazione preventiva per impedirle, facendo ricorso ai termini propri del giudizio di terzo grado, ossia prendendo in prestito o accaparrandosi (anche in via definitiva) i sei mesi (o parte di essi) che la legge in astratto prevede per tale grado di giudizio, tutto ciò sarebbe stato scandaloso? Non vi sarebbe stato un largo consenso popolare? Alleanza nazionale non sarebbe stata del tutto d'accordo su una soluzione di questo tipo, se riferita a quel caso concreto?

Quando diamo una valutazione giuridica e politica delle norme astratte, cerchiamo anche di configurarci le ipotesi concrete alle quali i principi astratti devono essere applicati.

Anche per quanto riguarda le norme sulla separazione dei processi, sulle quali, caro Marino, hai espresso le riserve del tuo gruppo, ti sembrerebbe così scandaloso e grave che nell'ambito di un maxi-

processo (tu li conosci bene perché vieni da una terra come la mia, dal Mezzogiorno, che sul piano della delinquenza organizzata, purtroppo, soffre quotidianamente la realtà storica) nel quale stiano per scadere i termini di carcerazione preventiva, perché il processo è stato complesso e ha imposto l'utilizzazione di molti mesi ed anni, si abbia la possibilità di tenere in carcere l'imputato di tre-quattro omicidi perché — concludo, Presidente — è possibile scrivere immediatamente la sentenza sulla detenzione di anni, che farebbe scattare i termini della seconda fase?

So che sul piano concreto tu saresti d'accordo, così come la forza politica alla quale appartieni. Valutiamo concretamente, allora, i risultati del nostro sforzo normativo e, se esso non fosse adeguato, proponete soluzioni alternative. Questo vi chiediamo pressantemente, giacché mi pare che nel merito saremmo tutti d'accordo, anche se poi, quando usciamo da questa sede e parliamo magari con i commercianti, come ha fatto il presidente Berlusconi, proponiamo soluzioni che collimano esattamente con quelle che noi proponiamo in quest'aula, ma che quella forza politica, naturalmente, in quest'aula nega alla radice.

Il tempo è terminato, avrei bisogno di dire qualche altra cosa. Mi consenta almeno, Presidente, di annunciare il voto convintamente favorevole del mio gruppo sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, vorrei partire da una considerazione sulla moralizzazione della scelta legislativa, che è stata messa in discussione nella quasi totalità degli interventi degli esponenti dell'opposizione.

Sostanzialmente, la posizione critica si articolava su due versanti: il primo è ricorrente, è una specie di stereotipo

argomentativo retorico messo in campo ogni volta che vi è un decreto-legge da convertire, dimenticando che il fenomeno che dobbiamo disciplinare, su sollecitazione di esponenti autorevolissimi delle stesse opposizioni, viene definito emergenziale e che si segnala l'urgenza, l'ineludibilità e l'impossibilità di far scivolare nel tempo una risposta normativa. Incredibilmente, poi, sulla base di considerazioni astratte, di esercitazioni ginniche mentali, si mettono in discussione le condizioni che giustificano l'emanazione del decreto-legge, che ha proprio la funzione di intervenire in maniera immediata come terapia di contrasto di fenomeni sociali di criminalità di fronte ai quali, naturalmente, il Governo ed il Parlamento non possono essere sordi.

L'ulteriore argomentazione che ho ascoltato — per la verità, era l'unica condivisibile — nell'intervento dell'onorevole Tassone (lo dico con affetto e stima nei confronti del collega Tassone: peraltro, le restanti parti del suo discorso non le condividevo affatto, ma anche « l'orologio fermo » una volta al giorno dice la verità) era relativa all'impossibilità di considerare risolutivo il testo di legge che oggi ci avviamo a varare. Il discorso è talmente condivisibile che non meriterebbe argomentazione alcuna: nessuno, infatti, ha la pretesa di risolvere i problemi della giustizia con questo decreto-legge! Corrisponde però al vero che, nei principi generali, proprio l'evoluzione delle norme e la possibilità di dare un'interpretazione evolutiva alle norme — che ci veniva insegnata nelle università — sono il sintomo di un passaggio che è in continuo movimento. Non esisterà mai, quindi, un punto di arrivo determinato a proposito soprattutto della disciplina della giustizia penale.

Il decreto-legge era quindi reso non opportuno, ma indispensabile dal fenomeno che siamo chiamati a governare: quello di evitare scarcerazioni facili; quello soprattutto di fare in modo che vi sia una risposta tempestiva e un'utilizzazione e un controllo del territorio che in qualche modo investissero anche dei sup-

porti tecnici. Infatti, non si può dichiarare ai giornali che, tutte le volte che si registra un reato di una certa gravità, questo viene sistematicamente commesso in alta percentuale da persone che sono agli arresti domiciliari e poi opporsi — sulla scorta di una pretesa perfezione formale — ad una disciplina che demanda al Governo e al Ministero l'utilizzabilità di strumenti che consentono di controllare sul territorio coloro i quali, pur avendo certamente tutti i diritti degli altri cittadini, sono in una fase di « compressione » della propria libertà, così come previsto dalla legge e su provvedimento del magistrato.

L'aver ridotto l'intera panoramica delle argomentazioni ad una specie di contraddizione formale, rispetto alla sostanza, è una scelta forse valida a produrre l'ennesimo « *instant book* ». Poi, si vuole addirittura dare dignità di statuto, di fatto giuridico, al mancato ricorso all'emergenza quando il fenomeno è « emergente », per renderlo una specie di categoria analitica nella disamina di tutti i contenuti del provvedimento. Questo, a mio avviso, è un vizio formale che incide sulla sostanza.

Il problema era invece quello di confrontarci all'interno di quelli che sono i contenuti dell'articolato che il Governo, a mio avviso molto opportunamente, ci ha presentato.

Colgo l'occasione per aggiungere il mio ringraziamento agli altri rivolti al presidente Finocchiaro Fidelbo che ha disciplinato i lavori della Commissione con la sua consueta brillantezza e con il suo garbo, che ha consentito all'onorevole Marino di fare delle affermazioni condivise anche dalla maggioranza! Vorrei evidenziare il fatto che noi lavoriamo in un clima di serenità e di assoluta dialettica proprio perché in Commissione non vi è un confronto aspro e di pregiudiziale politica.

Allo stesso modo, vorrei ringraziare il relatore, onorevole Borrometi, che, con la sua preparazione ed il suo acume giuridico, è riuscito spesso a trovare dei punti

di sintesi che hanno raccolto delle indicazioni che venivano anche dai colleghi delle opposizioni.

Quindi, il decreto-legge che andiamo a convertire si iscrive in una logica che non è emergenziale, ma che è una logica di risposta ad un fenomeno che è sì emergenziale e che naturalmente non può non tener conto « dell'essere coda » rispetto ad un processo riformatore che, iniziato nel 1996, ha avuto un lunghissimo percorso, che viene successivamente aggiustato anche in considerazione della dimensione dell'innovazione che abbiamo portato a tutto « l'ordigno processual-penalistico ».

Riguardo allo scandalismo, alla presa di distanza, al « velo verginale » sul ricorso alla separazione dei processi, vorrei porre all'onorevole Marino i seguenti quesiti. Non era questo che si diceva prima del 1987, prima della legge delega? Non si chiedeva che i processi fossero molti, assolutamente ristretti e contenuti come numero degli imputati e come qualità e quantità delle imputazioni? Non si era previsto che la riunione, per un singolo imputato, slittasse alla fase esecutiva proprio in considerazione del fatto che un rito accusatorio, spurio ed ambiguo come quello che abbiamo introdotto, non era un « contenitore sufficiente » per poter arrivare alla celebrazione dei maxiprocessi?

Se noi abbiamo enfatizzato una separazione che era prevista (e quindi certamente compatibile anche con il tessuto costituzionale già nella previsione del 1987 che era contenuta nella delega e poi nel codice di procedura penale), credo che molto opportunamente il Governo abbia adottato un decreto-legge che incide sul fenomeno perché il maxiprocesso è foriero di attrazione in fase di allungamento del processo anche di posizioni che sono facilmente definibili.

Quindi, il problema viene risolto tecnicamente in maniera realmente brillante — secondo me — perché non c'è nessuna compressione dei diritti. Spesso ho sentito evocare l'articolo 3 della Costituzione, a mio avviso, a sproposito perché non si può ricorrere sempre a questa specie di ombrello che in qualche modo deve anche

fare i conti con le necessità normative, fermo restando che occorre rispettare il principio di uguaglianza, che occorre che la libertà sia considerata, come è, un bene primario. Infatti, occorre che la giustizia sia resa in tempi compatibili e che il meccanismo che è previsto a tutela dell'intera popolazione venga attivato in maniera che dia un prodotto soddisfacente (uso un termini che non mi piace, ma è quello che rende meglio il mio pensiero).

Parimenti, per quanto riguarda la separazione e la redistribuzione dei termini all'interno delle fasi e dei gradi di giudizio, credo sia principio di fisica elementare, almeno di quella euclidea, che fa riferimento ai vasi comunicanti, la distribuzione del tempo necessario — perché naturalmente si tratta di una immoralità necessaria, come veniva definito nell'ottocento — e il ricorso alla custodia cautelare cercando di utilizzarla proprio in quei segmenti di processo penale all'interno dei quali serve. Quindi, aver sacrificato la parte relativa al giudizio di legittimità, aver addensato i termini nel primo grado in maniera preponderante rispetto al secondo grado di giudizio, mano a mano che si affievolisce il principio di presunzione di non colpevolezza, è cosa che secondo me non solo non contrasta con un principio di uguaglianza, ma che risponde alla logica aristotelica prima ancora che alla logica giuridica.

Quindi, sarebbe stato certamente censurabile — ma nessuno lo ha proposto né lo avrebbe condiviso — un provvedimento che avesse inciso sulla durata complessiva, perché questo ci avrebbe posto in contraddizione con delle scelte che ormai credo siano irrinunciabili da parte di tutti i gruppi politici che compongono la maggioranza e anche da parte dell'opposizione.

Quindi, la modulazione, cercando di soccorrere quei punti nei quali era indispensabile una rimodulazione della durata della custodia cautelare, è opera di razionalizzazione giuridica e non è un'opera di lacerazione dei principi di uguaglianza perché questo significa ricorrere allo ste-

reotipo di tipo retorico e di tipo argomentativo sotto il profilo della comunicazione mediatica.

Poiché ascolto il campanello del Presidente, vi risparmio la mia opinione sul rito abbreviato. Non ne faccio un problema di interpretazione personale perché sarebbe veramente riduttivo. Il legislatore ha il diritto-dovere di interpretarsi tutte le volte in cui vi è una difforme decisione e opinione da parte di coloro che sono deputati ad applicare la legge; ciò detto, ringrazio coloro che mi hanno ascoltato e annuncio il voto favorevole del mio gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Se fossero rispettati i dieci minuti di tempo per le dichiarazioni di voto saremmo anche in grado di chiudere in tempi ragionevoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, intervengo brevemente; non essendo un addetto ai lavori non ho argomentazioni di ordine tecnico da portare in questa dichiarazione.

Per quello che ho potuto capire nella lettura e nella discussione del testo, dichiaro il voto favorevole su questo decreto-legge, ma il Governo consentirà qualche piccola riflessione sul problema giustizia nel suo complesso ed anche sulle ragioni che hanno portato a questo provvedimento.

Si è detto che non è un provvedimento emergenziale ma congiunturale. Non credo sia possibile fare una grande differenza. È comunque un provvedimento adottato per far fronte ad una situazione che si è venuta a creare nel paese, che ha indignato una parte di esso e ha costretto le forze politiche e il Governo ad assumere conseguenti iniziative.

Credo che questo non sia confutabile e purtroppo non è la prima volta che in sede di Governo si rincorrono gli eventi: è uno dei problemi sui quali dobbiamo brevemente riflettere per cercare di trovare una soluzione di lungo periodo.

Ancora più grave è quando questi eventi si verificano, magari, per provvedimenti assunti dagli stessi soggetti: allora, la lettura non è più emergenziale o congiunturale, ma è schizofrenica. Spesso, infatti, si è costretti a rimangiarsi posizioni assunte e a rivedere provvedimenti definiti non molto tempo prima sulla scorta di umori, non dico di sondaggi ma di percezioni, dell'opinione pubblica non sempre vicina ai risultati attesi da chi ha adottato i provvedimenti.

È necessario, quindi, che su questi temi le forze politiche indichino quale sia la posizione di cui si assumono la responsabilità, perché non è possibile adottare provvedimenti e poi ridiscuterli e rivederli alla luce di fatti nuovi, anche gravi, che accadano nel paese. L'opinione pubblica non è più in grado di individuare e di leggere correttamente le posizioni specifiche delle singole forze politiche e dei diversi schieramenti. Mi chiedo perché si sia intervenuti sul piano emergenziale in questo settore e non, per esempio, per un allungamento dei tempi di prescrizione dei reati di corruzione politica: è un problema che è stato più volte denunciato. La grande maggioranza dei reati in questo ambito è stata ormai «ripulita» dalla prescrizione (abbiamo recenti ed illustri esempi), senza che nessuno si sia minimamente preoccupato di aprire un dibattito sull'opportunità di allungare determinati tempi che consentano di mantenere in piedi processi per reati che l'opinione pubblica considera gravissimi, forse molto più di quanto non li consideri questo ramo del Parlamento.

Passando ad un altro punto, quello delle scarcerazioni facili, credo che l'opinione pubblica faccia differenza tra la scarcerazione di una persona in attesa di giudizio e la scarcerazione, invece, di condannati in modo definitivo, che, per un'interpretazione molto personale e soggettiva di qualche magistrato, continuano a reiterare i propri reati a danno dei cittadini. È questo secondo caso, vi posso garantire, che indigna maggiormente l'opi-

nione pubblica: al riguardo, poco ho sentito anche nel dibattito sul provvedimento d'esame.

Per quanto attiene a riti abbreviati, procedure, velocizzazione, è possibile che si possa pensare una giustizia rapida per alcuni e lenta o assente per molti? Il problema da affrontare con energia e decisione è quello di velocizzare le procedure per l'esercizio di questo strumento in maniera equa, corretta e universalmente applicata. Non è possibile ritenere che possa esservi una procedura abbreviata, magari affidata anche alla discrezionalità di qualcuno.

Da ultimo, si parla sempre più spesso di reati più o meno gravi, anche nell'ambito del dibattito sull'indulto e sull'amnistia. Mi chiedo se abbiate mai interpellato le vittime dei reati prima di dare un giudizio sulla loro gravità: è un problema che indigna veramente moltissimi, perché i reati contro la libertà di iniziativa, la libertà personale, il patrimonio personale sono considerati gravissimi dalle vittime! Nessuno ha il diritto, quindi, di considerare meno gravi reati che ledano o tocchino profondamente la libertà di ogni individuo. Vi era un provvedimento che probabilmente poteva riuscire a sollecitare una riflessione al riguardo, il cosiddetto pacchetto sicurezza, ormai sepolto chissà dove e in quale aula di questo edificio, che non è stato più affrontato e non è stato più oggetto di attenzione.

Per concludere, signor Presidente, rinnovando la dichiarazione di voto favorevole sul provvedimento in esame, rinnovo un appello per una giustizia certa, rapida, ben bilanciata tra rigore e garanzie ma, mi si permetta, soprattutto sottratta alla dialettica elettorale e politica opportunistica!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, in primo luogo, penso che con un decreto-legge non si dovrebbe intervenire in materia di libertà personali e, quindi,

già da questo punto di vista il provvedimento in discussione mi pare negativo.

In secondo luogo, il collega Bonito ha detto che non si tratta di emergenza, ma di un provvedimento congiunturale. Ricordo che, quando ero ragazzo e l'economia italiana non andava, si era sempre dentro la « congiuntura ». Allo stesso modo, in Italia si è sempre dentro l'emergenza, che, grazie alla capacità lessicale della sinistra, si può sempre ribattezzare come « congiuntura », ma le cose non cambiano, se è vero ciò che dice il collega Bonito: si tratta di stringere le viti e di dare qualche colpo di martello ad una macchina che deve pur andare avanti e chiunque si troverebbe in questa condizione. Non è così: le soluzioni debbono essere pensate, perché non si può passare da un provvedimento di congiuntura, o di emergenza, all'altro senza preoccuparsi di adottare, invece, provvedimenti che possano evitare queste situazioni.

Il collega Bonito ha detto che con questo provvedimento si fa fronte alla congiuntura di criminali patentati che sarebbero stati scarcerati a seguito della decorrenza dei termini. Non so se siano tutti criminali patentati; ne sono stati scarcerati 74 e molti di essi erano criminali matricolati — forse non ancora patentati —, ma forse qualcuno era innocente. Questo « forse » dovremmo conservarlo non soltanto nel nostro cuore, ma anche nelle regole dello Stato di diritto, secondo le quali esiste la presunzione di non colpevolezza. Invece, per gli imputati di certi reati noi tendiamo a stabilire una presunzione di colpevolezza.

Naturalmente non è così neppure negli indici statistici della Cassazione, perché, se andiamo a vedere il numero delle assoluzioni, anche nei maxiprocessi, possiamo scoprire che alcuni dei presunti criminali matricolati in realtà erano innocenti rispetto a reati che erano stati loro attribuiti e per i quali avevano goduto del beneficio, non richiesto né auspicato da nessuno, della scarcerazione preventiva per decorrenza dei termini.

Ma fra loro vi sono degli innocenti e, quindi, un paese in cui vigono le regole dello Stato di diritto dovrebbe preoccuparsi del fatto che per tutti gli imputati, innocenti o colpevoli che siano, vi siano regole certe e che occorre pensarci qualche volta prima di tenere un innocente in galera, senza sentenza, per poter tenere in galera il colpevole. Invece, noi andiamo in un'altra direzione, quella appunto del doppio binario per cui per determinati reati vale comunque la presunzione di colpevolezza, perché l'allarme sociale e la giusta esigenza delle vittime dei reati di vedere i colpevoli in condizioni di non nuocere devono venire prima delle esigenze dello Stato di diritto, che impone di verificare se una persona sia colpevole o meno, partendo dal presupposto che l'accusa deve essere dimostrata in giudizio. Questo principio non vale più secondo i criteri che sono stati esposti da chi ha sostenuto il provvedimento.

Per quanto riguarda le soluzioni, ora vi sono i maxiprocessi con la separazione dei processi al loro interno. Personalmente ritengo che il maxiprocesso sia un errore, qualcosa che ha reso molto più disarmata la capacità di repressione del crimine e di accertamento della verità giudiziaria. Credo che dovremmo abolire i reati di concorso ed anche quelli di concorso esterno, che non sono neppure previsti nei codici, ma sono stati introdotti nella giurisprudenza, colpendo invece i reati specifici. Questa è una strada che già nel 1989 aveva indicato il dottor Falcone, ritenendo che la strada dei maxiprocessi non potesse portare quei benefici che pure in una certa fase aveva portato.

Oggi, a distanza di tanti anni, ci troviamo ancora a combattere con le stesse difficoltà. Ecco che si inserisce la novità rappresentata da questo decreto, modifichiamo le regole di valutazione dei tempi della custodia cautelare e anticipiamola alle fasi in cui è più necessaria. Significa che daremo un maggiore spazio « mentale » alle magistrature, anche se vi saranno ritardi maggiori, ma alle fine verrà esaurito il tempo della custodia cautelare all'interno delle fasi di primo e

di secondo grado e non ne resterà più per la Cassazione. Di conseguenza avremo le scarcerazioni facili ritardate. A quel punto o si allungheranno i tempi della carcerazione cautelare o si passerà ad altro provvedimento congiunturale, vale a dire all'esecutività della sentenza dopo il secondo grado di giudizio. Questo è nella logica del provvedimento in esame. Di fronte alla realtà degli imputati condannati perfino in secondo grado che dovrebbero essere scarcerati in vista della sentenza di legittimità, nessuno potrà osare dire di no e quindi si avrà una nuova congiuntura. Si arriverà a questo non perché si è fatto un percorso giuridico che porta l'introduzione di questi principi nel nostro ordinamento ma per motivi di emergenza; non sarà una scelta ma una costrizione.

Le soluzioni ci sarebbero, ma bisognerebbe pensarci. Per esempio, la separazione delle carriere, che comporterebbe automaticamente l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, darebbe la possibilità di ridurre il numero dei procedimenti in questo paese e di colpire i crimini che si ritengono più allarmanti e nocivi (anche perché crimini allarmanti e nocivi non sempre sono sinonimi, ma in questo caso specifico certamente sì) per la comunità nazionale. Questa è una strada che non si vuole percorrere. Si potrebbe anche aumentare il numero dei magistrati. Da non so quanto tempo si parla di concorsi, della necessità di altri mille, diecimila o centomila magistrati, ma fatto sta che la corporazione dei magistrati non vuole altri magistrati perché non vuole che vengano estesi benefici che alla lunga non potrebbero comprendere tutti e di conseguenza restiamo con il numero di magistrati che abbiamo.

Quanto poi all'informatizzazione del sistema della giustizia italiana, siamo lontanissimi da qualunque criterio di informatizzazione, così come siamo lontani da processi di privatizzazione di alcuni segmenti dell'ordinamento giudiziario (non lo si può fare in nome del mito dello Stato che deve gestire direttamente tutto ciò che riguarda determinati settori).

Infine c'è l'ergastolo. Io sono a favore dell'abolizione di tale pena, ma so che nel nostro paese l'ergastolo non c'è, perché anche per i condannati a questa pena vi è la possibilità di uscire dopo un congruo numero di anni. Quindi non è in discussione l'ideologia, la pena di morte, la pena di vita, eccetera; oggi è in discussione un provvedimento che avrebbe consentito di sanzionare definitivamente entro tempi certi imputati riconosciuti colpevoli di reati gravissimi ma, grazie all'allarme sulla scarcerazione facile, si è preferito rischiare di non arrivare alla carcerazione definitiva, anche se non all'ergastolo ma a trent'anni, perché in nome dell'allarme sociale si reintroducono i riti non abbreviati che comportano il rischio delle scarcerazioni facili, le situazioni congiunturali e tutti i provvedimenti di cui si parla.

Mi pare un ennesimo grande pasticcio di fronte al quale l'opposizione decide di astenersi secondo un criterio ormai abbastanza diffuso per cui, di fronte a certi problemi, è meglio l'unità nazionale. L'astensione significa che nelle vostre condizioni avremmo fatto la stessa cosa: non siamo in grado di guardare oltre, non siamo in grado di pensare a quali cambiamenti strutturali si possano fare per far sì che il sistema di giustizia italiano sia equiparabile a quello francese, inglese, tedesco o americano, tutti ordinamenti diversi questi ma tutti più o meno efficaci ed efficienti, a differenza del nostro.

Noi invece stiamo sempre ad alzare la bandiera delle nostre specificità, dell'indipendenza della magistratura nel nostro paese, dell'obbligatorietà dell'azione penale e così via. Così facendo, qualcuno dice al mondo che abbiamo sconfitto la mafia, qualcun altro dice che non è vero; qualcuno dice che Provenzano deve essere ancora catturato, ma qualcun altro dice il contrario: insomma, non si capisce più niente.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, deve concludere.

MARCO TARADASH. Sto per concludere, signor Presidente. Come dicevo, non

si capisce più niente, ma questa è la grandezza e la straordinarietà dell'alterità del nostro paese rispetto agli altri. L'opposizione, dunque, si astiene, mentre la maggioranza va avanti con le sue congetture. Pochi (tra questi anch'io) esprimeranno un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, cercherò brevemente di motivare il mio voto di approvazione critica del provvedimento. Innanzitutto vorrei dire che, dal mio punto di vista, con il lavoro svolto in Commissione sono stati apportati miglioramenti. Debbo per forza riferirmi, innanzitutto, all'articolo 10, con il quale (grazie alle modifiche approvate in Commissione) abbiamo evitato di ripristinare il carcere per ceto, come sarebbe stato inevitabile se fosse stato approvato il testo originario del decreto-legge.

Poi, abbiamo recuperato l'accordo delle parti sulla questione delle ipotesi atipiche di separazione ed altri miglioramenti sui quali non sto ad insistere, ma per i quali mi richiamo all'intervento del collega Pisapia.

Restano, tuttavia, alcune perplessità; in particolare, mi costa sollevare una perplessità in ordine all'articolo 16: perché mai ripristinare automaticamente la custodia cautelare anche in caso di violazione minima degli arresti domiciliari? Si sa come vanno le cose: a volte, il condannato agli arresti domiciliari (cito dai casi presi dalla vita) scende in cortile per aiutare la moglie a portare la borsa della spesa; si trova, magari, a passare il poliziotto, il quale gli contesta la violazione della misura cautelare. Dunque, ripristinare la custodia cautelare in tal modo è iniquo, per le ragioni esposte.

Voglio sorvolare sugli altri motivi di perplessità; vorrei soltanto dire (ma ritengo che il relatore interverrà al riguardo) che l'interpretazione dell'articolo 2-bis deve essere nel senso che lo sfondamento si abbia soltanto rispetto ai tetti

dei termini di fase della custodia cautelare e non rispetto al tetto complessivo. Ma, come ho detto, più autorevolmente di me interverrà il relatore.

Veniamo al punto più dolente: mi riferisco alla questione dell'ergastolo. In via di principio sono contrario all'ergastolo. Non credo di avere un'opinione peregrina, ma di essere in ottima compagnia, addirittura confortato da un testo approvato da uno dei due rami del Parlamento e da un progetto di codice che sta procedendo. Pertanto, il ripristino di un'ipotesi di ergastolo che era stata eliminata per via di giudizio abbreviato mi dovrebbe trovare nettamente contrario. Inoltre, credo che abbia ragione (bisogna essere leali) chi si è chiesto come si sarebbe risposto a coloro che, avendo approvato la legge Carotti (che ripristinava il giudizio abbreviato anche in caso di ergastolo) avrebbero chiesto se tale misura si fosse dovuta estendere anche alle ipotesi di ergastolo plurimo ai sensi del comma 1 dell'articolo 72 o a ergastolo cumulato con pena superiore a 5 anni (ipotesi prevista dal comma 2 dello stesso articolo). L'onorevole Copercini mi fa segno di non essere tra coloro. Ebbene, a tale domanda avremmo tutti risposto che effettivamente volevamo la conversione dell'ergastolo anche in tale ipotesi: su questo non c'è dubbio.

Detto questo, occorre valutare la norma ripristinatoria in termini reali. Intanto, cominciamo con il dire che non è vero che è stata sempre eliminata la possibilità di convertire l'ergastolo in pena detentiva a 30 anni con lo strumento del giudizio abbreviato: infatti, nel caso di ergastolo singolo, tale possibilità rimane. Anzi, la possibilità di procedere con il giudizio abbreviato rimane sempre, anche nel caso di contestazione di imputazioni di ergastolo plurimo o di ergastolo cumulato con pena superiore a 5 anni.

La norma più iniqua prevista nel vecchio sistema era la seguente: l'esclusione del giudizio abbreviato si faceva sulla base dell'imputazione, non sulla base della condanna ritenuta in sentenza. Ciò creava grande iniquità; ebbene, la soluzione che

stiamo per approvare non riproduce tale iniquità; forse, ne riproduce un'altra. Probabilmente però un intervento, per la via dell'interpretazione autentica o per quella della modifica, era necessario, altrimenti forse sarebbe scoppiato un altro caso, quello di una ingiustificata disparità di trattamento a seconda che la situazione di cumulo di reati da ergastolo — o di cumulo di reati da ergastolo più la reclusione superiore a cinque anni — si fosse verificata in un procedimento unitario o in procedimenti separati. Avremmo avuto questa situazione assolutamente ingiustificata: se la pena dell'ergastolo per imputazioni plurime da ergastolo — o imputazioni plurime da ergastolo più custodia cautelare — fosse stata irrogata in un solo processo, con il giudizio abbreviato avremmo avuto automaticamente la conversione in trent'anni e tale sarebbe rimasta la pena anche in sede esecutiva; se invece questa stessa situazione si fosse presentata in giudizi separati, avremmo avuto la conversione in trent'anni più, magari, una pena di ventiquattro anni che in sede esecutiva tornava ad essere ergastolo.

Francamente, nessuno di noi aveva ipotizzato una situazione di questo tipo, quando abbiamo ripristinato quel testo, mentre avremmo avuto il dovere di farlo: ora lo fa il Governo e conseguentemente noi che convertiamo il decreto. Forse si sarebbe potuto trovare una soluzione diversa, ma non c'è dubbio che la norma in questione ha quel pregio, bisogna riconoscerlo. Anche nei casi di imputazioni plurime, un'accorta difesa dell'imputato può tuttavia continuare a scegliere il processo abbreviato, se ha la ragionevole aspettativa di vederlo assolto da uno dei reati da ergastolo, perché a quel punto la riduzione di un terzo della pena gli spetta ugualmente. Si tratta, quindi, di una situazione che desta qualche perplessità perché in via di principio ripristina un'ipotesi di ergastolo che sembrava esclusa, ma sul piano concreto probabilmente non porterà gravi iniquità, ed è

questa la ragione per cui, vincendo certe mie perplessità, esprimerò un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noi siamo chiamati a convertire in legge del decreto-legge n. 341 del 2000 che reca disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'amministrazione della giustizia. Non c'è dubbio che noi siamo a favore dell'efficienza e dell'efficacia dell'amministrazione della giustizia, ma soprattutto vogliamo certezza della giustizia, una certezza che non è scarcerazione dei colpevoli e neanche carcerazione degli innocenti.

L'opinione pubblica vuole capire cosa significhi questa certezza, perché non vuol vedere il delinquente messo in libertà il giorno successivo alla condanna né vuole assistere ad errori giudiziari. Per fare questo, però, bisogna approfondire molto il problema: noi stiamo trattando il cosiddetto pacchetto giustizia, il cui *iter* però si è interrotto, mentre il Governo interviene con questi provvedimenti che sono chiamati, alternativamente, di emergenza o di congiuntura. Praticamente, cambiando l'ordine dei fattori il prodotto rimane lo stesso: siamo sempre nella stessa situazione di urgenza che impone un decreto e l'urgenza, naturalmente, non ci consente di approfondire e di dare una certa motivazione alle nostre posizioni. Noi, quindi, non possiamo condividere alcuni aspetti di questo decreto-legge, che pure era giusto intervenisse in questo momento particolare. L'impossibilità, quindi, di approfondire certi argomenti non ci consente di esprimerci a favore della conversione, pur condividendo la necessità che il Parlamento si occupi del problema giustizia e dia certezza ai cittadini.

Pertanto, per le motivazioni esposte, ci asterremo nella votazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola se non avessi avvertito la necessità di rispondere alle accuse di contraddizione, nelle quali sarebbe caduto il centrodestra. Io personalmente, Alleanza nazionale ufficialmente siamo favorevoli al mantenimento dell'ergastolo. La contraddizione non riguarda noi, ma il centrosinistra. Quest'ultimo, infatti, ha voluto la legge Carotti, che aboliva il giudizio abbreviato; è il centrosinistra che si riconosce nel progetto di riforma del codice penale del professor Grosso e quest'ultimo prevede, appunto, l'abolizione dell'ergastolo. Cosa resterebbe, dunque, se il progetto fosse già in vigore? Proprio nulla. La contraddizione, quindi, è tutta vostra, siete voi che vi dovete difendere. Quando il collega Di Capua parlava del « pacchetto sicurezza », non so a quale norma si riferisse, ma l'intero pacchetto è acqua fresca e contiene solo una norma odiosa: quella che consentirebbe l'arresto dopo appena due sentenze. Tutto ciò in maniera schizofrenica perché la cosiddetta legge Simeone-Saraceni non consente di arrestare nemmeno chi è stato condannato in via definitiva: bisogna sospendere l'esecuzione, dare la possibilità di ricorrere al tribunale di sorveglianza e di avere misure alternative di cui alla legge.

La schizofrenia e le contraddizioni non sono nostre, ma vostre. Ho preso la parola proprio per difendere la mia parte da questa accusa. Personalmente mi asterrò perché per il 60, 70 per cento condivido il provvedimento. Siete voi che, a parti invertite, forse, non potete dividerlo, specialmente l'onorevole Carotti che contraddice se stesso. Si tratta dell'ennesimo intervento legislativo sul processo penale, determinato dalla perenne necessità di velocizzare la celebrazione dei processi: volete capire oppure no che non è questione normativa, ma di mancanza di strutture reali e di personale? Potete fare tutte le leggi che volete, ma tutto sarà

inutile se i magistrati non sono in grado di operare, per tante e tante ragioni, compresa questa farragine, questa sovrapposizione continua. Non sappiamo nulla della legge Carotti, non conosciamo gli aggiornamenti del codice: questa è la verità! Stiamo rendendo ingestibile il processo penale, ma occorre stare attenti perché è ora di finirla: non è possibile cambiare le norme dopo uno, due, tre o quattro mesi.

Ripeto, condivido il provvedimento per il 60 per cento perché, effettivamente, rende ancora possibile l'applicazione dell'ergastolo anche con il ricorso a giudizio abbreviato in alcuni gravissimi casi. Questa è la verità e coincide anche con quanto affermato dall'onorevole Marini.

Il punto critico del provvedimento è la separazione nella fase dell'emissione della sentenza. Per l'amor di Dio, noi aggravaremmo la situazione — come giustamente diceva l'onorevole Saraceni, con la sua nota ironia — perché nessun giudice si servirà della separazione. Ma allora, per quale motivo dobbiamo fare una norma che non serve a niente, anzi complica le cose? Immaginate un processo con venti imputati, detenuti o non detenuti, per il quale si procede ad una separazione in venti processi: quante difficoltà per la cancelleria, in sede di impugnazione, contrarietà tra i giudicati e quant'altro. Quando la sentenza è unica, molte volte vi è un vizio di contraddizione: immaginate cosa accadrà domani quando lo stesso giudice dovrà stendere venti motivazioni. Noi consentiamo la separazione nel periodo precedente alla sentenza: mi chiedo allora come sia possibile portare avanti un procedimento fino alla sentenza per poi separarlo, solo perché si deve motivare prima la sentenza di condanna di un detenuto. La questione è che dobbiamo dare il tempo necessario ai magistrati. Noi rendiamo ingestibile anche la successiva fase dell'impugnazione. Mi auguro pertanto che il Senato provveda a modificare questo provvedimento.

È stato modificato il principio generale di cui all'articolo 523 del codice di procedura penale che è successivo all'articolo

491, il quale disciplina le questioni preliminari relative all'unione o alla separazione dei processi. Questo è assurdo! Tale eccezione avrebbe potuto essere giustificata in base alla natura del procedimento, ma non vi era alcun bisogno di modificare l'articolo 523 che detta principi generali ed è successivo all'articolo 491 concernenti le questioni preliminari relative alla separazione o alla riunione dei procedimenti. In questo modo stiamo complicando le cose.

Il problema, contrariamente a quello che si ritiene, non è di carattere normativo, ma è legato alla mancanza di strutture reali e personali: mi riferisco alla carenza di magistrati e di personale ausiliario. Se non risolviamo questo problema indicando concorsi o velocizzando quelli in corso, non è possibile risolvere i problemi della giustizia, perché vi sono ancora alcuni posti in organico scoperti.

La nostra proposta alternativa è proprio quella di munire gli uffici giudiziari delle necessarie strutture e del relativo personale. I processi sul lavoro, ad esempio, si svolgono per anni, ma la questione non è dovuta alla carenza di norme, perché nel 1973 è stata approvata una legge sul processo del lavoro. Così facendo stiamo rendendo ingestibile il processo penale e lo sa molto bene chi è a contatto con magistrati e avvocati, che non sanno quali siano le norme da applicare, perché vengono modificate da un giorno all'altro e durano lo spazio di un mattino.

Il decreto-legge al nostro esame è motivato dal fatto che è imminente la scadenza dei termini di custodia cautelare e, come diceva l'onorevole Taradash, dovremmo decidere se prorogare tali termini o se arrestare le persone dopo la prima sentenza.

Annuncio che mi asterrò dal voto sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, perché ritengo necessario mantenere, almeno nei casi più gravi, anche con il ricorso al rito abbreviato, la pena dell'ergastolo. Siete voi che dovete mettervi d'accordo con voi stessi, perché non volete l'ergastolo. Allora a cosa serve questo provvedimento? Non possiamo ap-

provare leggi che durino lo spazio di un mattino. I codici che hanno governato la nostra vita hanno avuto una vita di 60-70 anni, ma noi non sappiamo fare una legge che duri più di 6 mesi. È per questo che i processi non si fanno: li stiamo complicando oltre misura. L'onorevole Saraceni, con la sua nota abilità si è salvato, ma ha detto che dovrebbe essere egli stesso contrario all'ergastolo. Non è una questione di retroattività della legge, perché la legge sarebbe retroattiva...

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

RAFFAELE MAROTTA. Stavo dicendo che il problema vero è un altro. Ci dobbiamo mettere d'accordo con noi stessi, dobbiamo rendere gestibile il processo. Caro Carotti, sei proprio tu il responsabile. La norma l'hai proposta tu (*Commenti del deputato Carotti*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marotta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà. Avverto i colleghi che, subito dopo l'intervento del collega Simeone, si passerà al voto.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità rimango estremamente perplesso — e ricorro ad un eufemismo — nel sentire le dichiarazioni dei colleghi appartenenti alla maggioranza sulla validità del cosiddetto decreto antiscarcerazione.

Rimango perplesso perché voci raccolte in sedi diverse dall'aula riportano considerazioni, osservazioni e chiose completamente diverse, addirittura nettamente contrastanti con quelle che ho ascoltato fino a pochi minuti fa. Questo certamente non è onesto da un punto di vista politico e intellettuale perché in questa sede contano solo ed esclusivamente i numeri a detrimento e ad offesa di un lavoro parlamentare che dovrebbe essere assolutamente serio e che tale non è.

Aggiungo che è assolutamente vergognoso sostenere come valide certe modificazioni dell'impianto processualistico italiano, farle passare per norme di assoluta caratura, atte e valide a contrastare la criminalità, quando poi si sa bene che in altre sedi si è detto il contrario e sono state fatte altre considerazioni con dovizia di particolari assolutamente pregnanti da un punto di vista giuridico.

Eppure in quest'aula dovrebbe avvenire la sublimazione di quelle idee che dovrebbero essere a difesa delle garanzie del cittadino. Ma noi qui stravolgiamo tutto in base a considerazioni che partono solo ed esclusivamente dagli umori che provengono dalla piazza o dagli umori che sono sintetizzabili e sostanziabili in quello che è il sondaggio che vuole il parlamentare o il politico in senso generale, legato a quello o a quell'altro provvedimento che viene invocato come misura che rimuove tutti i guasti prodotti nel paese.

Questo non dovrebbe accadere in un paese autenticamente democratico, in un paese che ha un Parlamento dove oggettivamente le regole della democrazia possono e debbono trovare la loro autentica dignità e quindi la loro autentica sublimazione.

Devo annunciare il mio voto assolutamente contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame, anzitutto perché — debbo ribadirlo — vi è stata una espropriazione da parte del potere esecutivo nei confronti del potere legislativo. I decreti-legge non dovrebbero mai trovare attuazione in una democrazia parlamentare! Il potere legislativo è stato espropriato ed in parte è rientrato attraverso una potestà emendativa che, tuttavia, non è riuscita assolutamente ad intaccare le linee fondamentali del decreto-legge. Si tratta di un provvedimento assolutamente offensivo nei confronti della giustizia.

Il potere legislativo è legittimato alla produzione di leggi nel paese ed il potere esecutivo non si può ad esso sostituire. Al riguardo, devo tornare con il pensiero a quanto di verificò nel 1994...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ascoltate l'onorevole Simeone!

PIERLUIGI COPERCINI. Non ci interessa!

ALBERTO SIMEONE. ...con il famoso o famigerato, a seconda dei punti di vista, decreto Biondi, il cosiddetto decreto «salvaladri». Eppure, quel provvedimento era assolutamente contenuto rispetto alla legge che poi fu votata soltanto un anno dopo; nel frattempo, gli scenari politici erano cambiati, tant'è che sotto un nuovo Governo quel decreto Biondi ampiamente rimaneggiato, per alcuni versi, ed allargato a dismisura, per altri, trovava perfetto accoglimento. Ciò perché in Parlamento erano cambiati i numeri; vi era una maggioranza diversa ed ampia che poteva stravolgere la portata di un provvedimento di grande civiltà giuridica, ma che interveniva in un periodo in cui non vi era tranquillità nel paese, anzi essa veniva letteralmente, direi, geneticamente manipolata da una sinistra che riusciva a catalizzare gli umori della piazza. Il Governo fu costretto a ritirare quel decreto per evitare che la piazza erigesse patiboli — non solo in maniera metaforica — per il ministro della giustizia e per il Governo di allora, del 1994.

Quando si ripetono situazioni del genere, quando si ricorre al decreto-legge in una materia come quella della giustizia, viene inferto un colpo mortale non solo alla giustizia, ma alla democrazia del paese. Ecco perché dobbiamo invocare una via completamente nuova se vogliamo rendere la nazione veramente moderna e democratica e se vogliamo che la dialettica su temi di grandissima portata come quelli della giustizia possa trovare la sua compiuta espressione nelle aule parlamentari.

Onorevole Presidente, si era parlato tanto della grandezza del nuovo codice di procedura penale, che risale soltanto al 1989; si era celebrato il principio della separazione dei processi che avrebbe permesso di combattere seriamente e decisamente la malavita organizzata. Effettivamente, con la separazione si sarebbero

avute possibilità notevoli di celebrare molti processi e di colpire in maniera seria la malavita organizzata. Ebbene, questo principio sacrosanto veniva ad essere accantonato ed il codice, che era nato come codice delle separazioni, diveniva il codice delle riunificazioni. Ed ancora: si tratta di un decreto-legge che incide in maniera profonda su una norma entrata in vigore soltanto qualche mese fa con l'*escamotage* dell'interpretazione autentica dell'articolo 442. Questi *escamotage* non sono assolutamente degni né di una maggioranza seria né di un Governo serio né di un paese civile e democratico.

Sono molti i punti di questo decreto-legge che non mi trovano d'accordo; valutiamo anche i risultati seguiti all'approvazione di emendamenti volti a modificare un'altra legge posta sotto accusa, quella denominata Simeone-Saraceni. Anche in questo caso, sono state apportate modifiche sostanziali, ma si è dimenticato quale fosse il « verbo » del Governo in materia; si doveva intervenire in maniera assai limitata, si è intervenuti in maniera massiccia. Ebbene, tale intervento è un altro insulto alla giustizia, onorevole Presidente. Non possiamo procedere in questo modo. Oltretutto, si allungano i tempi.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone...

ALBERTO SIMEONE. Presidente, mi avvio alla conclusione, mi conceda soltanto un minuto.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, il tempo a sua disposizione è già esaurito.

ALBERTO SIMEONE. Ma la separazione dei processi riferentisi all'articolo 416-bis o articolo 74 della legge del 1990 sulla droga comporterà un frazionamento non in assonanza e non in maniera organica con i principi ispiratori del codice del 1989. Ciò che conta, però, non è la produzione di leggi buone, non sono queste ultime a comandare: sono le leggi dei numeri a comandare e che suonano offesa ad una produzione legislativa veramente degna di tal nome (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto i colleghi che è presente in tribuna una delegazione somala, guidata dal primo ministro Ali Khalif Galaydh e dal ministro degli esteri Ismail Hurrè del Governo transitorio somalo (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

(Coordinamento – A.C. 7459)

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza s'intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 7459)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Prego i colleghi di prendere posto.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 7459, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'amministrazione della giustizia » (7459):

Presenti	295
Votanti	211
Astenuti	84
Maggioranza	106
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ...	28

Sono in missione 45 deputati.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,03).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, intendo segnalare un fatto di una gravità inaudita. Il ministro Livia Turco spaccia volgari menzogne in non modica quantità: chiedo alla Presidenza della Camera, sulla scorta degli atti parlamentari, di certificare e di ristabilire la verità.

Di cosa si tratta, signor Presidente? In un'intervista apparsa su *Il Secolo XIX* (Commenti)...

PRESIDENTE. Colleghi, siccome siamo al termine della parte antimeridiana della seduta (che, infatti, tra breve verrà sospesa), correttamente l'onorevole Armaroli esercita un suo diritto.

Prego, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Stavo dicendo che, in un'intervista apparsa su *Il Secolo XIX*, il ministro Livia Turco si dichiara indignata perché il Polo, l'intera Casa delle libertà, a cominciare da Alleanza nazionale, avrebbe presentato una proposta di legge che prevede, per i ricongiungimenti familiari degli extracomunitari, ben otto anni di permanenza sul territorio nazionale. Si tratta di un clamoroso falso, che ho denunciato sullo stesso giornale due giorni dopo!

Nonostante questa sonora smentita, il ministro Turco ieri, intervistata sul *Corriere della sera*, ha spacciato ancora una volta volgari menzogne che sono lesive della dignità di Alleanza nazionale, del Polo per le libertà e della Casa delle libertà!

Signor Presidente, sulla scorta di quanto detto, le chiedo — sulla base degli atti parlamentari — di smentire sonoramente il ministro Turco, che fra l'altro durante la discussione del provvedimento

sull'immigrazione non è stata mai presente in aula, e di certificare appunto quale sia la verità.

La ringrazio Presidente, mi attendo una risposta *ad horas*!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli.

Avvertirò il Presidente di quanto da lei testé affermato.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Landolfi, Manzione, Ostillio, Pisanu, Saraca e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Intervengo per chiedere all'Assemblea di darci la possibilità di affrontare il punto 8 dell'ordine del giorno, anziché il punto 7, perché il Governo (che sarà pronto nel giro di mezz'ora) deve approfondire in particolare alcuni emendamenti proposti da alcuni gruppi parla-

mentari. Quindi chiedo all'Assemblea di concedere questa inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,02).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. I giornali di questa mattina sono pieni di titoli allarmati ed allarmanti, del tipo: Kosovo, uranio che uccide; i militari italiani muoiono di leucemia.

Lungi da me l'idea di sollevare panico e preoccupazioni intorno a questo tema, però, siccome da diverse parti sono stati presentati documenti ispettivi e ci si è indubbiamente occupati della questione, riterrei opportuno (glielo chiedo formalmente) che il Governo — attraverso il ministro della difesa o della sanità — venga per una informativa su questa materia.

Mi sembra molto importante, oltre alle interviste e alle dichiarazioni, che l'organo deputato a questi controlli, cioè il Parlamento, soprattutto in materia così delicata, ascolti una informativa del Presidente del Consiglio, dei ministri della difesa e della sanità. Signor Presidente, le sarei molto grato se potesse dare seguito a questa richiesta.

PRESIDENTE. Sì, presidente Selva. Stamattina anche il presidente Pagliarini ha posto la stessa questione e così altri colleghi.

Colleghi, vorrei informarvi che dopodomani il ministro della difesa riferirà su queste questioni in Commissione difesa. Chiunque può partecipare. Faremo in modo che non vi sia interferenza tra la Commissione e l'Assemblea e che i colleghi possano partecipare perché si tratta di una vicenda di notevole interesse.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345, recante disposizioni urgenti in tema di fondazioni lirico-sinfoniche (7462) (ore 16,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345, recante disposizioni urgenti in tema di fondazioni lirico-sinfoniche.

Ricordo che nella seduta del 17 settembre si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentate del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

(Esame degli articoli — A.C. 7462)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345 (vedi l'allegato A — A.C. 7462 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 7462 sezione 2).

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 7462 sezione 3).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A — A.C. 7462 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Si tratta del mutamento della dizione del ministro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	256
<i>Hanno votato no</i>	48

Sono in missione 50 deputati).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5 del regolamento.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 7462)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro subito il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla conversione in legge del decreto-legge n. 345 del 2000: un voto che scaturisce non da una scelta di mera opposizione, ma dal fatto che sono state già manifestate le nostre perplessità motivate sulla norma relativa al riordino

degli enti pubblici nazionali, in particolare sulla trasformazione degli enti lirici in fondazioni di diritto privato.

Il decreto legislativo n. 367 del 1996, attuativo della precedente delega recata dall'articolo 2, commi 57 e 59, della legge n. 549 del 1995, ha comportato la necessità dell'emanazione dell'altro decreto legislativo n. 134 del 1998, al fine di rendere immediatamente applicabile la disciplina concernente la trasformazione degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate in fondazioni di diritto privato. Quest'ultimo decreto legislativo è stato dichiarato costituzionalmente illegittimo per eccesso di delega dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 503 del 13-18 novembre 2000. Le parti ricorrenti – che, ricordo a tutti, sono state le regioni Piemonte e Lombardia – avevano concentrato le proprie censure su particolari aspetti del decreto legislativo n. 134 del 1998, principalmente sull'articolo 6, che prevedeva i contenuti della deliberazione di trasformazione.

Tali disposizioni avevano ridefinito le modalità di individuazione degli enti diversi dagli enti lirici e dalle istituzioni concertistiche assimilate da trasformare in fondazioni. Il testo faceva venire meno l'intesa originariamente richiesta tra l'autorità di Governo competente e le regioni interessate. La Corte costituzionale ha ritenuto che il decreto legislativo n. 134 del 1998 disciplinasse materia estranea all'oggetto della delega ed ha concluso nel senso dell'illegittimità, pur se indipendentemente da ogni considerazione sotto il profilo costituzionale dei contenuti. Il decreto-legge che oggi siamo chiamati a convertire in legge riproduce testualmente il decreto legislativo n. 134 del 1998, fatte salve alcune differenze che comportano la mancanza di norme di natura sostanziale, nonché di coordinamento legislativo, quali l'elenco delle disposizioni abrogate di cui all'articolo 9 del decreto legislativo n. 134 del 1998, la cui assenza potrebbe determinare incertezze nella ricostruzione normativa del settore.

Se da una parte si possono comprendere le ragioni specificate nella relazione

del Governo, che caratterizzano un intervento legislativo d'urgenza, non devono essere sottovalutati alcuni elementi. L'articolo 15, comma 2, lettera *d*), della legge n. 400 del 1988 pone il divieto per il Governo di ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale per vizi non attinenti al procedimento. Come ho già detto, il decreto legislativo n. 134 del 1998, che il nuovo decreto-legge in larga parte riproduce, è stato dichiarato illegittimo per violazione dell'articolo 76 della Costituzione, in quanto si è ritenuto che la materia degli enti lirici non rientrasse nell'oggetto della delega. Credo peraltro che non vi sia stata un'attenta valutazione rispetto al problema se si rientri o meno nell'ipotesi di disposizioni dichiarate illegittime per vizi attinenti al procedimento, che è l'unica nella quale il Governo può ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate costituzionalmente illegittime.

Tuttavia, come accennato all'inizio del mio intervento, ho il dovere di ricordare la contrarietà di Alleanza nazionale all'iniziale decreto legislativo n. 367 del 1996, del quale il decreto legislativo n. 134 del 1998 annullato dalla Corte costituzionale, nonché quello da noi oggi esaminato, rendono attuativa l'applicazione.

Siamo stati contrari, infatti, alla trasformazione degli enti lirici in fondazioni, in perfetto accordo con il contenuto del programma elettorale predisposto dall'intero Polo della libertà nel 1996, che prevedeva espressamente la trasformazione degli enti lirici in enti pubblici economici. Per tutto quanto dichiarato, non posso che ribadire il voto contrario di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, ci asterremo dal voto per due motivi. Innanzitutto, non possiamo votare a favore di un provvedimento che segna uno dei più netti fallimenti del Ministero

dei beni e delle attività culturali. Siamo infatti di fronte alla dimostrazione oggettiva che l'attuale Governo non è riuscito a progettare nulla di nuovo per la cultura, in generale, e lo spettacolo, in particolare. La politica culturale dello spettacolo degli ultimi tre Governi si può sintetizzare in una serie di aperture di siti archeologici munificamente sponsorizzati da aziende del parastato ed anche in una passiva gestione demandata ai burocrati del fondo unico dello spettacolo. In questo contesto si inserisce il fallimento del decreto legislativo n. 134 del 1998, bocciato dalla Corte costituzionale. Pensare di riuscire ad attrarre capitali privati su tutta la lirica italiana senza aver dato ai privati una ragione economica sufficiente è stato un errore, sottolineato sia dalla Corte sia dal mercato degli investitori privati. Si è trattato di un errore che ci legittima nel sostenere che l'attuale Governo non solo non ha fatto nulla per la cultura in Italia, ma è anche strutturalmente incapace di progettare qualcosa che possa funzionare, in particolare quando pensa che il mercato e gli imprenditori debbano e possano obbedire a logiche dirigiste alle quali sono legati gli schemi delle iniziative assunte dal Governo.

Mi riferisco agli incentivi fiscali, alle sponsorizzazioni dei beni culturali introdotti nell'ultimo collegato fiscale alla legge finanziaria, che sono solo strumenti messi a disposizione del Governo e della gestione centralista della cultura. Il provvedimento in esame è stato spacciato come liberale, ma di liberale non ha proprio nulla. Nelle intenzioni sembra copiato dalle nostre dichiarazioni — da quelle che da anni facciamo — ma non si tratta di norme liberali. Esse consentono la deducibilità dell'imponibile IRPEG delle erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato per la realizzazione di programmi che, però, non sono realizzati dai soggetti che fanno cultura, ma dallo Stato che individuerà con un decreto i soggetti beneficiari.

Quindi, se si vuole che la cultura sopravviva, non è questa la strada da seguire. La linea che abbiamo sostenuto e

che sosteniamo considera le erogazioni realmente liberali ed è necessario che sia in sintonia, innanzitutto, con un'ovvia spesa pubblica che non cresce e con le crescenti necessità finanziarie del comparto della cultura - in questo caso degli enti lirici - nonché con le esigenze dei privati, che sono disposti a sponsorizzare la cultura a condizione di poter scegliere ciò che sponsorizzano. Questo fallimento del Governo è un'autocertificazione del fallimento della linea che il Governo ha intrapreso per quanto riguarda la sponsorizzazione culturale e la cultura.

Pertanto, non possiamo certamente votare a favore della conversione in legge di questo decreto-legge e non possiamo nemmeno punire gli enti lirici che non ce l'hanno fatta proprio perché sono stati mortificati dalla legge stessa e non per colpa loro.

Confermiamo quindi la nostra astensione su questo provvedimento, in attesa di dare alla cultura una struttura che le consenta di vivere e di sopravvivere meglio; una struttura che questo Governo non è riuscito a dare e, quando ci ha provato, ha sbagliato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, la Lega nord Padania si asterrà nella votazione di questo provvedimento. Dal 18 novembre scorso i dodici maggiori teatri italiani, dal Regio di Torino al San Carlo di Napoli, dall'Opera di Roma al Massimo di Palermo, sono stati praticamente messi fuori legge dalla Corte costituzionale.

Due anni fa il Governo, presieduto da Romano Prodi, ha voluto imprimere una svolta privatizzatrice agli enti lirici, già iniziata nel 1996 con un provvedimento che riguardava solo la Scala di Milano.

Tuttavia, subito dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo, che stabiliva la trasformazione dei teatri da enti pubblici a fondazioni di diritto privato, le regioni Lombardia e Piemonte hanno fatto ricorso

alla Consulta per annullarlo ritenendolo viziato da eccesso di delega - giustamente, sottolineiamo - in quanto il Governo aveva fatto un uso distorto del potere legislativo delegato allo scopo di escludere l'applicazione del regime di intesa con le regioni ed i comuni nell'individuazione degli enti di prioritario interesse nazionale da trasformare in fondazioni, come previsto fin dal decreto legislativo del 1996.

Tutto ciò è avvenuto in aperta violazione di uno dei principi guida previsti dalla legge delega che è alla base del decreto impugnato, la legge n. 59 del 1997, quello cioè che richiama la necessità di garantire il miglior utilizzo delle strutture impiantistiche, senza contare che l'esigenza della previa intesa con le regioni derivava proprio dalla parziale sovrapposizione della disciplina della privatizzazione degli enti lirici con la competenza di attribuzione delle regioni, menomando di fatto queste ultime.

L'educazione e la diffusione dell'arte musicale, nonché la gestione dei teatri, affidate alle fondazioni musicali, rientrano infatti nelle competenze regionali in ordine alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale, come pure alle attività di promozione educativa e culturale proprie della collettività locale. Inoltre, la musica è una di quelle attività che, pur non producendo utili, contribuiscono a contenere e ad orientare meglio determinati costi sociali, così come tutte le attività ludiche, quelle che riguardano i teatri e quelle che hanno una ricaduta dal punto di vista sociale nell'attività e nella promozione locale.

È per questo motivo che la Lega si asterrà, nella consapevolezza dell'opportunità di un immediato intervento normativo che salvaguardi la continuità degli assetti istituzionali e dei rapporti giuridici attualmente in atto nei nostri teatri e tuttavia ben consci dell'uso distorto che il Governo ha fatto del potere legislativo delegato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra voteranno a favore di questo provvedimento, poiché condividono le politiche per la cultura che i Governi del centrosinistra hanno adottato in questi cinque anni individuando il proprio punto fondamentale in un misto di politiche pubbliche, di aperture all'ingresso di capitali privati e di riforma degli assetti istituzionali.

Vi sono le politiche pubbliche, onorevole Rossetto, perché, come ricorderà, la Comunità europea con il tema dell'essenziale culturale ha fornito a tutti gli Stati membri gli strumenti per attivare politiche pubbliche di sostegno ad un'industria nazionale della cultura e dei contenuti.

È in questa chiave, in questo misto di politiche pubbliche forti, di riforme istituzionali che tengono insieme il principio di sussidiarietà e la gestione locale, ma anche politiche di indirizzo e di sostegno a livello nazionale e, da ultimo, apertura ai finanziamenti privati, che si iscrive anche questo provvedimento che, per la cronaca, è un atto dovuto che recepisce una sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo lo strumento adottato ma non le singole norme che lo compongono.

In particolare si tratta di salvaguardare quegli enti per i quali l'ingresso dei capitali privati è stato più lento, non perché il Governo sia dirigista, ma perché molto spesso le realtà locali non sono state in grado di attivare completamente e velocemente gli strumenti che il Governo offriva loro. Si tratta di garantire anche a quegli enti lirici che non sono stati in grado di attivare il processo di riforma nei tempi dovuti tutti gli effetti che il precedente decreto legislativo ha posto in essere; in pratica si tratta di riconfermare la legittimità dei consigli di amministrazione attualmente operanti, il carattere privatistico del rapporto di lavoro con gli enti in questione e soprattutto la natura e la

definizione dei bilanci di fine anno che sarebbero molto diversi se dovessero ritornare alla normativa di carattere pubblicistico. Esprimiamo il nostro « sì » ad un atto dovuto ma anche ad una politica per la cultura che ha riportato il nostro paese ai suoi più alti livelli in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, quando ho letto la sentenza n. 503 della Corte Costituzionale che annullava il decreto legislativo n. 134 per eccesso o, meglio, per abuso di delega, il primo impulso che ho avuto è stato quello di dire: « Che somaro questo Governo che non è capace di fare il proprio mestiere! Merita davvero una tirata d'orecchie, specie in una materia così delicata come quella degli enti lirici e sinfonici! ».

Mi consentirà a questo punto una citazione della nota che ha scritto Beethoven sulla copia che egli aveva del *Il mercante di Venezia*. All'inizio dell'atto quarto scrive: « L'uomo che non ama i dolci suoni non ha musica in sé, ha l'animo fosco come l'erebo ed è portato agli inganni, agli agguati e ai raggiri » (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È un doveroso omaggio, lo devo dire.

PAOLO BECCHETTI. Credo che anche lei conosca, Presidente, questa notazione di Beethoven. Forse è stato questo che mi ha addolcito l'animo perché avrei avuto la forte tentazione di stangare l'incapacità di questo Governo che si è fatto prendere davvero « con il sorcio in bocca », come si suol dire, cioè mentre compie un grave errore sotto il profilo del diritto costituzionale. Mi riferisco all'eccesso o, meglio, all'abuso di delega.

Poi ho considerato che, sulla base di questa situazione determinatasi, il teatro Massimo di Palermo, il San Carlo di Napoli, l'accademia di Santa Cecilia, il teatro dell'Opera, il teatro Pierluigi da Palestrina di Cagliari, il Verdi di Trieste ritornerebbero allo *status* di enti pubblici vedendo così decadere i loro consigli di amministrazione e conseguentemente verrebbero commissariati. Altro che atto dovuto, collega Grignaffini! Se non ci fosse la responsabilità del Parlamento, di questa opposizione che in ogni occasione si sta mostrando sempre più matura, ci troveremmo in una situazione di gravissima difficoltà. Non è un atto dovuto né una riparazione, questo è un grave errore del Governo che solo con il nostro aiuto può essere sanato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, a titolo personale annuncio il mio voto contrario perché sono convinto che la cultura e l'identità dei popoli debbano indirizzare i politici nel loro compito legislativo, mentre oggi la politica vuole imporre la cultura della propria ideologia e con i finanziamenti sottratti o concessi tende a premiare solo chi opera seguendo l'indirizzo ideologico di chi eroga il contributo stesso. Se la cultura non può essere cultura, ma deve essere uno strumento ideologico di parte, al fine di inculcare un'ideologia nell'individuo (fin dalle prime capacità di acquisizione per arrivare alle ultime), in modo pilotato e indirizzato, questo provvedimento non avrà il mio consenso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 7462)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 7462)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 7462, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345, recante disposizioni urgenti in tema di fondazioni lirico-sinfoniche) (7462):

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	121
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ...	68).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (7463) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina.

Ricordo che nella seduta del 15 dicembre si è conclusa la discussione sulle linee

generali, avendo il relatore e il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 7463)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335 (*vedi l'allegato A – A.C. 7463 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi allegato A – A.C. 7463 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 7463 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, gli articoli aggiuntivi Dozzo 1.01 e Cè 1.03 (limitatamente al comma 1, dalle parole «nonché prevede» fino alla fine del comma).

Ricordo che il decreto-legge all'articolo 1 prevede l'intensificazione della sorveglianza epidemiologica – in particolare del sistema di controlli per la encefalopatia spongiforme bovina (BSE) – da parte del Ministero della sanità, attraverso una serie di misure specificamente indicate; all'articolo 2 autorizza il ministro delle politiche agricole e forestali a provvedere alla razionalizzazione dell'Istituto centrale repressione frodi. L'articolo aggiuntivo Dozzo 1.01, prevede, invece, un finanziamento agevolato per le aziende agricole danneggiate dalla BSE. L'articolo aggiuntivo Cè 1.03, nella parte dichiarata inammissibile, prevede a sua volta misure di sostegno economico per i soggetti danneggiati. Gli articoli aggiuntivi richiamati recano, pertanto, disposizioni non strettamente attinenti all'oggetto del decreto-legge.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-

legge, constatata l'assenza del relatore, invito l'onorevole Bolognesi, presidente della XII Commissione, ad esprimere il parere della Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, Presidente della XII Commissione. Signor Presidente, ritengo sia il caso di attendere il relatore, onorevole Signorino, poiché reca con sé tutte le carte. Credo, comunque, che il relatore sia in arrivo. Vi sono, infatti, alcuni emendamenti da valutare ed evidentemente la Commissione non era ancora pronta.

PRESIDENTE. Lo comprendo, ma l'Assemblea ha la priorità. Ecco, vedo che la relatrice, onorevole Signorino, sta prendendo posto al banco della Commissione. Onorevole Signorino, mi è stato detto che la Commissione ha forse ancora bisogno di qualche minuto.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Signor Presidente, come ricorderà, il Governo aveva chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, in quanto aveva bisogno di approfondire in sede di istruttoria tecnica alcuni emendamenti. Tuttavia, non ha ancora concluso il lavoro di approfondimento, pertanto, le chiederei di non procedere immediatamente.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo la seduta per mezz'ora. Alle ore 17 scade, tra l'altro, il termine per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti presentati dalla Commissione. Sospendo, pertanto, la seduta fino alle ore 17.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,05.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione è

contrario sull'emendamento Dozzo 1.1, mentre è ovviamente favorevole sull'emendamento 1.40 della Commissione.

Si invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Cè 1.2 e 1.3 e Procacci 1.4: l'onorevole Procacci, d'altronde, ha già preannunciato l'intenzione di ritirarlo.

Il parere è contrario sugli emendamenti Cè 1.5 e 1.6. Si invita l'onorevole Cè a ritirare il suo emendamento 1.7, perché riproduce una norma già presente nella legge finanziaria attualmente in discussione, che prevede un finanziamento *ad hoc*.

Il parere è contrario sull'emendamento Cè 1.9.

Anche per quanto riguarda l'emendamento Lucchese 1.12, si fa presente che è già prevista sulla materia una norma specifica nella finanziaria: si invita pertanto il presentatore a ritirarlo. Si invita inoltre l'onorevole Lucchese a ritirare il suo emendamento 1.13, manifestando la disponibilità ad esaminare un ordine del giorno sulla stessa materia.

Si invita l'onorevole Procacci a ritirare i suoi emendamenti 1.16, 1.17 e 1.10, in considerazione di quanto previsto nell'emendamento 1.41 della Commissione, sul quale ovviamente si esprime parere favorevole, mentre si esprime parere contrario sul subemendamento Lucchese 0.1.41.1.

Si invita l'onorevole Lucchese a ritirare il suo emendamento 1.8, mentre si esprime parere favorevole sull'emendamento Lucchese 1.14.

Si invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Procacci 1.18.

Il parere è contrario sull'emendamento Cè 1.21, mentre è favorevole sull'emendamento Procacci 1.15. Si invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Cè 1.22 e Procacci 1.11.

Il parere è ovviamente favorevole sull'emendamento 1.42 della Commissione, mentre è contrario sull'emendamento Dozzo 1.19. Si esprime parere favorevole sull'emendamento 1.43 della Commissione, la cui approvazione precluderebbe l'emendamento Lucchese 1.20.

L'articolo aggiuntivo Dozzo 1.01 è inammissibile e si invitano i presentatori a ritirare gli articoli aggiuntivi Losurdo 1.02, Cè 1.03 e Dozzo 1.04.

Il parere è contrario sull'emendamento Cè 2.1 e favorevole, ovviamente, sull'emendamento 2.5 della Commissione, che assorbe gli emendamenti Cè 2.2 e Valpiana 2.3 e 2.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità del mio articolo aggiuntivo 1.01.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, la motivazione dell'inammissibilità di tale articolo aggiuntivo mi sembra un po' strana, considerato che esso è ripreso tale e quale dal decreto-legge emanato dal Governo nel 1996 sulla stessa materia. Nel 1996 il Governo aveva emanato norme in materia sanitaria e norme per il ristoro agli allevatori. Non capisco cosa sia cambiato dal 1996 al 2000: infatti, se lei leggesse il decreto-legge del 1996 noterebbe che il mio articolo aggiuntivo è esattamente identico alle norme in esso contenute, a parte qualche piccola modifica relativa agli importi. Non capisco quindi le ragioni dell'inammissibilità del mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il nostro regolamento stabilisce che gli emendamenti non possono trattare materia che non sia strettamente attinente al contenuto del decreto-legge. Pertanto, nel momento in cui viene presentato il decreto-legge è il suo contenuto che determina l'ammissibilità o meno degli emendamenti.

Non contenendo questo decreto-legge misure relative alle questioni da lei sollevate — risarcimento del danno e così via —, il suo articolo aggiuntivo è inammissi-

bile proprio in relazione all'attuale contenuto del decreto-legge. Non c'è alcun giudizio di merito, per carità, ma vi è solo il fatto che questo decreto si limita ad affrontare esclusivamente gli aspetti sanitari del problema e non riguarda invece il profilo — certamente molto serio — del risarcimento dei danni derivati agli allevatori da questa malattia.

Questa è la ragione per la quale il suo articolo aggiuntivo 1.01 è inammissibile. Non so se sono stato sufficientemente chiaro, onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Lei è stato chiarissimo, signor Presidente. A mio modesto parere lei ha sicuramente ragione dal punto di vista tecnico, ma dal punto di vista pratico la questione è diversa. Parliamo infatti di prevenzione, di analisi e di test, ma non parliamo delle conseguenze che la BSE sta causando al comparto zootecnico.

Capisco le ragioni dell'inammissibilità dal punto di vista tecnico, ma lei comprende la situazione in cui versa il settore.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, intervengo per spiegare le ragioni per cui il decreto-legge non prevede, allo stato attuale, misure specifiche in favore del settore.

Ruberò pochissimi minuti ai lavori dell'Assemblea, ma ritengo doveroso farlo perché, come ha ricordato il Presidente, stiamo discutendo di un aspetto specifico delle misure emergenziali che il nostro paese deve assumere in relazione ai rischi della BSE: affrontiamo infatti l'aspetto sanitario della questione.

I colleghi Dozzo, Cè e Losurdo hanno presentato emendamenti relativi allo stato di crisi dell'intera filiera, rispetto ai quali il Governo, già in sede di Comitato dei nove e di confronto con i singoli gruppi,

ha dato conto delle ragioni in base alle quali non ha inserito, in tale contesto, queste misure. Le ragioni sono sostanzialmente le seguenti. Stiamo parlando di un comparto che registra 320 mila addetti, 120 aziende di allevamento, 2.500 aziende di macellazione e una produzione lorda vendibile di 6 mila miliardi; stiamo parlando di un comparto che nel mese di novembre ha subito un tracollo molto consistente, tant'è che anche la nomina fatta dal Consiglio dei ministri, il 15 novembre scorso, di un commissario per la gestione del coordinamento tra i Ministeri competenti al fine di intervenire immediatamente — si tratta di cinque Ministeri — serve fundamentalmente per tre ragioni.

La prima, come dicevo, è quella del coordinamento fra competenze diverse; la seconda, più sostanziale, riguarda l'individuazione, sia in sede di Unione europea sia in ambito nazionale, di misure per intervenire, partendo dalla condizione degli allevamenti da carne. Forse non tutti i colleghi sanno che il nostro stile alimentare non prevede il consumo di animali sufficientemente adulti, come accade in altri paesi.

Vi è infatti una doppia crisi negli allevamenti — il collega Dozzo lo sa molto bene — determinata dal fatto che vi sono capi bloccati nelle stalle che non possono essere macellati e le cui carni entro pochi mesi vengono considerate nel nostro paese non più consumabili.

In secondo luogo dobbiamo analizzare quali interventi occorre fare in modo preciso e puntuale rispetto allo stato di crisi delle aziende di macellazione. Infine, occorre vedere quali siano gli interventi necessari per consentire che nel nostro paese si possano attuare pienamente le disposizioni del decreto del 29 settembre e della successiva ordinanza del 13 novembre, che prevedono la distruzione di una parte dei residui della macellazione considerati a rischio BSE.

Entro pochi giorni saremo in grado di fare una quantificazione precisa di questi aspetti; ciò consentirà di intervenire sul

piano organizzativo e di predisporre interventi normativi e coperture finanziarie precise.

Colleghi, questa è in sostanza la ragione, oltre a quella di avere a cuore un comparto produttivo di questa rilevanza economica per la vita quotidiana di migliaia di persone, per la quale, a fronte di una effettiva gravità della situazione, che riguarda ovviamente la tutela fondamentale della sicurezza sanitaria ed alimentare dei cittadini, si rendono necessari, come ho già detto, interventi molto precisi e puntuali. Ciò è quanto stiamo facendo in questi giorni.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, sono estremamente perplesso perché con questo decreto che, come diceva il sottosegretario Montecchi, riguarda il comparto sanitario, non si è provveduto anche al settore dell'intera filiera zootecnica.

Guarda caso, è stato introdotto l'articolo 2, signor Presidente, che non c'entra nulla con la problematica della BSE. Guarda caso, il Ministero dell'agricoltura, che aveva la possibilità di intervenire tempestivamente perché ormai sono due mesi che è scoppiato il caso e che gli allevatori si trovano in condizioni pessime, ha inserito questo articolo 2 sul riordino dei NAS. Se questa è la programmazione di fronte all'emergenza, mi chiedo allora dove fosse il ministro dell'agricoltura!

Guarda caso questi aveva la possibilità di dare una risposta immediata facendo né più né meno quello che aveva fatto il Governo nel 1996. Adesso si dice che è stato nominato un commissario per coordinare i cinque Ministeri interessati.

Come ha detto il sottosegretario Montecchi, il nostro è un tipo di allevamento che comporta che, passati ventidue mesi, i capi di bestiame non vengano più acquistati da nessuno. Abbiamo un patrimonio zootecnico - e il sottosegretario

Montecchi lo sa - che tra venti giorni andrà, come si dice, a carte quarantotto.

Si è detto: vediamo quali saranno i riscontri economici di questa situazione. Ebbene, da un mese l'associazione di categoria, la filiera zootecnica - ma non solo -, il comparto della macellazione stanno chiedendo risorse ben precise e oggi, 19 dicembre, ci si viene a dire che esse devono essere ancora quantificate. Ma allora, quando si andava in televisione ad annunciare determinate proposte, si trattava solamente di manifesti politici o si parlava seriamente a proposito di questo comparto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)?

Caro onorevole Olivieri, che grida tanto nel rispondermi, vada a vedere in quali condizioni si trovino gli allevatori del Trentino e del nord in generale, vada nelle stalle! Lei sa benissimo che queste aziende hanno solamente un mese di vita (*Commenti del deputato Olivieri*). Onorevole Olivieri, se mi risponde così, non le interessa niente, forse ha paura di sporcarsi le scarpine (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Signor Presidente, abbiamo proposto una serie di emendamenti che fin da oggi avrebbero potuto fornire risposte precise. Dirò di più, se il Governo vuole modificarli e farli suoi, ben venga! Non abbiamo, infatti, nessuna volontà di mettere i nostri nomi su questi emendamenti; lo faccia pure il Governo, ma lo faccia subito, perché il comparto ha bisogno di soluzioni immediate.

Vi è anche il comparto degli operatori dei macelli, che non possono avere la cassa integrazione perché sono equiparati ai lavoratori agricoli. Costoro hanno finito anche le ferie e tra poco li manderanno a casa; sto parlando di 2.500 macelli. La situazione è gravissima e rivolgo un appello a tutti i deputati della Commissione agricoltura, considerato quanto è successo in Commissione affari sociali e visti gli emendamenti approvati. Colleghi della Commissione agricoltura, li avete letti? Sono un'ulteriore mazzata al comparto.

Abbiamo visto le conseguenze delle lodi sperticate rivolte agli allevamenti

estensivi francesi ed inglesi da chi, proprio in questa sede, deplorava i nostri. Il testo approvato in Commissione darà una mazzata definitiva al comparto degli allevatori che, come ha detto il sottosegretario, è estremamente importante (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È molto importante intervenire soprattutto su due aspetti. L'onorevole Dozzo rilevava che nel 1996 varammo un decreto che comprendeva anche interventi sulla filiera. Non li abbiamo riproposti nel testo di questo decreto-legge perché la qualità delle due crisi è profondamente diversa. La crisi attuale ha registrato picchi elevatissimi tra il 15 e il 25 novembre, in concomitanza con un'informazione televisiva e di stampa che ha spaventato ulteriormente i cittadini italiani e che non ha fornito informazioni razionali sugli stili alimentari dei cittadini italiani. Certamente l'informazione non avrebbe dovuto rassicurare falsamente, ma con un diverso tipo di messaggio non avrebbe determinato la caduta del comparto del dettaglio. A ciò va aggiunto che, per ragioni di ulteriore garanzia e sicurezza, in moltissimi enti locali (potremmo dire che questa è la bellezza del federalismo) si è impedito il consumo della carne bovina nelle scuole per l'infanzia, nelle case protette e così via; ciò ha ingenerato ulteriori elementi di insicurezza nei cittadini italiani.

Il picco altissimo si è registrato nella fase in cui si stava varando il decreto sanitario e nello stesso periodo si è avuta la caduta lavorativa nelle aziende di macellazione. La richiesta di riconoscimento della crisi di settore, avanzata dalle organizzazioni alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Dozzo, deve essere attenta-

mente valutata, al di là dei dati delle risorse, perché le modalità con le quali si concede il riconoscimento delle crisi di settore sono tra loro diverse. Certamente, noi abbiamo a cuore un punto: è necessaria una proiezione credibile per verificare quale forma di cassa integrazione straordinaria concedere ai lavoratori. Onorevole Dozzo, abbiamo a cuore i lavoratori, così come l'intera questione da affrontare.

Ciò che cerco di sottolineare, colleghe e colleghi, è che — naturalmente, poi, nel confronto politico ciascuno (apparteniamo a schieramenti diversi) dà anche un giudizio più generale sull'operato del Governo — la serietà della problematica impone interventi di natura economica e di tutela puntuali e precisi, che fotografino la situazione attuale; è difficilmente quantificabile, però, il recupero eventuale del mercato del consumo nell'arco dei sei, otto, dieci mesi prossimi.

Le misure che dobbiamo introdurre, tenendo anche conto degli eventuali tempi di conversione del decreto-legge, devono essere puntuali ed efficaci, proprio per le tensioni sociali che vi sono, soprattutto fra gli allevatori.

Comprendo che, giustamente, ciascuno svolge il proprio ruolo politico. Voi siete una forza fortemente rappresentativa di quel mondo (*Applausi del deputato Covre*) e siete anche una forza di opposizione; noi abbiamo il dovere di dare risposte credibili e che si realizzino e non quello, invece, di sollecitare esigenze, effettivamente reali, senza però dare risposte puntuali e precise.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero esprimere i pareri sui subemendamenti che mi sono stati consegnati ora.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Gramazio 0.1.41.2 e 0.1.41.3, quest'ultimo peggiora-

tivo del testo; per la stessa ragione, il parere è contrario sul subemendamento Gramazio 0.1.42.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, ho ascoltato con viva attenzione e preoccupazione, al pari dell'onorevole Dozzo e di altri amici e colleghi, le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Innanzitutto, mi stupisce il fatto che oggi per discutere una materia di tale complessità ed importanza, le cui ricadute positive o negative sono molto attese dagli operatori dell'intera filiera della carne, non vi sia un sottosegretario - per carità, il sottosegretario presente è onorevolissimo - per le politiche agricole e forestali né il ministro di tali politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Come possiamo accettare una cosa del genere? Come possiamo pensare che accettino una cosa del genere i produttori di carne, i macellai, i componenti della filiera, i cittadini (che sono preoccupati), le mamme dei bambini ai quali è stato vietato mangiare la carne rossa nelle scuole?

Insomma, muovetevi signori del Governo, fate in modo che siano presenti il ministro della sanità, il ministro delle politiche agricole e forestali, quanto meno i sottosegretari per la sanità e per le politiche agricole e forestali.

ANTONIO SAIA. C'è!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Questa era la prima cosa da dire. La seconda questione che vorrei sottolineare

è la seguente: onorevole sottosegretario, lei parlava della crisi del settore come se si trattasse di una crisi superata; ha sostenuto che sarebbe stato raggiunto il picco, che è stato poi superato, e che il picco sarebbe coinciso con il momento in cui è stato emanato il decreto. Non è così! Dai dati ufficiali in mio possesso risulta che vi è stata una contrazione delle vendite dell'80 per cento! Non solo, ma tale fenomeno perdura! Si tratta di una situazione che in questo momento assume una dimensione economica di circa 160 miliardi di danno alla filiera.

Onorevole sottosegretario, lei sa perfettamente e lo sa come me e meglio di me, che tutta la filiera carne (e quindi i produttori di carne, le loro associazioni di produttori e tutte le associazioni dei commercianti e dei macellai) ha formulato insieme - una volta tanto tutti insieme - delle richieste precise al Governo, al ministro delle politiche agricole e forestali, al ministro della sanità e al Presidente del Consiglio (vi è stata tutta una serie di incontri), le quali non hanno avuto alcun esito positivo. Lo dico senza voler fare una polemica personale, tanto meno con lei, ma mi creda, non hanno avuto nessun tipo di risposta positiva!

Il tanto sbandierato successo del ministro delle politiche agricole e forestali a Bruxelles nella scorsa settimana non è stato valutato come tale da parte dei rappresentanti della filiera.

Onorevole sottosegretario, in questi giorni mi sono recato, come vari altri amici e colleghi, dai produttori (non avendo paura di «sporcarli le scarpine», poiché ce le sporchiamo da tanti anni tutti i giorni), i quali hanno espresso una valutazione molto preoccupata e molto negativa; vi è purtroppo la consapevolezza che questo Governo, ancora una volta, abbia subito le decisioni comunitarie! Il pericolo, tanto sbandierato, di «entrare in infrazione» con le regole dell'Unione europea è stato visto (ed è vero!) come un atteggiamento di sudditanza da parte del Governo italiano nei confronti dell'Unione europea! Noi vogliamo una posizione virile nei confronti dell'Unione europea;

non dobbiamo accettare sempre e comunque quello che ci viene detto dall'Unione europea come qualcosa di fatalmente accettabile, di non modificabile dalla nostra volontà e dai nostri comportamenti politici.

Quello che avete compiuto, signor sottosegretario, è stato un gravissimo errore politico perché sono certo che il ministro delle politiche agricole e forestali e il Presidente del Consiglio dei ministri, se si fossero mobilitati su questo problema, avrebbero avuto dalla loro parte tutti i produttori della filiera e tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Così non è stato ed è una gravissima colpa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

STEFANO LOSURDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sottosegretario Montecchi ha concluso il suo intervento, in risposta al collega Dozzo, motivando la cocciuta chiusura — la definisco così — alle aperture e ai tentativi di miglioramento che, attraverso i nostri emendamenti, la Lega, Alleanza nazionale, Forza Italia e il Polo delle libertà intendevano operare presentando quelle proposte di modifica. La chiusura rispetto alle aperture e ai tentativi di miglioramento è stata motivata richiamandosi al principio della credibilità dell'intervento del Governo e nell'azione del Governo. In questo caso, però, non si tratta di credibilità, ma di non voler vedere che il decreto in esame — così come è stato precipitosamente congegnato — è di fatto inapplicabile, perlomeno sotto un profilo (questo è poi il tema contenuto in quell'articolo aggiuntivo che reca per prima la mia firma e quella di altri colleghi del gruppo di Alleanza nazionale). Noi chiediamo, cioè, di fatto — poi, quel testo potrà essere aggiustato meglio quando verrà discusso quell'articolo aggiuntivo, del quale si

chiede inopinatamente il ritiro — un intervento deciso del Governo affinché vengano potenziate o costruite le strutture di smaltimento delle cosiddette « carcasse bovine » che, oggi come oggi (e questo è un dato di fatto riconosciuto dallo stesso sottosegretario e da chiunque), sono siti e strutture assolutamente insufficienti in Italia e assolutamente inesistenti in due terzi del territorio italiano!

Preciso che quell'articolo aggiuntivo non prevede di permettere agli allevatori del centro-sud di poter smaltire le « carcasse bovine » così come la legge gli imporrebbe. È un problema di carattere nazionale perché le poche strutture esistenti nel nord saranno assolutamente impossibilitate a smaltire tutto il lavoro che dovranno svolgere. Se non si terrà presente questo fatto incontrovertibile — vale a dire, che sarà impossibile applicare questa legge poiché sarà impossibile smaltire le « carcasse bovine » —, quella chiusura cieca e cocciuta del Governo provocherà « qualcosa » tra gli allevatori non solo del centro-sud ma anche del nord, che potrà godere della esimente dello stato di necessità.

Gli allevatori saranno costretti a interrare di nuovo gli animali, magari affetti da questa terribile malattia, e la responsabilità non potrà che essere intravista in questa cocciuta chiusura del Governo che si chiude sempre e sistematicamente di fronte a tutte le richieste dell'opposizione contenute negli emendamenti.

Faccio un'osservazione finale. Sta arrivando dal Senato una finanziaria nella quale si sono trovate la forza, la capacità e la fantasia di introdurre cinquanta nuovi articoli. Qui non si riesce a trovare la volontà quanto mai necessaria e realistica di introdurre le misure proposte dalla Lega, dal Polo, da Alleanza nazionale, per rendere finalmente credibile questa legge e soprattutto praticabile.

Francamente non capiamo più il comportamento del Governo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il collega Losurdo ha posto delle questioni alle quali intendo dare una risposta. Su un punto vorrei rispondere anche al collega Scarpa. Lo ringrazio per gli attestati di stima, però vorrei dire al collega Scarpa che in realtà la Presidenza del Consiglio — in particolare il sottosegretario Micheli — ha seguito questo tema proprio per le funzioni di coordinamento della Presidenza del Consiglio. Per esempio, tutta una parte del lavoro istruttorio che si è compiuto, si è fatta in sede di Presidenza prima della nomina del commissario. Questa è la ragione per cui sono qui a rispondere. Ovviamente, non entro nel merito delle argomentazioni polemiche che il collega propone, ma voglio dire che tutti i Ministeri interessati fanno riferimento alla Presidenza del Consiglio per quanto riguarda il coordinamento. Quindi, non usurpo alcuna funzione specifica dei singoli ministeri.

Per quanto riguarda le questioni poste dal collega Losurdo, non c'è nessuna cocciutaggine, ma vi è il tentativo di offrire un ragionamento e anche delle ipotesi di soluzione che possono essere giudicate positivamente o negativamente. Il collega Losurdo in un suo specifico emendamento propone una questione che ha aspetti connessi all'oggetto del decreto, ma che è collaterale perché riguarda il fatto che dei paesi, non solo il nostro, sostanzialmente inadeguati ad affrontare la distruzione di parti animali che sono a rischio BSE, devono oggi attrezzarsi. In che modo?

Nel nostro paese vi sono soltanto quattro centri di smaltimento e nel momento in cui si è proceduto con il decreto del 29 settembre e con l'ordinanza successiva che ha corretto una parte di quel decreto, noi ci siamo trovati in una situazione molto difficile per quanto riguarda lo smaltimento di quelle carcasse.

Il problema è nazionale, ma è particolarmente rilevante nel centro sud. Esso è anche legato alla frantumazione del sistema della macellazione. Ci sono risorse per l'innovazione che possono essere utilizzate per la costruzione di questi centri che — mi consenta, onorevole Losurdo — non possono essere centri di Stato, ma attengono all'iniziativa privata per una ragione molto semplice, vale a dire per il fatto che i cascami della macellazione e di altre lavorazioni sono parte di un sistema imprenditoriale. Quindi, quello che lei propone è un tema che non può trovare soluzione rispetto alla filosofia che lo ispira, che è quella di istituire dei centri pubblici di smaltimento oppure di individuare qui delle risorse. Infatti, già oggi diversi aspetti della legislazione, sia nazionale che regionale, consentono di intervenire, tant'è che molte regioni hanno individuato delle modalità di contribuzione perché finora — è stato così anche nel corso dei decenni, soprattutto per quanto riguarda alcune aree del nostro paese —, nel momento in cui occorre disfarmi di una carcassa di animale, si procedeva all'interramento.

Oggi, a fronte di un'emergenza di carattere sanitario, non si può più procedere in questi termini o si devono determinare le condizioni affinché non si proceda più in questi termini. Ecco la ragione, che abbiamo spiegato anche prima al collega, per la quale, in questo contesto, non è possibile individuare una modalità di finanziamento che è connessa a questioni di carattere imprenditoriale ed industriale. Ripeto, la possibilità di accedere a finanziamenti esiste, anche se è certamente necessaria una premessa: il nostro paese è inadeguato, anche perché, come si ricordava precedentemente, nel 1996 abbiamo avuto la principale emergenza e sono nate attività imprenditoriali di smaltimento in alcune aree del paese ma in altre no.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor sottosegretario, posso capire tutto ma rimangono aperte soprattutto due domande. Esiste un'emergenza, sulla quale siamo tutti d'accordo, ed abbiamo in esame misure di natura sanitaria: tentiamo quindi di definire una legge utile per la prevenzione e che sia, come dice lei, razionale, credibile e così via, ma rimangono due domande cui il Governo deve rispondere.

Se si tratta di emergenza, quanto tempo dura questa emergenza? Il Governo ha previsto la durata dell'emergenza, signor sottosegretario? Nel decreto-legge al nostro esame, non vi è la previsione di tale durata e fare una legge su un'emergenza di carattere sanitario senza prevedere quanto duri tale emergenza, anche dal punto di vista tecnico e scientifico ed in considerazione delle precedenti esperienze in Inghilterra e in Francia, mi sembra molto superficiale.

Vi è poi un'altra domanda di fondo. Lei ha detto che vi sono molte difficoltà per lo smaltimento, ma le chiedo: sono carni affette da BSE? Evidentemente no, perché mi sembra che in Italia non si sia ancora verificato un solo episodio di BSE: vi sono stati tanti sospetti giornalistici, ma non vi è mai stata una verifica scientifica. Ritengo, allora, che le due obiezioni siano molto pesanti: il Governo deve rispondere in proposito, perché non si può negare, come osservavano gli onorevoli Scarpa Bonazza Buora e Losurdo, che vi è stato un grande allarmismo televisivo, che non è stato mai spiegato. In realtà, si faceva riferimento ad una malattia potenziale che non si è mai verificata in Italia, sicché, rispetto a quanto è accaduto, in particolare con la crisi del settore, mi chiedo se vi sia stato allarmismo per motivi televisivi o sulla base della disponibilità di dati effettivi.

Voglio aggiungere che nel 1996 è stato convertito in legge il decreto-legge sulla mucca pazza: ebbene, dovevamo basarci sulle esperienze inglesi, ma non le abbiamo tenute in nessun conto, dato che non ci siamo muniti nemmeno di sistemi per evitare di continuare ad interrare le carni per cominciare invece, per esempio,

ad incenerirle. Mi sembra che questa sia una grave lacuna, visto che la legge era stata approvata; tuttavia, nonostante la legge e le esperienze inglesi, non avete provveduto ad impedire la commercializzazione delle farine da carne. Il Governo ha avuto quattro anni di tempo per provvedervi, visto che l'allarme era stato dato più volte, non solo dal gruppo di Alleanza nazionale ma anche da gruppi parlamentari che sostengono il Governo, in Commissione affari sociali.

Ritengo allora che una grossa responsabilità obiettiva esista rispetto alle inadempienze concrete che ho enunciato: sottolineo pertanto quanto sia stato carente e superficiale il Governo in questa materia.

PAOLO CUCCU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, a me viene quasi voglia di ringraziare il sottosegretario Montecchi per l'enorme sforzo che sta compiendo per entrare in questa materia: sono perfettamente d'accordo sul fatto che vi è un problema di coordinamento tra cinque Ministeri; perbacco, abbiamo aspettato tanto tempo per nominare un commissario, forse ci si poteva pensare anche prima, e comunque lo do atto che lei cerca di entrare nella materia, però capisco che ha molte, molte difficoltà.

Vi sono due emergenze gravissime ed importanti. La prima è di carattere sanitario e ad essa, con il decreto-legge in esame, non si dà assolutamente una risposta sufficiente per quanto riguarda la fase della prevenzione, che è l'aspetto più importante.

Non leggiamo nulla di vero, nulla di serio su ciò che si intende fare, quali studi avviare sul prione. Lo abbiamo sottolineato nel corso del dibattito che si è svolto in quest'aula con i ministri Veronesi e Pecoraro Scanio — il sottosegretario per la sanità lo può confermare perché era presente — quando abbiamo chiesto

che si procedesse con interventi decisi e mirati. Al momento non vediamo ancora nulla di concreto.

Per quanto riguarda lo smaltimento delle carcasse, dobbiamo ricordare che esistono anche le carcasse ovine oltre a quelle bovine; a tale proposito ricordo che in Sardegna abbiamo grandi problemi a causa del « morbo della lingua blu ». In questa nobile aula parlamentare dobbiamo dire tutto: sapete cosa sta succedendo? La responsabilità viene lasciata ai poveri veterinari delle periferie, delle ASL, che non sanno cosa dire, perché non hanno l'autorizzazione a predisporre l'interramento o a bruciare le carcasse, e quindi assumono sulle loro modestissime spalle, con tutta la buona volontà, responsabilità che, in definitiva, non competono loro.

Non si legge nulla su questo aspetto nel provvedimento in esame, né sulla seconda emergenza, quella di carattere economico. Non è una polemica, ma permettetemi di dire che, invece di far fare tanti *spot* a nonno Libero, sarebbe bene che il Governo si svegliasse e mandasse in onda *spot* importanti, al fine di dire realmente come stanno le cose sulla « mucca pazza », specificando che determinate carni, a determinate condizioni, sono perfettamente commestibili perché sono nate, allevate, alimentate e macellate regolarmente. La fobia di tutti i nostri concittadini, che ha portato addirittura ad una contrazione delle vendite e dei consumi delle suddette carni nell'ordine dell'80 per cento, forse potrebbe essere attenuata, dimezzando tale percentuale in tempi brevissimi. Ciò, però, non viene fatto e si preferisce realizzare altri tipi di *spot*.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho partecipato al dibattito che si è svolto in quest'aula con il ministro della sanità e il ministro delle

politiche agricole e forestali. In quella sede sono stati assunti alcuni impegni, soprattutto da parte di quest'ultimo, ma il provvedimento in esame non li rispecchia integralmente e non affronta il problema concretamente e tempestivamente.

Nel frattempo, infatti, si è creata una certa confusione, soprattutto tra i cittadini, rispetto a ciò che bisogna fare e a ciò che sarebbe meglio non fare. Una confusione da evitare perché aggrava la crisi economica di tutto il comparto. Nel provvedimento si stabilisce, ad esempio, che i *test* vengono eseguiti sugli animali di età superiore ai 24 mesi; in Commissione, in corso d'opera, il Governo ha presentato un emendamento per innalzare tale limite a 30 mesi. Mi pare che si tratti di una contraddizione: come diceva il collega Scarpa Bonazza Buora non bisogna adeguarsi a quello che dice l'Europa, ma realizzare ciò che il ministro ha detto e si è impegnato a portare avanti. Il ministro delle politiche agricole e forestali ed anche il ministro della sanità — quest'ultimo con un'ordinanza — si sono impegnati a procedere all'eliminazione delle farine alimentari animali dal commercio e ciò non è avvenuto. Si discute già da diversi anni di simili interventi, che, pertanto, avrebbero dovuto essere già realizzati.

Quanto, poi, la cosiddetta etichettatura che, ad avviso del ministro Pecoraro Scanio avrebbe dovuto essere prevista immediatamente, in particolare per quanto riguarda il luogo di nascita dei bovini, non se ne sa ancora niente. Tra l'altro, le norme comunitarie prevedono che sia facoltativa fino all'inizio del 2002. Sarebbe auspicabile, invece, che si prendesse come data di riferimento il 2001, così come affermato anche dai citati ministri in questa sede, nelle sedi istituzionali e anche in televisione, nonché nelle riunioni con gli operatori del settore.

La seconda questione è di natura economica. Mi rendo conto che dal punto di vista strutturale il decreto-legge non permette l'inserimento di questi elementi di tipo economico e condivido che dal punto di vista procedurale non vi sono gli estremi per farlo, perché il decreto-legge

affronta soltanto questioni di carattere sanitario; quindi, anche se gli emendamenti proposti dalla Lega e da Alleanza nazionale sono legittimi, non vengono presi in considerazione perché nel decreto-legge non vi sono gli estremi per poterli esaminare.

Ho presentato perciò due ordini del giorno, che ritengo il Governo dovrebbe accogliere, nei quali si affronta il problema di ordine economico riguardante gli allevatori ed i dettaglianti al minuto. Verificherò alla fine se, di fronte alla presa di posizione ed alla volontà manifestata dal Governo, vi sia davvero l'impegno ad affrontare i problemi di natura economica che stanno dando un duro colpo alla nostra economia e a molte categorie e che non finiranno presto, ma dureranno a lungo.

Come è stato sottolineato da alcuni colleghi, non si sa quanto durerà l'emergenza e, quindi, vogliamo risposte più chiare.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, in questa fase di avvio della discussione sul provvedimento appaiono chiare due questioni di fondo: una — se mi permette, Presidente — è di tipo regolamentare e riguarda l'inammissibilità, mentre l'altra è una questione politica di fondo che più volte il sottosegretario Montecchi ha sottolineato.

Per quanto riguarda la prima questione, vorrei far notare come da un po' di tempo a questa parte il tema dell'inammissibilità, in particolare in riferimento ai decreti-legge, stia diventando problematico. Lei prima ci ha detto che non sono ammissibili gli emendamenti che in qualche modo vanno al di fuori del tracciato segnato dal decreto-legge. Tuttavia, vi sono precedenti, magari non recentissimi — è stato ricordato il caso del 1996, ma sicuramente vi sono anche molti altri casi più recenti —, relativi ad emendamenti che

avevano queste caratteristiche e ciò nonostante sono stati dichiarati ammissibili.

Vorrei sottoporle un problema: come possiamo accettare che, da una parte, gli emendamenti di tutti i parlamentari siano soggetti a questa tagliola, mentre, dall'altra, ciò non avvenga quando si tratta di emendamenti del Governo? Siamo d'accordo che il decreto-legge è un atto di iniziativa del Governo che, quindi, in un certo senso mantiene la titolarità a modificarlo anche durante il percorso; però, a mio parere, questa fattispecie è un po' anomala, perché sappiamo che il decreto-legge deve essere riferito al tempo in cui viene emanato, e in quel momento esso presenta caratteristiche di indifferibilità e di urgenza molto particolari, così come sappiamo bene che il decreto-legge presenta caratteristiche giuridiche molto particolari. Le sottopongo questa problematica, perché essa mi sembra abbastanza complessa.

Addirittura noi riusciamo ad intervenire al di fuori del tracciato indicato inizialmente dal decreto-legge quando, ad esempio, il relatore propone degli emendamenti che pure non rispondono alla logica che lei ha descritto così precisamente.

Ovviamente non le chiedo di darmi una risposta in questa sede, ma vorrei che si facesse il punto sull'argomento una volta per tutte in modo che tutti i parlamentari, siano essi di maggioranza o di opposizione, abbiano riferimenti ben precisi e che non vi sia alcun fraintendimento o sospetto che vengano utilizzati due pesi e due misure a seconda dei presentatori degli emendamenti.

La questione politica riguarda, invece, gli interventi svolti e che abbiamo anche apprezzato, perché è raro sentire un sottosegretario intervenire più volte in quest'aula e di ciò va dato merito all'onorevole Montecchi.

È chiaro che la posizione del Governo è intransigente sulla possibilità di inserire nel testo del decreto le disposizioni riferibili al settore agricolo e a quello della sanità e rispondenti ai criteri della necessità e dell'urgenza oltre che al contenuto

del decreto nel cui titolo si parla di « misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina ». Pur concordando parzialmente che gli interventi di ampio respiro volti ad affrontare le varie problematiche nella loro interezza necessitano di approfondimenti e di tempo adeguato per il coordinamento tra i ministeri, mi domando che fra i provvedimenti necessari ed urgenti se non rientri la fattispecie dello stoccaggio e dell'incenerimento. Sottovalutare questo aspetto creerebbe grossi problemi, renderebbe di fatto inefficace la misura adottata per controllare la propagazione dell'infezione. Quando leggeremo dobbiamo renderci conto che possiamo predisporre i finanziamenti e stabilire i test ma che le reazioni di coloro che si vedranno danneggiati dalla situazione di emergenza non seguiranno sempre la norma legislativa. Dobbiamo dunque tener conto anche delle esigenze di tutti costoro.

Chiedo che il Governo prenda in considerazione le proposte di modifica che hanno il carattere della necessità e dell'urgenza e dare finalmente pregnanza e concretezza al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè accolgo il suo suggerimento perché effettivamente a volte possono esserci equivoci od ambiguità nella dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti — lo riconosco — essendo un giudizio che si fonda su elementi di discrezionalità. Devo dirle peraltro che, una volta che il Governo ha definito il contenuto del decreto-legge, i criteri seguiti per il giudizio di inammissibilità valgono anche per il Governo, e molte volte così è stato, come per la Commissione ed i colleghi. Nel caso di cui parlava il collega Dozzo, non si trattava di un emendamento ma del testo del decreto del Governo del 1996 che conteneva la formulazione che oggi il collega Dozzo propone come emendamento.

In ogni caso, non appena riprenderà l'attività parlamentare dopo le festività di

fine anno, seguiremo il suo suggerimento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dozzo 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, visto che il sottosegretario Montecchi ha detto di voler dare risposte credibili al settore, quella contenuta nel mio emendamento è una prima risposta credibile. Il Governo aveva deciso di sottoporre a test diagnostici tutti i capi di età superiore ai ventiquattro mesi; successivamente, in base ad un emendamento della Commissione affari sociali, l'età è stata elevata a trenta mesi.

Con il nostro emendamento, che peraltro tiene conto delle esigenze della filiera, chiediamo che si possa fare un test su base volontaria per tutti i capi macellati per dare maggiore sicurezza ai consumatori. Nello stesso tempo gli allevatori, avendo la possibilità di mostrare una certificazione che dimostra che l'animale non è affetto da BSE, potranno disporre di un veicolo promozionale per la vendita del prodotto.

Per quanto riguarda il metodo impostato, la certificazione volontaria deve avvenire in concorso con lo Stato, le regioni e l'intera filiera produttiva, con riferimento ai costi del test. Signor Presidente, colleghi, in questo momento ci troviamo in uno stato di emergenza. Dal 1° gennaio avranno inizio i test per i capi sopra i trenta mesi. Spero vivamente che nel nostro paese i test diano risultati negativi; infatti, se anche un solo caso risultasse positivo al test, vi sarebbe l'ecatombe. Dunque, in questo momento, è necessario mettere a regime una certificazione volontaria per far sì che il settore non subisca contraccolpi fatali. A tal fine abbiamo presentato l'emendamento in esame, in base al quale si possa — una volta effettuata la certificazione — escludere in maniera totale la presenza del morbo della BSE.

Signor Presidente, colleghi, spero vivamente che il mio emendamento 1.1 sia approvato dall'Assemblea, in quanto si

tratta di materia sanitaria. Tale misura ci è stata richiesta dalla filiera produttiva e alcune regioni stanno già proponendo tale iniziativa. Il costo non è esorbitante e la certificazione volontaria consentirà che il comparto produttivo abbia un po' di respiro. Immaginate, infatti, cosa potrebbe accadere dal 1° gennaio 2001 in poi.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, è evidente che le preoccupazioni sollevate dall'onorevole Dozzo sono condivise dall'intero Governo. Vorrei, però, tranquillizzare il collega Dozzo (e tutti i colleghi).

Il fatto che nel nostro paese finora non si sia rilevato un solo caso di BSE dimostra il seguente risultato: malgrado le contraddizioni rilevate (mancanza di coordinamento tra diverse amministrazioni e ritardi nell'approntamento congiunto di strumenti), i nostri servizi di prevenzione e di osservazione epidemiologica (in particolare i servizi veterinari e gli istituti zooprofilattici) hanno finora dimostrato di poter realizzare un sistema di controllo che lascia tranquillo il nostro paese dal punto di vista della sicurezza della salute.

Per quanto riguarda lo spostamento della data dai ventiquattro ai trenta mesi, vorrei ricordare all'onorevole Dozzo che si tratta di una decisione assunta a livello comunitario; in tal senso, dunque, vi è un adeguamento che fa slittare la data da ventiquattro a trenta mesi.

Ho compreso lo spirito con cui l'onorevole Dozzo ha sollevato la necessità di affrontare i test su base volontaria, non solo in termini di certificazione, ma anche di autocertificazione. Tale certificazione dovrà essere suffragata sulla base dei risultati del nuovo test, ovviamente corroborati da una serie di istituzioni scientifiche (possono essere gli istituti zooprofilattici, ma si possono individuare anche altri referenti). Comprendo, lo ripeto, lo spirito dell'onorevole Dozzo (dare sempre

maggiore sicurezza al cittadino consumatore), tuttavia, vorrei ricordargli, per non trovarmi in contraddizione in termini di politica sanitaria e di sorveglianza sanitaria, che i test in questione, per garantire esami diagnostici uniformi secondo criteri di ripetibilità dei risultati su tutto il territorio nazionale, nonché il trattamento dei campioni di encefalo, secondo norme di sicurezza, debbono essere eseguiti in maniera standardizzata e con una capacità di controllo dei laboratori di analisi.

L'onorevole Dozzo sa che i test che adopereremo per effettuare questa osservazione sono molto diversi dal passato, sono più raffinati sul terreno dell'osservazione biologico-scientifica. Da questo punto di vista, quindi, pur comprendendo lo spirito dell'emendamento, ribadisco che abbiamo l'esigenza di una uniformità di trattamento sul territorio nazionale, quindi per questo motivo si respinge l'emendamento, non già perché si sottovaluti il fatto che esso potrebbe in qualche modo concorrere ad una maggiore sicurezza. Abbiamo bisogno, ripeto, di una rilevazione epidemiologica standardizzata, a tappeto, tempestiva e, soprattutto, effettuata dalle strutture in grado di comunicare i dati omogenei al centro di riferimento e contemporaneamente agli organismi responsabili della sorveglianza a livello europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, è chiaro che, al di là della dovizia di particolari che i sottosegretari stanno fornendo, i cinque Ministeri coinvolti sono in evidente difficoltà di fronte a questa emergenza, che vede un calo dell'80 per cento del consumo, il blocco totale della produzione, l'aumento quotidiano delle spese delle aziende, dei comparti, e l'incertezza degli occupati nei comparti stessi.

Al di là del triste periodo di stallo del problema, credo sia più che necessaria una dimostrazione di effettiva volontà politica. Non possiamo star qui a rigirarci

tra le mani una patata bollente: il problema esiste, è reale e coinvolge, come abbiamo sentito dalle parole dello stesso sottosegretario, centinaia di migliaia di operatori, bloccando in sostanza una produzione che giorno per giorno comporta dei costi. Da un lato, infatti, vi sono le mancate vendite e dall'altro le spese vive che aumentano di giorno in giorno, di settimana in settimana. Vi è incertezza sugli interventi da effettuare. Non lo dico per polemizzare, ma con il dovuto rispetto.

Il collega Dozzo poc'anzi ha sottolineato molto bene tutti i passaggi televisivi, radiofonici e giornalistici dei vari ministri: signori, adesso, passata la festa, rimbocchiamoci le maniche e proviamo a risolvere questo problema, perché mentre noi stiamo qui ci sono situazioni disastrose all'esterno. Le aziende, ripeto, sono in situazione di stallo, i costi lievitano giornalmente e non potranno mai essere ammortizzati. Ci sono situazioni drammatiche: abbiamo ricordato l'incertezza alimentare, il calo dell'80 per cento dei consumi e, lo ripeto per l'ennesima volta, le passività che si accumulano, determinando il rischio di chiusura del comparto. Peraltro, ciò mette in grave difficoltà la stessa possibilità di ripresa, perché non è possibile girare pagina dall'oggi al domani e sperare che la gente riacquisti piena fiducia e torni a consumare quei sani prodotti che le nostre campagne forniscono. Non si fa distinzione tra carne di importazione e non di importazione e a ben poco servono, se vogliamo essere pratici, le etichette: sono utili nell'immediato, per dare un minimo di fiducia al consumatore, ma sono comunque palliativi. Per risolvere il problema serve un'iniziativa forte da parte del Governo. Il Governo, invece, come avete dimostrato, non sa neanche da che parte cominciare per risolvere il problema che viene « rimpiattato » da Ministero a Ministero (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione riguarda la tutela della salute dei cittadini e il sistema delle precauzioni applicato alle carni, perché i cittadini chiedono tranquillità e sicurezza.

Non capisco cosa c'entri l'uniformità dell'analisi con l'età del bovino, come ha detto il sottosegretario Labate poco fa. Fino a pochi giorni fa il ministro Veronesi continuava a sostenere che l'analisi va fatta su bovini di età non superiore ai 24 mesi: il tipo di indagine è uguale sia per il bovino di 24 mesi sia per quello di 30 mesi.

Non vorrei fare del terrorismo, ma, non sapendo cosa sia il prione, non sappiamo neanche per quale motivo i bovini fino a 24 mesi non risultino positivi e perché possano esserlo successivamente. Il prione è una catena di aminoacidi: non sappiamo se le analisi siano tali da poter individuare una certa catena di aminoacidi rispetto ad un'altra. Secondo alcune informazioni giornalistiche, la Boehringer sta svolgendo un'indagine di tipo sierologico sul bovino vivo, che potrebbe darci informazioni sulla presenza o meno della malattia anche prima dei 24 mesi. Questo è quello che ci auspichiamo avvenga, perché in questo modo avremmo la sicurezza assoluta della presenza di BSE nei bovini.

La precauzione prevista da questo emendamento credo debba essere accolta, perché dovrebbe garantire una sicurezza maggiore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i>	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.40 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIANPAOLO DOZZO. Visto che dite «no», ritengo che non vi interessino molto gli allevatori.

Signor Presidente, il sottosegretario Labate ha affermato che il motivo per il quale non è stato possibile approvare il mio emendamento sta nel fatto che non si sa sulla base di quali test verrà rilasciata la certificazione obbligatoria. Signor sottosegretario, lei sa meglio di me che esistono solamente due tipi di test: il prionix ed il sistema francese. Questi sono i test che serviranno per la certificazione obbligatoria e avrebbero potuto essere usati anche per la certificazione volontaria.

Per quanto riguarda chi può eseguire questi test, lei sa meglio di me che vi è una serie di soggetti – ad esempio l'università: sezione veterinaria e patologia animale – che seguiranno la procedura prevista dai test. I test hanno una certa procedura di esecuzione che deve essere rispettata. I soggetti che eseguiranno questi test devono essere in grado di farlo anche se avranno sempre e comunque come riferimento il centro nazionale, il che era logico e consequenziale.

Dunque, signor sottosegretario, non mi pare che vi siano motivi per mantenere la sua contrarietà al nostro emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Vorrei riprendere il filo logico seguito dal collega Dozzo. Signor sottosegretario, se esistono due forme di controllo, lei sa benissimo che è possibile reperire gli operatori necessari per farli (è sufficiente pensare al comparto veterinario delle USL).

Se i test per accertare la positività o meno della malattia nell'animale sono validi, allora si dovrà procedere in tal senso; se invece non lo sono, allora lo si dica perché almeno viene eliminato quello che è un dubbio che cresce di giorno in giorno con riferimento ai capi di bestiame che si trovano all'interno delle stalle di produzione, con la conseguente lievitazione dei costi. Ciò consentirebbe di ridurre la spesa e i problemi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.40 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	305
<i>Hanno votato no</i>	95).

Chiedo ai presentatori degli emendamenti Cè 1.2 e 1.3 se accettano l'invito a ritirarli.

ALESSANDRO CÈ. No, Presidente, insistiamo per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, su questo argomento mi piacerebbe ascoltare l'opinione sia del relatore che del rappresentante del Governo. Qui nessuno vuole fare dell'allarmismo gratuito, vorrei però

riprendere quanto ha detto il ministro della sanità — mi spiace che oggi non sia presente in aula — il quale in un interessante intervento che ha svolto come cattedratico ci ha informati in ordine alle attuali conoscenze su questa proteina chiamata prione. Su di essa sappiamo ben poco ma credo che i colleghi, in particolare i miei colleghi medici, si siano resi conto dell'insidia per il futuro dell'umanità rappresentata da questa proteina. Non vorrei essere catastrofico nel dire questo ma qui realmente non ci si rende conto di quale agente patogeno abbiamo dinanzi. Questa proteina, infatti, ha delle caratteristiche molto particolari, non si è mai vista finora una proteina in grado di replicarsi pur essendo priva di DNA e RNA, una proteina in grado di assumere una conformazione che è assolutamente diversa da quella delle proteine normalmente contenute negli esseri viventi (ciò vale sia per l'uomo che per gli animali), per cui essa rappresenta un pericolo.

Logicamente le nostre riserve, le nostre paure aumentano notevolmente quando ci rendiamo conto che i test di rapida esecuzione a nostra disposizione hanno bisogno di una adeguata concentrazione della sostanza per dimostrare la positività della risposta. Un'adeguata concentrazione che spesso si riscontra unicamente nelle cellule cerebrali. Gli scienziati, i ricercatori hanno già avuto modo di verificare l'esistenza di questo prione in altre parti del corpo umano e dei bovini (milza, linfonodi, vie linfatiche, cellule nervose). Spesso, se applicato in queste sedi, il test non dà risultato positivo. Dobbiamo renderci conto esattamente della gravità del fenomeno che abbiamo di fronte.

Vi è poi un altro aspetto molto pericoloso: il periodo di incubazione non è ancora stato verificato, ma sembra che possa durare cinque, quindici, venti o venticinque anni. Gli effetti assolutamente negativi di questo agente patogeno potrebbe avere il loro acme tra dieci o quindici anni. È stata questa la descrizione molto approssimativa dell'agente patogeno e il ministro della sanità, nell'audizione avvenuta a metà novembre, ha

affermato che difficilmente gli animali si ammalano al di sotto dei diciotto mesi di età. In presenza di tutti questi aspetti poco verificabili, quali l'attendibilità del test, fino ad oggi abbiamo quasi la certezza che siano solo gli animali al di sotto dei diciotto mesi a non ammalarsi.

Non si vuole fare allarmismo, ma bisogna avere coscienza della gravità del problema che abbiamo di fronte. Perché nella stesura iniziale del decreto si parlava di ventiquattro mesi, che corrispondono a sei mesi oltre il limite di pericolosità attualmente accertato? Nella stesura finale, questo limite viene elevato a trenta mesi, in ottemperanza alla normativa europea.

Voglio dire chiaramente che non sono assolutamente d'accordo con questa impostazione. Credo che la salute umana debba essere messa al primo punto dell'interesse collettivo e dell'azione politica sia a livello italiano sia a livello comunitario (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Se a livello comunitario qualcuno vuole giocare sulla pelle dei cittadini dell'Unione europea, siamo qui a denunciarlo e crediamo che il Governo e la maggioranza non possano assolutamente avallare un'ipotesi di questo genere. Tuttavia, l'attuale formulazione del testo procede in questa direzione.

Onorevole Montecchi, la richiesta avanzata anche dall'emendamento Dozzo era di non imporre un limite tassativo più basso per il controllo obbligatorio, ma di trovare una strada che garantisse gli allevamenti italiani dall'infezione di questo agente patogeno; tuttavia, anche l'emendamento Dozzo non è stato accolto. Il sospetto che personalmente nutro — così come buona parte del gruppo Lega nord Padania — è che vi sia una politica europea che non tiene in considerazione i diritti, non solo gli interessi legittimi dei cittadini, *in primis* la salute. A livello comunitario sono state prese decisioni letteralmente incomprensibili in un clima di emergenza qual è quello attuale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	280
<i>Astenuti</i>	117
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	78
<i>Hanno votato no</i>	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Capisco che l'Assemblea sia un po' in difficoltà su questo tema, perché l'ho presentato nei termini in cui è stato esposto dal ministro della sanità che si è consultato con l'Istituto superiore di sanità e che ha fornito cifre e indicato tempi e modalità scientificamente fondati. Nessuno vuole mettere in contrapposizione gli allevatori con i problemi per la salute che ci riguardano tutti; tra l'altro, i nostri emendamenti procedono nella direzione di rendere obbligatorio il test garantendo l'adeguata copertura finanziaria da parte del Governo.

Riprendo il discorso rifacendomi alle decisioni dell'Unione europea, in particolare del Comitato veterinario permanente, riunitosi il 23 novembre 2000. In relazione ad una situazione di tale pericolosità, tale Comitato ha assunto le seguenti decisioni che, ovviamente, dovranno essere successivamente ratificate: dal 1° gennaio 2001 potranno essere sottoposti a test solo i bovini a rischio oltre i 30 mesi, dal 1° luglio 2001 verranno sottoposti a test tutti i bovini oltre i 30 mesi, mentre dal 1° marzo 2001 non si potranno più produrre farine di origine animale utilizzando animali morti non adatti al consumo umano.

Volendo ripercorrere le tappe della vicenda, va detto che l'emergenza si è verificata nel mese di novembre. Il problema della BSE era stato un po' dimenticato quando, ad un certo punto, il Governo francese ha deciso di fare controlli a campione e non solo sul bestiame che presentasse segni patognomnici della malattia; da tali test ampliati è risultato che un numero consistente del bestiame era infetto dall'agente patogeno in questione.

La situazione è molto grave perché anche in Italia sono state consumate farine di origine animale, sottosegretario Labate – lo sappiamo bene –, tant'è vero che l'Unione europea, che approva direttive che non condividiamo ma che è sollecita nel richiamare gli Stati che non ottemperano alle direttive stesse, nel 1997 ha richiamato l'Italia perché non aveva approntato sufficienti controlli sull'utilizzo delle farine animali. Di fronte a tale situazione realmente allarmante – tenuto conto del periodo di incubazione e dell'utilizzo di farine animali che vi è stato, potrebbe esservi una recrudescenza del fenomeno anche fra cinque, sei o dieci anni, con conseguenze inimmaginabili anche sulla salute umana –, l'Unione europea decide che i controlli debbano essere iniziati tre mesi dopo l'emergenza, addirittura mediante sorteggio o soltanto sugli animali che mostrino segni di malattia, oltre i 30 mesi, prevedendo l'entrata a regime di tale misura soltanto dal 1° luglio 2001.

Capite bene – mi rivolgo a tutti i colleghi – che c'è qualcosa che non va; a livello di Unione europea, qualcuno sta coprendo interessi assolutamente illegittimi che passano sopra la testa di tutti noi cittadini. Voglio fare questo discorso anche per sentirmi la coscienza realmente a posto; non possiamo affrontare tutti i problemi avendo come punti di riferimento soltanto il pragmatismo o le risorse finanziarie. Per problemi di questa gravità, onorevole Montecchi, dobbiamo trovare le risorse, come le è stato già detto in precedenza. Non è possibile che al Senato vengano reperite risorse finanzia-

rie per misure che, lasciati passare il termine, sono tipicamente clientelari e da campagna elettorale, mentre per un problema di questo tipo non siamo talmente rigorosi da estendere le misure di prevenzione a tutti i capi che effettivamente potrebbero essere affetti da tale malattia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

FILIPPO ASCIERTO. Bravo!

ALESSANDRO CÈ. Detto fra noi, vogliamo restare all'interno dell'Europa, ma non ci interessa l'Europa dei burocrati, dei tecnocrati, di coloro che sono al servizio dei grandi interessi. Noi vogliamo un'Europa che tuteli anzitutto i diritti di tutti i cittadini, e la salute è un diritto prioritario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, l'ignoranza scientifica in questo campo condiziona purtroppo in modo determinante i nostri ragionamenti e le iniziative che si possono intraprendere.

I deputati del gruppo di Forza Italia si sono astenuti nella votazione dell'emendamento Cè 1.2, ma personalmente ho dato tale indicazione di voto con il magone alla gola, anche se intellettualmente...

ANTONIO SAIA. Non soffrire!

PAOLO CUCCU. Soffro, abbi pazienza, evidentemente sono una persona sensibile!

Anche se sono a conoscenza che, a livello europeo, non si è verificato alcun caso di encefalopatia spongiforme bovina, al di sotto dei trenta mesi. Sì, è vero, però l'ignoranza scientifica è tremenda!

Signor sottosegretario, da radiologo le dico subito una cosa: molti miei colleghi si sono bruciati le mani e sono andati

incontro a cancri della pelle o del sistema linfonodale, perché vi era ignoranza scientifica e perché non si sapeva che i raggi X, oltre ad attraversare le sostanze opache e a impressionare le pellicole fotografiche, producevano anche un effetto biologico!

Bisogna quindi essere molto prudenti, ed io condivido perfettamente il ragionamento dell'onorevole Cè.

Sull'emendamento Cè 1.3, che porta a venti mesi l'età dei bovini da controllare, il gruppo di Forza Italia voterà a favore. Forse, avremmo potuto evitare questa segmentazione di due, tre mesi, quattro e sei mesi se fosse stato approvato il primo emendamento e se il Governo si fosse impegnato un pochino di più e avesse trovato le risorse necessarie. Illustri colleghi, questo problema — che è gravissimo, perché non lo conosciamo e dobbiamo avere sempre e comunque paura di tutte le cose che non conosciamo: cose che riguardano non la nostra salute, ma la nostra vita — si sarebbe potuto affrontare meglio.

Per queste ragioni, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'emendamento Cè 1.3 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Credo che da cittadino, ma soprattutto da medico, non posso non valutare quanto è stato detto e quanto è previsto dall'emendamento in esame.

Se fosse stato votato l'emendamento Dozzo 1.1, che prevedeva l'analisi volontaria da parte del soggetto proprietario dell'animale e che, attraverso questa analisi, sarebbe stato possibile commercializzare il prodotto, credo che non vi sarebbe stato bisogno di votare a favore di questi due emendamenti. Tuttavia, di fronte alla carenza e in parte alla disattenzione del Governo su questa problematica, noi dobbiamo essere prudenti!

Voglio ricordare anche un altro fatto: su questo argomento vi è stata molta

distrazione tanto che, dopo il 1996 ma anche prima di questa data, con il cervello degli animali e con il midollo spinale sono stati prodotti numerosi farmaci in Italia, addirittura benedetti da grosse eminenze scientifiche; per poi tornare indietro precipitosamente e fare un grande *mea culpa*! Sottolineo l'esistenza anche di un pericolo per quel tipo di terapie applicate qualche anno fa.

La prudenza in questo campo non fa certo male e il termine dei venti mesi sarebbe una misura che non faciliterebbe tanto alcune *lobby* economiche e che comunque dovrebbe essere dal punto di vista sanitario obbligatoria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Quello che francamente mi preoccupa (e credo che, a più di qualche collega, possa anche far sorgere un legittimo dubbio) è questo « periodo buio » indicato dalla Comunità europea (la quale ha previsto che determinati controlli vengano effettuati in una determinata maniera e schematicamente studiati, per poi acquisire i dati che dovranno servire a testare le carni che andranno « in consumo » sulle nostre tavole), che partirà, appunto, dalla data del primo luglio del 2000. Il che può sollevare quel minimo di perplessità o altro — per usare termini aggraziati e gentili — riguardo a taluni interessi di qualche grande *lobby* di settore, del commercio di un prodotto primario e di primo consumo.

Detto questo, per quanto possano essere valide e reali le preoccupazioni alla base delle direttive della Comunità, ancora una volta sorge un dubbio: che tali decisioni vengano prese al di là di quelle che possono essere le decisioni politiche degli Stati membri.

Non vorrei fare l'uccello del malaugurio o comunque dire cose improprie, ma mi sembra che ci siano degli interrogativi che nascono da questo periodo buio, o periodo finestra, che sposta al 1° luglio

2001 i controlli cosiddetti sistematici sul prodotto di primo consumo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che poco fa abbiamo votato a favore del precedente emendamento che ha abbassato a 18 mesi il limite per i test. Voteremo naturalmente in favore di quello che porta il limite a 20 mesi anche perché il ministro Veronesi in quest'aula ha parlato di 18-24 mesi; quindi non è un limite che ci stiamo inventando.

Con l'occasione, e non per fare terrorismo, vorrei dire che non è vero che in Italia non ci siano stati casi di BSE: ce ne sono stati due, nel 1994, nel comune di Castellammare del Golfo (erano bovini che provenivano dall'Inghilterra).

La Commissione veterinaria europea che è venuta in Italia all'inizio del 2000 ha manifestato qualche perplessità per come vengono eseguiti in Italia i test sugli animali a rischio, cioè su quelli che manifestavano sintomi neurologici; infatti, non vengono effettuati su tutti gli animali. Quindi vi è stata anche un'obiezione — riportata su Internet — della commissione veterinaria europea e si voleva instaurare anche una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia perché non vi era stata attenzione nei confronti della BSE.

Abbassare il limite di età, per un motivo di precauzione, come abbiamo detto tante volte, mi pare che sia una misura di salvaguardia. Come ha detto poco fa l'onorevole Cè e come ha detto anche il ministro Veronesi, che è un'autorità, il prione è una proteina formata da 250 aminoacidi che si riproducono in mancanza di DNA e di RNA. Quindi come fa questa proteina a riprodursi e a produrre altri aminoacidi che si aggregano in modo che la catena aumenti? Siamo sicuri — come ho già detto — che una catena formata da 200 aminoacidi possa essere trovata attraverso i test? Questo lo possiamo dire se facciamo i test su ani-

mali che sono più giovani, cercando di affinare i test anche sugli animali vivi, procedendo al prelievo di sangue, che potrebbe dare maggiore tranquillità. Potremmo cercare di incentivare la ricerca che viene condotta dalla Boehringer per avere una maggiore sicurezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ritengo che noi non renderemo un buon servizio né alla sanità né ai cittadini né a coloro che vendono e commercializzano le carni, operatori del settore e allevatori, se approvassimo provvedimenti legislativi incerti.

Non mi scaldo sui 18, 20 o 30 mesi. Un comitato scientifico internazionale ha fissato dei parametri, e sono uno di quelli che crede nella scienza. È chiaro che la scienza si evolve e migliora, ma ha sempre seguito dei criteri rigidi sulla base dei quali ha combattuto le malattie, soprattutto quelle diffuse. Vorrei ricordare che i criteri di questo tipo sono stati adottati per sconfiggere la rabbia, il tetano e via dicendo e che non si sarebbe reso un buon servizio se, per esempio, si fosse ipotizzata la vaccinazione antitetanica, invece che per tre volte, per cinque, sei oppure due. La scienza detta i criteri e i criteri vanno seguiti. La comunità internazionale ha adottato oggi questo criterio ed io ritengo che sia giusto, fino a prova contraria, adeguarci ad esso.

Vi è una seconda questione. Se noi ipotizzassimo di inserire un incentivo facoltativo per coloro che, al di fuori di questo criterio, eseguono il test anche a 20 e a 18 mesi, noi andremmo ad alterare il mercato. Se lo Stato incentiva chi fa il test a venti mesi, evidentemente dà un segnale ai cittadini: non si sente tranquillo rispetto al test a trenta mesi. Non solo: drogheremo anche il mercato, perché metteremo in difficoltà coloro che non fanno il test facoltativo. Di conseguenza, ritengo che dobbiamo seguire un determinato criterio. D'altronde, in questa ma-

teria, il nostro paese si è mosso bene: lo dimostra il fatto che fino ad oggi siamo esenti da questa malattia, anche perché già quattro anni fa abbiamo adottato un provvedimento abbastanza chiaro in merito. Condivido inoltre la considerazione di chi osservava che abbiamo una medicina veterinaria che funziona molto bene nel nostro paese, molto meglio rispetto a tanti altri paesi europei.

Ritengo insomma che bisogna avere fiducia della scienza e seguire i criteri che essa ci indica (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

GIULIO CONTI. Hanno fatto bene a non farvi andare a Nizza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, Rifondazione comunista voterà a favore dell'emendamento in esame, analogamente al voto espresso precedentemente. Non ci convince, infatti, la previsione del testo, proprio per le acquisizioni scientifiche incerte, le esigenze di sicurezza alimentare e di garanzia per i consumatori, la necessità di tenere fermo un principio di precauzione come una delle vie importanti per impedire l'avanzamento del morbo e le possibili trasmissioni all'uomo nella variante che si conosce.

Penso, quindi, che oggettivamente sia opportuno approvare l'emendamento in esame: del resto, il riferimento ai venti mesi è stato fatto anche dal ministro Veronesi, che appunto dall'alto della sua esperienza accademica ci ha informato che il mondo scientifico europeo indica il periodo tra i 18 e i 24 mesi come un punto di riferimento quasi assodato. A me sembra, quindi, che la previsione relativa ai venti mesi possa corrispondere alle esigenze precauzionali che ricordavo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, a titolo personale, voglio osservare che, quando il collega Saia ricorda i criteri adottati a livello internazionale, dovrebbe tenere presente che tipo di allevamenti vi siano, per esempio, in Germania e in Francia e l'età dei bovini macellati in quei paesi. Se il collega tiene presente questi dati, capirà perché la comunità internazionale ha adottato il termine dei trenta mesi.

Mi suona ben strano, poi, che uno che appartiene al gruppo Comunista si preoccupi del mercato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Questa mi giunge nuova! Il collega del gruppo Comunista mette il mercato davanti alla sicurezza alimentare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Signor Presidente, abbiamo proposto i venti mesi per un motivo ben chiaro e preciso: la maggioranza dei capi macellati in Italia va dai venti ai ventidue mesi; questa è la nostra produzione! Quindi, sulla base di tale dato, si può coprire il 60-70 per cento dei capi macellati in Italia ed il resto può essere coperto con altri tipi di test. Dunque, caro collega Saia, vatti a rivedere cosa ha detto il tuo ministro della sanità e cosa hanno detto, a livello di comunità scientifica internazionale, esperti non appartenenti ai famosi comitati cui facevi riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

ALESSANDRO CÈ. Comitati d'affari!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, desidero precisare che la proteina incriminata, il prione, è un metabolita di cui non conosciamo ancora il processo biologico di formazione.

Ritengo, quindi, che bisognerebbe innanzitutto incentivare la ricerca, signor sottosegretario Labate, per capire l'evoluzione del fenomeno che produce effetti sull'uomo. Parlare di macellazione a 30, 20 o 18 mesi è come non dire nulla. La verità l'ha già detta il collega Dozzo: se le macellazioni avvengono comunque a 20 mesi di età — io suggerivo 18 — perché non partire da questo riferimento? Sicuramente ci troveremo di fronte a capi analizzati nella loro totalità prima di arrivare sul mercato. Mi pare che si tratti di un'azione fondamentale al fine di garantire la salute dei cittadini, che è più importante dei soldi che circolano dietro il *business* delle carni in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente perché nel dibattito si sta introducendo un tema che attiene alla sicurezza alimentare e, in particolare, alla salute dei cittadini, quindi ritengo necessaria una considerazione da sottoporre all'Assemblea.

Con questa norma stiamo compiendo un sensibile passo in avanti giacché decidiamo di somministrare test particolarmente raffinati che consentono di individuare la malattia anche laddove non esistano manifestazioni di disturbi neurologici, decidendo di effettuare i suddetti test all'intera popolazione bovina e non solo. Ciò significa effettuare 600 mila test. Vorrei che fosse chiaro che stiamo compiendo un sensibile passo in avanti sulla base di criteri che attengono all'efficacia dei test. I colleghi si stanno esercitando in un gioco — 20, 15, 12 mesi — e ognuno di noi ha elementi da portare alla definizione libera di un'età, piuttosto che un'altra, come età ottimale alla quale prevedere la somministrazione del test. Ha ragione il collega Saia: esiste un criterio scientifico dato oggi, e non per l'eternità,

per il quale i 30 mesi, con un'operazione di somministrazione sistematica, sono a tutti gli effetti un sensibile passo in avanti dal punto di vista delle misure per la sicurezza della salute dei cittadini.

Mi rivolgo ai colleghi che, nei loro dibattiti molto attenti alle ragioni degli allevatori e a quelle dei cittadini, hanno citato, qua e là, esempi europei; ho sentito persino ricordare quello inglese che non è propriamente da citare in questa materia. Ebbene, stiamo facendo ciò che non si fece dopo la prima emergenza inglese, stiamo attuando con più rigore ciò che è stato deciso in sede comunitaria. Signor Presidente, non decidiamo di fare i test in due scaglioni differenziati, ma subito e su tutta la popolazione, dove « subito » significa alla data di entrata in vigore della legge di conversione. Siamo di fronte, dunque, ad un intervento che rafforza le tutele sanitarie nei confronti dei cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ce' 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>374</i>
<i>Votanti</i>	<i>372</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>195).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Procacci 1.4.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lo facciamo nostro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, il gioco si sta facendo un po' pesante. L'onorevole Signorino non deve permettersi di parlare di gioco *(Commenti e proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*. Questo non è un gioco.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, in primo luogo parli al Presidente; in secondo luogo, intervenendo ciascuno usa parole un po' pesanti. Capita anche a lei a volte.

ALESSANDRO CÈ. La ringrazio, signor Presidente.

L'onorevole Signorino non deve permettersi assolutamente di parlare di gioco. Questo non è un gioco. Se l'onorevole Signorino, proprio perché è incompetente, è anche irresponsabile *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*, questa Assemblea non vuole condividere...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, per quale motivo deve offendere una collega? Esprima le sue ragioni senza offendere nessuno.

ALESSANDRO CÈ. In questo caso la mancanza di responsabilità *(Commenti e proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)* dipende dalla scarsa conoscenza del problema.

In precedenza ho parlato più volte del periodo di incubazione. L'onorevole Signorino e tutta l'Assemblea dovrebbero ormai essere edotti del fatto che anche nel nostro paese sono state usate le farine animali, quindi, questo rischio esiste anche da noi. Se volete qualche informazione in più, vi dico che vi sono stati anche dei casi a questo riguardo e vi sono delle varianti del morbo di Kreutzfeld-Jacobs che si sono manifestate anche in Italia.

Non voglio allarmare nessuno, ma non accetto che chi non conosce l'argomento tratti la materia in modo irresponsabile in

quest'aula. Non lo accetto assolutamente e credo che ciò non onori il ruolo del parlamentare.

Detto questo, ribadisco che il ministro Veronesi — e non l'ultimo uomo della strada — è venuto in quest'aula a dire a tutti noi che la malattia si sviluppa in soggetti di oltre diciotto mesi ed io aggiungo che, siccome il test non è così affidabile come ha detto l'onorevole Signorino, tant'è vero che — ripeto testualmente le parole del professor Veronesi — il test eseguito sul materiale cerebrale è abbastanza affidabile, ma necessita di una consistente quantità di prioni...

ANTONIO SAIA. Ecco perché può dare un falso negativo a 20 mesi!

ALESSANDRO CÈ. Saia, risponderai dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la richiamo all'ordine.

GIULIO CONTI. Ecco gli scienziati!

ALESSANDRO CÈ. Ciò vuol dire che, siccome vi è un periodo di incubazione di 5-15 anni, l'azione patogena si può sviluppare quando si raggiunge una determinata concentrazione.

Gradirei che anche qualche collega della maggioranza spendesse due parole intelligenti su questo argomento (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), perché in seguito, con il senno di poi, quando si manifesteranno le conseguenze negative di questa nostra sottovalutazione del rischio, saremo tutti qui a piangere su queste cose.

Sulla base di questi argomenti, chiedo di non svilire questo dibattito e di affrontarlo invece in maniera davvero seria e responsabile, altrimenti le conseguenze saranno disastrose. Non si parli più di gioco e si stia attenti alle modalità di trasmissione della malattia ed ai rischi ai quali andiamo incontro, anche perché — ripeto — si tratta di un agente patogeno di cui non conosciamo neanche le modalità

di riproduzione e, quindi, è estremamente insidioso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, vorrei dire all'onorevole relatore che mi meraviglio un po' del suo precedente intervento.

Non voglio polemizzare sul termine «gioco», che forse è sfuggito e sul quale possiamo anche, come diceva quel maresciallo che aveva poche conoscenze di latino, «transval», invece di *transeat*. Ma devo onestamente segnalare all'onorevole Signorino che non vi è un criterio scientifico; abbiamo detto che vi è ignoranza scientifica.

Lo stesso ministro Veronesi, ma non solo lui — noi lo citiamo perché è il più vicino a noi e quello che conosciamo meglio —, bensì tutta la comunità scientifica nazionale, europea e mondiale, affermano che non dobbiamo muoverci sulla base del criterio scientifico, perché questo non esiste.

Noi ci muoviamo su base empiriche, onorevole Signorino, sui dati che riusciamo a cogliere, su ciò che vediamo, sulle statistiche che possiamo avere sui casi in cui questo tipo di bovini vanno incontro a determinati tipi di patologia: solo questo. È un criterio empirico e non scientifico. Di conseguenza, dobbiamo stare molto attenti nel muoverci.

Prendere dati in senso assoluto, come si vuole fare in questo caso (l'indicazione dei trenta mesi viene dal comitato di medicina veterinaria europea) non ha senso perché tutti sappiamo quanto sia stato tiepido e tardivo l'intervento del comitato di medicina veterinaria europea. È un fatto inconfutabile (*Applausi del deputato Cè*)! Quindi invito il collega Saia ad una maggiore prudenza.

Ripeto che qui vi sono due emergenze, una di carattere sanitario e l'altra di carattere economico; quella di carattere sanitario, però, viene prima di quella di

carattere economico alla quale dobbiamo assegnare l'importanza che merita, ma nei tempi e nei modi dovuti e soprattutto con finanziamenti adeguati da parte dello Stato, cosa che questo Governo e questa maggioranza si ostinano a non fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, abbiamo fatto nostro l'emendamento Procacci 1.4 affinché anche i servizi veterinari delle aziende sanitarie locali siano disponibili per far fronte all'emergenza.

Forse nel mio precedente intervento non sono stato chiaro, ma mi riferivo — e penso che il resoconto stenografico me ne darà atto — al tipo di bestiame allevato in Germania ed in Francia. Mi chiedo se la collega Signorino riesca a mangiare una bistecca di una vacca di trenta mesi. Sarà un po' difficile, abituati come siamo a gustare bistecche tenerissime. Quanto ai 600 mila test obbligatori, servono esclusivamente per la produzione di carne per hamburger; quindi tutta l'altra produzione, quella più importante, rimane esclusa dai test. È per questo che avevamo presentato quel famoso emendamento, tanto per essere chiari (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, senza usare toni polemici, mi permetta una considerazione. Il problema di cui ci stiamo occupando deve superare le singole parti politiche perché riguarda la sanità nazionale e la prevenzione. Stiamo parlando di questioni importantissime che devono superare le ideologie politiche e i diversi schieramenti; purtroppo dobbiamo registrare che non si vuole capire quanto

stiamo cercando di spiegare (magari a modo nostro), cioè, che prima viene il problema sanitario e poi quello economico. Per far fronte sia all'uno sia all'altro occorre incidere con mezzi scientifici per fissare principi base e disporre di elementi concreti, altrimenti saremo qui a disquisire — come ha fatto la collega Signorino — sui venti, venticinque o trenta mesi. Mi pare che ci sia un'ignoranza di fondo, ma è piuttosto comune non sapere che la carne da macinato viene da animali che superano i trenta mesi e che quella da mensa da animali più giovani, perché altrimenti non masticabile.

Mi appello ai colleghi affinché comprendano che il problema, come ha osservato giustamente il collega Cè, nasconde insidie che potrebbero riemergere e riaffiorare a distanza di dieci, quindici o vent'anni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, colleghi, a nostro avviso il problema cosiddetto della mucca pazza è stato affrontato dalla compagine governativa in maniera un po' affannosa. Dapprima, vi è stata una fase di allarmismo a tutto campo, forse suscitato da alcuni settori dell'ecologismo estremista a cui non faceva dispiacere attaccare il settore della produzione e del consumo di carne. Vi è stata, poi, una fase di caos totale in cui si è visto e si è sentito di tutto. Il Governo centrale ha lasciato da soli gli amministratori locali; gli assessori comunali hanno deciso a macchia di leopardo, sul territorio nazionale, se somministrare o meno la fettina ai bambini nelle mense comunali o negli asili: era una situazione veramente paradossale!

Abbiamo assistito, poi, a blocchi del traffico organizzati spontaneamente dagli agricoltori e dalle loro associazioni, per impedire l'ingresso nel nostro paese ai camion e agli autotrasportatori con merce quanto meno sospetta. Dobbiamo porci la

seguinte domanda: se non vi fosse stata quella iniziativa spontanea, il Governo cosa avrebbe fatto? I camion sarebbero tranquillamente passati alla frontiera (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)?

A quella fase di panico ha fatto seguito la fase — diciamo così — del « tutto va bene », con gli spot del Ministero dell'agricoltura, in televisione e sui giornali.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Rossi, deve concludere.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Concludo, signor Presidente. Si è trattato, anche in quel caso, di forme autogestite nel dare rassicurazioni nei confronti dei consumatori: si è avuto, allora, il macellaio che da solo garantiva la bontà della carne. Come fa un macellaio — se non su basi che possiamo definire fideistiche — a garantire al proprio cliente che la carne è sana? È necessario, invece, un sistema di etichettatura e di garanzia della validità della carne, previsto nei regolamenti comunitari. In ogni caso...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guido Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chiappori, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. La ringrazio, signor Presidente. Onorevole Signorino, mi dispiace citarla tante volte, perché poi rischia di diventare un caso pubblico (cosa che non voglio). Siamo di fronte, però, ad un ragionevole dubbio e vorrei che lei lo ammettesse. Siamo di fronte al problema della salute dei cittadini e non possiamo richiamare la normativa europea solo quando ci fa comodo. L'Europa conosceva tali rischi da tanto tempo e non ha fatto nulla.

Contrariamente a quanto potrebbero affermare altri, non facciamo il ragionamento secondo cui due aspirine sono meglio di una e tre sono meglio di due.

Vogliamo, però, che per l'età di macellazione ci si riferisca almeno ai venti mesi. Per quanto mi riguarda, avrei suggerito il termine di diciotto mesi; in ogni caso, venti mesi mi sembrano un periodo ragionevole.

Colleghi, stiamo difendendo gli allevatori e la salute pubblica; cerchiamo però di non fare riferimento a normative di paesi che sono giunti in ritardo di sei, sette anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galli, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io vorrei sottolineare, come i miei colleghi, che di fronte ad una problematica così importante ci sembra che il Governo, con le sue istituzioni, si sia comportato in maniera un po' leggera: tutta la faccenda è stata ridotta a notizie di apertura di telegiornale, piuttosto che entrare nel merito dell'argomento per una giusta informazione nei confronti dei cittadini italiani. Ma se ad una tale informativa sono stati preferiti altri tipi di spot, il Governo (forse per garantire certi equilibri europei) si è mosso in maniera poco incisiva nei confronti degli allevamenti — molto meno garantiti — di altri paesi europei.

Al contrario, avremmo voluto che il Governo si fosse comportato in maniera adeguata rispetto a tale problematica e che avesse posto in evidenza la sostanziale differenza che esiste tra gli allevamenti italiani (con le garanzie di qualità da essi fornite) e agli allevamenti di altri paesi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Procacci 1.4, fatto proprio dal gruppo della Lega nord Padania, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Giovine, la prego, non vorrei essere costretto a richiamarla. Onorevole Giancarlo Giorgetti, la prego, si accomodi al suo posto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i>	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Togliete via quella tessera, colleghi, per piacere!

CESARE RIZZI. Presidente, guardi anche dall'altra parte!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i>	205).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.6.

ALESSANDRO CÈ. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Cè, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.7?

ALESSANDRO CÈ. Non lo ritiro, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, inizio il mio intervento sottolineando ancora una volta la schizofrenia di fondo che caratterizza i rapporti tra il Governo e la maggioranza. Infatti, oltre all'intervento, più volte citato, del ministro Veronesi, che ha parlato di diciotto mesi, ci sono stati anche gli interventi del ministro Pecoraro Scanio riguardo alle carni importate, in particolare, dalla Francia, ma anche riguardo alle carni che arrivano nel nostro paese con procedure anomale di triangolazione: ebbene, anche il ministro Pecoraro Scanio ha fissato il termine a diciotto mesi. Allora, non riesco veramente a capire il perché di questo atteggiamento di opposizione senza alcuna giustificazione.

Devo desumere, anche dall'intervento dell'onorevole Saia, che effettivamente l'Europa sta diventando un po' un comitato d'affari. Credo sia giusto, infatti, attenersi in linea di massima al criterio dell'omogeneità con le normative europee, ma queste non possono essere così stringenti da non consentire, addirittura per le produzioni di carni interne, controlli più rigorosi. Un simile atteggiamento, infatti, lederebbe l'autonomia dei singoli paesi ed andrebbe anche contro il buonsenso che deriva dalla conoscenza dei problemi che si devono affrontare.

Per quanto riguarda il tema specifico, con questo emendamento io sollevo per l'ennesima volta il problema dei coadiutori veterinari. Non è vero, come è stato affermato precedentemente — non ricordo se dal sottosegretario —, che si è intervenuti in misura consistente sotto questo profilo. Questo è un argomento di vecchia data che noi periodicamente affrontiamo in Commissione affari sociali. La conferma dell'inadeguatezza dell'organico del personale veterinario nelle stazioni di confine l'abbiamo avuta anche recentemente: bastava vedere i servizi che arri-

vavano dalle nostre frontiere per capire come — spesso i carichi di bestiame venivano addirittura bloccati dagli allevatori che andavano a protestare sul confine — i controlli veterinari fossero assolutamente inadeguati.

L'unico intervento compiuto ultimamente da questo Governo è stato in favore dell'integrazione, in certe aree del paese, di un numero adeguato di coadiutori veterinari, destinati però ad affrontare l'emergenza della cosiddetta patologia della lingua blu. I nostri confini, però, sono assolutamente sguarniti: per rendersene conto, basta interrogare tutti quei coadiutori veterinari che per molti anni hanno lavorato in condizioni di parità con il personale titolare, essendo però sottopagati, perché chiamati a svolgere funzioni di supplenza rispetto ad un organico del tutto insufficiente.

Questa, allora, dovrebbe essere un'occasione da non perdere, anche perché non si tratta di regalare il posto a qualcuno, ma soltanto di rimpolpare un organico che da sempre è deficitario e, nello stesso tempo, di assicurare un adeguato controllo di tutte le merci in ingresso in Italia, in particolare quelle toccate dalle patologie di cui ci stiamo occupando.

Credo che ancora una volta — ne ho la conferma dal fatto che non vi sono interventi consistenti — con questo provvedimento si stia perdendo una grossa occasione. La relazione tecnica, seppur ben dettagliata, non prevede alcuno stanziamento volto ad aumentare l'organico di questi lavoratori. Mi chiedo allora perché si parli di veterinari frontalieri nell'articolo se non viene previsto uno stanziamento in loro favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, ritengo importante la questione posta con questo emendamento. I controlli alle frontiere sono certamente im-

portanti, soprattutto se si tratta di controllare, dal punto di vista sanitario, la qualità dei prodotti che vengono immessi nel nostro mercato. Sappiamo che vi è una certa serietà nell'operare i controlli all'interno dell'Unione europea; tuttavia la stessa cosa non si può dire per le carni provenienti dall'est: in Romania ci sono veterinari che guadagnano 200 mila lire al mese e che sono quindi disposti a certificare tutto e il contrario di tutto anche per sole 50 mila lire.

Pertanto, credo sia opportuno potenziare il numero dei veterinari di frontiera, che lavorano da anni abbandonati a loro stessi e ai quali viene affidato il controllo dei prodotti importati per tutelare la salute dei cittadini. Devono essere infatti riconosciuti i meriti di queste persone che da tanti anni svolgono un lavoro che forse non rientra neanche nelle loro mansioni, ma lo svolgono perché hanno a cuore la tutela della salute di tutti noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dozzo, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, il potenziamento dei controlli alla frontiera è sicuramente essenziale e prioritario.

Nel corso della manifestazione degli allevatori ai valichi, quando sono stati aperti i camion frigo, si è potuto verificare che tipo di carne viene immessa sul mercato italiano.

Signor Presidente, vorrei farle sapere cosa è emerso dai controlli effettuati dagli allevatori. In alcuni camion frigo non sono stati trovati solo prodotti zootecnici, ma anche confezioni di latte in tetrapak, con il marchio di due grosse società italiane, provenienti dalla Polonia e dalla Germania. Dico questo, signor Presidente, perché lei ricorderà bene la famosa questione delle quote latte: ebbene, questi camion frigo erano pieni di latte importato e già marcato. Vorrei sapere se quel latte poi andrà ad aumentare il quanti-

tativo globale prodotto in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fongaro, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, si ha l'impressione che ogni volta che ci si occupa di agricoltura lo si faccia da incompetenti. Non si sa se questo avviene perché questa maggioranza non capisce nulla di agricoltura o fa finta di non capire nulla.

Accadde con le quote latte: sembrava che tutte le colpe fossero dei produttori e poi invece si scoprì che c'erano di mezzo l'AIMA, i sindacati e i vari ministri dell'agricoltura succedutisi nel tempo.

A quel tempo i produttori di latte per dimostrare le loro ragioni dovettero scendere in piazza e creare quei famosi disordini che furono duramente repressi dalla forze dell'ordine. Accade ora la stessa cosa con gli allevatori che per far valere le proprie ragioni devono recarsi ai valichi di frontiera e far controllare il contenuto dei camion.

Presidente, si ha l'impressione che questa maggioranza si intenda soltanto di un certo tipo di lavori: quelli socialmente utili!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Presidente, con questo emendamento ci si vuole riferire al numero dei veterinari. Ma in tutti gli articoli del decreto non si dice come il Governo intenda istruire il personale che dovrebbe condurre le indagini ed eseguire i test. Ora, se si devono eseguire i test su tutti i bovini macellati, mi pare che l'impegno richiesto sia notevole ma il Governo non lo ha ancora quantificato, né ci ha detto come intenda

arrivare entro pochi giorni ad avere personale preparato e laboratori attrezzati per fare quanto richiesto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, se riflettiamo sulle affermazioni fatte da alcuni esponenti della maggioranza, non possiamo non pensare che questo emendamento avrà successo.

Alcuni colleghi hanno chiaramente detto che in Italia molte cose vanno bene perché i medici veterinari sono di qualità eccellente. Io non ho alcun dubbio che i nostri colleghi della medicina veterinaria siano professionisti non di alto ma di altissimo livello. Però essi non possono essere pochi in un momento di emergenza. E tutti abbiamo detto che questa è un'emergenza, e quale emergenza, onorevoli colleghi! Questa è l'emergenza dell'emergenza.

Di conseguenza, non dobbiamo risparmiare; il Governo, cioè, non deve risparmiare i pochi miliardi che servono a potenziare le strutture di controllo. Del resto i colleghi intervenuti hanno ben spiegato che cosa è accaduto e ciò che è stato possibile vedere, attraverso le immagini televisive, quando sono stati aperti alcuni Tir. Ne abbiamo viste di tutti i colori!

Di conseguenza, la presenza di un adeguato numero di questi nostri colleghi della medicina veterinaria, bravi e preparati, sicuramente potrà dare un notevole contributo nell'affrontare questa problematica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Covre, al quale ricordo che ha disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Anni fa, alcuni produttori vinicoli italiani hanno fatto un'azione assolutamente criminale: si sono messi a produrre il vino con l'eta-

nolo. Giustamente, l'Europa è intervenuta in maniera rigorosa, emanando provvedimenti e anche criminalizzando, come era giusto che fosse, questi nostri produttori. Abbiamo pagato un prezzo giusto per un'azione assolutamente deprecabile.

Oggi la questione riguarda non il vino ma la carne. Vi sono paesi (in particolare l'Inghilterra e la Francia) che in questi anni non si sono comportati bene. Ho l'impressione che l'Europa, soprattutto nel comparto agricolo (e in questo caso in quello della zootecnia che muove interessi fortissimi), stia adoperando due pesi e due misure; sia cioè rigorosa e bacchettona, come deve esserlo, sempre e comunque, nei confronti dei produttori italiani di vino o di altri prodotti alimentari, mentre lo sia meno nei confronti dei produttori stranieri. Ho questa sensazione; non so se essa sia condivisa, vorrei comunque richiamare su questo punto l'attenzione dei colleghi di tutti gli schieramenti politici.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Covre.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Giudico questo emendamento estremamente importante perché il controllo delle frontiere, soprattutto quando c'è di mezzo la salute pubblica, mi sembra l'azione minima che un Governo, uno Stato debba fare!

Ci sorprende veramente che gli allevatori invece di poter stare tranquilli a casa e fare il loro lavoro, debbano sostituirsi allo Stato per andare a fare i controlli alle frontiere, con i risultati oltretutto che abbiamo visto. Come nel caso dell'immigrazione extracomunitaria, il Governo dovrebbe chiacchierare un po' meno e fare di più; su questioni così importanti dovrebbe rafforzare in maniera adeguata gli organismi che devono svolgere i controlli. Mi sembra che l'atteggiamento del Governo nei confronti dell'Europa sia di eccessiva sudditanza, nel senso che, quando facciamo qualcosa e gli altri ci bacchettano, facciamo finta di niente;

quando, invece, sono gli altri a fare cose gravi, come gli allevatori di altri paesi, il Governo pare quasi non interessarsene.

Su un argomento così grave ed importante per la salute di tutti noi, ci si aspetterebbe che un Governo responsabile facesse la propria parte, anche a rischio di qualche incidente diplomatico e di doversi scontrare con gli amici di affari, e si comportasse in maniera adeguata al controllo delle frontiere.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i>	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i>	195).

Onorevole Lucchese, accede all'invito a ritirare il suo emendamento 1.12 ?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relatrice mi ha invitato al ritiro di questo emendamento che, tra l'altro, ripete quanto è stato stabilito a livello europeo dal ministro dell'agricoltura: il divieto di utilizzo di mangimi contenenti proteine animali derivanti da tessuti animali per l'alimentazione di tutti gli erbivori, con esclusione dei mangimi contenenti proteine derivanti da farine di pesce destinate ai suini, al pollame, ai pesci, a partire dal 1° gennaio 2001. Vorrei che questa data fosse certa. Il contenuto del mio emendamento è stato stabilito anche a livello comunitario e, quindi, non capisco perché mi sia stato rivolto l'invito a ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Presidente, ritengo che questo emendamento non debba essere ritirato. Infatti, molti guai connessi alla patologia che è in discussione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cuccu, se non capisco male, la collega relatrice ha invitato al ritiro di questo emendamento perché la norma esiste già in una direttiva europea.

PAOLO CUCCU. Non è espressa in questi termini.

PRESIDENTE. Sentiamo la relatrice al riguardo.

Prego, onorevole Signorino.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. A proposito di competenza, ho dato lettura in Commissione del testo della legge finan-

ziaria approvato dalla Camera in cui è già prevista questa norma; sempre a proposito di competenza...

PRESIDENTE. Va bene, non facciamo polemiche.

Prego, onorevole Cuccu.

PAOLO CUCCU. Presidente, preferiamo prendere l'uovo oggi e lasciare la gallina a domani. La finanziaria è ancora *in itinere* e noi ragioniamo su questo provvedimento. Molti guai sono dovuti proprio al fatto che i mangimi contenenti proteine derivanti da tessuti animali sono preparati — per lo meno, così è riferito dalla comunità scientifica — frammentando carcasse bovine e costituendo enormi palle. Queste palle giganti vengono immesse in forni ad alta temperatura ma, a quanto pare, la temperatura ad alto livello non riesce a raggiungere il centro della palla. Probabilmente, molte delle farine entrate in commercio non erano state perfettamente sterilizzate; ciò può essere una delle cause di diffusione di questa patologia. Di conseguenza, dobbiamo usare un sistema di estrema prudenza e chiedo di esprimere voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, intervengo soltanto per alcune precisazioni.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che questo problema non sia di facile soluzione. Oggi non è facile stabilire esattamente quali sono le farine animali che possono ancora essere messe in commercio, quali specie animali escludere, come riuscire a controllare che chi acquista determinate farine animali le utilizzi, appunto, per certi animali e non per altri. Però, onorevole Signorino, le falsificazioni hanno un limite. Lei ha citato la norma inserita nel disegno di legge finanziaria che, fondamentalmente, ha carattere programmatico e non risolverà alcun pro-

blema in quanto, molto genericamente, stabilisce che le farine animali dovranno essere utilizzate unicamente per razze animali etologicamente compatibili. Si tratta di una dizione molto elegante che, però, non vuole dire assolutamente nulla, tanto più perché non è accompagnata da norme sanzionatorie che ci diano la certezza o perlomeno che ci avvicinino ad essa che l'abitudine sbagliata di utilizzare queste farine si riduca nel tempo; tale risultato potrebbe essere raggiunto se chi è responsabile di trattamenti non corrispondenti a quanto normato potesse subire sanzioni.

Detto questo, credo che tale argomento — l'emendamento Lucchese 1.12 si avvicina maggiormente alla corretta soluzione della questione — debba per forza essere affrontato, anche perché lo stesso onorevole Cuccu, che mi ha preceduto, ha già detto che la malattia — vuoi che sia derivata dalla scrapie degli ovini, vuoi che abbia un'altra derivazione — è legata proprio alla triturazione e all'utilizzo di tali farine animali (almeno questa è l'ipotesi di gran lunga più probabile). Sappiamo anche che l'agente patogeno in questione sembra essere, in alcuni casi, resistente ad una temperatura di 360 gradi. Il grave episodio avvenuto in Inghilterra nel 1994 sembra dipendere dal fatto che i residui animali non siano stati sottoposti ad una temperatura così elevata, ma addirittura ad una temperatura di 100 gradi.

Comunque, il problema esiste. Può darsi sia un problema — di ciò ci ha parlato il professor Veronesi — legato a questioni di tipo immunologico, tant'è vero che in passato vi sono stati esempi di tale malattia, anche nel genere umano, nei casi di cannibalismo. Sembra, cioè, che introitare proteine simili a quelle del proprio organismo instauri meccanismi di tipo immunologico che determinano una conformazione anomala di tale proteina.

Questo argomento non va affrontato con formule programmatiche, così amate dai Verdi ma che non risolvono assolutamente nulla. In questo campo bisogna essere assolutamente drastici ed indivi-

duare, eventualmente, le farine che possono ancora essere destinate a razze animali che, normalmente, utilizzano sostanze organiche derivate o proteiche; per il resto, invece, bisogna vietare la vendita di determinate farine e prevedere sanzioni pesanti nei confronti degli allevatori che dovessero trasgredire tale norma. Se non saremo così intransigenti, ci troveremo continuamente a dover affrontare questo problema che, però, si ingigantirà sempre di più e rappresenterà un'insidia — lo voglio ribadire — molto grande per il nostro futuro, anche sotto il profilo sanitario (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, mi pare, però, che non sia in discussione la positività della disposizione, ma il fatto che essa esista già nell'ordinamento.

ALESSANDRO CÈ. È ancora più vaga, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, intervengo su questo punto perché, come i colleghi ricorderanno, su di esso noi Verdi abbiamo lavorato molto a lungo, per diversi anni: mi riferisco al problema delle farine animali.

Voglio dire subito che prendo atto certamente dell'attenzione e della sensibilità al problema dimostrate dall'emendamento Lucchese 1.12, ma ritengo che la sua formulazione non sia opportuna. Già nella legge finanziaria — lo ha ricordato la relatrice, onorevole Signorino — noi abbiamo previsto con una formulazione corretta il divieto di utilizzo di farine animali non compatibili con le esigenze etologiche delle singole speci. Penso — e di questo ho già avuto modo di discutere in Commissione affari sociali con l'onorevole Cè — che certamente noi dobbiamo essere capaci di affrontare soltanto l'emergenza — quella che purtroppo stiamo vivendo — ma dobbiamo anche essere in grado di

legiferare in modo generale. Ed è questo quello che è mancato per troppo tempo da parte di questo Parlamento! Probabilmente, se noi ci fossimo mossi prima — e non così tardi! — affrontando il problema degli allevamenti e di tutto il sistema della zootecnia, forse almeno una parte di quello che è accaduto lo avremmo potuto risparmiare a tutti: ai cittadini consumatori, alla difesa della salute e al mondo della produzione, le cui sofferenze noi abbiamo certamente raccolto in pieno.

Ma già prima della legge finanziaria noi avevamo portato a norma nella legge comunitaria il discorso sulle farine animali. Era il gennaio di quest'anno; è trascorso parecchio tempo e molte cose sono avvenute: io voglio sottolineare l'attenzione, la prudenza e la capacità di cogliere i problemi che tutta la Commissione affari sociali — maggioranza e opposizioni — rivelò in quell'occasione, perché votammo all'unanimità contro l'uso delle farine animali. La legge comunitaria ha fatto un lunghissimo percorso e la norma, dopo diversi « annacquamenti » nei vari passaggi tra i due rami del Parlamento e sull'onda delle solite accuse — « voi volete punire gli allevatori » e vedete oggi che non è vero —, finalmente oggi, dopo il passaggio al Senato, è tornata nella sua forma originale.

Il discorso delle farine animali dimostra, colleghi, che noi dobbiamo essere tutti in grado di costruire un sistema efficace di prevenzione. Ora, ripeto, affrontiamo l'emergenza, ma pensiamo anche alla prevenzione!

Voglio ricordare brevemente per chi si fosse distratto che in questi mesi abbiamo costruito un sistema incrociato; un sistema che certamente si rifà ai seguenti principi: oltre alla questione delle farine animali, di cui ho parlato abbastanza, tale sistema si rifà al punto contenuto nella legge finanziaria, sul quale vorrei richiamare anche l'attenzione dei colleghi della Lega relativamente a quell'articolo che prevede l'istituzione di un fondo di riconversione per le aziende che vogliono trasformare la loro attività. Credo che da parte di molti colleghi vi sia stata una

sottovalutazione di quel fondo, perché proprio quell'azione, quel provvedimento e quella proposta, che poi è diventata norma e che è contenuta nel corpo della legge finanziaria ora al Senato, rappresenta una risposta al mondo della produzione: lo Stato che dà la possibilità a molte aziende di riconvertirsi! Questi sono fatti, ma figuratevi se questa sera io non ho ascoltato con attenzione tutte le vostre parole, noi che su questi problemi lavoriamo da tanti anni essendo preoccupati per un sistema che spesso corre più ad un disinvoltato fine di profitto, piuttosto che alla razionalità, con conseguenze negative per tutti.

Ed allora, colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, deve concludere!

ANNAMARIA PROCACCI. Concludo, semmai proseguirò il mio ragionamento durante l'esame degli emendamenti successivi.

Quello che voglio dire è questo: trovo assurdo che vi sia stato, come ho sentito dire questa sera in quest'aula, anche all'interno di un medesimo gruppo politico...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Procacci!

ANNAMARIA PROCACCI. ...la contrapposizione tra salute e produzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dozzo, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, intervengo per controbattere alcune affermazioni della collega Procacci. Vorrei ricordare alla collega Procacci che lei stessa in Commissione agricoltura sosteneva la bontà del sistema di allevamento praticato in Inghilterra e quindi la necessità di importare, per il benessere animale, i capi già macellati. Te lo ricordi,

collega Procacci? Abbiamo visto che quel sistema tanto decantato dalla collega Procacci ha prodotto per primo il morbo della mucca pazza. Al contrario, il sistema che la collega Procacci vuole riconvertire, al momento attuale, non ha avuto gli effetti deleteri a cui faceva prima cenno la collega. Quindi, quando si parla di riconversione delle attività, ho la netta sensazione che da parte del gruppo della collega Procacci si voglia sostenere l'eliminazione totale degli allevamenti in Italia, perché sono di tipo intensivo e quindi sono contrari al benessere animale per andare verso quel tipo di allevamento che in questo momento ha provocato tanti danni in Europa. Questa non è certamente la soluzione ideale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maientacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, non voglio certamente ripetere l'intervento già fatto durante la discussione sulle linee generali, ma una cosa è certa: il problema dell'alimentazione dei bovini (e non solo dei bovini, ma delle specie in senso generale) pone al centro dell'attenzione e del dibattito scientifico e culturale la questione delle farine animali e quindi del complesso dei mangimi.

Partendo da una premessa essenziale per la discussione sul decreto-legge, che pur trattava di questioni sanitarie di emergenza, ho affermato che comunque l'uomo, nutrendosi degli animali che erano stati allevati con queste farine animali, estendeva il cannibalismo a tutte le specie ed innescava un processo negativo fino ad arrivare a veicolare i germi della malattia che di specie in specie arrivava fino all'uomo.

Pertanto, su tale questione che si vuole sottacere per una serie di questioni e di problemi politici ed economici, voglio assicurare che Rifondazione comunista si batterà sempre in questa direzione.

In merito alla questione posta dall'emendamento, seppure in una parte non

convinca perché di specie in specie — collega Lucchese — se prevedi le farine di pesce, bisogna ricordare che i pesci molto probabilmente sono alimentati dalle farine animali e, comunque, anch'essi hanno subito trasformazioni genetiche dovute a manipolazioni, per cui il circolo si allarga ancora. Per questi motivi, pur condividendo alcuni punti fermi del tuo emendamento, collega Lucchese, riteniamo che non possiamo condividerlo appieno e quindi il gruppo si asterrà.

Resta fermo il fatto che le questioni affrontate nella finanziaria sono questioni di principio, di carattere generale. È vero che noi in parte abbiamo concordato, ma una normativa di intenti non può coprire la questione fondamentale che secondo noi rimane del tutto aperta: non solo per quanto attiene alla moratoria di sei mesi che i regolamenti comunitari hanno previsto, ma anche per il complesso delle questioni occorre che sia presa una decisione molto più drastica, quella del divieto assoluto. Su questa questione si devono impostare le future discussioni.

Da molto tempo fin dai primi giorni in cui è esploso il problema noi abbiamo presentato un'interpellanza ed anche presentato un'interrogazione sulle questioni specifiche sui danni che si possono provocare nell'uomo mediante la trasmissione della CID.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon, che ha un minuto. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, mi permetto di ricordare ai colleghi deputati le vicissitudini che abbiamo dovuto affrontare. Chi di noi non ricorda, per esempio, i problemi che ci ha creato il latte olandese? Chi non ricorda i polli alla diossina belgi? E così via. Ora ci ritroviamo fra le mani, nostro malgrado, ancora un altro problema che, guarda caso, arriva da oltre confine: i nostri allevatori, quindi, chiedono i test dei propri prodotti. La bontà del prodotto nazionale, signori, sta nella forza con cui... (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vascon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, denunciavamo da tempo i rischi che si corrono quando la politica entra nell'ambito dell'economia, poiché alla fine prevalgono i più forti e non i più bravi. È inutile produrre il latte migliore quando si impongono le quote per mere questioni politiche; lo stesso vale per gli allevamenti, perché i nostri allevatori hanno perso ormai le fattrici, le vacche da latte ed ora stanno per perdere anche i capi da carne. Si tratta di decisioni politiche e dobbiamo pensare che, purtroppo, stiamo perdendo ricchezza reale, in particolare nel settore della nostra agricoltura, per pagare parte del debito pubblico accumulato negli anni.

Siamo quindi deboli e servono altri ministri, altri Governi; servono capacità, serve tempo, servono, come abbiamo proposto con i nostri emendamenti, controlli alle frontiere, etichette sulla provenienza, informazione ma soprattutto serve... (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Luciano Dussin.

Colleghi, siete naturalmente liberi di svolgere gli interventi come volete, ma devo informarvi che l'ordine dei lavori è quello stabilito, per cui, siccome abbiamo deciso che domani ci occuperemo del provvedimento sull'immigrazione, rischiamo di non poterlo esaminare se protraiamo i lavori. Decidete voi sulle priorità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, ci ha messo in un bel dilemma: scegliere fra immigrazione clandestina e la morte per mucca pazza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Si possono scegliere le mucche clandestine pazze!

DARIO GALLI. Si possono fare battute come si vuole, ma ai nostri concittadini noi ci teniamo, non so lei!

In ogni modo, mi sembra che una serie di osservazioni importanti siano state svolte negli ultimi interventi, ma non è che da parte del Governo arrivino risposte adeguate. Ricordo soltanto che già negli anni passati si sono fatti danni enormi all'agricoltura, soprattutto nel nord Italia, con le quote latte e quanto ne è conseguito. Devo dire che adesso si sta dando un'altra mazzata che rischia di diventare definitiva ad un settore economico fondamentale, come l'allevamento di animali da carne, che, lo ricordo, nel nord Italia, anche se ovviamente prevalentemente industrializzato... (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Galli.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori: non so se può darmi la parola adesso, oppure dopo il voto.

PRESIDENTE. Dipende dalla materia; prego, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Signor Presidente, la questione che desidero porre è la seguente: stanno fioccando una serie di telefonate a tutti i colleghi per quanto riguarda i termini di scadenza per gli emendamenti alla manovra finanziaria...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono, è preferibile trattare la questione dopo il voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, dobbiamo capire se stiamo discutendo su un provvedimento nel quale la *longa manus* dell'Europa, ancora una volta, arriva fino al Parlamento, per cui condiziona le nostre decisioni, oppure se il Governo, autonomamente, si assuma la responsabilità di non attuare i dovuti e

necessari controlli al confine, delegittimando completamente una serie di istanze del mondo zootecnico.

Quello che vogliamo capire e quello che il sottosegretario, in mancanza del ministro, dovrebbe spiegare è se il provvedimento in esame sia l'ennesima attuazione europea sulla nostra pelle, oppure se vi sia dietro una reale politica agricola...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Caparini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	59
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	94
<i>Hanno votato no</i>	194).

Onorevole Lucchese, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.13? Le faccio presente che sulla stessa materia è stato presentato un ordine del giorno firmato anche da lei.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, lo ritiro, e ricordo che vi era stato un impegno del ministro della sanità e del ministro Pecoraro Scanio proprio sull'etichettatura, che dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio del 2001. Voglio dare fiducia al Governo, lo aspetto al varco per verificare che rispetti gli impegni assunti, soprattutto per quanto riguarda l'etichettatura relativa al luogo di nascita degli animali di allevamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Procacci accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.16?

ANNAMARIA PROCACCI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, vorrei spiegare il senso della nostra proposta all'Assemblea. Pensiamo che sia necessario realizzare un'autentica prevenzione e per questo motivo non siamo intervenuti sugli emendamenti, sui quali si è svolta un'ampia discussione relativamente ai 18, 20 o 30 mesi di età degli animali. Pensiamo che il provvedimento debba dare la priorità all'aggiornamento dell'elenco degli organi specifici a rischio. Fino ad ora vengono destinati alla distruzione alcuni organi degli animali abbattuti: il cervello, gli occhi, le tonsille ed altri. Mancano alcune parti importanti che possono essere davvero sede e veicolo di infezione e, quindi, sede del morbo stesso.

Pertanto, abbiamo proposto l'inserimento nel decreto dell'obbligo di rimozione di colonna vertebrale e milza. Partiamo dalla colonna vertebrale, dove sono presenti i gangli delle radici dorsali dei nervi; possiamo avere una situazione, colleghi, per la quale, attraverso il test non si rivela la presenza del morbo perché viene eseguito su una parte del cervello dell'animale abbattuto, mentre può essere in corso il processo di infezione nella colonna vertebrale. Sono affermazioni del Comitato scientifico dell'Unione europea che, già diverso tempo fa, sottolineò la pericolosità, la vulnerabilità della colonna vertebrale e ne consigliò la rimozione.

Per quanto riguarda la milza, valgono le stesse considerazioni che si fanno per il sistema linfatico e per le tonsille ed è già stato trovato il prione all'interno della milza. A questo punto, signor Presidente, voglio essere molto sincera ed ho già sottolineato anche ai componenti del Governo che il giudizio dei Verdi sul provvedimento, così come è stato portato all'attenzione della Camera, è molto tiepido. Si tratta di un provvedimento modesto, di modesto profilo, che noi, anche

attraverso queste disordinate discussioni, stiamo cercando di migliorare. Tuttavia, vi è un punto inequivocabile e irrinunciabile che deve essere migliorato: l'inclusione della milza e della colonna vertebrale tra gli organi specifici a rischio.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, dovrebbe concludere.

ANNAMARIA PROCACCI. Concludo, signor Presidente. Durante la discussione svolta con la relatrice ed il Governo, la Commissione è pervenuta ad una riformulazione delle proposte emendative dei Verdi. Dunque, ritengo che l'emendamento 1.41 della Commissione sia soddisfacente perché accoglie il senso della richiesta emersa dal nostro lavoro. Ritiro, quindi, i miei emendamenti 1.17 e 1.10.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gramazio 0.1.41.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	200).

Onorevole Lucchese, accetta l'invito al ritiro del suo subemendamento 0.1.41.1?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, ho presentato questo

emendamento, che esclude la milza dagli organi a rischio, al contrario di quanto aveva proposto la collega Procacci.

Sono d'accordo per quanto riguarda la colonna vertebrale ed il midollo spinale, ma la maggior parte dei comitati scientifici comunitari non hanno stabilito che la milza sia un organo a rischio. A questo punto dovrebbe essere considerato a rischio anche il fegato. Mi pare che sia un po' esagerato e, quindi, vorrei eliminare dall'emendamento della Commissione la parte relativa alla milza.

Tra l'altro, ricordo che nella zona di Palermo essa viene usata abitualmente in modo corretto da chiunque e non ha mai fatto male a nessuno...

PRESIDENTE. Questo argomento prova troppo, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. ... ed è una cosa che ha anche una certa valenza di costume ed economica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi permetta di fare un inciso. So che buona parte dell'Assemblea sarebbe interessata a partecipare alla funzione prevista per le otto, ma dobbiamo procedere con i nostri lavori. Io per primo sarei molto interessato, ma abbiamo deciso di affrontare la questione dell'encefalopatia bovina e alle otto saremo qui a discuterne. Le due cose non sono compatibili.

Tuttavia, Presidente, non ho gradito il suo intervento in cui lei ha detto chiaramente che, se non concluderemo stasera l'esame di questo provvedimento, continueremo domani e forse non vi sarà la ripresa televisiva. Credo che questo non sia il modo giusto per affrontare i problemi. Eventualmente riprenderemo l'esame domani e ritarderemo i lavori riguardanti la legge sull'immigrazione, ma non vedo perché ciò debba precludere eventualmente...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, si tratta di una decisione assunta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità, che ho comunicato ai colleghi perché ne fossero a conoscenza: tutto qui.

ALESSANDRO CÈ. Mi sono permesso di esprimere una mia opinione personale, perché non mi sembra una decisione...

PRESIDENTE. Spero che la comunichi al presidente del suo gruppo.

ALESSANDRO CÈ. Poi la comunicherò anche al mio capogruppo; siccome non lo sapevo, l'ho comunicata innanzitutto a lei.

Detto questo, vorrei tornare sulla questione delle farine animali e sulla qualità delle decisioni dell'Unione europea. Nel 1994, dopo l'esplosione del problema della mucca pazza in Gran Bretagna, con 180 mila capi di bestiame abbattuti e 80 persone morte, l'Unione europea ha assunto la decisione n. 94/381/CE, che introduceva il divieto di utilizzo di tutte le proteine derivate da tessuti di mammiferi, facendo salva però la possibilità per gli Stati membri che avessero adottato un sistema in grado di distinguere fra proteine di diversa derivazione — e già si capisce quale fantasia e quali capacità ci vogliono — di essere autorizzati dalla Commissione a somministrare ai ruminanti proteine animali derivanti da non ruminanti.

Quindi, dopo che si era verificata un'ecatombe, con 180 mila vittime tra i capi di bestiame, l'Unione europea non ha escluso l'utilizzo di farine animali, ad esempio quelle derivate dagli ovini, che poi sono risultati essere molto probabilmente i responsabili di quell'epidemia, perché affetti dalla malattia cosiddetta scrapie.

Queste cose lasciano allibiti perché capite bene che, se noi siamo nelle mani di un comitato di esperti che dovrebbe avere tutti i mezzi scientifici per conoscere le diverse problematiche e poi siamo costretti a recepire provvedimenti di questo tipo, le conseguenze non possono che essere negative.

Inoltre nei giorni scorsi la Comunità europea ci ha fatto sapere che dal 1° marzo 2001, quindi non da subito, non dovranno più essere utilizzate farine animali derivanti da animali da circo, eccetera. Ancora una volta non vengono esclusi quei residui animali che, non essendo stati sottoposti ad un test, potrebbero essere portatori di infezione.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Concludo. Non ho solo il sospetto ma la convinzione fondata che all'interno della Comunità europea o ci sono inesperti o ci sono persone a cui la salute dei cittadini europei interessa in misura assai marginale.

Esprimo tutte queste argomentazioni non perché siamo contro la Comunità europea ma solo perché vogliamo che essa si faccia portatrice di valori condivisibili e condivisi da tutti i cittadini della Comunità stessa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lucchese 0.1.41.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 347
Maggioranza 174
Hanno votato sì 150
Hanno votato no . 197).*

ALBERTO SIMEONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Nella votazione che si è appena conclusa ho sbagliato ad esprimere il voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gramazio 0.1.41.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	354
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i>	.	207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.41 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Vorrei che il relatore mi spiegasse la *ratio* di questo emendamento. Prima si è detto che per i test l'età di trenta mesi era sufficiente e ora, su *input* della collega Procacci, si parla di aggiornare l'elenco del materiale a rischio da rimuovere nei bovini di età superiore ai dodici mesi.

Vorrei chiarire a tutti le conseguenze di questa disposizione: se un test per la macellazione era eseguito a determinati costi e in tempi determinati, con l'aggiornamento dell'elenco del materiale da asportare non si farà azione di prevenzione ma si determinerà un onere maggiore per i macellatori. Da un lato si dice che il test non serve e, dall'altro, si dice, sulla base del parere del comitato scientifico, che occorre rimuovere la colonna vertebrale e la milza. Ma non sarebbe più logico fare il test e sapere se l'animale è positivo o negativo alla BSE piuttosto che fare tutta questa operazione, che appare completamente inutile? Pensateci un attimo *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, effettivamente, la maggior parte delle considerazioni che intendevo svolgere sono state esposte brillantemente dal collega che mi ha preceduto. Mi limito, quindi, a segnalare un'ulteriore incongruenza.

Nell'emendamento 1.41 della Commissione si parla della colonna vertebrale. Se dovessimo sintonizzarci su tale lunghezza d'onda — che ovviamente non è condivisibile — dovremmo parlare di colonna vertebrale e del suo contenuto: infatti, è proprio rispetto a tale contenuto che possono verificarsi i guai peggiori. In ogni caso, l'emendamento 1.41 della Commissione va respinto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon, al quale ricordo che ha 1 minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, vorrei completare il ragionamento che ho iniziato in precedenza, ma che non ho potuto ultimare per ragioni di tempo. In sostanza, nostro malgrado, abbiamo visto arrivare nel territorio nazionale prodotti agroalimentari non sempre sani. Gli stessi paesi che immettevano in Italia i propri prodotti, come ad esempio il latte olandese, erano i primi acquirenti di latte italiano. La stessa cosa si è verificata per il pollo belga e ora per la carne.

Il fatto che i produttori italiani di carne chiedano la testatura, con gli strumenti a disposizione, sta a significare la bontà del prodotto e la sicurezza e l'onestà con cui esso viene realizzato. Le carni italiane — piaccia o non piaccia — sono rese disponibili al test perché sono sane. Dunque, con un intervento tempestivo, potremmo limitare il danno in cui versano, loro malgrado, gli agricoltori e i produttori di carne nel nostro paese.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Vascon.

LUIGINO VASCON. Sappiamo benissimo che i giorni passano e che gli aumenti dei costi sono incalzanti, in

quanto la permanenza degli animali nelle stalle genera spese. Inoltre, vi è la limitazione a vendere legittimamente i propri prodotti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, le chiedo un attimo di attenzione. Infatti, esaminando il fascicolo degli emendamenti, mi sono accorto che il contenuto dell'emendamento Procacci 1.16 — che è stato fatto ritirare — viene riproposto con le stesse parole, gli stessi verbi e gli stessi termini, nell'emendamento 1.41 della Commissione. Non so se ciò sia consentito, almeno in termini formali. Vi è stato, dunque, il ritiro di un emendamento e la sua riproposizione...

ANTONIO SAIA. Non è vero! Nell'emendamento 1.41 della Commissione sono state aggiunte le parole: «tenendo conto dei pareri espressi dai comitati scientifici».

GIULIO CONTI. Ma pensa un po' che aggiunta!

Entrando nel merito, oltre ai problemi che pone, la procedura proposta dall'onorevole Procacci (in un emendamento fatto proprio dalla Commissione) non è completa: se vogliamo eliminare gli organi a rischio, dobbiamo rimuovere tutto il sistema linfatico. Non riesco a capire, tra l'altro, come si possa macellare un animale rimuovendo prima un organo, poi un altro, creando così un aumento pauroso dei costi.

Vi è poi un'altra grave contraddizione: si usa grande prudenza nel disossare animali fino a dodici mesi, quando per animali fino a trenta mesi si può fare quel che si vuole. Non mi sembra un procedimento organico e nemmeno logico. Faccio un invito alla presentatrice di tale proposta emendativa, affinché essa non sia sottoposta al voto, altrimenti si tratterebbe di una grave contraddizione con tutto quello che è stato detto e sostenuto

fino ad ora. È, infatti, una contraddizione gravissima: si passa dai trenta mesi ai dodici, con una proposta emendativa che sarà applicata comunque, perché sarà integrata nel testo normativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che la rimozione della colonna vertebrale e, ovviamente, del suo contenuto, è prevista in un provvedimento già attuato dalla Francia. Quando parliamo di prevenzione dobbiamo stare molto attenti. Come sosteneva, se non sbaglio, il collega Cè (comunque, in forte contraddizione con il proprio gruppo), dobbiamo stare attenti a non sottovalutare il fatto che con il test si ha una verifica di tipo empirico, che rileva la malattia in fase conclamata, quando l'animale può essere infetto (ad esempio, nella colonna vertebrale) senza che il test lo rilevi. Questa quindi è una norma di precauzione e di prevenzione da un possibile contagio. L'emendamento della Commissione nasce, per così dire, dalla sollecitazione proveniente dagli emendamenti presentati dai verdi.

Approfitto per far notare al collega Dozzo che la polemica che possiamo fare tra noi non può riguardare gli allevamenti semintensivi o allo stato brado realizzati in Inghilterra, in Francia o in Italia (*Commenti del deputato Dozzo*). Il problema è l'alimentazione degli animali, come è stato detto anche dal collega Cè. Il problema nasce dal fatto che animali erbivori e ruminanti vengono alimentati contro natura con farine di carne, da cui deriva una malattia simile a quella dei cannibali della Nuova Guinea, che si trasmette agli uomini con modalità in parte sconosciute. Questo è il punto sul quale dobbiamo discutere.

Il rispetto delle condizioni etologiche, poi, ossia il fatto che gli animali debbano essere allevati con la possibilità di muoversi, è possibile anche nel nostro paese. I colleghi sanno che esistono razze bovine

italiane certificate allevate allo stato semibrado, ad esempio sull'Appennino: parlo della maremmana, della chianina, della romagnola, della podolica, eccetera. Queste oggi non hanno problemi di mercato, cari colleghi, come non ne hanno gli allevatori biologici, perché hanno puntato da subito sulla qualità e sulla certificazione del processo e del prodotto, per cui danno garanzie al consumatore. Dobbiamo quindi renderci conto del fatto che c'è qualcuno che ha sbagliato alimentando gli animali con farine di carne, perché meno costose di quelle vegetali, allevandoli in maniera contraria alla loro natura. Oggi costoro purtroppo pagano un prezzo economico, con il fallimento, ma ciò che è peggio è che fanno pagare un prezzo alla collettività, consistente nella diffusione di una malattia terribile, questo morbo che si trasmette da specie a specie arrivando anche alla specie umana, del quale conosciamo ancora troppo poco per dare garanzie assolute di sicurezza.

Cari colleghi, il problema è tutto qui e mi sembra sbagliato subordinare la tutela della salute pubblica, quindi l'approvazione di misure come queste, all'adozione di provvedimenti, che sono pure necessari, quando un settore entra in crisi, ma sui quali non bisogna esagerare. Tra l'altro, voi fate parte della cosiddetta Casa della libertà e siete liberisti, quindi l'intervento dello Stato andrebbe invocato con parsimonia da parte vostra. Non è possibile, infatti, che, finché ci sono i profitti, vada tutto bene quindi si allevino gli animali senza regole, mentre quando si verifica il patatrac, dovuto alle regole sbagliate che avete scelto — certo, senza che intervenisse lo Stato, anzi impedendo che lo Stato stabilisse regole di sicurezza —, a quel punto chiedete che lo Stato intervenga con finanziamenti a fondo perduto per risolvere un problema che gli allevatori stessi hanno determinato. Il problema è un altro, è quello di favorire la riconversione del settore verso l'allevamento biologico, verso le razze tipiche italiane, verso un allevamento compatibile con la natura degli animali...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Galletti.

PAOLO GALLETTI. Sto concludendo, Presidente.

Questa è la filosofia di questo provvedimento e di altri che noi vorremmo ed è per questo motivo che crediamo che l'emendamento della Commissione debba essere approvato.

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, lei è già intervenuto su questo emendamento, quindi non posso darle la parola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, voglio sottolineare che l'emendamento andrebbe migliorato e completato, perché non parla nemmeno di tessuto nervoso, di sistema linfonodale...

ANTONIO SAIA. Quelli già ci sono, questo è aggiuntivo!

ALESSANDRO CÈ. Saia, vorrei sentire la tua voce, l'ho sentita solo una volta su questo tema!

Sono d'accordo sull'impostazione che è stata data, però chiedo agli onorevoli Galletti e Procacci e ai Verdi in generale, che su questo tema sono estremamente sensibili, come abbiano potuto accettare che la maggioranza ed il Governo portassero il sistema dei controlli da 24 a 30 mesi, lasciando una finestra enorme fra i 30 e i 12 mesi. Se noi a 12 mesi vogliamo introdurre il principio di ulteriore precauzione, vorrà ben dire che abbiamo il sospetto che per gli animali al di sotto dei 30 mesi ci sia un'elevata possibilità di infezione, allora capite bene che il testo è fortemente contraddittorio nelle sue varie parti. Insomma, un po' di coerenza ci vorrebbe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo spero alla fine di una discussione, che per me è sempre interessante, perché ascolto con grande attenzione le osservazioni dei colleghi, ma che ritengo francamente un po' sconcertante. Mi rivolgo *in primis* ai colleghi della Lega che difendono tanto la sicurezza alimentare e che vogliono apparire i paladini della sicurezza alimentare, ma dimenticano di dire — la mia non è una polemica, ma è solo politica — che lo strumento principe per garantire la sicurezza alimentare non è rappresentato solo dai controlli veterinari, ma anche dal servizio nazionale pubblico che tanto attaccano. Si tratta degli stessi colleghi che, presso la Commissione attività produttive, votano a favore della brevettabilità del DNA e che sono favorevoli agli organismi geneticamente modificati...

GIANPAOLO DOZZO. È falso!

ALESSANDRO CÈ. Ma cosa stai dicendo! Vai a leggerti i documenti!

MAURA COSSUTTA. Ma come no!

PRESIDENTE. Colleghi, c'è tempo per replicare.

MAURA COSSUTTA. Comunque, voi più che i paladini della sicurezza della salute siete i paladini del massimo profitto: questo è ben noto.

Onorevole Dozzo, mentre prima le era più agevole la discussione, intervenendo su questo emendamento lei si è un po' smascherato. Io invece cerco di essere coerente e sono favorevole a stabilire un criterio scientifico, sapendo tuttavia — di questo ne sono convinta — che anche la scienza non ha certezze assolute e soprattutto statiche. Per me vale sempre — non solo in relazione alla questione della mucca pazza ma anche in relazione agli organismi geneticamente modificati — il principio di precauzione.

In questo provvedimento vi è un'apertura all'aggiornamento, perché non si accetta un principio statico di verità cosid-

detta scientifica, e vi è una disposizione nella finanziaria che è assolutamente precisa e, come ha detto giustamente l'onorevole Procacci, è anche migliore rispetto al tentativo, comunque lodevole, dell'onorevole Lucchese di prevedere il divieto delle farine animali. Inoltre, vi è la previsione, prospettata dall'onorevole Procacci e fatta propria dalla Commissione, di eliminare gli organi a rischio.

Non pretendo di essere uno scienziato (ci mancherebbe altro!): sono un banale medico, ma cerco di far funzionare il cervello. La malattia è in gran parte nota, ad esempio per quanto riguarda le modalità di trasmissione; tuttavia, vi è un'emergenza data dal fatto che non vi sono regole nel commercio, anche perché vi sono alcune zone d'ombra che questo provvedimento cerca di illuminare. Al di sotto dei trenta mesi gli animali non si ammalano, nel senso che non è presente l'agente infettivo?

ALESSANDRO CÈ. Lo dice Veronesi!

MAURA COSSUTTA. Scusami, Cè, fammi parlare! Prima dici che uno non parla e poi non ascolti.

L'animale è ammalato o non è ammalato? È presente l'agente infettivo o non è evidenziabile? Come voi sapete bene, nei laboratori quando si fanno i test sui virus possono esserci dei falsi negativi: così si creano false certezze, mentre i virus invece sono presenti.

In questo caso — questa è l'importanza di questo emendamento — vige un principio di precauzione, perché delle due l'una, cari colleghi: o si va avanti con il buonsenso scientifico di responsabilità e concretezza oppure chi vuol fare tanto il puro per la difesa della salute dovrebbe dire con molta chiarezza che a questo punto, in base al principio puro di precauzione, bisognerebbe vietare la macellazione degli animali fino a 30 mesi.

GIULIO CONTI. Oppure vietarne la nascita!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.41 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

CESARE RIZZI. Guarda lì! Sono come le piovre! Votano in dieci!

PRESIDENTE. Non si arrabbi: mi indichi dove.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i>	116

Sono in missione 48 deputati.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Lucchese, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.8?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Presidente, ho presentato questo emendamento perché non mi risulta (e non ne ho mai sentito parlare dai ministri dell'agricoltura e della sanità) che venga fatto un controllo sugli omogeneizzati di carne per uso infantile. Mi pare importante accertare la provenienza di questi prodotti e come vengano preparati. Richiamo quindi

l'attenzione del Governo su questo aspetto sollecitandone un intervento al riguardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Vorrei replicare brevemente alla collega Maura Cossutta ricordando la posizione della Lega sull'OGM (è sufficiente leggere i nostri documenti per vedere da quale parte stiamo).

Onorevole Maura Cossutta, quando lei dice che noi abbiamo due volti e due facce, molto probabilmente lei non capisce ciò di cui stiamo parlando. Se lei ritiene che per il principio di precauzione si debba fare l'aggiornamento dell'elenco e non effettuare dei test come noi proponevamo, mi sembra allora che il suo principio di precauzione sia talmente aleatorio che non merita più discuterne.

Signor Presidente, mi inchino profondamente di fronte ai colleghi Procacci e Galletti. Questi, prima con emendamenti in Commissione affari sociali e successivamente in aula con l'emendamento che è stato appena approvato, hanno suonato — abbiamo prima ascoltato quanto ha detto il collega Galletti — il *de profundis* per l'allevamento zootecnico italiano.

Abbiamo sentito che tutte le aziende si dovrebbero riconvertire in zootecnia biologica; abbiamo sentito che solamente questo tipo di zootecnia ha delle regole. Vorrei chiarire che la tanto deprecata zootecnia normale ha una certificazione di filiera, ha dei marchi di qualità ben precisi e soddisfa quel mercato italiano per il quale siamo ancora deficitari.

Al presidente della Commissione, onorevole Ferrari, vorrei far presente che questo si configura veramente come un attentato alla nostra zootecnia. Per questo motivo, lo ripeto, mi inchino di fronte ai suddetti colleghi che sono riusciti a portare questa maggioranza su quel versante *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gal-

letti. Ne ha facoltà (*Commenti*). Colleghi, c'è il diritto di parola per tutti! È fissato dalla Costituzione!

PAOLO GALLETTI. Voglio soltanto precisare che ho parlato di zootecnia da carne, con riferimento alle razze italiane, non solo biologiche. Ho fatto i nomi delle razze marchigiana, chianina, maremmana, podolica e via dicendo. Non ho quindi detto ciò che mi è stato attribuito dall'onorevole Dozzo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galletti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	320
Votanti	318
Astenuti	2
Maggioranza	160
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ..	188).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	319
Votanti	311
Astenuti	8
Maggioranza	156
Hanno votato sì	302
Hanno votato no ..	9).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Procacci 1.18 se accettino l'invito a ritirarlo.

ANNAMARIA PROCACCI. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, si tratta di un emendamento abbastanza importante. Sappiamo che è stata adottata un'ordinanza nella quale si prevede il divieto di importazione di carni disossate. Vogliamo che questa norma abbia una durata nel tempo, anche se abbiamo il sospetto che si tratti di un provvedimento inadeguato proprio perché, come abbiamo più volte ripetuto, non conosciamo esattamente il trofismo di questo agente patogeno. Sappiamo che esso ha un trofismo particolare per i tessuti nervosi e la precauzione di importare solo carni disossate può comportare ugualmente dei rischi. Chiediamo, in ogni caso, che questa norma sia messa a regime.

L'emendamento è stato presentato per avviare un'ulteriore riflessione, proprio perché avremmo auspicato un blocco completo delle carni, almeno fino a quando le indagini su questo agente patogeno non fossero ulteriormente approfondite. Lo ripeto, diamo per scontato che le carni non siano portatrici di questa infezione, ma i test non sono in grado di evidenziare la presenza del prione se non è in concentrazione adeguata e se non vi sia stato un periodo di incubazione abbastanza lungo. Sottopongo tutto ciò all'attenzione dell'Assemblea, anche se capisco che l'ora è tarda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 306
Votanti 303
Astenuti 3
Maggioranza 152
Hanno votato sì 121
Hanno votato no 182

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Procacci 1.15, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 310
Votanti 305
Astenuti 5
Maggioranza 153
Hanno votato sì 293
Hanno votato no 12

Sono in missione 48 deputati).

Onorevole Cè, accede all'invito a ritirare il suo emendamento 1.22 perché, se non ricordo male, il suo contenuto sarebbe recuperato dall'emendamento della Commissione?

ALESSANDRO CÈ. No, insisto per la votazione, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 310
Votanti 301
Astenuti 9
Maggioranza 151
Hanno votato sì 119
Hanno votato no 182

Sono in missione 48 deputati).

Onorevole Procacci, accede all'invito a ritirare il suo emendamento 1.11?

ANNAMARIA PROCACCI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gramazio 0.1.42.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 314
Maggioranza 158
Hanno votato sì 121
Hanno votato no . 193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.42 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 311
Votanti 308
Astenuti 3
Maggioranza 155
Hanno votato sì 192
Hanno votato no 116

Sono in missione 48 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dozzo 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con questo emendamento chiediamo lo stanziamento di un ulteriore fondo che dovrebbe essere ripartito per i tre quarti tra gli istituti zooprofilattici sperimentali, in proporzione alla popolazione bovina presente nella zona di competenza territoriale degli istituti medesimi.

Come abbiamo già detto negli interventi precedenti, abbiamo letto la relazione tecnica nella quale non si tiene in alcuna considerazione la reale esigenza finanziaria degli istituti zooprofilattici. Lo ripeto, si fa un intervento a pioggia privilegiando alcune regioni in particolare, che non sono sicuramente quelle del nord - non intendo citarle -, ma non viene fatto un intervento equilibrato e mirato nelle regioni in cui vi è maggiore presenza dei capi di bestiame. Riteniamo ciò assolutamente inopportuno; tra l'altro, non capiamo perché debbano essere finanziati questi centri di referenza nazionale che, tutto sommato, svolgono compiti meno impellenti e meno importanti rispetto a quelli degli istituti zooprofilattici. Su questo aspetto chiediamo attenzione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	189

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.43 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no</i>	7

Sono in missione 48 deputati).

Il successivo emendamento Lucchese 1.20 è precluso.

Prendo atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo Losurdo 1.02, sul quale vi è un invito al ritiro, insistono per la sua votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Losurdo 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	311
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i> ...	187

Sono in missione 48 deputati).

I presentatori accettano l'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Cè 1.03, ad eccezione della parte dichiarata inammissibile?

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cè 1.03, nella parte ammissibile, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>312</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>157</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>121</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>191</i>

Sono in missione 48 deputati).

I presentatori accettano l'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Dozzo 1.04?

ALESSANDRO CÈ. Presidente, qual è il parere della V Commissione (Bilancio) su questo articolo aggiuntivo?

PRESIDENTE. Il parere della V Commissione (Bilancio) è contrario perché si sostiene che questo articolo aggiuntivo è privo di copertura.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, questa è la proposta emendativa più importante, per lo meno quella della quale cerchiamo di ottenere l'approvazione in questa fase.

Il sottosegretario Montecchi, alla quale chiedo di prestare un minimo di attenzione — mi perdoni, ma vista l'ora siamo tutti stanchi —, si era riservata di fare un'ulteriore riflessione sull'articolo aggiuntivo Dozzo 1.04; lo avevamo chiesto non per conseguire un merito come deputati del gruppo della Lega nord Padania, ma affinché l'intero Parlamento e il Governo dessero un segnale importante agli allevatori sui problemi che essi devono affrontare. La questione della rimozione, dello stoccaggio temporaneo e della distruzione del materiale specifico a ri-

schio è la più importante; tra l'altro, ciò consentirebbe di rendere la prevenzione realmente efficace.

Dapprima informalmente, poi nel corso della discussione (adesso ripropongo la questione in termini estremamente sintetici), abbiamo fatto notare che al Senato, onorevole Montecchi, spesso sono state trovate risorse per interventi che sicuramente non hanno i caratteri né dell'urgenza né della necessità, propri invece di un provvedimento come quello in esame. Sono stati trovati finanziamenti per molti articoli aggiuntivi che, diciamo benevolmente, possono migliorare la vostra campagna elettorale. Non lo dico con cattiveria, ma credo che la buona volontà, anche a dispetto della posizione espressa dall'organismo politico, in questo contesto anche prevalentemente tecnico, rappresentato dalla Commissione bilancio, dovrebbe indurre tutti in quest'aula, Governo compreso, a rivalutare questo aspetto, eventualmente rimodulando i finanziamenti ma dando un segnale importante a chi oggi affronta situazioni estremamente difficili.

Abbiamo parlato dei problemi sanitari, sui quali il provvedimento ci sembra abbastanza insoddisfacente; vorremmo che almeno sotto il profilo degli aiuti in favore degli allevatori la nostra opinione sull'intero provvedimento...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Basta!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Il collega Cè ha diritto di parlare come qualunque altro collega finché non decorre il tempo assegnato.

Prego, onorevole Cè.

GINO SETTIMI. Non ha il diritto di ucciderci, però *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)!*

ALESSANDRO CÈ. Non voglio fare il maestrino ma sarebbe ora che la smettete!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, questa volta il problema era alle sue spalle.

ALESSANDRO CÈ. Non solo alle mie spalle, Presidente.

PRESIDENTE. In questo momento sì. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Ho detto queste cose come ulteriore argomento di riflessione. Credo debba esservi maggiore attenzione al tema sia da parte del Governo, sia da parte della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu.

Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente...

LORENZO ACQUARONE. Ma ci sono le pecore in Sardegna?

PAOLO CUCCU. Sì, ci sono le pecore in Sardegna e purtroppo ce ne sono anche tante ammalate e la cosa non ci riempie di gioia!

Presidente, noi riteniamo di avere discusso anche animatamente, però penso che quasi tutti i colleghi abbiano dimostrato un certo interesse a questo problema.

Per quanto riguarda l'aspetto sanitario, anche se su molti punti questo provvedimento resta deficitario, ritengo comunque che siamo riusciti a sensibilizzare (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) e a portare all'attenzione di tutti (anche di coloro che protestano, e me ne dispiace perché questo potrebbe essere il cancro degli anni futuri, cari colleghi) importanti riflessioni su questa problematica.

All'inizio abbiamo detto che la prima emergenza era di carattere sanitario, ma

che ve ne era un'altra importante di carattere economico. Siamo stati ascoltati poco o nulla su questo terreno.

Quest'ultimo articolo aggiuntivo penso che darebbe la possibilità alla maggioranza e al Governo di dimostrare un attimo di sensibilità verso coloro i quali vivono nelle campagne, che fanno gli allevatori e che lavorano questo tipo di carni nonché verso coloro che le distribuiscono. Sono tutti uomini che forse non hanno le mani levigate e lisce come le nostre, magari sono molto rugose o hanno molte callosità! Questi uomini versano in estrema difficoltà (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

PAOLO CUCCU. Ritengo che, almeno per quanto riguarda questo aspetto, il Governo dovrebbe assolutamente farsi parte attiva e chiedere alla sua maggioranza tutta di approvare l'articolo aggiuntivo in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, non credo affatto che siamo riusciti a sensibilizzare la maggioranza: lo dico bonariamente perché mi pare proprio che anche gli ululati che sento non siano indice di una grande sensibilizzazione!

Vorrei tuttavia evidenziare la contraddizione insita nell'eventuale voto contrario sull'articolo aggiuntivo Dozzo 1.04: si è votato un emendamento a favore del dissossamento degli animali « a dodici mesi » e non si prevede di votare a favore di un articolo aggiuntivo che si fa premura di considerare e valutare lo stoccaggio e il dissossamento, nonché questioni fondamentali come l'eliminazione di queste sostanze di cui si parla quando si propone l'incenerimento.

Si dice che vi siano solo tre o quattro centri nazionali idonei allo svolgimento di tali compiti. Si prevede che avranno molto lavoro e, anche per le distanze, non sarà possibile utilizzarli tutti! E il Governo, di fronte ad un articolo aggiuntivo che propone di risolvere in qualche modo questo problema, non esprime un parere positivo, così come la Commissione che però, nel frattempo, ha espresso un parere favorevole su quella « enorme-contraddizione », con la « storiella » dei dodici mesi!

Io credo che non vi sia buona volontà e nemmeno una grande preparazione culturale o il buonsenso da parte del relatore di fare marcia indietro rispetto all'aver insistito su tanti punti sbagliati, a cominciare da quell'emendamento, che si era prima richiesto ai Verdi di ritirare, che poi era stato ripresentato dalla Commissione con le identiche parole!

Nel dichiarare il nostro voto favorevole sull'articolo aggiuntivo Dozzo 1.04, esprimiamo una profonda sfiducia nell'azione del Governo perché non ha compreso nulla di quello che significa questo tipo di malattia, non è riuscito nemmeno ad accettare le tesi del suo ministro della sanità, di un ministro che è stato presentato qui proprio nella sua veste di grande scienziato! Non è stata nemmeno accettata la tesi del loro ministro delle politiche agricole e forestali, che oggi è assente proprio perché si vede contraddetto dall'Assemblea e dall'impostazione seguita sia dai sottosegretari sia dal relatore (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Dozzo 1.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i> ...	192

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> ...	188

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.5.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	286
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ...	65

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.5 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> .	118).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 7463)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 7463 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Procacci n. 9/7463/1.

CESARE RIZZI. Poteva leggerli prima!

PRESIDENTE. Colleghi, è una cosa complicata, quindi occorre un attimo di pazienza.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accoglie la prima parte del dispositivo dell'ordine del giorno Dozzo n. 9/7463/2, invece con riferimento alla seconda parte — come già sa l'onorevole Dozzo per la discussione che vi è stata — il Governo effettuerà una

valutazione in questi giorni negli incontri che avrà con le categorie e con le altre amministrazioni dello Stato interessate, per cui invita i presentatori a ritirarla.

Il Governo accoglie gli ordini del giorno Galletti n. 9/7463/3, Gardiol n. 9/7463/4, non accoglie l'ordine del giorno Dalla Rosa n. 9/7463/5; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Cè n. 9/7463/6 e Saonara n. 9/7463/7; non accoglie l'ordine del giorno Lucchese n. 9/7463/8; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Liotta n. 9/7463/9; accoglie gli ordini del giorno Giacalone n. 9/7463/10 e Saia n. 9/7463/11. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Cardiello n. 9/7463/12 per le stesse motivazioni; non accoglie gli ordini del giorno Antonio Pepe n. 9/7463/13 e Gramazio n. 9/7463/14.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Gramazio, s'intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno n. 9/7463/14.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Conti n. 9/7463/15; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Colucci n. 9/7463/16 e accoglie l'ordine del giorno Trabattoni n. 9/7463/17.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7463/1?

ANNAMARIA PROCACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Procacci n. 9/7463/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	292
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i>	148

Sono in missione 48 deputati.

Onorevole Dozzo, insiste per la votazione della prima parte del suo ordine del giorno n. 9/7463/2, accolto dal Governo, e accoglie l'invito del Governo a ritirare la seconda parte dello stesso?

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, anche per celerità dei lavori, farò riferimento, oltre che all'ordine del giorno Dozzo n. 9/7463/2, anche all'ordine del giorno Dalla Rosa n. 9/7463/5. Non capisco perché mi sia stato rivolto l'invito a ritirare la seconda parte del dispositivo del nostro ordine del giorno n. 9/7463/2, visto che è stato nominato un commissario per la crisi: non vedo quindi il motivo per non dichiarare lo stato di crisi del settore. Altrimenti, il commissario che avete nominato non dovrebbe essere quello che, secondo le indicazioni dello stesso sottosegretario Montecchi, coordina tutte le azioni per quanto riguarda la filiera.

Quindi, signor Presidente, insisto per la votazione di entrambe le parti del nostro ordine del giorno n.9/7463/2.

Passando all'ordine del giorno Dalla Rosa n. 9/7463/5, che non è stato accolto dal Governo, mi chiedo se il sottosegretario lo abbia letto, poiché tale posizione mi sembra estremamente incongruente con quanto lo stesso Governo va dicendo in questi giorni quando fa riferimento alla qualità delle carni. L'ordine del giorno impegna il Governo ad adottare le misure necessarie in sede comunitaria affinché la normativa sulle gare a base d'asta per la fornitura a mense ed ospedali di carne non preveda esclusivamente il criterio del

minor prezzo, ma incentivi invece un riferimento anche alla qualità della carne, oltre che naturalmente al prezzo. Sapete meglio di me, peraltro, che tutte le aggiudicazioni di carne per gli ospedali in ambito europeo avvengono a favore di produttori del nord Europa e che vengono esclusi in maniera sistematica i nostri allevatori per i costi elevati dei loro prodotti.

Quindi, non impegnare il Governo a modificare in sede comunitaria una normativa che dovrebbe mirare maggiormente alla qualità del prodotto per le mense scolastiche, gli ammalati eccetera, mi sembra un'incongruenza talmente grande che non capisco la motivazione del parere contrario del Governo. Molto probabilmente, il sottosegretario non l'ha letto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'abbiamo letto!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, sul suo ordine del giorno n. 9/7463/2 vi è un parere favorevole sulla prima parte del dispositivo ed un invito a ritirare la seconda parte: se non capisco male, lei mantiene la seconda parte ed insiste per la votazione della prima parte.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, insisto per la votazione unitaria dell'intero ordine del giorno.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, abbiamo chiesto il ritiro della seconda parte del dispositivo dell'ordine del giorno n. 9/7463/2 per una ragione molto semplice: la

questione dello stato di crisi, che diventa anche un elemento di una legittima azione di propaganda...

GIANPAOLO DOZZO. Quale propaganda? Ma se avete nominato il commissario!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Dozzo, siamo persone adulte: vi possono essere punti di crisi dichiarati in modo parziale, che riguardano per esempio il modo con il quale si interviene sulla cassa integrazione ed il modo con il quale si interviene sugli allevatori. Così come formulato l'ordine del giorno, non possiamo accettare la seconda parte del dispositivo, non perché non vogliamo intervenire sui punti di crisi. Lei, onorevole Dozzo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno ma vorrei che la posizione del Governo fosse altrettanto chiara come la sua.

Approfitto molto rapidamente, signor Presidente, per approfondire l'altro punto, relativo alle forniture europee per malati, bambini e così via. Intanto, preciso che siamo un Governo fortemente impegnato sulla qualità a livello europeo (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), ma abbiamo detto no all'ordine del giorno Dalla Rosa n. 9/7463/5, perché sappiamo molto bene che questa indicazione, a fronte di un processo di contrattazione e discussione in sede comunitaria, su un'emergenza di questa natura, non riguarda tanto le gare, quanto altri aspetti. Ecco perché abbiamo detto no, non perché non siamo impegnati sulla qualità; inoltre, sinora i protocolli di riferimento si basano sul prezzo, così come, per esempio, le gare d'appalto nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dozzo n. 9/7463/2, accolto dal Governo nella prima parte del dispositivo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	296
Votanti	288
Astenuti	8
Maggioranza	145
Hanno votato sì	117
Hanno votato no	171

Sono in missione 48 deputati).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Galletti n. 9/7463/3 e Gardiol n. 9/7463/4 non insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dalla Rosa n. 9/7463/5, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	299
Votanti	298
Astenuti	1
Maggioranza	150
Hanno votato sì	117
Hanno votato no	181

Sono in missione 48 deputati).

Onorevole Cè, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7463/6, accolto come raccomandazione dal Governo?

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, si tratta dei costi per l'incenerimento dei capi abbattuti e credo che sull'argomento l'onorevole Montecchi ed il sottosegretario Labate avessero speso parole in positivo, riservandosi di approntare interventi di tipo finanziario proprio perché ritenevano importante intervenire in questo settore.

Visto che l'emendamento sul quale avevamo puntato il massimo del nostro interesse è stato respinto, chiediamo che almeno su questo punto vi sia un impegno preciso da parte del Governo. Sappiamo bene quale sia il valore degli ordini del giorno, anche se non ho una grande esperienza parlamentare, ritengo di aver capito che la loro cogenza è molto limitata, quindi credo che, in questo caso, il Governo dovrebbe impegnarsi con forza a fornire risposte agli allevatori. Sinceramente, accogliere l'ordine del giorno in esame come raccomandazione non mi sembra né sufficiente né serio visti anche i discorsi informali fra il relatore, il Comitato dei nove e i rappresentanti del Governo. Chiedo un maggiore impegno sotto questo profilo, diversamente procediamo alla votazione. La serietà, però, imporrebbe una risposta in senso positivo.

PRESIDENTE. Il Governo conferma l'accoglimento come raccomandazione?

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ce' n. 9/7463/6, accolto dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i>	178

Sono in missione 48 deputati).

Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Saonara n. 9/7463/7, accolto dal Governo come raccomandazione, non insiste per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno Lucchese n. 9/7463/8, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	109
<i>Hanno votato no</i>	185

Sono in missione 48 deputati).

Constato l'assenza dell'onorevole Liotta: si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno n. 9/7463/9.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Giacalone n. 9/7463/10 e Saia n. 9/7463/11 non insistono per la votazione.

Constato l'assenza dell'onorevole Cardello: si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno n. 9/7463/12.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Antonio Pepe n. 9/7463/13, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i>	189

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Conti n. 9/7463/15, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 301
Maggioranza 151
Hanno votato sì 113
Hanno votato no ... 188

Sono in missione 48 deputati).

Onorevole Colucci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7463/16, accolto come raccomandazione dal Governo?

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, sembra strano che il Governo si sia dichiarato disposto ad accogliere il mio ordine del giorno esclusivamente come raccomandazione. Ho chiesto al Governo di impegnarsi ad attivare tutti i meccanismi consentiti per sollecitare le ASL presenti sul territorio nazionale a colmare i vuoti esistenti negli organici dei sanitari veterinari proprio nella direzione richiesta dal provvedimento all'attenzione di questa Camera.

Ripeto, mi sembra strano che il Governo si limiti ad accogliere solo per raccomandazione il mio ordine del giorno, quindi insisto perché venga votato *(Appausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Colucci n. 9/7463/16, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 301
Votanti 296
Astenuti 5
Maggioranza 149
Hanno votato sì 116
Hanno votato no ... 180

Sono in missione 48 deputati).

Onorevole Trabattoni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7463/17, accolto dal Governo?

SERGIO TRABATTONI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale
- A. C. 7463)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sul provvedimento e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, spenderò due parole per tentare di concludere la discussione di questo provvedimento. Questo provvedimento è arrivato in ritardo sia in Commissione che in aula; è arrivato povero di contenuti e non ha

colto le cose importanti che era necessario fare in questo momento sia sotto l'aspetto sanitario sia sotto quello economico. Purtroppo dobbiamo constatare che esso esce da quest'aula povero così come vi era entrato. Questo Governo e questa maggioranza non hanno ritenuto di fare alcuna apertura né di apportare alcun miglioramento al provvedimento.

Noi abbiamo fatto la nostra parte sollecitando, intervenendo e stimolando. Non siamo riusciti nel nostro intento: ve ne assumete tutta la responsabilità di fronte ai cittadini italiani. In ogni caso, sempre per cercare di favorire chi si può favorire, ci asterremo nella votazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, siamo arrivati al voto finale di questo decreto-legge e nel corso della discussione che si è protratta in queste ore abbiamo constatato in modo evidente come il Governo ancora una volta non abbia adottato la giusta normativa ed abbia negato il giusto ristoro che si deve dare a questo comparto. Più di una volta, quando si è parlato del sistema agricolo, il Parlamento ha approvato decreti-legge le cui conseguenze negative per il mondo agricolo abbiamo potuto constatare nel corso del tempo.

Signor Presidente, pensavo e speravo che fossero accolti gli emendamenti che avevamo presentato che, come ricordo a tutti i colleghi, andavano dai test preventivi volontari alla possibilità di concedere aiuti agli allevatori con un intervento articolato — considerata la crisi che si registra ormai in questo settore —, alla metodologia per eseguire i test e, non da ultimo, alla problematica della distruzione delle carcasse. Avevamo dato indicazioni ben precise al Governo.

In un primo momento sembrava che il Governo volesse recepire alcuni emenda-

menti ma poi abbiamo visto che si è chiuso a riccio facendo leva su un presunto obbligo nei confronti del commissario nominato venerdì scorso e sulla previsione che nell'arco di sette giorni avrebbe delineato in maniera chiara la situazione attuale e futura. Mi chiedo perché il Governo non abbia accettato i nostri emendamenti che erano basati sulla logica, alcuni dei quali mutuati da precedenti impegni di questo stesso Governo.

È vero, siamo già in campagna elettorale, ma mi chiedo se gli allevatori debbano scontare l'inefficienza e la precarietà del Ministero dell'agricoltura di fronte a questa vicenda. Nelle ultime settimane abbiamo visto sbandierare ai quattro venti le diverse posizioni e poi prendere decisioni contrarie; abbiamo visto un ministro che voleva bloccare le frontiere per evitare di importare animali dalla Francia e dall'Inghilterra e poi sottomettersi alle direttive della Comunità. Abbiamo ascoltato in quest'aula il ministro della sanità che sottolineava l'importanza di sottoporre al test gli animali entro un certo limite di età e poi in aula non se ne è tenuto conto.

Dobbiamo poi sottolineare l'opera « meritoria » (lo dico tra virgolette) dei colleghi verdi i quali ancora una volta si sono dimostrati insensibili ai problemi del settore zootecnico da carne; hanno preso la palla al balzo, come accadde nel 1996, quando nelle strade furono attaccati taluni manifesti a cura di alcune organizzazioni pseudomilitariste nei quali appariva la foto di un vitellino con la scritta: attento, se mangi questo, muori. Di nuovo oggi questa formazione politica ha preso la palla al balzo per frapporre nuovi ostacoli al settore dell'allevamento.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 20,55)**

GIANPAOLO DOZZO. Mi chiedo perché il Governo non abbia mai dato

risposte positive non solo a questo ma anche ad altri settori che da anni attendono soluzioni per i loro problemi.

Proprio in quest'aula il Presidente Violante aveva promesso di avviare la discussione di quei provvedimenti a favore di questo importante settore economico, ma queste promesse non sono state mantenute. E poi il ministro va dicendo in giro che il Parlamento non riesce a legiferare e, sulla base di questa affermazione, avoca a sé i provvedimenti.

Ci troviamo dunque in una situazione davvero triste, soprattutto dopo le tante emergenze, e oggi ci troviamo a votare la conversione di un decreto nel cui testo fin dall'inizio non si è tenuto conto delle misure necessarie per questo comparto. Al di là delle dichiarazioni del Governo, abbiamo visto i fatti, i quali ancora una volta ci inducono ad affermare che si vuole far morire l'agricoltura del nord. Mi meraviglio di certi colleghi del nord, che conoscono molto bene le problematiche di questo settore e che non riescono a combattere all'interno della propria maggioranza una battaglia che servirà per dare una speranza. Mi meraviglio perché essi sanno benissimo, nel loro animo, che la situazione descritta da certi loro colleghi della maggioranza non è così. Lo sanno benissimo perché, essendo magari figli di contadini, hanno contatti giornalieri con quel mondo e sanno benissimo che la realtà è diversa.

Nella maggior parte dei casi si tratta di giovani rientrati nel settore agricolo, che avevano abbandonato l'industria per tornare a fare il lavoro dei propri padri e che si vedono costretti, giorno dopo giorno, a combattere contro le emergenze e contro l'insensibilità da parte del Governo.

Signor Presidente, non potremo dare il nostro assenso al provvedimento che stiamo per votare e, quindi, esprimeremo voto contrario. Da come è partito, il provvedimento è stato notevolmente peggiorato. Spero, comunque, che con il

passaggio nell'altro ramo del Parlamento esso possa migliorare; anche al Senato daremo il nostro contributo affinché si possano dare risposte positive al settore e affinché siano eliminate (al riguardo, chiedo la cortesia del sottosegretario Montecchi) quelle parti che, come sa benissimo anche lei, possono portare allo sfacelo il settore (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo si sia persa un'ottima occasione per inserire nel provvedimento, oltre alle misure di carattere sanitario, le misure a sostegno del settore dell'allevamento, che è stato colpito in maniera drammatica ed incolpevolmente dal cosiddetto fenomeno della mucca pazza. Si è persa l'occasione per inserire nel provvedimento misure idonee e congrue a favore degli allevatori italiani e di tutta la filiera dell'allevamento, dai produttori sino ai macellatori e al settore commerciale: sono stati tutti colpiti incolpevolmente e in maniera drammatica dal calo catastrofico delle vendite di carne bovina in Italia.

Si è persa un'occasione perché il Governo non ha voluto inserire le misure a sostegno dell'intero settore e dell'intera filiera dell'allevamento (dai produttori ai macellatori) quando, per anni, nell'attuale legislatura — soprattutto con il Governo Prodi — si sono convertiti decine di decreti-legge che si potevano definire veri e propri provvedimenti *omnibus*, in quanto contenevano un po' di tutto e rappresentavano l'occasione per veicolare interessi vari, a dispetto dell'ispirazione originaria e del contenuto autentico dei decreti-legge (che, invece, dovrebbero riguardare aspetti specifici di determinate materie).

Vi sono stati, dunque, decreti *omnibus* e prese di posizione contrarie ad essi da

parte delle opposizioni. In questa occasione, invece, si è voluti essere rigidissimi e non inserire misure a sostegno dell'intera filiera dell'allevamento in Italia. Si è persa una splendida occasione e ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, sotto certi aspetti, è inutile (a parte le misure sanitarie che si rendevano improrogabili). Sotto altri aspetti, esso sarà molto probabilmente impraticabile. Infatti, il Governo è stato (ripeto un'espressione che non è piaciuta al sottosegretario Montecchi) « cocciuto » nel non voler prendere in considerazione una nostra proposta emendativa che prevedeva misure finanziarie idonee ad ampliare gli strumenti e le strutture presenti in Italia per lo smaltimento delle carcasse.

Non si è voluto fare questo per motivi che non sono stati spiegati bene. Ci si è richiamati al fatto che dovrebbero essere interessati solo i privati e che quindi ci vorrebbe tempo. La verità è che di fronte all'emergenza questo aspetto avrebbe dovuto essere affrontato con maggiore senso di responsabilità. Di fatto, avverrà che di fronte all'impossibilità, per i quattro stabilimenti di smaltimento rifiuti che esistono in Italia, di provvedere a tale adempimento, si determinerà un ingorgo e tante zone d'Italia, in particolare nel centro, si troveranno addirittura nell'impossibilità di accedere alle strutture di smaltimento delle carcasse bovine. Nelle stesse regioni del nord, le sole quattro strutture esistenti subiranno un ingorgo tale da indurre gli allevatori — per i quali secondo me scatterà l'esimente dello stato di necessità — a procedere ad un vecchio rito clandestino o semi clandestino, cioè all'interramento delle carcasse.

Ritengo che la chiusura totale del Governo abbia provocato di fatto l'impraticabilità del decreto. Sarà difficile che vengano eseguite le misure principali che il testo prevede. Ritengo, quindi, che si sia persa un'ottima occasione.

Sia durante la discussione generale sia durante il dibattito di oggi, in questa

lunguissima seduta dedicata al problema della mucca pazza, vi sono stati momenti di spinto ideologismo, che a noi tutti può far piacere, perché un certo pragmatismo eccessivo ed arido della politica può non piacere a tanti di noi. Tale ideologismo, quindi, può anche essere il benvenuto nella discussione parlamentare, ma io ritengo che in questo caso ci si sia rifugiati in esso per nascondere le pecche del decreto e di certe impostazioni ideologiche le cui responsabilità si vogliono celare. Ci si è richiamati all'ideologia quando si è detto che si voleva impedire a noi dell'opposizione di centrodestra di invocare la necessità che le strutture pubbliche facciano alcune cose a favore dei cittadini, in questo caso a favore degli allevatori. Siamo stati quasi irrisi, perché ci si è rimproverato il fatto che, pur essendo favorevoli al privato, al liberismo, ora ci richiamiamo alla struttura pubblica e al suo funzionamento. Ebbene, noi ci meravigliamo della meraviglia manifestata da quei colleghi, perché il pubblico interviene con i mezzi finanziari derivanti dalle tasse che i privati cittadini pagano, che gli imprenditori, soprattutto, pagano, quindi è perfettamente lecito per lo schieramento di opposizione di centrodestra richiedere l'intervento pubblico quando vi sono situazioni di emergenza come quella in questione.

Inoltre è stato fatto dell'ideologismo in quest'aula quando, non oggi, ma durante la discussione generale, si è detto che non è possibile intravedere responsabilità di un certo schieramento politico appartenente alla maggioranza perché, ad avviso di chi parlava, l'esplosione di questa virosi drammatica che sta sconvolgendo l'economia agraria italiana si deve far risalire solamente alla responsabilità di certe impostazioni ultraliberiste che vanno alla ricerca solo del massimo profitto e che quindi hanno creato il terreno di coltura in cui si è sviluppata questa virosi. Io affermo che non è proprio così, o per lo meno non è solamente così. Pongo allora

una domanda a me stesso e a tutto il Parlamento: quando è sorta, temporalmente, la virosi della mucca pazza? Forse non è coincisa, la sua nascita, con il divieto dell'uso di un certo solvente, che fu dichiarato cancerogeno, mentre rendeva innocui i mangimi di origine animale che venivano usati a suo tempo nell'allevamento?

PAOLO GALLETTI. Balle!

STEFANO LOSURDO. Non è vero che questo solvente fosse cancerogeno ed è stato dimostrato. Mi chiedo allora se questo fondamentalismo ambientalista non sia la causa — magari anche incolpevolmente e inconsciamente: proprio perché fondamentalismo, non c'è nulla di razionale in esso — della nascita di questa virosi. In questo caso è duro dimostrare il contrario e se vogliono dimostrarlo devono farlo con ragionamenti e non con ipotesi e postulati, affermando il falso, come è stato fatto in questo Parlamento, e dicendo che quel solvente era cancerogeno: quel solvente non era cancerogeno!

PAOLO GALLETTI. Le mucche devono mangiare il foraggio!

STEFANO LOSURDO. Ma stai zitto! Stai zitto, fondamentalista! Komeinista!

PAOLO GALLETTI. Asino! Ignorante!

PRESIDENTE. Collegli, per favore!

STEFANO LOSURDO. Ritengo che si sia persa una splendida occasione per dare un vero sostegno a tutto questo settore colpito incolpevolmente. Pertanto, a parte le misure sanitarie che noi ritenevamo auspicabili e di cui non si poteva fare a meno, riteniamo questo decreto-legge inutile e prevediamo che sarà inapplicabile. Per questi motivi annuncio che il mio gruppo voterà contro la sua conversione in legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Ferrari, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretaria, colleghi, il gruppo Comunista italiano voterà convintamente a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, perché lo riteniamo un modo per rendere un servizio importante alla collettività nazionale, al fine di tutelare la salute dei nostri concittadini e di tutelare altresì gli allevatori ed i commercianti. Questi ultimi, finalmente, potranno verificare che si cerca di fare chiarezza su una vicenda che sta sconvolgendo l'opinione pubblica e che è stata causata anche da un'informazione che spesso non ha tenuto conto delle risultanze scientifiche, ma che, partendo da fatti di cronaca che giustamente vengono diffusi, ha portato all'attenzione degli italiani l'encefalopatia spongiforme, seminando paura e timori e provocando un calo nelle vendite di carne bovina con conseguenze economiche negative.

Questo decreto-legge crea finalmente le condizioni affinché possa essere fatta chiarezza e possano essere fugate le paure. Non posso tuttavia non rilevare una certa schizofrenia nel comportamento tenuto dall'opposizione, che ha cercato di alimentare queste paure, affermando che le misure adottate dal Governo italiano sono insufficienti a garantire la tutela della salute dei cittadini: non sanno che alimentando queste paure si danneggiano ulteriormente gli allevatori.

Noi riteniamo invece che, assicurando i cittadini, si riusciranno a migliorare le condizioni in cui versano gli allevatori ed i commercianti. Su cosa fondo queste mie certezze? Quando sono in quest'aula devo dimenticare di essere medico e mi devo occupare di politica, ma devo tenere conto di quanto affermano coloro i quali fanno il loro mestiere, vale a dire gli studiosi che

cercano di comprendere le malattie e di combatterle. Ebbene, non gli uomini politici europei, ma il Comitato veterinario permanente dell'Unione europea il 23 novembre scorso ha proposto alla Commissione, al fine di combattere e prevenire questa epidemia, di prevedere test per l'individuazione rapida della malattia nei bovini in due tappe.

Dal 1° gennaio 2001 il test viene esteso ai bovini di oltre 30 mesi che sono a rischio, mentre dal 1° luglio 2001 il test viene esteso ai bovini di oltre 30 mesi che non sono a rischio. Ebbene, il Governo italiano sta facendo di più perché dal 1° gennaio il test viene esteso a tutti i bovini di oltre 30 mesi.

Si è obiettato che il ministro Veronesi ha parlato di bovini di 20-24 mesi. Ebbene, sono stato tra coloro che su questa materia ha rivolto un'interrogazione al ministro Veronesi. È vero che questi ha parlato di bovini di 20-24 mesi, ma è altrettanto vero che con questo decreto si adotta una misura (modificata da un emendamento, poi accolto, che era stato presentato dai verdi) che non è in contrasto con il test sui bovini di 30 mesi. A tutti i bovini con oltre 12 mesi, che vengono macellati, debbono essere asportati gli organi che sono a rischio. Agli organi già previsti nel decreto (che erano il tessuto linfatico, il cervello, il tessuto nervoso) sono stati aggiunti, su proposta dei verdi, la colonna vertebrale in quanto essa è il contenitore del midollo spinale e la milza che è l'organo per eccellenza del tessuto linfatico.

Debbo poi registrare un altro comportamento schizofrenico. Come si fa a chiedere maggiori tutele e poi a votare perché la milza non sia tra gli organi da controllare?

Vi sono malattie che hanno lunghi periodi di latenza. Qui ci troviamo dinanzi ad una malattia che è infettiva ma che potrebbe anche non esserlo; essa sembra piuttosto avere un aspetto degenerativo in quanto è causata da qualcosa che non

sappiamo però se è un essere vivente. Come è stato detto, non ci troviamo dinanzi ad una cellula, in quanto non ha nessuno dei due acidi nucleici che sono la condizione fondamentale perché un agente possa essere considerato un essere vivente. In ogni caso si tratta di un proteina che si indova e che probabilmente ha un lunghissimo periodo di latenza all'interno di certi organi a rischio; soltanto successivamente essa si diffonde nell'organismo.

Bisogna anche dire che ad anticipare il test ci si sarebbe trovati davanti ad un altro pericolo. Poiché infatti questa molecola ha un periodo di latenza molto lungo all'interno di questi organi, il test eseguito su un bovino di 18 mesi potrebbe dare esito negativo. La conseguenza sarebbe quella di mettere in commercio carni di bovini sui quali il test ha dato esito negativo ma che poi hanno sviluppato la malattia.

Cari colleghi, di esperienze simili ne abbiamo tante! Mi limiterò a citare le più frequenti: l'epatite B e l'epatite C. Sappiamo che per queste epatiti, pur essendo causate da un agente infettivo, la positività del test risulta evidente dopo 2-4 mesi e talvolta addirittura dopo 6 mesi. La conseguenza, nel nostro caso, sarebbe dunque quella di esporre la popolazione italiana ad un rischio maggiore perché sappiamo che il test, per così dire, si positivizza tardivamente e la positività del test coincide con il momento in cui la malattia si diffonde in tutto l'organismo.

Per tale motivo ritengo il test giusto. Lo dico senza avere la pretesa di fare il medico o lo scienziato, ma cercando di raccogliere ciò che la comunità scientifica oggi ha accertato.

Bene ha detto la collega e compagna Maura Cossutta quando ha affermato che la scienza non è una cosa statica e che il nostro dovere di politici, oggi, non è quello di violentare la scienza ma di attenerci strettamente alle conoscenze scientifiche. Penso che come politici non

potremmo fare meglio perché non possiamo sostituirci a chi studia e conosce queste situazioni.

Cari colleghi, per tali motivi non posso che ribadire con convinzione il voto favorevole dei Comunisti italiani su questo decreto, sollecitando il Governo a dare attuazione a quell'ordine del giorno che abbiamo presentato e che è stato accolto; un ordine del giorno il cui intento è proprio quello di tranquillizzare la gente e di riaprire le porte ad un certo mercato e alla possibilità di lavoro per coloro che operano in questo settore. Con esso abbiamo chiesto al Governo di fare subito piena chiarezza sui reali pericoli che non sono quelli che destano i timori di oggi, ma sono molto minori. In Italia — torno a ribadirlo — già prima di questo decreto-legge vi era una medicina veterinaria che, grazie al servizio sanitario pubblico, funzionava molto, ma molto meglio che in tutti gli altri paesi europei. Ne è testimonianza il fatto che questa malattia, grazie al cielo, ancora non è arrivata nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, la nostra posizione su questo provvedimento è chiara. Si tratta di un decreto-legge che affronta problemi importantissimi e che condividiamo nella sua impostazione di fondo.

L'encefalopatia spongiforme bovina ha creato uno stato di panico nei cittadini e sta cambiando le loro abitudini alimentari. È un problema che non interessa solo la salute dei cittadini, ma anche l'economia degli allevatori, dei macellatori e dei dettaglianti, perché in questo settore si è registrata una significativa crisi. Non dobbiamo creare panico nei confronti delle persone e le nostre osservazioni non hanno finalità allarmistiche. Critichiamo il

provvedimento perché, pur condividendone — come dicevo prima — l'impostazione di fondo, avrebbe potuto essere migliorato con l'inserimento di alcune nostre osservazioni finalizzate a rendere più chiare e più sicure le informazioni ai cittadini.

Ringrazio la maggioranza per avere approvato il mio emendamento sull'informazione ai cittadini, necessaria per evitare confusione. Oltre all'informazione, bisogna dare un sostegno alle persone che lavorano in un settore che ha registrato una grande crisi. Ho presentato un ordine del giorno che non è stato accolto dal Governo e che affrontava la questione dei trentamila dettaglianti che non chiedono sovvenzioni, ma provvedimenti di sostegno. Agli allevatori e agli operatori del settore dei macelli sono state fatte dal Governo promesse generiche, senza stabilire impegni concreti che avrebbero potuto essere assunti accogliendo alcuni ordini del giorno presentati.

A seguito delle considerazioni svolte durante l'esame di questo provvedimento, speriamo che il Governo, con interventi successivi, possa migliorarne il testo, rendendolo più chiaro e fornendo maggiori informazioni. Siamo fiduciosi che il Governo affronterà in modo più esaustivo la problematica; in questa prospettiva, il CCD si asterrà dal votare il disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corvino. Ne ha facoltà.

MICHELE CORVINO. Signor Presidente, il provvedimento in esame ha il merito di potenziare i controlli nella movimentazione degli animali e la sorveglianza epidemiologica sull'encefalopatia spongiforme bovina; in secondo luogo, esso ha il merito di adottare un programma di prevenzione, sottoponendo a test rapido specifico i bovini, i bufali, i

bisonti condotti al macello in età superiore ai trenta mesi; in terzo luogo, esso prevede l'adozione di specifici programmi di intervento.

In Francia, negli ultimi sei mesi, sono stati eseguiti 15 mila test su animali che non presentavano sintomi neurologici, per i quali cioè non era stata fatta una diagnosi di malattia: 37 di essi sono risultati positivi. Pertanto, circa il 3 per mille degli animali ritenuti non ammalati in realtà lo erano. Vi è il dubbio, quindi, che una grande quantità di animali, in precedenza macellati e messi in commercio, in realtà fossero portatori del prione, vale a dire di quella molecola replicativa responsabile della trasmissione dell'infezione.

Nel 1997, il premio Nobel per la medicina venne conferito al biochimico Stanley Prusiner per aver scoperto i prioni che, pur essendo semplici proteine (quindi prive di materiale genetico), hanno la sorprendente proprietà, se assumono una particolare forma geometrica, di essere agenti infettivi. I prioni sarebbero i responsabili di alcune malattie degenerative del sistema nervoso centrale, delle quali il morbo della « mucca pazza » è la forma più nota.

Le alterazioni istopatologiche fondamentali sono la degenerazione spongiforme e la perdita di neuroni, con ipertrofia delle cellule gliali a livello della corteccia cerebrale. Durante le fasi precoci di malattia, le lesioni appaiono più gravi nella sostanza grigia. La degenerazione vaculare interessa gli assoni, i dendriti ed occasionalmente i nuclei dei neuroni e gli astrociti; con il progredire dell'encefalopatia, i vacuoli si fondono tra loro, dando alla cellula il caratteristico aspetto spongiforme.

Un documento firmato dalla Commissione europea e datato maggio 2000 dice che l'Italia è a rischio di BSE, un rischio definito « basso » che viene valutato sulla base di una classifica suddivisa in quattro classi. Nella quarta, l'ultima e la peggiore,

c'è la Gran Bretagna. Noi, però, siamo immediatamente sopra, in terza classe, assieme alla Francia. Secondo la Commissione, ci siamo meritati la terza classe perché negli anni a rischio il livello di minaccia BSE è rimasto alto; abbiamo importato bovini e prodotti sia dalla Gran Bretagna, sia dalla Francia. Inoltre, le garanzie offerte dal sistema sono state giudicate basse.

Il quadro è migliorato solo nel 1994, quando sono state bandite le farine di carne negli allevamenti di ruminanti. Nel 1996 un altro passo in avanti è stato compiuto; da allora, infatti, viene distrutto il cosiddetto materiale a rischio specifico dai bovini francesi (vale a dire il cervello, il midollo spinale, gli occhi e le tonsille), dove si concentra il 90 per cento dell'infettività.

L'Italia sostiene di non avere avuto finora casi di BSE su animali nativi. Lo deve dimostrare, però, come tutti gli altri Stati: l'allargamento dei test a tutti gli animali macellati va proprio in questa direzione.

La malattia della BSE si trasmette anche all'uomo, come è avvenuto in Inghilterra, dove vi è stato il grande focolaio dell'infezione con 180 mila capi di bovini affetti dalla malattia, che sono stati abbattuti e distrutti, ed un'ottantina di casi anche nell'uomo, che non accennano a diminuire. Poiché il periodo di latenza della malattia va dai cinque ai quindici anni, è probabile che tra qualche anno possano comparire ulteriori casi nell'uomo, forse anche in numero maggiore, poiché il picco di incidenza della malattia tra i bovini inglesi si è avuto intorno al 1994. In tal senso, nel 2004, considerando una latenza media di dieci anni, si potrà avere un picco dell'incidenza di casi umani, anche se non ve n'è la certezza.

Signor Presidente, con queste brevi considerazioni annuncio con convinzione il mio voto favorevole, anche a nome dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, alla conversione in legge del decreto-legge 21

novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica dell'encefalopatia spongiforme bovina (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Noi Verdi voteremo a favore di questo provvedimento e voteremo volentieri a favore ora che il testo è stato corretto — per così dire — sia nei lavori di Commissione sia attraverso i lavori dell'Assemblea.

Vorrei ricordare molto rapidamente i punti principali di queste integrazioni o correzioni che abbiamo voluto apportare. Ad esempio, l'indicazione di un cammino che, a mio parere, sarà l'unico che noi dovremo percorrere: quello verso allevamenti ecocompatibili, compatibili con le esigenze etologiche degli animali. Il punto dell'applicazione piena delle norme sul benessere degli animali, vale a dire di tutto quel ponderoso corpo di normative volute dall'Unione europea, sulla cui applicazione noi abbiamo sempre voluto richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento.

Ma oggi in quest'aula abbiamo compiuto passi in avanti forti e significativi.

Vorrei ricordare il punto cardine su cui diversi colleghi sono tornati: quello dell'inclusione negli organi specifici a rischio della colonna vertebrale e della milza. Vi sono delle validissime ragioni di tipo scientifico per fare questo e già sono state avanzate dal comitato scientifico dell'Unione europea e già paesi come la Francia hanno adottato queste misure. Del resto, sarebbe incongruente e contraddittorio non ricorrere a questi provvedimenti dal momento che noi, tra le poche cose che conosciamo sul prione o comunque sulla causa prima della BSE, sappiamo però che l'esito negativo di un test sul cervello di un animale abbattuto non

significa automaticamente che non vi sia rischio di presenza d'infettività. Abbiamo ancora e purtroppo conoscenze così scarse che la misura della rimozione degli organi particolarmente vulnerabili diventa davvero non solo opportuna, ma necessaria!

Sono assai delusa anche per l'incapacità dimostrata da alcuni componenti delle opposizioni a raccogliere questa misura che è veramente elementare, soprattutto dal punto di vista scientifico.

Noi abbiamo voluto inoltre correggere e integrare il provvedimento attraverso quell'emendamento, che ha avuto un grande consenso, sui « marcatori », vale a dire sull'aggiunta di coloranti alle farine animali. È una piccola misura in apparenza, ma estremamente opportuna dal momento che risponde ad un'esigenza di trasparenza e di sicurezza, in modo che le farine animali non possano essere surrettiziamente messe nuovamente nel ciclo produttivo zootecnico e quindi nell'alimentazione sia degli animali che di noi umani.

Per quanto riguarda il richiamo alla contaminazione crociata, mi dolgo che non vi sia stato il modo e il tempo di illustrare gli ordini del giorno presentati dai deputati Verdi. Ora è possibile richiamare quell'ordine del giorno sulla contaminazione crociata che inizia ad affrontare il problema di quella contaminazione che ha portato ad un notevole numero di casi di BSE in Europa, che ha la sua radice prima nel fatto che lo stesso impianto viene usato per lavorare le farine animali e poi per lavorare farine in cui la presenza di grassi e tessuti animali non viene assolutamente ammessa. Ancora, vorrei richiamare l'ordine del giorno — approvato — sull'autocertificazione delle aziende che producono mangimi per gli animali da loro stessi allevati per le quali è opportuno rafforzare il sistema di controllo.

Anche per queste ragioni noi votiamo sì. Indubbiamente noi siamo partiti da un

testo su cui non potevamo davvero esprimere nessuna forma di entusiasmo. Voglio fare un richiamo in particolare al Governo, perché il testo era modesto. L'emergenza che noi purtroppo viviamo in Italia e in Europa richiede, anche nel nostro paese, una capacità di governare il rischio, nonostante tutti i limiti della conoscenza scientifica. Noi ci siamo giustamente vantati per il fatto che le competenze sulla sicurezza alimentare sono appannaggio del Ministero della sanità e non dell'agricoltura — e io lo condivido pienamente —, ma partendo proprio da questa giusta rivendicazione di competenza ci sentiamo di dire che finora la gestione del rischio da parte del Ministero della sanità è stata impari.

Per questo io ritengo veramente importanti le correzioni che abbiamo apportato oggi. E vorrei che il Governo raccogliesse il senso delle mie osservazioni perché esse hanno alle loro spalle una lunga storia — che vi risparmio — di rassicurazioni, contenute nelle risposte alle nostre interrogazioni, sull'assenza di rischio e di tentativi di tranquillizzarci che in diverse occasioni sono stati poi smentiti dai fatti. Tralasciando questo nodo che per me non è sciolto con il provvedimento di questa sera, ma che resta come un problema aperto, vorrei fare qualche rapida considerazione sul dibattito di oggi.

Certamente questo è un provvedimento parziale. Chi potrebbe mai dire il contrario? Ci mancherebbe altro! È un provvedimento parziale dettato dall'emergenza, ma purtroppo ci vuole anche l'emergenza. A noi Verdi questa parola non ci piace — lo ripeto — perché ci piace di più il termine prevenzione, però viviamo in una vera e propria emergenza e dobbiamo anche essere in grado di affrontarla. Impostare tutto il dibattito, come si è voluto fare oggi, soltanto su un elemento di questa emergenza, credo che non ci porti davvero da nessuna parte. Per carità, non voglio generalizzare! Ci sono

stati interventivi di colleghi delle opposizioni che hanno posto dei problemi veri che condivido. Per esempio, vi sono i problemi che affronteremo domani, subito, come quello dello smaltimento dei corpi degli animali abbattuti o come quello dello smaltimento delle farine di cui nessuno — se ben ricordo — ha parlato in quest'aula, ed è un problema autentico. Vi è un problema di acquisizione, di stoccaggio e di distruzione delle farine. Anche questo è un nodo importante. Vi è il problema dunque di una risposta dello Stato agli allevatori così duramente provati.

Siamo consapevoli che in questo provvedimento non si poteva affastellare tutto. È un provvedimento di carattere squisitamente sanitario. Lo abbiamo irrobustito, ma rimane uno strumento estremamente limitato. Quindi, dovremo proseguire il nostro lavoro e il nostro cammino, per primo il Governo, però questo è il momento dei fatti — colleghi — e non delle parole. È il momento di fare anche prevenzione e non soltanto di affrontare l'emergenza e solo l'emergenza monetizzata.

Come ho fatto poco fa, potrei ridere delle considerazioni che un collega dell'opposizione ha voluto fare, cioè il tentativo di criminalizzazione dei Verdi, anche questa volta perché abbiamo alle spalle una lunga galleria di ridicoli tentativi di questo tipo. Però, forse, non si può solo ridere di queste stupide accuse, ma bisogna preoccuparsi perché sono accuse e tentativi che cercano di lasciare tutto esattamente com'è oggi. Credo che non possiamo fare male peggiore ai cittadini italiani e al sistema produttivo, quindi agli allevatori, che lasciare tutto come è oggi. Potremmo concludere che bastava aggiungere un solvente o alzare un altro po' la temperatura per non avere il fenomeno dell'encefalopatia bovina spongiforme? Ma vogliamo scherzare? Come ha detto il ministro Veronesi in quest'aula, si tratta di un fenomeno che

potrebbe forse — chi lo sa? Speriamo di no — assumere anche proporzioni gigantesche: allora, non siamo superficiali, questo è l'invito che mi sento di rivolgere al Parlamento, raccogliendo le considerazioni giuste che l'opposizione a volte ha svolto, rifiutando invece un dibattito assolutamente qualunque.

Le responsabilità di chi si oppone al provvedimento in esame sono pesanti e vanno contro gli stessi allevatori, ma io sono fiduciosa che gli allevatori sappiano ben distinguere chi fa demagogia da chi tenta di fare una politica seria anche per loro, per la loro vita, le loro aziende, la loro salute. Naturalmente, signor Presidente, questo è un discorso che ho fatto già tante volte in quest'aula (sono tredici anni che lo ripeto in quest'aula) e potrei anche sottolineare, ahimè, quante volte abbiamo avuto ragione, purtroppo: non possiamo disgiungere il nostro destino di esseri viventi da quello degli altri esseri viventi. Dobbiamo voltare pagina, cambiare le regole, rispettare l'etologia ed i sistemi naturali: tutti ne trarremo vantaggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, i deputati del CDU si asterranno sul provvedimento in esame, il quale affronta un'emergenza sanitaria, come è stato più volte sottolineato in questa sede, ma lo fa in maniera parziale, e ne spiegherò ora le ragioni. I problemi legati all'encefalopatia spongiforme bovina hanno sicuramente avuto ripercussioni sociali ed economiche particolarmente gravi: riteniamo che questo sia, sì, un primo passo, ma davvero relativo rispetto alle necessità del settore interessato, non soltanto quello dei consumatori e dei cittadini ma anche degli allevatori.

Il provvedimento è parziale perché non si interviene sul doppio livello della pre-

venzione sanitaria e delle misure a favore del settore. Al di là del ritardo con il quale si sta intervenendo, il decreto-legge in esame, infatti, avrebbe potuto essere l'occasione per un intervento più articolato ed organico. Erano comunque necessarie misure a favore del settore, perché una politica di prevenzione della salute attraverso i controlli, i test, i monitoraggi, passa anche per misure di sostegno a favore della filiera degli allevamenti. D'altronde, una condanna in questo stato di crisi, un'ulteriore penalizzazione degli allevatori e dei commercianti possono alimentare il mercato nero, incoraggiare l'evasione, provocare la tentazione a sfuggire ai controlli, per tutte le difficoltà di ordine economico che stanno ricadendo sugli allevatori.

È logico, quindi, che se, non vi è un intervento a difesa del settore, che chiaramente non ha alcuna responsabilità, può prodursi una complessiva perdita di controllo della situazione, che diventa pericolosa.

Riteniamo che si potesse fare di più anche per la prevenzione, non solo con l'ulteriore intervento positivo ricordato dall'onorevole Lucchese e con l'emendamento sostenuto anche da noi, ma anche attraverso una politica di controllo, che avrebbe dovuto perseguire penalmente quanti avessero avuto responsabilità nella spinta all'evasione e nella spinta a sottrarsi allo stesso controllo del Governo.

Credo, quindi, che un sostegno in tal senso ed il controllo siano due elementi necessariamente legati, ai quali bisogna immediatamente ricorrere per tentare di compiere un ulteriore passo, anche se probabilmente già in ritardo. Ci auguriamo, comunque, che venga fatto per le elementari considerazioni che mi sono permesso di svolgere.

La misura di sostegno avrebbe potuto risollevare tutto il settore e agevolare la prevenzione di cui tanto si è parlato oggi in quest'aula. Non ci opponiamo al provvedimento, ma prendiamo atto dell'asso-

luta inconcludenza del Governo che, lo ribadiamo senza demagogia, su una materia così delicata avrebbe dovuto fare di più. Ciò avrebbe sicuramente trovato apprezzamento da parte nostra in quanto la questione è molto delicata e interessa tutta la comunità e il paese.

Credo che non si possa fare riferimento soltanto alle affermazioni dei tecnici — come ho ascoltato dalle dichiarazioni di voto — o a quanto sostenuto dal comitato veterinario permanente europeo, perché la politica deve avvalersi dei tecnici, ma deve anche fare un'elaborazione propria che porti a risolvere le difficoltà qui rappresentate.

Non vogliamo amplificare i problemi e riteniamo di avere suggerito soluzioni che, a nostro avviso, devono essere prese in considerazione perché non ci si appiattisca sulle indicazioni dei tecnici. Queste ultime sono sicuramente positive, e il Governo ha fatto bene a tenerne conto, ma la maggioranza avrebbe dovuto valutare in maniera più organica un intervento che rappresenta almeno il primo passo, come è stato detto da molti, anche da componenti della maggioranza. Esso potrà essere insufficiente, ma non compierlo potrebbe anche essere causa di una situazione irrecuperabile e sempre più compromessa. Occorre dare certezze ai consumatori, agli allevatori, agli utenti, agli italiani attraverso un provvedimento più organico. Mi auguro che esso venga presto approvato e annuncio tutta la nostra disponibilità a sostegno di ulteriori eventuali provvedimenti di emergenza che il Governo dovesse ritenere urgenti. In quel caso, infatti, non potremmo fare distinzioni fra maggioranza e opposizione in modo demagogico.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Signor Presidente, nella seduta di oggi pomeriggio, abbiamo affrontato un tema complesso sul versante della sola emergenza sanitaria. Trattandosi di un tema di simile rilevanza è del tutto legittimo che si siano confrontate opzioni diverse. Allo stesso modo, ritengo che, quando ci si misura con un tema di tale complessità, il confronto possa essere deciso ed anche aspro. Non mi spaventa il confronto aspro, se arricchisce gli esiti del lavoro parlamentare.

In verità, oggi è accaduto anche altro: alcuni colleghi hanno ritenuto di dover ricorrere all'insulto. Chi ricorre all'insulto, onorevole Presidente, di solito non ha argomenti efficaci da mettere in campo e questo è stato il caso di specie. Davvero penso che dall'etologia avremmo potuto trarre molte interessanti chiavi di lettura dei comportamenti di cui oggi alcuni colleghi — un collega in particolare — hanno dato prova in quest'aula.

È legittimo contrastare provvedimenti che hanno natura squisitamente sanitaria. È legittimo rivendicare anche in questa sede le ragioni degli allevatori. Peraltro, voglio dire con chiarezza che questo provvedimento aveva una finalità squisitamente sanitaria, ma al Governo ed alla maggioranza sono ben presenti le ragioni economiche di sostegno al settore, tant'è che oggi anche in quest'aula abbiamo sentito quali siano gli intendimenti del Governo al fine di assicurare al settore interventi efficaci, non interventi di bandiera né segnali politici di cui gli allevatori non hanno bisogno.

MASSIMO GRILLO. Sono altrettanto urgenti.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. È dunque legittimo — lo ripeto — contrastare un provvedimento di natura squisitamente sanitaria considerando le ragioni degli allevatori. Ciò che non è condivisibile,

onorevole Presidente, è utilizzare le ragioni legittime degli allevatori per contrastare un provvedimento che accresce le tutele sanitarie. Questo non è legittimo perché, onorevole Presidente, il vero tema presente nel dibattito cui oggi abbiamo assistito non era tanto la sicurezza sanitaria quanto le ragioni deluse degli allevatori.

Sono certa che gli allevatori debbano trovare risposte adeguate, ma sono fra coloro che sostengono che vi sia una primazia assoluta, un primato assoluto, costituito dalla tutela della salute dei cittadini. Se emergenza vi è su ambedue i versanti, ritengo vi sia un'emergenza primaria che attiene alla salute dei cittadini, su cui bisognava intervenire subito.

Altrettanto rapidamente bisogna affrontare le ragioni degli allevatori, ma le ragioni degli allevatori non possono fare velo, come è accaduto negli interventi di molti colleghi, rispetto alle ragioni della tutela sanitaria e della sicurezza della salute.

Signor Presidente, sono fra quelli che ritengono che si possa costruire un'alleanza vera tra consumatori e produttori orientati alla qualità. Per questo sono stupita che molti colleghi, tanto interessati alle ragioni degli allevatori, abbiano sottoscritto e presentato, ma ritirato *in extremis*, emendamenti che tendevano a svuotare di significato l'anagrafe bovina, che è uno degli strumenti tramite i quali si garantisce la riconoscibilità della qualità delle produzioni.

Quale miglior strumento di alleanza tra produttori e consumatori? Pur tuttavia, questi colleghi hanno presentato emendamenti che svuotavano l'anagrafe bovina; *in extremis* hanno ritenuto opportuno ritirarli perché, avendo fatto propria l'arma della coerenza, sarebbe stato fin troppo facile per ognuno di noi, se ne avessimo avuto il tempo, mettere in evidenza le tante incoerenze dei loro interventi.

Signor Presidente, tornando al tema della sicurezza sanitaria, che più propriamente mi compete e che mi interessa, anche in riferimento a questo provvedimento, vorrei fare due sole considerazioni. A proposito dell'Europa qualche collega ha detto: perché mai ci occupiamo tanto del raccordo con l'Europa?

Questa considerazione meriterebbe valutazioni politiche più ampie sul grado di europeismo di chi siede in quest'aula o, meglio, di chi siede in alcune parti di quest'aula. Ma al di là delle opzioni che sono diverse, nonostante i momenti di unità formale che di tanto in tanto registriamo, resta il dato che l'Europa non è altra cosa dalle nostre tavole; l'Europa arriva sulle nostre tavole e siamo dunque interessati ad operare affinché i programmi di sorveglianza epidemiologica di livello europeo siano efficaci e stringenti. L'Europa non è altra cosa, non la chiudiamo fuori dai confini, l'Europa è fra noi ed è bene che i programmi di sorveglianza epidemiologica siano efficaci e puntuali nell'intero territorio dell'Unione.

Con questo provvedimento il Governo tiene fermo come punto di riferimento le decisioni assunte in sede europea ma interloquisce con quelle decisioni, anticipando provvedimenti importanti, come la già ricordata somministrazione a tappeto dei test sugli animali di trenta mesi. Siamo di fronte ad una anticipazione dal punto di vista della sistematicità dell'intervento rispetto alle pur importanti decisioni europee che, come qualcuno ha ricordato, prevedono i trenta mesi ma anche lo scaglionamento in due *tranche* dei test. Dunque siamo in Europa e sappiamo di esserci e ci cauteliamo affinché l'Europa assuma decisioni sempre più efficaci. Da questo punto di vista anch'io voglio ricordare al sottosegretario che il divieto di utilizzo delle farine animali per un solo semestre è poca cosa; dobbiamo essere in grado di lavorare perché quel divieto si prolunghi nel tempo. Siamo in Europa e ci confron-

tiamo con le decisioni europee, così come è d'obbligo, ma nel contempo siamo anche in grado, nell'ambito delle autonomie che ci competono, di fare di più.

A me pare che davvero in questo decreto ci siamo sforzati di fare di più e mi pare di poter dire che la proposta del Governo già si collocasse lungo questo crinale. Sicuramente il dibattito condotto in Commissione ha ulteriormente arricchito il testo dal punto di vista delle sicurezze e delle tutele sanitarie.

Chiudo, Presidente, con una battuta: qui stiamo parlando di un oggetto, la sorveglianza epidemiologica, che ha aspetti di grande rilevanza sociale ed aspetti tecnico-scientifici. Vi sono responsabilità che competono alla politica, su questo versante (di qui il decreto), e vi sono responsabilità che fanno capo a chi per competenza tecnica è in grado di fare valutazioni di efficacia. Non è un gioco proporre termini diversi per la somministrazione di un test con le caratteristiche di quello previsto nel decreto ma certamente è un esercizio rispetto al quale bisognerebbe avere piena consapevolezza che l'approssimazione, il costruire conclusioni di volta in volta sulla base di dati molteplici e diversi è quantomeno opinabile. Ma mi rendo conto, collega Presidente, che considerazioni sulle componenti tecnico-scientifiche e sulle responsabilità della politica rispetto a programmi di sorveglianza epidemiologica fanno parte di quelle riflessioni raffinate che ad alcuni colleghi sono interdette.

PRESIDENTE. Indubbiamente.

(Coordinamento – A.C. 7463)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale – A.C. 7463)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7463, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera non è in numero legale.

Poiché i lavori questa sera erano previsti fino alle 21, la votazione avrà luogo nella seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 20 dicembre 2000, alle 9,30.

1. – *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (7463).

– *Relatore:* Signorino.

2. – *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 941-1152-1432-1700 – D'iniziativa dei Senatori: FUMAGALLI CARULLI ed altri; TERRACINI ed altri; AVOGADRO ed altri; MANIERI ed altri: Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo (*Approvata in un testo unificato dal Senato*) (5978)

e delle abbinate proposte di legge: CALDEROLI; MUSSOLINI; NAN; LABATE ed altri; MANGIACAVALLO; ACQUARONE (68-1110-2248-3039-4105-6382).

— *Relatore*: Maura Cossutta.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 377-391-435-1112-1655-1882-1973-2090-2143-2198-2932 — D'iniziativa dei Senatori: PAPPALARDO ed altri; MICELE ed altri; WILDE e CECCATO; COSTA ed altri; GAMBINI ed altri; POLIDORO ed altri; ATHOS DE LUCA; DEMASI ed altri; LAURO ed altri; TURINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: Riforma della legislazione nazionale del turismo (*Approvate, in un testo unificato, dal Senato*) (5003)

e delle abbinate proposte di legge: PERETTI; CARLI; CONTE; FONTAN ed altri; BONO ed altri; DE MURTAS e MELONI; MUSSOLINI; CASCIO; COLLAVINI ed altri; SCHMID; TUCCILLO; PEZZOLI ed altri (765-1082-1087-1179-2001-2141-2193-2276-3308-3554-4318-4849).

— *Relatori*: Servodio, per la maggioranza; Bono, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge (con dichiarazioni di voto finale a partire dalle ore 18)*:

FINI ed altri: Modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, emanato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (5808).

— *Relatori*: Sinisi, per la maggioranza; Landi Di Chiavenna, Fontan, Giovanardi, Di Luca, di minoranza.

La seduta termina alle 22.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GIORGIO MALENTACCHI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 7463

GIORGIO MALENTACCHI. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista-progressisti alla conversione in legge del decreto-legge n. 335 del 2000 pur sapendo che si tratta di un provvedimento « emergenziale di carattere sanitario » e che affronta quindi solo alcuni aspetti della encefalopatia spongiforme bovina: dai test rapidi per il controllo al potenziamento delle strutture e della sorveglianza epidemiologica a specifici programmi di intervento.

Nonostante gli emendamenti abbiano migliorato il testo (e degli emendamenti 2.3 e 2.4, fatti propri dalla Commissione e dal relatore, il gruppo di Rifondazione comunista rivendica la paternità) il giudizio complessivo sul testo rimane « tiepido », perché rimangono aperti aspetti inquietanti, conseguenti ai comportamenti di questi anni dei Governi nazionali che si sono succeduti e soprattutto della Commissione dell'Unione europea. Penso a problemi di fondo che rimangono: dalla moratoria sulle farine animali e sui mangimi (che rimane insufficiente); all'etichettatura delle carni (dalla nascita alla macellazione dei bovini) che dovrebbe essere introdotta da ora e non da gennaio 2002; all'infiltrazione della criminalità organizzata nelle macellazioni e nei traffici delle carcasse; all'uso massiccio, almeno in passato di farmaci contenenti estratti cerebrali di bovini, per arrivare alla costituzione ancora non effettiva di una « agenzia nazionale per la sicurezza alimentare » ed alla necessità di riaffermare il principio di precauzione.

Da ultimo, non certo per importanza, voglio richiamare la grande questione sul tipo di allevamento intensivo senza terra, dove si nutrono gli animali con farine

pure animali, con le implicazioni ben più vaste che ho ricordato nell'intervento in sede di discussione sulle linee generali.

Il ragionamento sin qui svolto non esclude evidentemente gli interventi in favore del comparto zootecnico in crisi minacciato dalla BSE e dalla epizoozia. Nonostante queste perplessità, proprio per il fatto che il provvedimento legislativo affronta e consolida l'aspetto della prevenzione al momento dello svilupparsi del

morbo (solo in parte anche nella versione umana la CJD) ribadisco che i deputati del mio gruppo voteranno a favore del provvedimento.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,25.